



I fenomeni illegali e la sicurezza percepita all'interno del sistema economico italiano

Maggio 2015

Il presente lavoro è stato realizzato in collaborazione con l'Istituto G. Tagliacarne.



Rapporto a cura di Paolo Cortese, Responsabile Osservatori Economici Istituto G. Tagliacarne e
Andrea Mazzitelli, Ricercatore Universitas Mercatorum

Gruppo di lavoro Istituto G. Tagliacarne

Corrado Martone, Responsabile Credito e PMI Istituto G. Tagliacarne

Giacomo Giusti, Responsabile Sistan Istituto G. Tagliacarne

Riccardo Achilli, Ricercatore Istituto G. Tagliacarne

Giuseppe Espa, Professore Ordinario Statistica Economica Università di Trento

Maria Michela Dickson, Ricercatrice Università di Trento

Il presente Rapporto raccoglie esperienze ed informazioni tratte da analisi realizzate in collaborazione con le Camere di commercio di Reggio Calabria, Catanzaro, Palermo e con Unioncamere.

Indice

INTRODUZIONE.....	4
SEZIONE 1 – LEGALITA’ E SVILUPPO ECONOMICO	10
1.1– ECONOMIA E CRIMINALITÀ	11
1.1.1 - Ciclo economico e dinamiche della criminalità.....	11
1.1.2 – Delitti e criminalità in Italia.....	17
1.1.3 – Criminalità organizzata e differenziali di sviluppo.....	24
1.1.4 – L’alterazione del mercato.....	30
1.2–VULNERABILITA’ TERRITORIALE E DIFFUSIONE DELL’ILLEGALITA’	42
1.2.1 – La vulnerabilità delle province alla criminalità.....	42
1.2.2– La presenza di criminalità	49
1.2.3 – L’illegalità commerciale	55
1.2.4 – L’illegalità economico finanziaria	58
1.2.5 – L’illegalità ambientale.....	61
1.2.6 – Le altre forme di illegalità economica	65
1.2.7 – La sicurezza del mercato.....	68
1.3- LA PERCEZIONE DELL’ILLEGALITÀ TRA LE IMPRESE.....	71
1.3.1– Orientamento produttivo e situazione economica delle imprese	71
1.3.2 – La percezione di illegalità	81
1.3.3 – Illegalità e crescita economica.....	88
1.3.4 – I potenziali di crescita senza illegalità.....	99
1.3.5– Imprese, Camere di commercio e sicurezza del mercato	109
SEZIONE 2 – APPENDICE	131
2.1 – METODOLOGIA: INDICATORI E INDICI DI SINTESI.....	132
2.1.1-Definizione concettuale e metodi di trattamento statistico dei dati.....	132
2.2- I CRITERI DI AGGREGAZIONE DELLE PROVINCE.....	136
2.3- LE FONTI STATISTICHE UFFICIALI.....	138
2.4- LE FONTI STATISTICHE UTILIZZATE	140
2.5 – METODOLOGIA DELL’INDAGINE	141
2.6 - APPENDICE STATISTICA DELL’INDAGINE	147
2.6.1– Orientamento produttivo e situazione economica delle imprese	147
2.6.2 – La percezione di illegalità	150
2.6.3 – Illegalità e crescita economica.....	152
2.6.4 – I potenziali di crescita senza illegalità.....	156
2.6.5– Imprese, Camere di commercio e sicurezza del mercato	160
2.7 –BIBLIOGRAFIA	167
2.8 - L’IMPEGNO DEL SISTEMA DELLE CAMERE DI COMMERCIO A FAVORE DELLA LEGALITA’	170

INTRODUZIONE

Legalità e sviluppo economico

La libertà di impresa, la sicurezza e la trasparenza del mercato sono le precondizioni di una economia sana, basata sulla concorrenza ed in grado di redistribuire con merito le risorse prodotte. Il Sistema delle Camere di commercio opera per favorire la rimozione dei condizionamenti del mercato e promuovere un ambiente idoneo per tutti gli attori istituzionali ed economici.

L'illegalità economica, ancor più se esercitata in forma organizzata e strutturata, distorcendo le normali regole della domanda, dell'offerta, della concorrenza, del lavoro, degli investimenti e del credito, abbatte i potenziali di crescita di un Paese ormai fiaccato da numerosi anni di recessione e stallo economico.

Gli obiettivi della Ricerca

Gli obiettivi della presente Ricerca ricadono sull'analisi della diffusione territoriale della criminalità economica, le principali concentrazioni del fenomeno nel nostro Paese, i profili di interazione tra criminalità di tipo economico ed ambiente produttivo. Inoltre, un obiettivo non secondario è la valutazione della percezione di legalità e sicurezza all'interno del sistema economico italiano, con particolare riferimento alle aree metropolitane, alle aree portuali e di frontiera, a quelle con più intensa presenza di operatori economici.

L'analisi sulla diffusione e percezione di illegalità è finalizzata ad esaminare il sistema di cause e condizioni, economiche e socioculturali, che contribuiscono a diffondere i fenomeni illegali nel circuito economico, gli effetti perversi che tali fattori determinano sull'attività delle imprese, nonché la percezione di sicurezza che hanno le imprese rispetto al contesto operativo di riferimento ed i costi della sicurezza economica fornita dalle attività istituzionali del Sistema delle Camere di commercio.

L'articolazione del Rapporto

Il Rapporto è strutturato in due sezioni. Nella prima vengono espone le risultanze dello studio; la seconda, l'appendice, raccoglie tutte le informazioni complementari all'analisi, come l'impostazione metodologica degli indicatori e dell'indagine, le fonti statistiche ed informative utilizzate, i dati dell'indagine disaggregati per settore e dimensione di impresa (per macroarea e tipo di provincia sono inseriti all'interno del testo: cap. 3), la bibliografia di riferimento.

La prima sezione è suddivisa in tre capitoli. Il primo inizia con una analisi sulle relazioni esistenti tra ciclo economico e dinamiche della criminalità a livello comunitario ed italiano; gli shock economici generano mutamenti nei comportamenti sociali e, di conseguenza, nei livelli di criminalità espressa. Tuttavia, né si può parlare di correlazione diretta, né di causazione unidirezionale tra i due fattori. In vero, il tema non si iscrive nemmeno in un paradigma esplicativo consolidato e la letteratura scientifica si divide in teorie contrapposte, al punto tale che non è possibile affermare a priori se una crisi economica genera un aumento o una riduzione dell'illegalità. In ogni caso, tra ciclo economico e dinamiche della criminalità emerge un gap temporale che può essere più o meno duraturo, sia in relazione alle dimensioni del territorio

*Ciclo economico e
dinamiche della
criminalità*

considerato, sia alla tipologia di reato commesso. Negli ultimi anni di crisi, con riferimento al periodo 2010 – 2012, in Italia si registra una riduzione dei delitti più efferati ed un contestuale incremento dei reati di matrice economica, al netto della contraffazione e di associazione per delinquere (esclusa quella di stampo mafioso). Una analisi più fine, basata su specifici illeciti e su determinati territori, con ogni probabilità lascerà emergere correlazioni più stringenti tra ciclo economico e fattispecie di illegalità.

*Le attività che alterano
l'economia*

Nel primo capitolo, vengono poi evidenziati i principali interessi dei gruppi criminali che operano con metodi mafiosi, i relativi ambiti settoriali di attività ed i principali effetti sul circuito economico. Emerge un quadro molto complesso, caratterizzato da corruzione, infiltrazioni nella Pubblica Amministrazione e nella società civile, frodi finanziarie, riciclaggio, reati ambientali, contraffazione ed alterazioni di prodotti, etc. In ogni caso, la diffusione della criminalità all'interno di un sistema economico, soprattutto se operata in forma organizzata, nel lungo termine, genera un depauperamento competitivo del sistema produttivo e, di conseguenza, una minore capacità di creazione di ricchezza aggiuntiva del territorio considerato. Il che comporta, come si osserva nelle regioni del Mezzogiorno, una minore sensibilità al ciclo economico, maggiori difficoltà di ripresa rispetto ad una recessione duratura e pervasiva, una progressiva marginalizzazione socioeconomica.

*I fattori che attraggono
l'illegalità economica*

Nel secondo capitolo, attraverso l'utilizzo di metodologie statistiche innovative, viene esaminato il processo di diffusione a livello provinciale della criminalità in Italia, con particolare riferimento ai gruppi organizzati, alla criminalità economico-finanziaria e commerciale, ai reati ambientali, nonché alla sicurezza del mercato. Tra i principali risultati emerge come la criminalità abbia inquinato tutti i sistemi economici del Paese, seguendo specifiche direttrici e concentrandosi in alcuni territori nevralgici per presenza di infrastrutture stradali e portuali, particolari caratteristiche socio-demografiche (es. elevati indici di vecchiaia), concentrazioni produttive e distributive, nonché frontiere. In tale contesto, numerosi fattori attraggono ed alimentano l'illegalità economica, tra cui l'erosione del benessere economico in sistemi produttivi avanzati, ma caratterizzati da difficoltà imprenditoriali, la contiguità territoriale (o prossimità infrastrutturale) con aree di origine della criminalità organizzata, specie nel Mezzogiorno, la presenza di aree metropolitane che forniscono mercati e servizi reali e finanziari alla criminalità, la presenza di importanti strutture portuali ove organizzare l'import-export di merci contraffatte, la presenza di confini nazionali o aree di frontiera dove passano flussi di traffici illegali, nonché la possibilità di inserirsi in ricchi mercati di appalti pubblici, oppure di gangli politico-amministrativi da corrompere. Inoltre, l'illegalità economica su base organizzata trova un fertile *humus* nelle province ricche della periferia del Nord ed in regioni centrali ricche dove insediare attività criminali costose, nelle province ricche ma con emergenti problemi finanziari fra imprese e famiglie, nelle province dove esiste un

*L'articolazione
dell'indagine*

radicato *made in Italy* di eccellenza, specie nel sistema-moda o nell'agroalimentare, nelle province a specializzazione turistica.

Nel terzo capitolo sono stati esaminati i risultati di una indagine che ha interessato 2.000 imprese; l'articolazione del campione ha inteso rendere statisticamente rappresentativi i dati per settore economico (agricoltura, industria, costruzioni, commercio e altri servizi), per dimensione di impresa (1 a 9 addetti, 10 a 49 addetti, oltre 50 addetti), per macroarea (Nord Est, Nord Ovest, Centro, Mezzogiorno) e per gruppi di province (aree metropolitane, province a vocazione manifatturiera, province medie ad elevata operatività creditizia, province con confine terrestre, province portuali, province con capoluogo meno virtuoso e aree rurali e montane).

*Le azioni ritenute
"giustificabili": i ritardati
pagamenti*

Entrando nello specifico delle percezioni degli imprenditori sui fenomeni illegali che caratterizzano il contesto economico di riferimento, più di tre quinti del campione segnala che nessuna azione illegale può essere giustificabile. L'unica forma di scorrettezza che, con una frequenza significativa, viene considerata tollerabile dal campione, stanti le circostanze recessive, è il ritardo nei pagamenti, che riguarda circa un quarto delle imprese intervistate. Tale aspetto sottintende una propagazione a monte ed a valle delle difficoltà finanziarie delle imprese, attraverso i pagamenti ritardati ai fornitori, come anche in tutto il circuito economico, mediante i rallentamenti dei compensi ai propri addetti che comportano la riduzione della spesa delle famiglie e dei consumi interni. In ogni caso, i rallentati pagamenti, unitamente al *credit crunch*, incidono sullo stato di salute delle imprese, comportando una maggiore vulnerabilità finanziaria delle imprese ed una necessità di risorse finanziarie che, in taluni casi, conduce ad un incremento della domanda di credito illegale.

La percezione di forme di illegalità o intimidazione nell'ambiente in cui opera l'imprenditore si rivela tutt'altro che marginale. Il 20,5% degli intervistati, infatti, afferma la presenza di intimidazioni o prepotenze che limitano, anche raramente, la libertà di impresa; tale quota cresce per le imprese del Mezzogiorno (24,6%), nelle province medie ad elevata operatività creditizia (25,2%), per le imprese agricole (23,6%) e delle costruzioni (25,5%).

*Corruzione e frodi
finanziarie*

Gli ambiti di attività illegale maggiormente presenti nel proprio contesto economico, a giudizio delle imprese intervistate, sono largamente dominati dalla corruzione (quasi due terzi del campione) e, a seguire, dalle frodi finanziarie (poco meno del 30%) e dal lavoro sommerso (20% del campione). La percezione del fenomeno corruttivo, peraltro, rivela quote relativamente omogenee fra i diversi settori produttivi e le varie dimensioni di impresa, così come a livello territoriale, indicando un problema di carattere trasversale che interessa tutto il Paese. Le frodi finanziarie, invece, tendono a concentrarsi maggiormente nel Nord, in particolare nel Nord Ovest, e nelle aree metropolitane, dove evidentemente c'è un mercato dei servizi finanziari più sviluppato, quindi maggiori opportunità criminali in tal senso. Purtroppo, e soprattutto nel Centro Sud, la percezione, in più della metà dei

La stima degli imprenditori: l'illegalità economica incide per circa un quarto del PIL

Quasi il 40% delle imprese lamenta fattori illegali ostativi al proprio giro di affari

Settori e categorie professionali maggiormente coinvolte

Le aree più attrattive

rispondenti, è che tali forme maggiormente diffuse di criminalità siano in crescita negli ultimi anni, confermando in tal modo che la recessione genera effetti perversi all'interno del circuito economico.

A questo proposito, l'incidenza delle attività illegali nell'economia del Paese, per il campione intervistato, pesa sul PIL per il 25,7%. Nel Mezzogiorno, dove la percezione dell'incidenza dell'illegalità in economia è più alta, si arriva al 27%. Nelle province con capoluogo meno virtuoso nella riscossione dei tributi, o a scarso sviluppo (aree rurali ed interne) si raggiunge il 28%. Si tratta di quote molto significative che, sebbene siano solo percezioni e valutazioni soggettive, producono effetti deletéri sul mercato, in particolare sulla allocazione degli investimenti e sulle strategie di espansione delle imprese.

Analogamente, l'incidenza del lavoro sommerso sul PIL è pari a circa il 26%, seguendo un andamento crescente man mano che ci si sposta verso Sud, dal 23,6% del Nord Ovest al 28,6% nel Mezzogiorno. Detta incidenza risulta più alta nel segmento delle imprese con meno di 10 addetti, che evidentemente soffrono maggiormente gli effetti nocivi della concorrenza sleale apportata dalle imprese che operano in nero.

Per altro verso, in assenza di fattori di illegalità nel mercato e/o nell'ambiente in cui opera l'impresa, il 30,6% degli imprenditori dichiara che il fatturato della propria attività aumenterebbe meno del 25%, mentre un altro 8,3% afferma che il volume di attività crescerebbe in misura compresa tra il 25% ed il 50%. Per lo 0,7% di intervistati, il fatturato dell'impresa aumenterebbe oltre il 50%.

Spostando l'attenzione sugli effetti di lungo periodo, l'incidenza che avrebbe la criminalità nel tessuto economico di localizzazione dell'impresa, in termini di mancata crescita della ricchezza negli ultimi 20 anni, sarebbe pari a quasi il 17% a livello nazionale, in crescita fino a poco meno del 19% nel Meridione.

Molto netta e chiara è la percezione dei settori maggiormente esposti agli interessi della criminalità; più del 60% degli intervistati afferma che tali comparti sono l'edilizia (66,6%) ed i lavori pubblici (61,3%). A distanza rispetto a detti settori, il commercio, per il 14% degli intervistati, è soggetto agli interessi della criminalità, soprattutto per quanto concerne fenomeni come racket ed estorsioni, ma anche da corruzione legata alla concessione di licenze ed autorizzazioni; si tratta dello stesso tipo di criminalità che colpisce anche il settore turistico e della ristorazione, mentre quello dei servizi ambientali dà luogo ad ecomafie attive nello smaltimento illegale di rifiuti tossici e pericolosi.

In accordo con tale visione, le categorie maggiormente colluse con la criminalità organizzata sono i politici (80% del campione), seguiti dai funzionari pubblici (34,4%). Tale distribuzione di dati è abbastanza omogenea in tutto il Paese.

Quanto alle regioni in cui, a giudizio degli intervistati, le organizzazioni criminali stanno investendo maggiormente, spicca la Lombardia, con il 59,2% delle risposte; la seconda regione è il Lazio (16,4%). Regioni di tradizionale insediamento mafioso come la Campania, la Calabria e la Sicilia sono soltanto, rispettivamente, terza, quinta e settima; si

percepisce con chiarezza una realtà già comprovata a livello processuale, ovvero l'estensione delle mafie meridionali verso i territori del Centro Nord del Paese che diventano nuove terre di conquista.

Fra le prime dieci province italiane per livello di investimento effettuato dalle organizzazioni criminali, infatti, sette sono del Centro Nord. La più importante in assoluto, per quasi il 53% degli intervistati è Milano; segue Roma, mentre la prima provincia meridionale, ovvero Napoli, è terza. Nelle prime dieci, poi, rientrano aree "ricche", sebbene in crisi, del Nord Est, come Verona o Venezia, e tradizionali poli di concentrazione industriale, sia della grande industria (Torino) che della piccola e media industria metallurgica e meccanica (Bergamo). Anche Firenze rientra in tale gruppo di testa, riflettendo l'interesse peculiare per la Toscana e per il settore ricettivo. Va affermato che la percezione degli imprenditori relativamente alle aree ove si concentra l'illecito economico e l'interesse della criminalità organizzata risulta coerente con quanto emerge dai modelli statistici illustrati nel secondo capitolo, in particolare per quanto concerne Milano e Roma.

*I fattori che alimentano
l'illecito*

Uno dei fattori che accompagnano la diffusione di illegalità economica è costituito dalla scarsa trasparenza e dall'insufficiente sicurezza del mercato, elementi che favoriscono fenomeni di sommersione, concorrenza illegale, corruzione nei mercati a committenza pubblica. Secondo il 61,4% delle imprese intervistate, soprattutto quelle edili, manifatturiere e dei servizi non commerciali, a favorire scarsa trasparenza e sicurezza sui mercati concorre soprattutto un sistema normativo poco chiaro, pieno di aree di discrezionalità ed arbitrarietà che favorisce attività economiche di tipo elusivo rispetto alla legalità ed all'etica del *business*, le quali tendono proprio ad incunearsi negli spazi lasciati liberi, o non chiaramente normati, dal sistema legislativo.

La sicurezza del mercato

Per superare le condizioni di scarsa trasparenza e sicurezza negli scambi, un terzo del campione (32,7%) suggerisce di potenziare la vigilanza sui prezzi. Seguono poi suggerimenti mirati a tutelare meglio i consumatori (24,1%), non solo rispetto all'aumento del prezzo, ma anche relativamente la qualità del prodotto e la sua rispondenza a norme di sicurezza e di difesa della salute. Meno rilevante (18,4) è il suggerimento riferito ad un sistema metrologico legale, così come la maggiore diffusione della posta elettronica certificata (11,3%). La tutela della proprietà intellettuale viene indicata da una impresa su dieci. Colpisce, invece, la marginalità dell'importanza assegnata ad uno strumento come l'arbitrato (3,3%) che, invece, avrebbe molte potenzialità per risolvere liti senza ricorrere alle lentezze ed ai costi di un giudizio in tribunale.

La necessità di potenziare la vigilanza dei prezzi, le ispezioni di metrologia legale e l'arbitrato, richiama il ruolo che il Sistema delle Camere di commercio svolge per aumentare la sicurezza delle transazioni sul mercato, come parte fondamentale della sua *mission* istituzionale. In questo ambito, quasi la metà delle imprese intervistate (49,1%) ignora che il diritto annuale versato alla Camera di commercio locale serve anche a finanziare le attività in materia di tutela del libero

Il ruolo delle Camere di commercio nella tutela del mercato

mercato. D'altra parte, la valutazione che le imprese forniscono circa i servizi istituzionali offerti dalle CCIAA è di tipo intermedio, rivelando margini di miglioramento (voto: 5,6 in una scala da 1 a 10).

In tale contesto, più del 72% del campione non sostiene costi aggiuntivi al diritto camerale per avvalersi dei servizi elencati in materia di sicurezza sul mercato; solo un modesto 6,3% del campione sopporta aggravii di costo e, mediamente, non paga, più di 500 euro. Va poi affermato che un servizio di tutela della sicurezza del mercato, non più garantito dalla CCIAA, dovrebbe poi essere acquistato sul mercato; a questo proposito le stesse imprese intervistate stimano un costo medio, per acquisire detti servizi sul mercato, pari a quasi 1.600 euro all'anno (3.400 euro secondo le imprese del Nord Est).

La valutazione complessiva sull'operato delle Amministrazioni Pubbliche in tema di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza secondo le imprese italiane è di poco superiore al livello della mera mediocrità (con un voto medio di 5,1 in una scala da 1 a 10). I costi aggiuntivi che le imprese, in assenza di tutela pubblica, devono sostenere per tutelarsi da situazioni di irregolarità, scarsa trasparenza o modesta tutela della concorrenza, non sono trascurabili, ammontando a più di 850 euro all'anno, con punte vicine ai 1.000 euro nel Mezzogiorno. Tale cifra raggiunge i 1.200 euro nelle province metropolitane ed i 1.100 nelle province di media dimensione ad elevata operatività creditizia. In ogni caso, solo il 4,5% del campione ha sopportato tali costi aggiuntivi.

In merito alle azioni ritenute maggiormente utili per contrastare la diffusione dell'illegalità nel contesto di localizzazione, il 30,4% delle imprese intervistate afferma l'esigenza di introdurre meccanismi di maggiore sorveglianza sugli appalti pubblici. L'esigenza di provvedimenti all'insegna di una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa viene sottolineata dal 29,8% del campione. Seguono, a breve distanza, le esigenze di rendere più severa e rigida la legge (28%) e di incrementare i controlli amministrativi (26,6%). Solo il 23% del campione sottolinea l'importanza di operare azioni di tipo preventivo, come ad esempio un maggiore impegno nella diffusione della cultura della legalità, così come le azioni di coesione sociale (12,7%).

Le azioni di contrasto

Con riferimento specifico alle azioni ritenute utili per migliorare la sicurezza e la trasparenza del mercato, il 38,4% delle imprese intervistate afferma l'esigenza di semplificare le specifiche norme, spesso confuse, oscure, contraddittorie e poco applicabili. Per un terzo degli intervistati, poi, si rileva anche un problema di scarsa etica degli affari e della professionalità che incide negativamente sulla trasparenza e sicurezza degli cambi e del mercato.

SEZIONE 1 – LEGALITA' E SVILUPPO ECONOMICO

1.1– ECONOMIA E CRIMINALITÀ

1.1.1 - Ciclo economico e dinamiche della criminalità

Paradigmi economici e fattori distorsivi

Quale è la relazione tra recessione e illegalità economica? La flessione dell'attività produttiva comporta una crescita della disoccupazione e ciò si riverbera sul numero di persone che, per necessità o per aspettative disattese, agiscono al di fuori delle leggi commettendo reati di varia natura. In tal caso, il ciclo recessivo favorisce la proliferazione dei reati e dell'illecito.

Oppure è vero il contrario; la flessione dell'attività produttiva comporta una ridotta immissione di prodotti e servizi sul mercato in ragione di una domanda depressa, comportando un minor numero di reati, illeciti e criminalità.

Secondo una prospettiva diversa, la presenza di criminalità deprime i potenziali di produzione delle economie mature attraverso l'alterazione del mercato, degli investimenti, del lavoro e delle regole della concorrenza. La recessione duratura, pervasiva e selettiva degli ultimi anni ha contribuito, per lo meno in Italia, ad interrompere le fasi della ciclicità economica conosciuta in precedenza, generando una sorta di stallo ciclico, in cui l'attuale sostanziale stazionarietà dell'economia è il riflesso della destrutturazione del modello di sviluppo del nostro Paese sperimentata negli ultimi anni. Tali considerazioni sottintendono come una importante recessione non sia solo il frutto di fattori economici, ma sia legata, prescindendo dalla relazione di causalità unidirezionale, a fattori culturali e sociali, tra cui la criminalità, la sicurezza dei cittadini e del mercato, la trasparenza dell'agire organizzativo, l'illegalità in tutte le sue forme.

In ogni caso, la ciclicità economica è correlata con la ciclicità dei reati che, a seconda dei diversi tipi di crimine e/o dei Paesi in cui tali illeciti vengono commessi, si manifesta con un gap temporale variabile.

Cicli economici e dinamiche dell'illegalità

Al fine di analizzare la relazione esistente tra la crisi economica e l'andamento dei reati a livello globale, nell'ambito dell'iniziativa *Global Pulse* delle Nazioni Unite¹, è stata esaminata la dinamica mensile di alcuni reati denunciati (omicidi volontari, rapine e furti di veicoli a motore) alle Forze dell'Ordine di quindici Paesi (Argentina, Brasile, Canada, Colombia, El Salvador, Filippine, Giamaica, Italia, Lettonia, Mauritius, Messico, Olanda, Polonia, Tailandia, Ungheria) in relazione alla dinamica economica ed alla disoccupazione nei periodi 2000 – 2007 e 2008 – 2011. L'analisi rivela come i fattori economici svolgano un ruolo importante per l'evoluzione dei reati sia in periodi recessivi che di espansione, suggerendo una associazione tra cambiamenti economici e criminalità. In particolare, nei periodi di flesso produttivo, nella maggior parte dei Paesi considerati (80%), si registrano picchi di crescita di infrazioni contro il patrimonio e di reati violenti

¹ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODOC), *Monitoring the Impact of Economic crisis on Crime*, 3 February 2012, Vienna.

come le rapine; in alcuni Paesi si registrano anche crescite consistenti di omicidi e furti di veicoli a motore. Ciò indica come le tensioni economiche favoriscano in qualche modo la criminalità (teoria della motivazione criminale o delle attività routinarie²). Di converso, le informazioni disponibili non supportano l'ipotesi che la diminuzione dei livelli di produzione e consumo può ridurre la dinamica di alcuni tipi di reato (teoria dell'opportunità criminale³), attraverso la generazione di un minor numero di potenziali bersagli della criminalità.

Illegalità: causa o effetto?

In tale scenario, va osservato che il rapporto tra ciclo economico e andamento della criminalità non si rivela necessariamente monodirezionale; i mutamenti economici possono influenzare alcuni tipi di criminalità, come è altrettanto vero che elevati livelli di criminalità impediscono l'allocazione degli investimenti produttivi sottodimensionando le potenzialità dell'intero sistema produttivo.

Tali considerazioni suggeriscono come il legame tra ciclo economico e criminalità non possa essere esaminato con l'adozione di un paradigma causale unidirezionale. In effetti, i cambiamenti economici non sono l'unico fattore in grado di spiegare l'intensità della criminalità che insiste su un territorio; quest'ultima si rivela legata anche a numerosi altri elementi eterogenei tra loro, spesso di natura culturale e sociale, come il divario tra le aspirazioni individuali e collettive e la relativa realizzazione pratica, l'associazionismo, la rigidità con cui vengono applicate le leggi, l'efficienza della giustizia penale, la presenza di sistemi di sorveglianza, il livello di tolleranza del corpo sociale, etc.

Stanti tali considerazioni, con ogni probabilità, gli shock economici generano mutamenti di intensità nel livello di criminalità presente in un dato territorio; ciò che si rivela più importante in questo ambito è la comprensione di come specifici illeciti possono essere legati a determinati cambiamenti delle condizioni economiche.

A livello macro, un elemento che merita attenzione è sicuramente quello della spesa pubblica in materia di ordine pubblico e sicurezza; questo fattore influenza sia la dinamica economica sia quella dei reati.

Causalità o correlazione?

Andando ad esaminare i dati macroeconomici, su scala europea non sembra esservi una correlazione vera e propria fra l'andamento della crescita e dell'occupazione, da un lato, e quello dei reati, dall'altro. Mentre la crisi economica erode il PIL e fa crescere di quasi 7 milioni di unità la disoccupazione, i reati più violenti continuano a diminuire, a tassi particolarmente importanti proprio negli anni centrali della crisi economica (2008-2010, e poi nuovamente ad un tasso accentuato nel 2012). Ciò sembra smentire una correlazione diretta, perlomeno nel breve periodo, fra crescita economica, opportunità socio-lavorative e criminalità violenta. In effetti, meccanismi sociali di ammortizzazione degli effetti di una crisi economica impediscono che questa si trasferisca

² Secondo la teoria delle attività routinarie, il tasso di criminalità è generalmente proporzionale al numero degli autori di reati motivati, come giovani e disoccupati nella popolazione. A tal proposito: Lawrence Cohen & Marcus Felson, (1979), *Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach*, "American Sociological Review", 44.

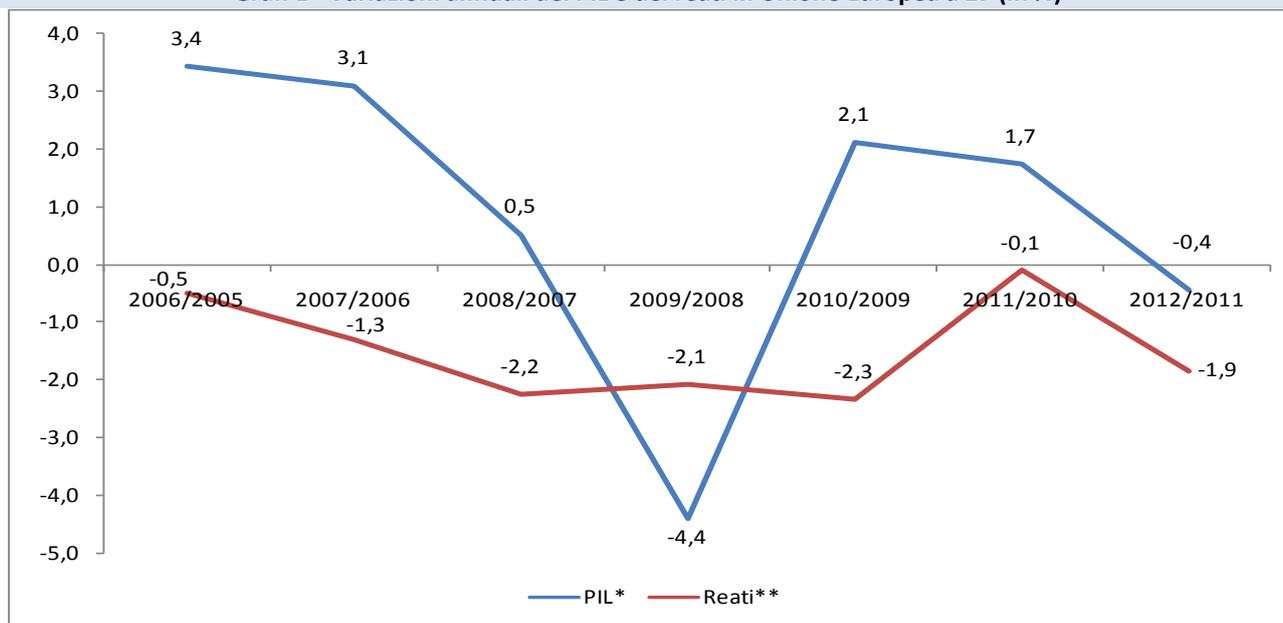
³ Felson, M., Clarke, R.V., (1998), *Opportunity Makes the Thief*. Police Research Series Paper 98, Policing and Reducing Crime Unit, Research, Development and Statistics Directorate, London.

Welfare e coesione sociale

immediatamente sulla criminalità più efferata. Peraltro, la crisi stessa, all'interno dell'Europa si è manifestata con intensità diverse e nel nord Europa, nel periodo in esame, è stata senz'altro meno intensa rispetto a quella sperimentata nei paesi mediterranei. Sarebbe opportuno indagare i legami esistenti tra recessione e criminalità di tipo economico (corruzione, truffe, frodi, contraffazione, riciclaggio, etc.), probabilmente correlati in maniera più stringente; tuttavia, i dati Eurostat a disposizione attualmente non consentono tale analisi.

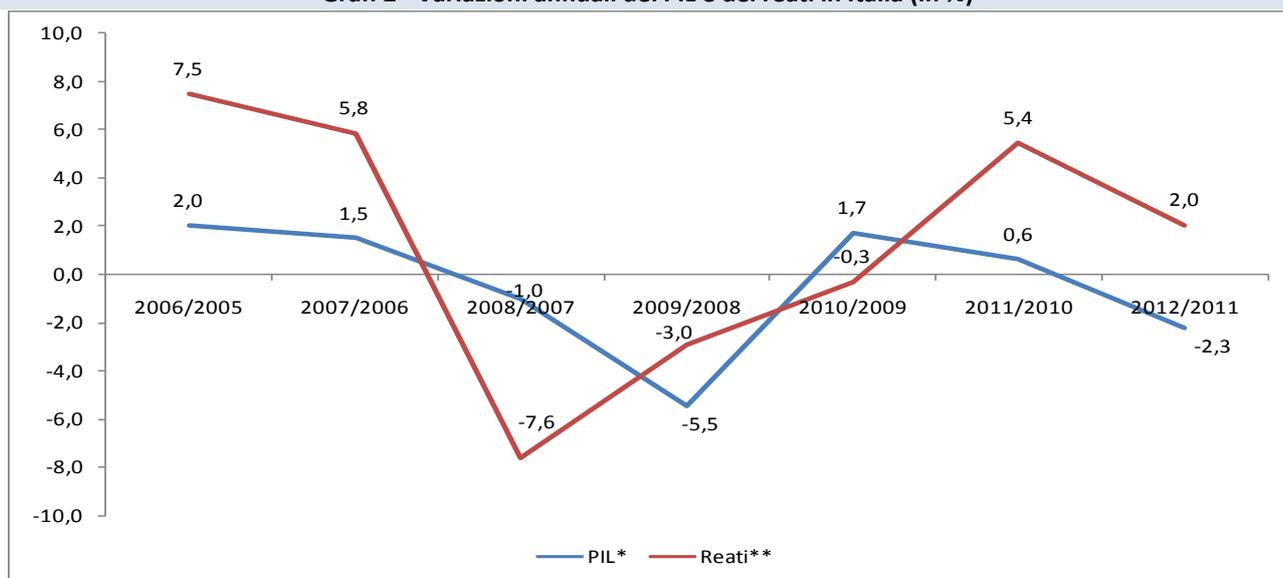
Andando ad esaminare nello specifico il caso italiano, uno dei Paesi europei più colpiti dalla crisi, notiamo, nella sua prima fase (2008-2009) una riduzione della criminalità; poi, a partire dal 2011, in corrispondenza con una nuova fase di recessiva, coincidente con la fine della mini-ripresa del 2010/inizio 2011, la criminalità violenta torna a crescere a tassi significativi. Ciò lascerebbe supporre che, nelle società europee, la criminalità violenta abbia un rapporto con eventuali crisi economiche non immediato, ma legato al ciclo con un non contenuto numero di mesi di ritardo (spesso anni), anche in ragione della presenza dei sistemi di welfare ed ammortizzazione sociale, che nei primi anni funzionano ancora bene, e di un deterioramento delle condizioni di coesione sociale che si rivela progressivo.

Graf. 1 - Variazioni annuali del PIL e dei reati in Unione Europea a 27 (In %)



* A prezzi di mercato (valori concatenati 2010) ** Omicidi, crimini violenti, rapine, furti in casa segnalati alle forze dell'ordine: Escluse Francia e Irlanda per incompletezza della serie storica
Fonte: Eurostat

Graf. 2 - Variazioni annuali del PIL e dei reati in Italia (In %)



* A prezzi di mercato (valori concatenati 2010) ** Omicidi, crimini violenti, rapine, furti in casa segnalati alle forze dell'ordine
Fonte: Eurostat

Tab. 1 - Popolazione, PIL, disoccupazione e reati in Unione Europea a 27 (Valori assoluti ed in %; 2006 - 2012)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Popolazione (valori assoluti)	492.320.886	494.095.017	496.106.353	497.876.348	499.076.458	500.671.665	500.306.522
PIL (in milioni di euro)*	12.594.334,7	12.985.865,3	13.054.494,7	12.480.251,1	12.744.846,3	12.967.151,1	12.911.664,8
Disoccupati (in migliaia)	19.185	16.883	16.664	21.286	22.890	22.956	25.060
Tasso di disoccupazione (in %)	8,2	7,2	7,0	8,9	9,6	9,6	10,4
Totale reati** (valori assoluti)***	26.029.232	25.693.078	25.115.343	24.593.698	24.020.920	23.995.964	23.551.845

* A prezzi di mercato (valori concatenati 2010) ** Omicidi, crimini violenti, rapine, furti in casa segnalati alle forze dell'ordine *** Escluse Francia e Irlanda per incompletezza della serie storica
Fonte: Eurostat

Tab. 2 - Popolazione, PIL, disoccupazione e reati in Italia (Valori assoluti ed in %; 2006 - 2012)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Popolazione (valori assoluti)	58.064.214	58.223.744	58.652.875	59.000.586	59.190.143	59.364.690	59.394.207
PIL (in milioni di euro)*	1.663.441,0	1.687.963,0	1.670.242,0	1.578.690,0	1.605.694,0	1.615.117,0	1.578.493,0
Disoccupati (in migliaia)	1.673	1.506	1.692	1.945	2.102	2.108	2.744
Tasso di disoccupazione (in %)	6,8	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7
Totale reati** (valori assoluti)	2.771.490	2.933.146	2.709.888	2.629.831	2.621.019	2.763.012	2.818.834

* A prezzi di mercato (valori concatenati 2010) ** Omicidi, crimini violenti, rapine, furti in casa segnalati alle forze dell'ordine
Fonte: Eurostat

Esaminando in modo più dettagliato il rapporto fra spesa pubblica in sicurezza e criminalità, va affermato che il primo aggregato, nei Paesi europei affetti dalla crisi del debito sovrano, può aver subito un deterioramento, legato ai più generali processi di risanamento del bilancio pubblico.

In effetti, a livello di Ue 27, la spesa in sicurezza, dopo aver raggiunto un massimo nel 2009 (1,98% del PIL) inizia, negli anni successivi, a ridursi, per effetto di processi di risparmio e razionalizzazione della spesa pubblica. Un andamento analogo, ma su livelli più alti della media Ue, coinvolge l'Italia, alle prese con un processo particolarmente intenso di risanamento delle finanze pubbliche; il picco della spesa, nel 2009, arriva al 2,02% del PIL, per poi scendere, negli anni successivi, all'1,95%, rimanendo però su livelli più elevati rispetto alla media comunitaria. Ciò attesta, probabilmente, storiche esigenze di contenimento della

La spesa in sicurezza pubblica

criminalità organizzata, come anche inefficienze legate al fatto che in Italia vi sono diversi corpi di polizia che spesso si sovrappongono in termini di competenze. Peraltro, inefficienze della spesa pubblica italiana in sicurezza (rispetto alla media europea) si misurano nell'incidenza di tale spesa sull'aggregato totale della spesa pubblica, che, fra il 2006 ed il 2012, rimane relativamente costante attorno al 3,9%, dopo però essere cresciuta oltre il 4% nel 2010-2011, in corrispondenza, probabilmente, dell'ultimo rinnovo del contratto nazionale delle forze di polizia. Nella Ue 27, a fronte del già citato calo della criminalità più violenta, tale rapporto scende dal 3,9% al 3,8% fra il 2006 ed il 2012.

**Tab. 3 - Spesa delle Amministrazioni Pubbliche per ordine e sicurezza nell'UE27 ed in Italia
(valori assoluti ed in %; 2006-2012)**

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
In milioni di Euro							
Italia	28 483	29 056	28 861	30 738	31 516	31 708	30 511
UE 27	212 815	224 654	230 046	232 827	240 640	241 317	240 510
In % sul PIL							
Italia	1,91	1,87	1,83	2,02	2,03	2,01	1,95
UE 27	1,82	1,81	1,84	1,98	1,96	1,91	1,86
In % sul totale della spesa							
Italia	3,94	3,93	3,77	3,90	4,03	4,03	3,85
UE 27	3,93	3,97	3,91	3,88	3,87	3,88	3,77

Fonte: Eurostat

Le nuove regole dei conti pubblici: le attività illegali e l'economia sommersa

A partire da settembre 2014⁴, gli Stati membri dell'Unione europea hanno adottato un nuovo sistema dei conti nazionali e regionali (SEC2010) che definisce i principi e i metodi di Contabilità nazionale. Rispetto alla precedente versione (SEC95), il SEC2010 presenta alcune importanti differenze riguardo sia l'ambito di applicazione sia i concetti. Sono quattro le principali novità del nuovo SEC:

- la capitalizzazione delle spese in Ricerca e Sviluppo;
- la riclassificazione da consumi intermedi a investimenti della spesa per armamenti sostenuta dalle Amministrazioni Pubbliche;
- una nuova metodologia di stima degli scambi con l'estero di merci;
- la verifica del perimetro delle Amministrazioni Pubbliche.

Le attività illegali

Le stime di contabilità economica devono comprendere tutte le attività che producono reddito, indipendentemente dal loro status giuridico. Le attività illegali di cui tutti i paesi devono inserire una stima nei conti (e quindi nel PIL) sono: traffico di sostanze stupefacenti, servizi della prostituzione e contrabbando (di sigarette o alcol). L'inclusione di specifiche attività illegali nella stima dei conti nazionali è legata al fatto che lo scambio tra soggetti economici è di natura volontaria. Inoltre, i redditi guadagnati dalla produzione di beni e servizi illegali possono essere impiegati per l'acquisto di beni e servizi legali, mentre il risparmio generato dalle attività illegali può essere utilizzato per l'acquisizione di beni patrimoniali o per operazioni finanziarie. La stima degli aggregati relativi al traffico di stupefacenti è ottenuta con un approccio di domanda, ovvero che parte da informazioni sui consumatori e le quantità consumate. Una volta stabilita la dimensione del mercato interno si è pervenuti al valore delle importazioni, delle esportazioni e della spesa per consumi finali delle famiglie. Il valore dei servizi di prostituzione è ottenuto a partire da indicatori di offerta sul numero delle prostitute alle quali vengono attribuite un numero di prestazioni giornaliere, un

⁴ Informazioni tratte da: Istat - Nota Informativa del 6 ottobre 2014. I nuovi conti nazionali in SEC2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995 – 2013).

numero di giornate lavorate e dei prezzi pagati dagli utilizzatori finali del servizio. Indicatori di offerta sono stati utilizzati anche per stimare il valore economico del contrabbando; in questo caso, la quantità di merce disponibile per la domanda interna è stata calcolata a partire dai dati sui sequestri, utilizzando assunzioni sia sulla capacità di contrasto del fenomeno da parte delle forze dell'ordine competenti, sia sulla quota di merce in transito. La componente più rilevante tra le tre attività illegali ora misurate dai conti nazionali riguarda la commercializzazione di droga, la quale, in termini di valore aggiunto, è valutata nel 2011 in 10,5 miliardi di euro. L'attività di prostituzione genera un valore aggiunto pari a 3,6 miliardi e l'attività di contrabbando di sigarette contribuisce con 242 milioni. Il valore aggiunto derivante da attività illegali è il risultato di una produzione valutabile in circa 16 miliardi, a fronte della quale si stima un ammontare di costi intermedi pari a 1,7 miliardi; questi ultimi generano, a loro volta, un valore aggiunto di 1,2 miliardi connesso alla produzione di beni e servizi legali indotta da attività illegali. Pertanto, la stima delle attività illegali, comprensiva dell'indotto, comporta un'integrazione di valore aggiunto nei conti pari a 15,5 miliardi di euro, con un'incidenza sul nuovo livello del Pil pari, nel 2011 allo 0,9%.

Tab. 4 - Principali aggregati economici per tipologia di attività illegale nel 2011 (in miliardi di euro; in %)

Attività	Consumo	Importazioni	Produzione	Valore aggiunto
Droga	12,7	1,1	11,8	10,5
Prostituzione	3,9	-	3,9	3,6
Contrabbando di sigarette	0,4	0,1	0,3	0,2
Totale illegale	17	1,2	16	14,3
Indotto	-	-	-	1,2
Incidenza sul totale economia (in %)	1,7	0,3	0,5	0,9

Fonte: Istat

L'economia sommersa

Nell'economia non osservata, oltre alle attività illegali suesposte, si sottolinea una parte di valore aggiunto "sommerso", o perché occultato all'autorità fiscale, oppure perché generato attraverso l'utilizzo di input di lavoro irregolare. L'economia sommersa è già da tempo inclusa nella misura del Pil nel nostro Paese, ma la fase di revisione dei conti ha fornito l'opportunità di rivedere e migliorare le metodologie di stima. Nel complesso, la nuova stima dell'economia sommersa si attesta a circa 187 miliardi di euro che, nel 2011, pesa per l'11,5% del Pil. Il passaggio al nuovo approccio di stima, l'inclusione delle attività illegali e, più in generale, il complesso delle innovazioni apportate alla compilazione del sistema dei conti, rendono l'attuale quantificazione del peso dell'economia non osservata non confrontabile con quelle pubblicate in passato dall'Istat. L'analisi condotta per macro settori mostra come l'incidenza sul valore aggiunto del sommerso sia particolarmente elevata nelle costruzioni (nel 2011: 20,7%). In agricoltura tale quota si attesta al 14,7% e nei servizi al 14%; va affermato che il settore dei servizi è l'unico ad essere interessato da tutte le componenti dell'economia non osservata ed illegale. E' in questo settore, inoltre, che si concentra l'attività svolta illegalmente (prostituzione, traffico di stupefacenti e contrabbando). Nel settore primario, di converso, il sommerso è completamente imputabile all'utilizzo di occupazione non regolare. Nell'industria in senso stretto la quota di sommerso sul valore aggiunto complessivamente prodotto si attesta al 5,2%.

Tab. 5 - Incidenza delle componenti dell'economia sommersa sul valore aggiunto dei settori economici e sul PIL nel 2011 (in miliardi di euro; in %)

Macrosettore	Correzione della sottodichiarazione	Lavoro irregolare	Fitti in nero, mance, integrazione dell'offerta	Totale sommerso
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	14,7	-	14,7
Attività estrattiva, manifatturiera ed altre attività industriali	3,3	1,8	-	5,2
Costruzioni	12,2	8,5	-	20,7
Servizi	6,9	5	2,1	14
Totale	6,4	4,8	1,5	12,7
Incidenza sul PIL	5,7	4,3	1,4	11,5

Fonte: Istat

1.1.2 – Delitti e criminalità in Italia

La percezione del rischio criminalità

Come si comporta la criminalità, e le varie tipologie di reato (soprattutto di matrice economica) rispetto all'economia? In questo paragrafo si cercherà di approfondire tale tematica, anche a livello territoriale più fine, cioè a livello di singole regioni italiane. In effetti, ancora una volta, come notato prima a livello di intero Paese, non si riscontra una relazione immediata, di breve periodo, fra andamento macroeconomico e criminalità. In effetti, nel Mezzogiorno, dove il PIL e la disoccupazione hanno avuto i peggiori andamenti, l'aumento della criminalità è stato più moderato rispetto al Centro-Nord. Tale particolarità si spiega anche con il fatto che la base di partenza, in termini di criminalità, era già più alta al Sud rispetto al Nord (regioni tradizionalmente ad alta criminalità, come Campania e Calabria, rivelano infatti tassi di variazione particolarmente moderati). Inoltre, i reati legati al patrimonio, come i furti, hanno più frequenza nelle aree più ricche. Tale moderata crescita della criminalità al Sud si riflette, in modo abbastanza fedele, nella percezione di criminalità della popolazione meridionale che, nel biennio 2010 - 2012, diminuisce di un punto e mezzo, più rapidamente di quella nazionale, attestandosi ad un livello superiore al solo Nord Est. Viceversa, è nel Centro Italia che l'allarme-criminalità percepito dai residenti è il più elevato, risentendo del rapido incremento della criminalità registrata dalle statistiche nel Lazio ed in Umbria.

I reati denunciati

Le regioni a più rapida crescita di reati denunciati sono spesso anche le più piccole (Umbria, Valle d'Aosta, Molise, Basilicata) ed in questo caso l'incremento particolarmente consistente è in qualche modo da rapportarsi alla modesta base dei numeri di reati di partenza. Tuttavia, ci sono anche regioni grandi, come il Lazio (in connessione probabilmente con fenomeni di peggioramento della qualità della vita nell'ambito urbano romano, così come anche alla percezione di un certo allargamento dell'operatività della criminalità organizzata nella Capitale) ed in misura minore il Friuli Venezia Giulia e la Sicilia, nelle quali la delittuosità cresce con tassi a due cifre nel biennio. La Liguria è, insieme al Piemonte, l'unica regione in cui, invece, la criminalità manifesta una lieve riduzione.

Crescono i reati connessi all'economia

Le tipologie di reati che crescono più rapidamente, fra il 2010 ed il 2012, sono quelle legate all'economia (ed in particolare alla crisi economica), nonché quelle ascrivibili all'attività di gruppi criminali (non necessariamente di matrice mafiosa), tra cui furti, truffe informatiche, contrabbando, riciclaggio, ma anche il reato di associazione a delinquere. Crescono anche, forse come sintomo di un sempre più importante disagio sociale, reati legati alla microcriminalità (minacce, danneggiamenti).

A livello nazionale, nel biennio considerato si riduce la tipologia di reati di associazione mafiosa (probabilmente perché, accanto ad una *pax* mafiosa in alcune aree, specie della Sicilia, si associa la crescita di nuove organizzazioni criminali, anche straniere, non associabili alla mafia tradizionale) e la contraffazione (sempre più efficacemente contrastata).

Il mutamento della criminalità nel Mezzogiorno

Si riducono anche, ad un tasso minore, i reati di usura e gli omicidi. Su scala territoriale, si verificano alcune peculiarità. Il Mezzogiorno vede crescere gli omicidi, così come anche minacce ed attentati, oltre che reati tipicamente mafiosi come il riciclaggio e il contrabbando, crescono più rapidamente della media nazionale, come effetto della presenza di organizzazioni criminali dedite, oltre ai due reati sopra menzionati, anche all'usura che aumenta in controtendenza rispetto al dato nazionale. Che al Sud si stiano insediando nuove forme di criminalità organizzata è attestato dal fatto che l'aumento dei reati di associazione a delinquere è più rapido del dato italiano, con valori di crescita molto consistenti in Campania e Basilicata. Parallelamente, la riduzione dei reati di associazione mafiosa è meno rapida della media nazionale, ed è addirittura in crescita, in Basilicata ed in Puglia, evidenziando come tali regioni stiano diventando nuovamente terre di conquista, rispettivamente della 'Ndrangheta e della Sacra Corona Unita. Non si esclude che le mafie tradizionali stiano assoldando manovalanza legata ad organizzazioni straniere, come nel caso dei gruppi Rom e nigeriani che collaborano con la 'ndrangheta e con la camorra.

Nel Nord Est cresce l'allarme sociale

Mentre al Sud si stanno modificando le modalità operative della criminalità organizzata, al Nord Est si sta verificando un vero e proprio fenomeno di recrudescenza di una criminalità violenta. Aumentano infatti, in maniera vigorosa, gli omicidi (in Emilia Romagna ed in Friuli Venezia Giulia), gli attentati (in Veneto), i furti (Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna), le estorsioni, e persino il contrabbando (che cresce a ritmi altissimi in Trentino Alto Adige ed in Friuli Venezia Giulia, per via della presenza di aree frontaliere). I dati sui reati di associazione a delinquere sembrano smentire l'idea di una criminalità mafiosa nel Nord Est; tuttavia, le tipologie di reato in maggiore aumento sono tipiche di gruppi organizzati.

Nel Nord Ovest crescono i reati di matrice economica

Nel Nord Ovest, i tassi di variazione delle diverse categorie di reato esaminate tendono ad essere inferiori alla media nazionale, evidenziando quindi una realtà relativamente più "tranquilla", ad eccezione, però, di reati connessi con la presenza di un maggior benessere economico, oppure di sistemi bancari e finanziari più evoluti: le rapine, che crescono soprattutto in Lombardia (mentre diminuiscono in Piemonte), le truffe informatiche (con punte molto alte in Lombardia e Piemonte) ed il riciclaggio, che richiede sistemi bancari evoluti, e che cresce sensibilmente in Piemonte, in modo comunque rapido anche in Lombardia.

Il dilagare della criminalità al Centro

Al Centro, nel biennio considerato, si nota un consistente incremento di microcriminalità legata al disagio sociale, spesso di tipo urbano (minacce, danneggiamenti; reati che registrano una dinamica accentuata nel Lazio), ma anche di furti, rapine ed estorsioni, connessi con l'aumento di criminalità laziale (le rapine crescono molto rapidamente anche in regioni prevalentemente rurali come l'Umbria e le Marche). Sostenuto è anche l'incremento delle frodi informatiche in cui protagoniste sono Umbria e Lazio. In generale, va rilevato che l'Umbria registra un incremento del 39% della criminalità nel biennio; si tratta

Le tipologie dei reati nelle regioni

dell'aumento più consistente registrato fra tutte le regioni italiane, trainato in alto anche dal reato di associazione a delinquere. Evidentemente, tale regione, a causa dell'intensità della crisi, delle caratteristiche produttive, patrimoniali, infrastrutturali e socioculturali, ha subito, negli anni, l'insediamento sul territorio di organizzazioni criminali dedite a molteplici attività (rapine, frodi informatiche, minacce, danneggiamenti, estorsioni, ma anche omicidi, cresciuti del 133%, e contraffazione, in calo in gran parte del Paese).

L'esame dei principali indicatori di criminalità, per regione, può servire per meglio specificare la qualità e la tipologia di criminalità esistente sul territorio. Il Mezzogiorno presenta indici che evidenziano la presenza di una criminalità connessa al ritardo di sviluppo: il tasso di irregolarità del lavoro, collegato generalmente ad un determinato modello di specializzazione produttiva, mostra elevati indici nel Mezzogiorno e, fra il 2010 ed il 2012, tende a crescere, a fronte della sostanziale staticità del fenomeno su base nazionale. Crescono anche i furti (il cui aumento rimane inferiore alla media nazionale), verosimilmente anche in ragione di un differenziale comportamentale delle vittime di piccoli furti che, in certe regioni, rivelano una minore propensione a sporgere denuncia. Per altro verso, il tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso, seppur caratteristica prettamente meridionale, si mostra in significativa riduzione, come effetto della "strategia dell'inabissamento" in alcune regioni e di un'azione sempre più efficace di repressione da parte delle Forze dell'Ordine e della Magistratura. Evidentemente, gli indici, seppur in contrazione, rimangono elevati in Campania, Calabria e Sicilia; preoccupa inoltre l'incremento registrato in Abruzzo, probabilmente anche in relazione con il business della ricostruzione post-terremoto.

Nelle regioni centrali, fa riflettere un generale incremento dei furti denunciati, al di sopra della media nazionale, che interessa soprattutto il Lazio e la Toscana. Si rivela in crescita anche l'indice di microcriminalità nelle città, sintomo di un malessere sociale che cresce con il peggioramento del tenore di vita, specie nelle aree urbane che hanno costi della vita particolarmente elevati. In questo clima recessivo, aumentano anche i casi di criminalità organizzata, seppur con percentuali ridotte, nel Lazio, ma anche in una regione tradizionalmente tranquilla come l'Umbria.

Al Nord, accanto all'incremento dei furti, comune a tutto il Paese, che raggiunge picchi particolarmente elevati in Emilia Romagna, Lombardia e in misura più lieve in Piemonte (aree non risparmiate dalla crisi), si diffondono i reati associativi anche di tipo mafioso, rispecchiando l'estensione delle reti delle mafie meridionali verso le più ricche piazze dell'Italia settentrionale. Tale fenomeno riguarda soprattutto il Veneto, la Lombardia ed in misura minore il Piemonte, cioè le tre regioni italiane a più alta densità imprenditoriale, ove si distribuiscono le più diffuse opportunità di riciclaggio per le organizzazioni mafiose.

Uno sguardo alle province, riaggregate per raggruppamenti funzionali, mostra come il più alto incremento della criminalità, nel 2013, si concentri nelle province con capoluogo meno virtuoso in termini di

L'analisi della delittuosità nei cluster provinciali

I dati provvisori del 2013

riscossione dei tributi (spia di un clima sociale poco propenso alla legalità o di un sistema istituzionale locale che ha difficoltà a farla rispettare)⁵. Si tratta perlopiù di province meridionali, evidenziando quindi, nuovamente, una correlazione diretta fra capitale sociale, qualità istituzionale e criminalità che, di fatto, divide in due il Paese. Seguono, per incremento, le province ad alta intensità manifatturiera, per via delle opportunità di criminalità economica, da un lato, e per via del degrado occupazionale generato dalla crisi che colpisce la nostra industria, dall'altro. Seguono le aree metropolitane che, da un lato, subiscono quella degenerazione della qualità della vita urbana di cui si è parlato (che si manifesta spesso nella microcriminalità) e, dall'altro, catalizzano l'attenzione dei gruppi criminali dediti all'infiltrazione nei lavori pubblici (attraverso la corruzione e l'intimidazione), alle frodi, al riciclaggio, alla contraffazione, etc.

Nel 2013, la criminalità cresce soprattutto nelle province centro settentrionali (in quelle del Lazio, seguite da Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia ed Umbria, con la sola Puglia, fra le regioni meridionali, nel gruppo di testa).

Tab. 6 - Variazione 2012/2010 del PIL a prezzi correnti, della disoccupazione e dei reati denunciati alle Forze dell'Ordine (in %; 2012/2010) e quota di famiglie che percepiscono il rischio di criminalità nella zona in cui vivono (2010 – 2012)

	PIL	Disoccupati	Totale reati	Quota di famiglie che percepiscono il rischio criminalità nella zona in cui vivono	
				2010	2012
Piemonte	0,8	23,6	-1,0	26,8	27,4
Valle d'Aosta	-0,1	63,7	14,7	14,8	13,1
Liguria	1,1	25,0	-0,8	22,0	22,0
Lombardia	0,9	36,5	7,3	33,4	29,0
Trentino Alto Adige	3,1	50,9	8,9	9,1	8,6
Veneto	1,5	20,4	3,7	24,0	29,4
Friuli-Venezia Giulia	1,0	16,2	11,5	14,3	13,8
Emilia-Romagna	2,7	28,5	4,0	25,2	25,4
Toscana	2,2	30,7	6,5	22,3	24,8
Umbria	-0,7	51,1	39,3	21,9	32,7
Marche	-0,6	61,7	3,3	15,5	19,9
Lazio	0,8	17,1	25,2	37,7	32,9
Abruzzo	2,8	29,4	8,1	22,0	16,9
Molise	-1,2	46,5	19,3	10,6	13,8
Campania	-0,4	46,6	0,6	40,2	38,7
Puglia	0,5	20,3	8,8	25,5	25,7
Basilicata	0,2	13,3	14,1	5,2	14,6
Calabria	-1,4	74,5	4,1	22,8	17,8
Sicilia	-2,0	28,6	10,8	24,1	20,7
Sardegna	-0,4	12,3	9,7	12,1	14,3
Nord-ovest	0,9	31,2	3,8	30,1	27,7
Nord-est	2,1	23,5	5,0	22,1	24,2
Centro	1,0	27,2	16,5	28,9	28,7
Mezzogiorno	-0,4	33,7	6,6	26,5	25,0
Italia	0,9	30,5	7,5	27,1	26,4

Fonte: elaborazione su dati Istat, Ministero dell'Interno

⁵ Le informazioni statistiche relative ai gruppi omogenei di province sono basate su dati provvisori.

Tab. 7 - Variazione 2012/2010 dei reati denunciati alle Forze dell'Ordine per categoria (in %; 2012/2010)

	Omicidi volontari	Minacce	Danneggiamenti	Attentati	Furti	Rapine	Estorsioni	Usura	Truffe informatiche	Contraffazione	Riciclaggio	Contrabbando	Associazione per delinquere	Associazione di tipo mafioso	Totale reati
Piemonte	-32,4	1,5	0,8	0,0	20,4	-3,0	-16,8	18,8	38,8	-32,9	126,5	-76,5	13,0	-	-1,0
Valle d'Aosta		10,7	53,3	-	62,2	80,0	350,0	-	4,4	-60,0	-	-	-50,0	-	14,7
Liguria	-70,6	6,8	6,3	-14,3	18,6	13,2	-10,7	-25,0	1,6	-30,9	0,8	-48,5	15,4	-	-0,8
Lombardia	-19,1	18,2	29,3	90,0	29,6	28,6	10,6	-30,0	46,5	17,0	31,9	51,2	-20,0	-66,7	7,3
Trentino A. A.	0,0	5,2	-3,8	0,0	33,4	13,6	-8,8	0,0	35,7	-36,6	166,7	700,0	20,0	-	8,9
Veneto	0,0	6,3	16,9	125,0	38,4	0,4	9,7	-31,3	8,6	-41,6	0,0	-44,4	-66,7	-	3,7
Friuli-V. G.	66,7	13,6	11,7	0,0	32,5	-5,4	25,7	-	42,8	-6,2	7,3	83,3	133,3	-	11,5
Emilia-															
Romagna	120,0	9,5	13,8	-20,0	33,2	27,2	48,2	-72,7	20,2	-32,7	20,0	8,3	35,3	-100,0	4,0
Toscana	-63,0	8,3	13,6	-42,9	30,1	19,1	-11,0	-20,0	21,0	-16,6	-10,3	26,7	13,3	-100,0	6,5
Umbria	133,3	66,6	50,0	-	30,0	42,5	48,6	0,0	170,9	28,9	-21,4	-	1462,5	-	39,3
Marche	-42,9	15,4	-10,9	-	34,5	32,1	1,2	-33,3	23,5	-47,3	222,2	-100,0	58,3	-	3,3
Lazio	47,6	53,5	44,3	-57,1	51,4	19,4	23,3	-19,2	40,9	1,9	-7,0	21,8	-51,9	-100,0	25,2
Abruzzo	-12,5	30,5	18,1	-25,0	23,4	3,1	2,8	0,0	5,2	-20,2	-23,5	-66,7	-36,0	-	8,1
Molise	-50,0	29,0	-4,5	-	3,9	44,4	42,1	-40,0	89,0	-14,3	150,0	-	25,0	-	19,3
Campania	32,3	27,4	14,7	-7,1	11,9	5,9	-1,4	9,8	22,3	-48,3	54,4	16,9	62,3	-41,7	0,6
Puglia	-13,8	24,6	25,2	30,0	30,2	24,4	13,5	0,0	4,0	-13,0	-2,1	-9,4	-1,9	33,3	8,8
Basilicata	-50,0	29,2	10,3	-	29,4	-13,0	0,0	-50,0	7,7	-48,5	-16,7	-	50,0	100,0	14,1
Calabria	41,2	7,7	6,4	200,0	22,0	-0,6	-18,1	-44,4	13,2	-8,0	-2,3	-82,4	-46,3	-70,4	4,1
Sicilia	-8,8	18,4	20,3	-28,6	44,8	29,7	-5,9	14,8	6,7	-40,9	1,9	414,3	42,9	-38,9	10,8
Sardegna	-55,6	15,4	20,9	-	24,5	12,4	-21,1	0,0	70,9	-32,4	17,4	-66,7	-40,0	-	9,7
Nord-ovest	-31,7	10,4	15,8	32,0	25,7	16,8	-1,1	-7,5	36,6	-11,1	30,5	-8,0	-11,3	-33,3	3,8
Nord-est	56,4	8,2	12,8	33,3	35,1	13,6	24,2	-35,7	18,7	-35,7	13,6	32,1	-28,4	-100,0	5,0
Centro	-10,3	29,3	23,2	-33,3	40,0	21,4	11,0	-20,0	36,9	-7,8	2,1	14,7	48,1	-100,0	16,5
Mezzogiorno	0,7	21,3	17,2	9,1	27,2	14,3	-1,1	0,8	15,5	-34,6	18,6	26,5	14,9	-44,7	6,6
Italia	-4,5	17,5	17,2	8,8	30,9	16,6	3,7	-9,1	25,1	-23,3	17,8	18,6	11,5	-46,2	7,5

Fonte: elaborazione su dati Istat, Ministero dell'Interno

Tab. 8 - Quadro degli indicatori della Banca dati territoriali per le politiche di sviluppo Istat in tema di criminalità e giustizia (2010 - 2012)

	Tasso di irregolarità del lavoro		Tasso di furti denunciati		Tasso di rapine denunciate		Tasso di omicidi		Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso		Incidenza di associazione mafiosa		Indice di microcriminalità nelle città		Indice di microcriminalità nelle città	
	Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro (In numero indice)*		Furti denunciati (per mille abitanti)		Rapine denunciate (per mille abitanti)		Omicidi volontari consumati (per centomila abitanti)		Reati associativi (per centomila abitanti)		Associazione di tipo mafioso sul totale dei reati associativi (%)		Delitti legati alla microcriminalità nelle città (numero per mille abitanti)		Totale delitti legati alla microcriminalità nelle città sul totale dei delitti (%)	
	2010	2012	2010	2012	2010	2012	2010	2012	2010	2011	2010	2011	2010	2012	2010	2012
Piemonte	92,2	93,4	23,8	28,6	0,6	0,7	0,9	0,7	0,7	1,4	0,0	1,7	14,1	17,0	21,0	24,1
Valle d'Aosta	95,7	94,3	14,0	16,0	0,1	0,2	0,0	0,8	1,6	0,0	0,0	0,0	3,7	2,9	9,7	7,8
Lombardia	62,1	58,6	29,3	32,2	0,6	0,8	0,6	0,6	1,5	1,3	2,1	3,8	22,7	22,0	24,9	26,1
Trentino-Alto Adige	62,3	62,6	14,3	17,3	0,2	0,2	0,4	0,4	0,6	0,8	0,0	0,0	6,2	7,6	10,6	11,5
Veneto	68,6	66,2	20,2	24,1	0,2	0,3	0,4	0,4	1,4	1,0	0,0	4,0	8,7	9,8	17,7	18,9
Friuli-Venezia Giulia	86,6	86,2	15,7	17,9	0,2	0,2	0,5	0,8	1,0	1,5	0,0	0,0	5,9	6,2	14,7	13,6
Liguria	101,0	102,3	27,0	28,7	0,5	0,6	1,3	0,5	1,0	1,8	0,0	0,0	12,1	10,5	19,2	17,1
Emilia-Romagna	66,8	65,8	28,4	34,4	0,4	0,6	0,5	0,8	0,7	1,1	3,4	0,0	11,8	15,0	18,1	21,0
Toscana	73,8	75,1	23,6	28,8	0,4	0,6	1,0	0,3	1,5	1,9	1,9	0,0	7,5	9,8	13,1	16,0
Umbria	99,6	102,8	19,5	20,7	0,3	0,4	0,5	1,1	1,8	7,2	0,0	0,0	6,5	6,2	16,5	14,5
Marche	82,5	78,2	16,2	18,9	0,2	0,3	0,6	0,3	1,1	1,6	0,0	0,0	4,3	4,7	11,3	11,7
Lazio	93,5	85,2	30,9	33,9	0,8	0,8	0,6	0,9	2,4	2,2	0,8	2,5	14,5	16,4	24,3	24,7
Abruzzo	110,4	116,0	18,0	19,9	0,3	0,4	0,6	0,8	2,8	3,6	2,8	8,5	2,4	2,4	7,8	7,1
Molise	190,3	203,8	12,0	13,2	0,1	0,1	1,0	0,3	2,2	2,5	0,0	0,0	3,9	3,9	14,1	13,0
Campania	152,9	159,9	16,1	18,2	1,4	1,7	1,1	1,5	3,3	3,5	25,5	18,4	9,0	10,0	21,9	22,8
Puglia	148,8	155,4	19,5	21,3	0,5	0,7	1,5	1,4	2,1	1,6	9,5	6,3	13,2	9,8	25,1	21,6
Basilicata	173,1	185,5	7,8	8,3	0,1	0,1	0,9	0,5	1,9	3,5	9,1	0,0	1,3	1,5	5,2	5,3
Calabria	256,1	256,7	12,2	13,7	0,3	0,4	3,1	2,7	4,9	3,6	42,7	19,7	4,7	4,0	11,3	9,9
Sicilia	169,5	176,9	19,0	21,9	0,6	0,9	1,2	1,1	2,2	2,4	20,7	19,0	7,3	8,3	17,7	18,3
Sardegna	171,8	189,8	12,3	14,5	0,2	0,3	1,0	0,8	0,9	1,5	0,0	0,0	4,9	5,9	10,4	11,2
Nord-ovest	74,2	72,4	27,4	30,8	0,6	0,7	0,8	0,7	1,2	1,4	1,6	2,7	17,8	18,3	22,9	24,2
Nord-est	69,2	67,7	22,3	26,7	0,3	0,4	0,4	0,6	1,0	1,1	0,9	1,6	9,1	11,0	16,2	17,9
Centro	86,1	82,2	25,7	29,3	0,5	0,6	0,7	0,6	1,9	2,4	0,9	1,1	11,7	13,4	21,1	21,9
Mezzogiorno	166,0	173,3	16,6	18,8	0,7	0,9	1,3	1,4	2,7	2,7	22,3	14,7	8,1	8,1	19,3	18,8
Italia	100,0	100,0	22,4	25,5	0,6	0,7	0,9	0,9	1,8	2,0	11,9	7,9	11,9	12,8	20,8	21,5

*In considerazione delle revisioni introdotte dal Sec2010, tale informazione è stata riportata in numero indice

Fonte: Istat - Ministero dell'Interno

Tab. 9 - Variazioni 2013/2012 del valore aggiunto, delle persone in cerca di occupazione e dei reati denunciati nelle regioni, nelle macroregioni ed in Italia (In %)

	Valore aggiunto a prezzi correnti (2013 provvisorio/2012)	Persone in cerca di occupazione (2013/2012)	Reati denunciati (2013 non consolidato/2012)
Abruzzo	-1,2	2,7	-0,1
Basilicata	-1,3	2,8	-2,2
Calabria	-1,2	11,4	-1,5
Campania	-0,9	13,6	0,7
Emilia-Romagna	0,1	19,3	5,5
Friuli-Venezia Giulia	0,0	12,9	4,5
Lazio	0,1	14,3	10,3
Liguria	-0,7	20,9	3,2
Lombardia	0,3	9,6	3,8
Marche	-0,8	20,0	-0,3
Molise	-1,6	27,5	-2,8
Piemonte	-0,4	14,2	2,1
Puglia	-1,4	23,9	4,4
Sardegna	-1,3	7,1	-1,3
Sicilia	-1,1	10,2	2,5
Toscana	0,0	12,8	-0,5
Trentino Alto Adige	0,0	7,8	6,3
Umbria	-0,3	6,2	4,2
Valle d'Aosta	0,0	17,2	-5,7
Veneto	0,0	14,0	2,6
Nord Est	0,0	12,2	4,4
Nord Ovest	0,1	15,7	3,2
Centro	-0,1	14,0	-0,7
Mezzogiorno	-1,2	13,2	1,4
Italia	-0,4	13,4	2,6

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno, Istat, Unioncamere, Istituto G. Tagliacarne

I flussi finanziari verso i paradisi fiscali⁶

I paesi cosiddetti “paradisi fiscali”, caratterizzati dall’opacità dei sistemi finanziari e dal basso livello di imposizione fiscale, possono attrarre capitali dall’origine dubbia collegati ad attività illecite, in particolare a riciclaggio di proventi criminali e di evasione fiscale. Avvalendosi di una ricca banca dati, l’Unità di Informazione Finanziaria della Banca d’Italia esamina i flussi finanziari tra paesi; questi ultimi, si rivelano proporzionali alla “massa economica” dei paesi coinvolti e inversamente proporzionale alla distanza tra i paesi in oggetto. Le analisi mostrano che i flussi verso i paesi esteri possono essere spiegati da un ampio set di variabili economiche e socio-demografiche relative alla provincia di origine e al paese di destinazione dei flussi. I paesi a rischio, tuttavia, attraggono un volume di flussi finanziari più elevato rispetto a quanto sia giustificato dalle rispettive caratteristiche economiche e socio-demografiche. In tale contesto, i flussi considerati anomali tendono a provenire dalle province con il maggior numero di crimini legati al traffico di droga e altri reati e da quelle che inviano alla UIF il maggior numero di segnalazioni di operazioni sospette. Dal lato dei paesi di destinazione emerge una correlazione positiva tra i flussi più anomali e un indicatore che misura il grado di opacità dei paesi in materia fiscale, societaria e finanziaria.

⁶ Unità di Informazione Finanziaria (2014), *Rapporto Annuale dell’Unità di Informazione Finanziaria*, Banca d’Italia.

1.1.3 – Criminalità organizzata e differenziali di sviluppo

Un fattore ostativo allo sviluppo

La presenza consolidata di gruppi criminali in un territorio altera le dinamiche di crescita economica dello stesso con effetti a lungo termine sulle relative direttrici di sviluppo e sulla distribuzione della ricchezza. Per dimostrare tale assunto, Banca d'Italia⁷ ha realizzato una analisi sulle dinamiche di costruzione e distribuzione della ricchezza in alcune regioni meridionali, prima e dopo il diffondersi di fenomeni legati alla presenza di criminalità organizzata (anni '70 e '80). Tali risultati, confrontati con quelli di regioni del Centro Nord dalle caratteristiche socioeconomiche simili (almeno inizialmente), indicano come in presenza di gruppi criminali che operano stabilmente sul territorio, la crescita del prodotto pro capite risulta di minore intensità. In circa tre decenni, la presenza strutturata di organizzazioni criminali determina una perdita circa 20 punti percentuali di PIL. Ciò, a causa di una minore attrattività di investimenti privati, sia esterni che dei residenti.

A tali risultanze, occorre poi aggiungere come l'azione criminale sia un fattore determinante, in alcune aree, per l'allocazione degli investimenti produttivi ed infrastrutturali di parte pubblica, con effetti depressivi sullo sviluppo economico complessivo, sul mercato dei capitali ed in quello del credito.

L'Unità di Informazione Finanziaria, struttura della Banca d'Italia, opera nell'ambito del contrasto al fenomeno del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, in cooperazione con le autorità di supervisione (Vigilanza della Banca d'Italia, ISVAP, Consob), giovandosi delle segnalazioni di operazioni sospette che pervengono da parte di banche, intermediari finanziari e professionisti (notai, commercialisti, avvocati). I principali settori produttivi oggetto delle operazioni sospette sono quello delle energie rinnovabili (per lo più eolico), dell'ambiente (gestione rifiuti) e delle costruzioni (ciclo del cemento). Si tratta di ambiti di interesse consolidato per i gruppi criminali storicamente presenti in Italia, a cui si aggiungono nuovi settori che si caratterizzano per profitti unitari contenuti, ma volumi complessivi di affari molto consistenti. In generale, mediante l'utilizzo di società veicolo, si consegue una elevata patrimonializzazione in settori a basso rischio investimento, spesso attraverso la pratica della corruzione.

Corruzione vs innovazione

A tal proposito, occorre affermare come la pratica corruttiva implica la possibilità, da parte di chi la opera, di ottenere profitti senza avere alcun interesse ad apportare novità nei processi produttivi. La larga diffusione della corruzione all'interno di un sistema economico, quindi, ostacola i processi di innovazione e trasferimento tecnologico generando, nel lungo termine, un depauperamento competitivo del sistema produttivo e, di conseguenza, una minore capacità di creazione di ricchezza aggiuntiva del territorio considerato. Il che comporta, come si osserva nelle regioni del Mezzogiorno, una minore sensibilità al ciclo economico,

⁷Pinotti P., 2012, The economic costs of organized crime: evidence from southern Italy, WP 868, Banca d'Italia.

Colletti bianchi e operazioni finanziarie sospette

maggiori difficoltà di ripresa rispetto ad una recessione duratura e pervasiva, una progressiva marginalizzazione socioeconomica.

In ogni caso, la pratica corruttiva comporta la presenza di compiacenze dalle elevate capacità manageriali (colletti bianchi) dedite alle attività finanziarie. Creare e gestire reti relazionali finalizzate al riciclaggio di denaro ed all’allocazione finanziaria è una caratteristica dei gruppi criminali che si avvalgono di imprenditori, professionisti e amministratori pubblici che, occasionalmente o organicamente, operano in comunanza di interessi e costituiscono tessere funzionali al condizionamento, al controllo o all’acquisizione indiretta, di aziende e, talvolta, intere filiere produttive.

L’azione dei gruppi criminali rappresenta, dunque, un importante elemento di alterazione della società civile e del mercato a causa della maggiore capacità di disporre di risorse finanziarie, strumentali ed organizzative che permette di inserirsi efficacemente in traffici, contesti, segmenti di mercato ed aree geografiche, inaccessibili a coloro che operano in assenza di tali strategie di gruppo.

Un quadro completo dei gruppi criminali che operano utilizzando tecniche e metodi mafiosi in Italia e dei relativi ambiti di interesse economico viene fornito dalla Direzione Nazionale Antimafia (DNA)⁸. Tra i principali gruppi italiani si citano i seguenti:

I gruppi crimianli che operano stabilmente in Italia

- cosa nostra;
- camorra;
- ‘ndrangheta;
- sacra corona unita e criminalità organizzata pugliese,

mentre le principali forme di criminalità organizzata di origine straniera sono:

- la criminalità di origine balcanica,
- la criminalità di origine russa,
- la criminalità di origine cinese,
- la criminalità di origine estremo-orientale,
- la criminalità di origine nigeriana,
- la criminalità di origine rumena,
- la criminalità di origine bulgara.

Tra i principali ambiti di attività che emergono dalla Relazione Annuale della DNA emergono i seguenti:

- **Contraffazione di marchi**

Le leve con cui alterare il circuito economico: la contraffazione

Il fenomeno della contraffazione ha permeato i sistemi industriali attuali, facendone propri il “know how” tecnologico e la capacità organizzativa. Le organizzazioni criminali, avvalendosi di collaudate tecniche, istituiscono una ramificata rete di vendita organizzata secondo un modello di marketing aziendale che assicura la diffusione e

⁸ I testi che seguono nel presente paragrafo sono tratti da: Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione Annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2012 – 30 giugno 2013*, gennaio 2014.

il successo del commercio parallelo o sommerso. La dispersione geografica delle diverse fasi di fabbricazione dei prodotti, con ampio ricorso ad operazioni di sub-fornitura, è tipica dell'attività di contraffazione poiché in tal modo diviene difficile risalire all'effettivo committente. Peraltro, le organizzazioni criminali dedite alla contraffazione, tendono a diversificare gli itinerari distributivi facendo transitare le merci in aree diverse da quelle di reale origine dei prodotti. L'industria del falso è intimamente connessa a diverse forme di illegalità economico - finanziaria che inquinano il mercato e sottraggono alla collettività importanti risorse, quali, ad esempio, l'evasione fiscale, il lavoro nero o irregolare, il riciclaggio e il reimpiego dei proventi illeciti. La produzione di un bene contraffatto può avvenire con diverse modalità: la prima è quella che si realizza all'interno del circuito legale sotto forma di sovrapproduzione degli ordinativi, all'interno delle stesse aziende ove si producono gli originali; la seconda si realizza ad opera di un qualsiasi soggetto che entra in possesso di un bene e lo riproduce. Notevole l'impatto del fenomeno criminoso in termini di distorsione dei meccanismi concorrenziali di mercato. La contraffazione provoca, infatti un danno economico per le imprese, connesso alle mancate vendite, alla riduzione del fatturato, alla perdita di immagine e di credibilità, alle rilevanti spese sostenute per la tutela dei diritti di privativa industriale a scapito degli investimenti e di iniziative produttive, nonché un danno per le imprese del settore che, investendo considerevoli risorse economiche nella ricerca e nelle invenzioni, vedono usurparsi una quota di mercato a causa del regime di concorrenza sleale generato dai prezzi ridotti dei prodotti contraffatti e/o piratati. La contraffazione è un fenomeno fortemente diffuso anche nel settore agroalimentare danneggiando produttori e consumatori (questi ultimi anche in relazione alla salute). Il coinvolgimento di organizzazioni criminali di stampo mafioso nel settore della contraffazione risulta in rapida crescita, registrando una paritaria presenza di criminalità straniera e italiana.

- **Ecomafie**

In tale contesto operativo, sintomatico della presenza di strutture criminali, le attività criminose ruotano sostanzialmente intorno alla declassificazione dei rifiuti per farli rientrare nella tabella dei rifiuti non pericolosi, allo sversamento diretto dei rifiuti nel territorio, all'esportazione illegale dei rifiuti all'estero, al ricorso del sistema del riutilizzo dei rifiuti nelle energie rinnovabili (biomasse, scarti imprese agricole). Si tratta per lo più di delitti di impresa e ciò implica il progressivo svincolarsi di tali illeciti dal loro collegamento con le organizzazioni criminali storiche, nonché il loro inserirsi in dinamiche organizzate facenti capo a centrali nazionali e transnazionali. Ciò comporta che l'ambito di interesse è anche quello più ampio delle energie rinnovabili; ne derivano, come potenziali attività criminose, le truffe aggravate per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e della Comunità Europea, nonché le frodi nelle pubbliche

forniture relativamente a quei combustibili non eco-compatibili. Altri settori ambientali di potenziale interesse possono individuarsi nelle utilizzazioni boschive, negli incentivi pubblici legati alla Politica Agricola Comunitaria, nella alterazione dei prodotti alimentari e forestali.

- **Appalti pubblici**

Infrastrutture e grandi opere

Il pericolo di infiltrazione delle organizzazioni mafiose nelle imprese è particolarmente sentito in un periodo come questo, caratterizzato da una perdurante crisi economica ed in cui è concreto il rischio che imprese in difficoltà possano annettere soggetti portatori di capitali ingenti ma illeciti. E' evidente, infatti, che le imprese sane non possono competere con chi non rispetta le regole, viola gli obblighi di tracciabilità, non rispetta le prescrizioni in tema di sicurezza sul lavoro, sostituisce alle regole della concorrenza quelle dell'intimidazione e soprattutto si avvale di grandi flussi finanziari provenienti da attività delittuose. Chiaramente, in tale contesto, la realizzazione di grandi opere, per lo più infrastrutturali, ed i grandi eventi costituiscono i principali settori di interesse dei gruppi criminali. Attualmente, gli ambiti di maggiore interesse sono le ricostruzioni post terremoto in Abruzzo ed in Emilia Romagna, nonché le opere per la realizzazione dell'Expo 2015 di Milano.

- **Infiltrazioni nella Pubblica Amministrazione**

La corruzione

Lo scioglimento delle Amministrazioni locali per presunte infiltrazioni mafiose si presenta come un fenomeno dotato di una preoccupante caratteristica di stabilità ed intensità nel tempo, tanto da poterlo definire uno dei principali sintomi della presenza della criminalità organizzata in gran parte del nostro Paese. La specialistica e silenziosa penetrazione negli apparati produttivi ed amministrativi viene realizzata dai gruppi criminali anche attraverso il condizionamento della Pubblica Amministrazione, mediante accordi con esponenti politici, amministratori di enti locali, pubblici ufficiali ed incaricati di pubblici servizi. La patologia di tali rapporti illeciti si realizza in uno spettro variegato di modalità esecutive che, tipicamente, afferiscono alla concessione di autorizzazioni, licenze, varianti urbanistiche, all'omissione di controlli, ad assunzioni, ad incarichi di progettazione, all'affidamento di lavori e manutenzioni, alla concessione di appalti, etc. Nonostante tale pratica sia particolarmente presente in Calabria, nessuna area del nostro Paese ne è immune. L'interesse della criminalità organizzata alla politica economica e sociale di un territorio nasce dalla possibilità di accedere alle risorse finanziarie di cui dispone la Pubblica Amministrazione e dall'opportunità di investimento dei capitali di provenienza illecita nell'economia legale della cosa pubblica. L'agire mafioso, in questi casi, ha spesso quale finalità l'aggiudicazione di appalti e subappalti per la gestione, fornitura o costruzione di servizi di pubblica utilità, come pure l'ottenimento di autorizzazioni, concessioni, licenze e, non da ultimo, la possibilità di condizionare le candidature politico-elettorali.

- **Infiltrazioni nel mondo del lavoro**

L'aggressione della criminalità organizzata al sistema economico, finanziario e produttivo è coesistente alle organizzazioni mafiose che principalmente si dedicano alle attività illecite, ma con lo scopo finale di ingerirsi nel sistema economico e finanziario legale, distorcendo le regole del mercato e della concorrenza, alla luce della potenzialità altamente corruttiva del capitale illecito. L'irregolarità generalmente praticata è il fenomeno del caporalato, cioè l'intermediazione illecita della manodopera di cui si avvale l'imprenditore disonesto spesso in accordo con le organizzazioni criminali del territorio in cui opera. La situazione è nota da tempo al sud, ma anche nelle zone più floride del Nord del Paese, dove la criminalità tende a spartirsi l'intermediazione illegale di manodopera di lavoratori da impegnarsi in attività agricola (con particolare riferimento alla raccolta di ortofrutta); il fenomeno è in espansione nel Lazio, in Lombardia, in Piemonte ed in Emilia Romagna. Il tutto in un regime di economia sommersa che produce evasione ed elusione fiscale e contributiva.

- **Agricoltura**

Il legame delle mafie con l'agricoltura ha radici antiche, di natura storico culturale, legato alla nascita stessa del fenomeno mafioso, per larga parte originatosi proprio nelle campagne. Tale fenomeno oggi interessa l'intero territorio nazionale, attesa la capacità delle mafie operanti ormai in forma di impresa, di espandersi verso il Nord Italia seguendo le direttrici logistiche del trasporto e del commercio dei prodotti agricoli. Attualmente, l'attività criminale si manifesta in particolare attraverso su due canali: quello relativo alla produzione di beni e quello legato alla distribuzione degli stessi sul mercato nazionale ed internazionale. Con riguardo alla produzione, ancora oggi, soprattutto in alcune zone del sud Italia, l'impiego della manodopera prevale sull'uso di strumenti tecnologici avanzati. In questo contesto, le mafie hanno un evidente interesse ad arruolare, per il lavoro agricolo elementare, persone che si trovino in uno stato di subordinazione economica e psicologica disponibili, o meglio, costrette ad accettare di lavorare in condizione di totale disagio. I lavoratori impiegati in maniera illegale nel settore agricolo sono sempre più extracomunitari entrati in Italia attraverso i flussi dell'immigrazione clandestina. Per quanto concerne la distribuzione del prodotto, l'interesse dei gruppi criminali si esplica nel controllo dei mercati dell'ortofrutta, fino ad interessare la grande distribuzione al dettaglio con l'imposizione da parte delle organizzazioni mafiose dei propri prodotti nella intera catena della distribuzione. Altro tema rilevante in tale ambito è relativo allo sfruttamento degli incentivi relativi alle energie alternative. Le organizzazioni mafiose si sono dimostrate in grado di intercettare gli investimenti destinati a tale settore strategico ricorrendo al controllo del territorio ed alla capacità di gestire terreni naturalmente destinati all'agricoltura ed invece utilizzati per la posa di pannelli fotovoltaici, in questo caso con considerevoli danni all'ambiente. Un ulteriore problema su cui occorre porre

attenzione anche con riguardo al settore agricolo attiene alla tracciabilità dei flussi finanziari.

- **Narcotraffico**

Le droghe

Il narcotraffico rimane il principale polmone finanziario delle mafie italiane (e non solo) che, attraverso tali attività, finanziano buona parte delle loro ulteriori azioni criminali e dei loro investimenti. Non solo in Italia ma a livello internazionale appare unanimemente riconosciuto che il narcotraffico sia il commercio più redditizio al mondo. Ciò ne ha determinato la straordinaria diffusione a livello planetario e la conseguente contaminazione dei circuiti finanziari internazionali. A livello internazionale, la transnazionalità del traffico non solo ha favorito l'inquinamento delle economie legali attraverso l'alterazione dell'equilibrio dei mercati finanziari, ma ha anche consentito il sostegno finanziario ab externo di movimenti terroristici e/o integralisti nell'ambito di conflitti armati regionali. La gigantesca dimensione economica del narcotraffico è alimentata da un complesso insieme dei soggetti che sono diversamente coinvolti nell'intero processo, sicché, accanto alle grandi organizzazioni criminali prospera un "terziario" fornitore di servizi (trattamento, logistica, distribuzione, etc.).

- **Contrabbando di sigarette**

Il business del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri è attualmente nelle mani di potenti organizzazioni criminali straniere delle quali i sodalizi italiani sono partner commerciali e il nostro Paese si è trasformato da mera area di transito del tabacco contrabbandato a mercato di consumo. Tale pratica criminale rimane, nell'attuale contesto storico di crisi economica internazionale, un comportamento lucrativo preferenziale, in quanto comporta bassi costi e limitati rischi rispetto ad altri tipi di illeciti. I flussi interessano soprattutto il Mezzogiorno, ove la criminalità organizzata ha storicamente rivolto un notevole interesse a tale attività illecita, visti i cospicui guadagni ottenuti, con i quali ha potuto finanziare lo sviluppo dell'apparato organizzativo. I tabacchi contraffatti risultano prevalentemente stoccati nel porto di Dubai dove sono smistati e trasportati via mare in container dietro carichi di copertura, interessando, in Italia, innanzitutto i Porti di Genova, Gioia Tauro, Taranto, Trieste, Livorno, Venezia, Ancona e Napoli. Chiaramente, tale attività altera il mercato del tabacco.

- **Gioco (illegale e legale)**

Gioco e scommesse

L'attività della criminalità organizzata si concentra sui settori più redditizi del sistema, quali la galassia degli apparecchi da intrattenimento (meglio conosciuti come slot machine o new slot e video lottery), il mondo delle scommesse sportive e la giungla del gioco d'azzardo on line. Le condotte illecite sono riconducibili ad attivare apparecchi clandestini, mai censiti e ad interrompere i flussi di comunicazione concernenti i dati di gioco al fine di eludere il prelievo fiscale ed alterare le probabilità di vincita. La criminalità di stampo

mafioso non si è lasciata certo sfuggire l'opportunità di penetrare in un settore da cui possono derivare introiti ingenti e attraverso il quale possono essere riciclate ed investite, in maniera tranquilla, elevatissime somme di denaro da reinvestire in altre attività economiche. Il controllo del gioco d'azzardo è inoltre funzionale all'usura ed al riciclaggio di denaro. Si tratta, in sostanza, di attività formalmente legali, gestite però con metodi e capitali criminali.

- **Tratta di persone**

La schiavitù lavorativa

La tratta degli esseri umani, operata quasi esclusivamente dalle organizzazioni criminali straniere, va considerata come una specificità all'interno del più vasto fenomeno dell'immigrazione illegale e il suo principale obiettivo è quello di trarre profitti dallo sfruttamento sessuale e lavorativo delle persone. A prescindere da ogni considerazione che esuli dall'analisi economica, risulta immediatamente evidente come lo sfruttamento sessuale consenta di disporre da parte dei gruppi criminali di ingenti risorse finanziarie che, reimmesse sul mercato, alterano le normali regole della concorrenza; analogamente, la schiavitù lavorativa, più del lavoro in nero, pone le imprese e le organizzazioni che la adottano in posizioni di estremo vantaggio rispetto alla concorrenza, per lo più se si considera che tali unità produttive operano quasi esclusivamente nell'ambito della contraffazione e/o delle alterazioni dei beni.

1.1.4 – L'alterazione del mercato

L'illegalità economica, soprattutto se esercitata in forma organizzata, altera le regole del mercato attraverso diversi fattori come il racket, che impone oneri aggiuntivi, il riciclaggio, che genera risorse finanziarie a basso costo, la contraffazione, che pone in svantaggio chi investe in competitività, la corruzione e le intimidazioni, che alterano l'allocatione degli investimenti pubblici, etc.

Illegalità e libero mercato

Inoltre, la presenza di illegalità genera, nei *rating* bancari, un elevato rischio territoriale che si riflette sulle condizioni creditizie applicate ad imprese e famiglie, con particolare riferimento al costo del denaro; ciò implica che le imprese localizzate in aree ad alto rischio creditizio sopportano condizioni peggiori rispetto ad imprese simili localizzate in altre aree. In tal modo, nel lungo periodo, si generano disparità competitive piuttosto consistenti che si riflettono, ad esempio, sulla capacità di esportare, ma anche sulla capacità di sostenere le sfide della concorrenza anche sul proprio territorio.

Peraltro, in questi contesti, gli istituti creditizi devono sostenere maggiori spese per la sicurezza e la protezione, come anche valutare correttamente la qualità dei soggetti che richiedono un prestito; ne consegue una richiesta generalizzata di maggiori garanzie e una minore

propensione alla concessione di credito (Tarantola, 2012)⁹. Inoltre, ove il rischio territorio si caratterizza per la presenza di gruppi criminali, gli istituti creditizi sono maggiormente propensi ad erogare risorse attraverso linee creditizie di breve periodo, ostacolando in tal modo investimenti strutturali¹⁰.

La presenza di gruppi criminali, come osservato, altera la realizzazione delle infrastrutture e delle grandi opere, per lo meno nei costi¹¹. Il fatto stesso che ciò avvenga implica come la competitività del territorio considerato sia compromessa, per le esternalità negative generate e per una ridotta capacità di attrazione di investimenti che, unitamente, influenzano il modello di sviluppo. Va affermato che la costruzione di grandi opere è funzionale al controllo del territorio, mediante l'allocazione delle subforniture in opere e materiali; questi ultimi spesso devono essere reperiti in loco. Chiaramente, l'ingerenza nei lavori pubblici presuppone una rete di fitti rapporti relazionali (area grigia) all'interno delle istituzioni, della politica e dell'economia. Va inoltre specificato come le grandi opere presuppongano anticipi di investimento molto consistenti e ciò consente il riciclaggio di ingenti somme di denaro, derivanti da attività illecite.

A fronte di tali considerazioni, la percezione circa i livelli di corruzione del Paese avvertita da uomini d'affari ed analisti, raccolta *nel Corruption Perception Index* colloca il nostro Paese, nel 2013, ad un modesto 69-mo posto nel mondo, fra gli ultimi in Europa (solo Grecia e Bulgaria fanno peggio; la Romania evidenzia il medesimo punteggio), peraltro in sensibile calo rispetto al 55-mo posto del 2008. Ripetuti scandali finanziari ed amministrativi, praticamente legati a qualsiasi grande opera messa in campo in questi anni, hanno pesato in modo evidente sull'immagine del Paese, con effetti negativi sulla propensione ad investire dall'estero, quindi con conseguenze negative sulla capacità di uscita dalla crisi economica.

E' possibile, anche se occorrerebbero ulteriori indagini per avvalorare tale ipotesi, che la minore efficienza della spesa in sicurezza, associata alla grave crisi economica, alla riduzione degli spazi sui mercati degli appalti e delle forniture pubbliche, al blocco degli stipendi pubblici ed alla riduzione delle indennità per gli incarichi apicali nella P.A. abbiano giocato un ruolo nell'alimentare una ondata di corruzione, peraltro già presente, strutturalmente nella P.A. italiana. Negli ultimi anni, poi, non sono state portate avanti le necessarie riforme, ad esempio del Codice degli Appalti, mirate a ridurre gli spazi di discrezionalità delle stazioni appaltanti.

Le grandi opere

*Una preoccupante
percezione del fenomeno
della corruzione per il
nostro Paese*

⁹Tarantola A.M., (2012), *Dimensione delle attività criminali, costi per l'economia, effetti della crisi economica*. Testimonianza presso Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, 6 giugno.

¹⁰Cfr. Bonaccorsi di Patti, E. (2009), *Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bank loans*, WP 52, Banca d'Italia.

¹¹Cfr. Mete V. (2011) in Sciarbone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, cap. X pp. 339-383.

Tab. 10 - Graduatoria dei Paesi UE27 rispetto al grado di corruzione percepito da uomini d'affari e analisti (da 0 massimo a 100 minimo) .

Rank	Country	Index 2013	Rank	Country	Indice 2008
1	Denmark	91	1	Denmark	93
3	Finland	89	1	Sweden	93
5	Sweden	89	5	Finland	90
9	Netherlands	83	7	Netherlands	89
12	Luxembourg	80	11	Luxembourg	83
12	Germany	78	12	Austria	81
15	United Kingdom	76	14	Germany	79
15	Belgium	75	16	Ireland	77
22	Ireland	72	16	United Kingdom	77
22	France	71	18	Belgium	73
26	Austria	69	23	France	69
28	Estonia	68	26	Slovenia	67
33	Cyprus	63	27	Estonia	66
33	Portugal	62	28	Spain	65
40	Poland	60	31	Cyprus	64
41	Spain	59	32	Portugal	61
43	Lithuania	57	36	Malta	58
45	Slovenia	57	45	Czech Republic	52
46	Malta	56	47	Hungary	51
47	Hungary	54	52	Latvia	50
49	Latvia	53	52	Slovakia	50
57	Croatia	48	55	Italy	48
57	Czech Republic	48	57	Greece	47
63	Slovakia	47	58	Lithuania	46
69	Italy	43	58	Poland	46
72	Romania	43	62	Croatia	44
77	Bulgaria	41	70	Romania	38
82	Greece	40	72	Bulgaria	36

Fonte: *Transparency International*

Minacce ed intimidazioni

A livello territoriale, risulta piuttosto complesso “misurare” gli atti di corruzione e peculato e fornire statistiche certe. L’aspetto complementare e parallelo alla corruzione è costituito dalle minacce e dalle intimidazioni. In questo ambito, a partire dal 2010, Avviso Pubblico (la rete degli Enti Locali per la formazione civile contro le mafie) pubblica un rapporto in cui vengono elencati il numero delle minacce e delle intimidazioni mafiose e criminali nei confronti degli amministratori locali e di persone che operano all’interno della Pubblica Amministrazione in tutta Italia.

Nel 2013¹², sono 351 gli atti di intimidazione e di minaccia nei confronti di amministratori locali e funzionari pubblici; quasi uno al giorno. Si

¹² I dati riguardano episodi di minacce e di intimidazioni di tipo mafioso:

- nei confronti di amministratori locali;
- nei confronti di personale della pubblica amministrazione;
- nei confronti di candidati a ricoprire un ruolo politico;
- nei confronti di parenti degli amministratori in carica;
- nei confronti di ex amministratori.

Tipologie delle minacce:

- incendio di auto di proprietà personale o di proprietà degli enti locali;
- incendio dell’abitazione principale o di quella di vacanza;
- incendio di imprese di proprietà di amministratori locali o di loro congiunti;
- invio di buste contenenti lettere minacciose;
- invio di buste contenenti lettere minacciose e proiettili;

Fenomeni che si verificano in due terzi delle province

tratta di un fenomeno che interessa prevalentemente le regioni del Mezzogiorno (80%), ma è nelle regioni del Centro che si registra la crescita più consistente rispetto al 2010, come se si trattasse di un fenomeno osmotico che, attraverso la contiguità territoriale, tende a risalire verso Nord. I soggetti più colpiti sono i sindaci, i consiglieri comunali, i presidenti dei consigli comunali, i funzionari pubblici, i responsabili degli uffici tecnici, i comandanti e gli agenti di polizia locale, i dirigenti dei settori rifiuti e sanità. La maggior parte delle intimidazioni e delle minacce riguarda direttamente l'interessato (77%), il restante è diretto a strutture, mezzi e familiari.

Cumulando i dati provinciali relativi alle minacce ed alle intimidazioni verso amministratori e funzionari pubblici contenuti nei rapporti Amministratori Sotto Tiro realizzati da Avviso Pubblico nel periodo 2010 – 2013, emerge un quadro piuttosto complesso, ove solo 34 province (su 105¹³) non sembrano interessate da tale fenomeno. Per altro verso, in 71 province (67,6%) si registrano atti di intimidazione e minacce nel periodo osservato.

Le province in cui si registra la concentrazione maggiore di tali fenomeni sono quelle calabresi, siciliane, pugliesi e sarde; il Lazio si distingue per la crescita del fenomeno nell'ultimo anno. Reggio Calabria si pone in prima posizione (8,4% sul totale nazionale), seguita da Cosenza (7,5%), Palermo (6,4%) e Napoli (5,9%), a sottolineare come il fenomeno sia largamente presente nelle aree metropolitane portuali del Mezzogiorno, con particolare riferimento all'area tirrenica.

La provincia di Roma si pone al 22-esimo posto (1,6%), attestandosi prima tra le aree del Centro Nord, seguita da Lecco al 27-esimo (0,8%), Torino al 28-esimo (0,8%), Latina al 29-esimo (0,7%) e Milano al 30-esimo (0,7%). Le province non interessate dal fenomeno sono prevalentemente del Centro Nord a non modesta intensità produttiva.

-
- invio di e-mail e fax minacciosi;
 - ritrovamento di proiettili davanti l'abitazione privata, al Municipio o alla segreteria politica;
 - scritte minacciose o ingiuriose sui muri delle abitazioni o della città;
 - scritte minacciose sulla tomba dei congiunti;
 - spari all'auto personale;
 - spari all'abitazione privata;
 - spari alla porta d'ingresso del Municipio;
 - danneggiamenti e furti all'interno del Municipio;
 - aggressione fisica in luogo pubblico;
 - esplosione di ordigno davanti all'abitazione privata, al Municipio o ad altri uffici comunali;
 - uccisione di animali domestici (e non) di proprietà personale;
 - invio di una testa di animale tagliata dentro uno scatolone presso l'abitazione privata e/o il Municipio;
 - ritrovamento di animali uccisi e di parti di essi davanti all'abitazione privata;
 - taglio di alberi da frutto (aranci, ulivi, noci) di proprietà privata;
 - aggressione fisica.

I dati sulle minacce ed i reati di intimidazione possono essere sottostimati rispetto a quelli effettivamente avvenuti. Numerosi reati, infatti, restano ignoti perché non vengono denunciati da chi ne rimane vittima. Quando si tratta di una minaccia, infatti, subentra la paura di ritorsioni per sé, per i propri familiari ed animali, nonché per i propri beni (per lo più auto); il timore di ritorsioni riguarda anche la reputazione di cui l'individuo gode presso la propria sfera sociale.

¹³ I dati relativi alle nuove province sarde e Barletta Andria Trani, ove disponibili, sono stati ripartiti secondo l'articolazione a 105 province, al fine di garantire la continuità temporale delle informazioni statistiche.

Tab. 11- Graduatoria delle province per incidenza sul totale nazionale delle minacce e delle intimidazioni ad amministratori locali e personale della PA (valori cumulati 2010 - 2013, in %)

POS.	PROVINCIA	INCIDENZA	POS.	PROVINCIA	INCIDENZA
1	REGGIO DI CALABRIA	8,4	54	TREVISO	0,2
2	COSENZA	7,5	55	VERONA	0,2
3	PALERMO	6,4	56	PADOVA	0,2
4	NAPOLI	5,9	57	BOLOGNA	0,2
5	CATANZARO	5,1	58	ISERNIA	0,1
6	AGRIGENTO	4,9	59	BELLUNO	0,1
7	VIBO VALENTIA	4,1	60	LODI	0,1
8	CROTONE	4,0	61	PRATO	0,1
9	NUORO	4,0	62	L'AQUILA	0,1
10	CAGLIARI	3,8	63	CREMONA	0,1
11	BARI	3,0	64	MANTOVA	0,1
12	FOGGIA	2,8	65	BOLZANO	0,1
13	MESSINA	2,7	66	REGGIO EMILIA	0,1
14	TRAPANI	2,4	67	TRENTO	0,1
15	SASSARI	2,4	68	COMO	0,1
16	TARANTO	2,4	69	MONZA E BRIANZA	0,1
17	LECCE	2,4	70	GENOVA	0,1
18	BRINDISI	1,9	71	VICENZA	0,1
19	CALTANISSETTA	1,6		ALESSANDRIA	0,0
20	CATANIA	1,6		ANCONA	0,0
21	SALERNO	1,6		AOSTA	0,0
22	ROMA	1,6		AREZZO	0,0
23	SIRACUSA	1,4		ASCOLI PICENO	0,0
24	CASERTA	1,1		ASTI	0,0
25	BENEVENTO	0,9		BERGAMO	0,0
26	RAGUSA	0,9		BIELLA	0,0
27	LECCO	0,8		BRESCIA	0,0
28	TORINO	0,8		CAMPOBASSO	0,0
29	LATINA	0,7		CUNEO	0,0
30	MILANO	0,7		ENNA	0,0
31	RAVENNA	0,6		FERMO	0,0
32	PISA	0,5		FORLI' - CESENA	0,0
33	FROSINONE	0,5		GORIZIA	0,0
34	RIETI	0,3		LA SPEZIA	0,0
35	ORISTANO	0,3		LUCCA	0,0
36	SAVONA	0,3		MASSA CARRARA	0,0
37	FERRARA	0,3		NOVARA	0,0
38	CHIETI	0,3		PERUGIA	0,0
39	AVELLINO	0,3		PESARO E URBINO	0,0
40	VENEZIA	0,3		PESCARA	0,0
41	VARESE	0,3		PIACENZA	0,0
42	FIRENZE	0,3		PISTOIA	0,0
43	VERBANIA	0,2		PORDENONE	0,0
44	MATERA	0,2		RIMINI	0,0
45	IMPERIA	0,2		ROVIGO	0,0
46	GROSSETO	0,2		SIENA	0,0
47	VITERBO	0,2		SONDRIO	0,0
48	MACERATA	0,2		TERAMO	0,0
49	LIVORNO	0,2		TERNI	0,0
50	POTENZA	0,2		TRIESTE	0,0
51	PARMA	0,2		UDINE	0,0
52	PAVIA	0,2		VERCELLI	0,0
53	MODENA	0,2		ITALIA	100,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Avviso Pubblico - Amministratori sotto tiro (2010 - 2013)

La presenza di atti di corruzione o intimidazione nei confronti di amministratori locali è generalmente connessa ad operazioni finanziarie sospette, segnalate per lo più nelle tre regioni più grandi, in termini demografici, del Paese (Lombardia, Lazio e Campania: 43,2%). Per altro verso, va specificato che regioni relativamente grandi, come il Trentino-Alto Adige, si trovano in fondo alla graduatoria (1,6%), evidenziando quindi un livello molto basso di rischio di corruzione.

*Operazioni finanziarie
sospette diffuse nelle tre
grandi regioni*

Nel 2013, gli incrementi più consistenti di operazioni finanziarie ritenute sospette, in un contesto nazionale in cui tali segnalazioni si riducono (-3,6%), si sono registrati in regioni meridionali (Molise +85,2%, Basilicata +69,6%, Puglia +22%, Calabria +12,8%) e nel Friuli Venezia Giulia (+15,3%). Il profilo corruttivo delle regioni meridionali continua quindi ad essere un importante fattore ostativo dello sviluppo, soprattutto perché la spesa in appalti e gare pubbliche rappresenta una importante leva dell'economia, oppure, nel caso friulano, in regioni dove sono in corso significativi processi di ristrutturazione del comparto produttivo privato che aprono la strada a spazi di mercato per la criminalità organizzata, anche extraregionale (nel caso friulano la condizione frontaliere con l'Europa dell'Est ed i Balcani attrae l'infiltrazione di gruppi criminali).

Spostando l'attenzione su ulteriori concause ed effetti dell'illegalità legate alla corruzione, l'immissione di denaro di provenienza illecita genera significative distorsioni all'interno del circuito economico, attraverso la creazione di una "contabilità economica" reale diversa da quella ufficiale, l'emersione di gruppi di investimento che sfruttano un costo del denaro vantaggioso rispetto ad imprese legali, l'alterazione dei prezzi, una allocazione delle risorse non finalizzata alla competitività, etc. Un indicatore del rischio riciclaggio a livello territoriale è la presenza di denaro contante quale mezzo di pagamento preferito, in quanto assicura l'anonimato e la non tracciabilità dei flussi. A livello internazionale, l'Italia evidenzia un utilizzo di contante elevato, pari a circa l'85%, a fronte di una media comunitaria del 60%¹⁴. Come noto, i proventi degli illeciti vengono reintrodotti all'interno del circuito economico finanziario nazionale ed internazionale, per lo più nei contesti di crisi, e contestuale restrizione creditizia, in cui la mancanza di liquidità genera disparità competitive, squilibri nella distribuzione del patrimonio e crescita dei fallimenti societari strumentali. La leva maggiormente consolidata del riciclaggio è il prestito usurario, ovvero l'esercizio abusivo del credito; tale abuso presuppone un largo utilizzo di denaro contante all'interno del territorio considerato, quale condizione "ambientale" utile per trasferire all'interno dell'economia legale le disponibilità accumulate in maniera illegale. A tal proposito, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha realizzato preliminarmente una classificazione provinciale in base al rischio utilizzo di denaro contante¹⁵. Le aree ad "alto" rischio utilizzo contante si rivelano principalmente quelle calabresi (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Vibo Valentia) e quelle campane (Benevento, Caserta, Napoli), accompagnate da Messina e Catania per la Sicilia, da Foggia, Isernia, Macerata e Biella. In tale contesto, un fattore da considerare è relativo ai reati fiscali che generano effetti perversi e disparità competitive; nel 2013, rispetto all'anno precedente, si registra un incremento delle segnalazioni per

Il riciclaggio

¹⁴ Banca Centrale Europea, *The Social and Private Costs of Retail Payment Instruments. A European Perspective*, Occasional Paper Series n.137, settembre 2012,.

¹⁵ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Comitato Sicurezza e Sorveglianza, *Analisi Nazionale dei rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo*, dicembre 2014.

Mancanza di liquidità ed evasione delle tasse

mancati pagamenti dell'iva pari al 18% e del 40% per omessi versamenti di ritenute da parte dei datori di lavoro. La matrice recessiva degli illeciti implica che tali azioni siano da attribuire alla mancanza di liquidità delle imprese, piuttosto che a comportamenti fraudolenti *tout court*. In ogni caso, in un Paese ove già si registra una elevata evasione delle tasse, tali dinamiche contribuiscono a porre le imprese in regola in una situazione di onerosità contributiva che ne deprime ulteriormente i potenziali di investimento ed occupazionali. Come noto, l'evasione delle tasse non è unicamente da attribuire alla mancanza di liquidità delle imprese, ma leva funzionale all'utilizzo di non modeste risorse da destinare altrimenti.

Tab. 12 - Ripartizione delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ricevute in base alla regione in cui è avvenuta l'operatività segnalata (2012 - 2013)

	2012		2013		2013/2012
	Val. ass.	Incidenza %	Val. ass.	Incidenza %	Variazione %
Lombardia	12.396	18,5	11.575	17,9	-6,6
Lazio	9.801	14,6	9.188	14,2	-6,3
Campania	7.633	11,4	7.174	11,1	-6,0
Veneto	4.674	7,0	4.959	7,7	6,1
Emilia-Romagna	5.267	7,9	4.947	7,7	-6,1
Toscana	4.415	6,6	3.956	6,1	-10,4
Puglia	3.116	4,6	3.800	5,9	22,0
Piemonte	4.973	7,4	3.577	5,5	-28,1
Sicilia	3.017	4,5	3.215	5,0	6,6
Marche	2.692	4,0	2.348	3,6	-12,8
Calabria	1.745	2,6	1.969	3,0	12,8
Liguria	1.597	2,4	1.761	2,7	10,3
Sardegna	1.254	1,9	1.182	1,8	-5,7
Abruzzo	1.238	1,8	1.085	1,7	-12,4
Friuli-Venezia Giulia	885	1,3	1.020	1,6	15,3
Basilicata	369	0,6	626	1,0	69,6
Trentino-Alto Adige	588	0,9	613	0,9	4,3
Umbria	515	0,8	514	0,8	-0,2
Molise	189	0,3	350	0,5	85,2
Valle D'Aosta	187	0,3	112	0,2	-40,1
Estero	496	0,7	630	1,0	27,0
Totale	67.047	100,0	64.601	100,0	-3,6

Fonte: Banca d'Italia

Tab. 13 – Classi provinciali di rischio per utilizzo eccessivo di contante

Classe di rischio	Province
Alto	Benevento, Biella, Caserta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Isernia, Macerata, Messina, Napoli, Reggio Calabria, Vibo Valentia.
Medio Alto	Agrigento, Alessandria, Avellino, Bari, Bologna, Imperia, La Spezia, L'Aquila, Latina, Lecce, Livorno, Matera, Novara, Pavia, Pescara, Pistoia, Potenza, Rieti, Rimini, Savona, Siena, Siracusa, Teramo, Terni, Varese, Verbano – Cusio – Ossola.
Medio	Ancona, Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Belluno, Bergamo, Brescia, Brindisi, Caltanissetta, Campobasso, Chieti, Como, Cremona, Crotone, Cuneo, Enna, Ferrara, Firenze, Forlì - Cesena, Frosinone, Genova, Gorizia, Grosseto, Lodi, Lucca, Nuoro, Palermo, Perugia, Pesaro e Urbino, Piacenza, Pisa, Pordenone, Prato, Ravenna, Roma, Rovigo, Salerno, Sondrio, Taranto, Torino, Trapani, Udine, Vercelli, Viterbo.
Basso	Barletta – Andria - Trani, Bolzano, Cagliari, Carbonia - Iglesias, Fermo, Lecco, Mantova, Massa - Carrara, Medio Campidano, Milano, Modena, Monza e della Brianza, Ogliastro, Olbia - Tempio, Oristano, Padova, Parma, Ragusa, Reggio Emilia, Sassari, Trento, Treviso, Trieste, Venezia, Verona, Vicenza.

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

La contraffazione

La contraffazione è un ulteriore vettore di distorsione per una economia, come quella del nostro Paese, fortemente imperniata sul *made in Italy* di qualità e sulla sua reputazione presso i consumatori finali. L'alterazione delle merci e la falsificazione dei marchi, nel breve periodo, sottraggono quote di mercato, e risorse economiche, alle imprese legalmente titolari del *brand*, mentre in una logica di medio - lungo periodo, produce una caduta dell'immagine di mercato e dei livelli di fiducia dei consumatori.

Fra il 2008 ed il 2013, il valore merceologico stimato dal Mise dei pezzi contraffatti sequestrati si riferisce, per il 49% circa, a capi di abbigliamento e loro accessori, per un altro 8% a calzature (per cui il comparto TAC, nel suo insieme, pesa per quasi il 60%), seguiti, per il 10% circa, da apparecchiature elettriche. Altre componenti tradizionali del *made in Italy* di qualità sono poi colpite, ad iniziare dall'occhialeria, per continuare con i profumi e cosmetici, i gioielli, ma anche le apparecchiature elettroniche ed informatiche, che danno luogo ad un fiorente mercato parallelo, che produce notevoli danni, in termini di diritti d'autore, ad artisti, creativi e soggetti operanti nel settore del software informatico.

Le truffe agroalimentari

Manca in questo elenco la contraffazione di prodotti del *made in Italy* agroalimentare, perché spesso tali prodotti vengono creati all'estero, e non importati in Italia, generando però un danno economico notevole agli esportatori, ed alla filiera agroindustriale nazionale. L'Unione europea ha registrato oltre 1.200 prodotti con marchi D.O.P., I.G.P. e S.T.G.; di questi, ben 261 (158 D.O.P., 101 I.G.P. e 2 S.T.G.) sono di origine italiana, ovvero circa il 22% dell'intera quota di mercato europeo. Il nostro Paese è, pertanto, al primo posto della graduatoria comunitaria dei prodotti tipici e, per questo, i prodotti del cibo italiano sono spesso oggetto di sofisticazioni, falsificazioni, contraffazione e ingannevole utilizzo dell'origine geografica. L'*Italian Sounding* nasce dall'esperienza e dalle conoscenze produttive di emigranti italiani; a livello mondiale rivela un giro d'affari stimabile in circa 54-55 mld euro (pari a quasi 2 volte il fatturato dell'export alimentare) ed è la principale causa di mancato guadagno per l'export italiano. A causa della scarsa tutela giuridica internazionale, vi è un concreto rischio – in molti casi è già una realtà consolidata da anni – che le Denominazioni si trasformino in nomi generici che possano essere usati liberamente nel tempo, diventando il nome di riferimento di una intera categoria di prodotti. Le zone più interessate corrispondono alle principali mete storiche di emigrazione dall'Italia, dove le comunità di origine italiana sono più diffuse¹⁶.

A livello geografico, il fenomeno della contraffazione colpisce soprattutto le regioni ricche, o quelle che hanno abbondanza di *made in Italy* di eccellenza (Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Puglia) oppure quelle che hanno grandi mercati, di tipo urbano, sui quali piazzare la merce contraffatta, magari in associazione con la presenza di

¹⁶ Mise (Iperico), *La lotta alla contraffazione in Italia nel settore agroalimentare 2009-2012*, giugno 2014

organizzazioni criminali territoriali che hanno fatto della contraffazione un *business* (Lazio, Campania, Liguria).

In tale contesto, la rilevanza delle frodi alimentari è testimoniata anche dal fatto che, fra i reati ambientali, tali illeciti si rivelano i più frequenti (25%). Seguono i reati contro animali, a volte anch'essi legati al ciclo zootecnico ed alimentare oltre che alle cosiddette "zoomafie" (corse clandestine di cavalli o cani, smercio clandestino di cuccioli di animali domestici, contrabbando di fauna, bracconaggio, macellazione clandestina, abigeato, pesca di frodo, ecc.)¹⁷ e poi due *business* tradizionali delle ecomafie, specie meridionali, ovvero il ciclo dei rifiuti e quello del cemento.

I reati ambientali

Tab. 14 - Valore stimato per categoria merceologica sulla base del numero dei pezzi contraffatti sequestrati nel periodo 2008 – 2013 (somma stime in euro; composizione %)

Categorie merceologiche	Somma valori stimati 2008 - 2013	Composizione in %
Accessori di abbigliamento	1.312.398.222	34,6
Abbigliamento	535.445.262	14,1
Apparecchiature elettriche	376.977.621	9,9
Altre merci	348.590.686	9,2
Calzature	299.138.871	7,9
Occhiali	280.844.772	7,4
Profumi e cosmetici	249.567.010	6,6
Giocattoli e giochi	169.588.258	4,5
Orologi e gioielli	154.234.618	4,1
Cd, dvd	43.956.952	1,2
Apparecchiature informatiche	18.448.933	0,5
TOTALE	3.789.191.206	100,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico

Tab. 15 - Valore stimato per regione sulla base del numero dei pezzi contraffatti sequestrati nel periodo 2008 – 2013 (somma stime in euro; composizione %)

Regioni	Somma valori stimati 2008 - 2013	Composizione in %
Lazio	965.946.065	25,5
Lombardia	639.313.981	16,9
Campania	574.264.245	15,2
Toscana	300.215.298	7,9
Puglia	277.690.620	7,3
Veneto	233.695.476	6,2
E. Romagna	146.459.729	3,9
Liguria	126.542.335	3,3
Calabria	117.164.429	3,1
Sicilia	93.379.823	2,5
Abruzzo	74.870.106	2,0
Marche	65.456.700	1,7
Piemonte	55.278.391	1,5
Trentino	46.152.657	1,2
Friuli V. Giulia	29.015.595	0,8
Sardegna	27.625.113	0,7
Umbria	9.531.791	0,3
V. d'Aosta	3.391.015	0,1
Molise	1.657.093	0,0
Basilicata	1.540.743	0,0
TOTALE	3.789.191.206	100,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

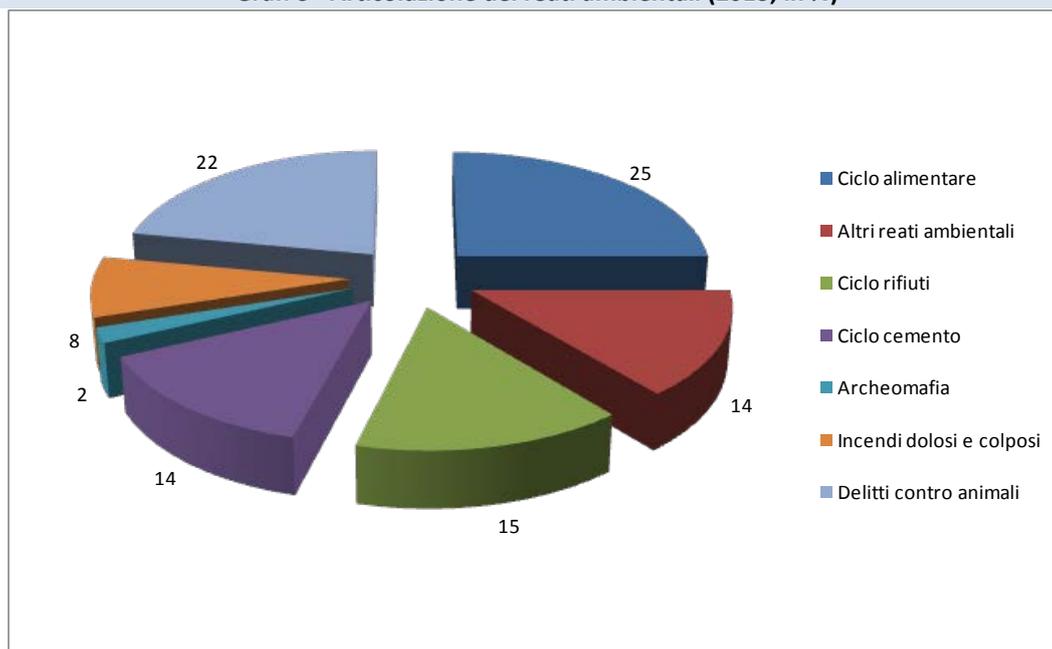
¹⁷ Tali reati sarebbero in rapidissimo incremento: è stato calcolato che in media nelle Procure d'Italia vengono aperti circa 24 fascicoli al giorno per reati a danno di animali, uno ogni ora. Cfr. <http://www.greenme.it>

Tab. 16 - Infrazioni ambientali accertate nelle regioni (2013; valori assoluti e in %)

	Infrazioni accertate	Incidenza sul totale nazionale
Campania	4.703	16,1
Sicilia	3.568	12,2
Puglia	2.931	10,0
Calabria	2.511	8,6
Lazio	2.084	7,1
Toscana	1.989	6,8
Sardegna	1.864	6,4
Liguria	1.431	4,9
Lombardia	1.268	4,3
Veneto	1.004	3,4
Emilia Romagna	837	2,9
Basilicata	821	2,8
Abruzzo	811	2,8
Marche	716	2,4
Umbria	708	2,4
Piemonte	665	2,3
Friuli Venezia Giulia	549	1,9
Trentino Alto Adige	396	1,4
Molise	370	1,3
Valle d'Aosta	48	0,2
ITALIA	29.274	100,0

Fonte: Legambiente

Graf. 3 - Articolazione dei reati ambientali (2013; in %)



Fonte: Legambiente

Le frodi alimentari e la contraffazione dei ricambi auto - moto

Le frodi al sistema agroalimentare del *made in Italy* sono in crescita negli ultimi cinque anni, generando seri pericoli per la salute dei consumatori. I principali reati in tale ambito sono le frodi agroalimentari e quelle sanitarie e commerciali. Le prime sono le azioni compiute che rendono nocivo un alimento e costituiscono un pericolo per la salute pubblica. Le seconde si verificano quando “chiunque, nell'esercizio di un'attività commerciale, consegna all'acquirente un prodotto diverso per origine, provenienza, qualità o quantità, da quello dichiarato o pattuito” (art. 515 C.p.). Tali tipologie di frodi vengono attuate sia dalla multinazionale che dalla piccola impresa locale e riguardano fattispecie criminali che si riferiscono sia a

criminalità straniera che italiana. La Coldiretti individua importanti responsabilità nella diffusione di alcuni recenti allarmi alimentari al ritardo delle istituzioni comunitarie nell'adottare una corretta e trasparente informazione al consumatore, ivi compresa la tracciatura completa degli alimenti. Crescono poi le frodi agroalimentari vere e proprie (adulterazione, sofisticazione, alterazione, ecc., anche non aventi requisiti di danno sanitario) colpendo soprattutto il *made in Italy* e generando danni di sistema economico.

I prodotti che vengono più frequentemente sottoposti a frodi di questo genere sono le bevande alcoliche, cioè i vini, facilmente adulterabili con sostanze improprie (per aumentare la gradazione) al fine di rispettare disciplinari di produzione, risparmiare sui costi di produzione o vendere meglio l'articolo, o ancora, accelerare il processo produttivo. Segue l'olio, specie quello più pregiato (d'oliva), in cui spesso vi sono operazioni di contraffazione. Successivamente, troviamo frutta e verdura ed i prodotti lattiero-caseari, cereali e legumi e bevande analcoliche.

Su base territoriale, è il Mezzogiorno, ed in particolare Campania, Sicilia, Puglia e Calabria, ad avere il non invidiabile primato del numero delle frodi alimentari, sia per la grande rilevanza che il settore agroalimentare ed i prodotti Dop, Doc e Igt hanno per l'economia di queste regioni, sia per la presenza di organizzazioni criminali consolidate, che fanno di tale attività uno dei loro business. Seguono il Lazio, per motivi analoghi a quelli del Mezzogiorno, ma anche per la presenza di un grande mercato agroalimentare come quello della città capitale, e la Toscana, che è uno dei "cuori" dell'agroalimentare di qualità italiano, soprattutto rispetto ad alcuni dei prodotti che, come si è visto, sono più colpiti da frodi alimentari (vini, olii, prodotti lattiero-caseari).

Tab. 17 - Totale prodotti alimentari sequestrati da Dogane, Finanza, NAS, NAC, ICQRF nel periodo 2010 - 2012 per corpo (somma stime in euro; variazione in %)

	Somma valori stimati 2008 - 2013	Variazione in %
Frodi agroalimentari	56.366.332	48,7
Frodi sanitarie e commerciali	19.739.063	254,8
Agopirateria	17.880.376	-44,8
Contraffazione	10.098.517	-46,2
Sofisticazioni	3.096.262	-98,7
Made in Italy	3.045.640	325,7
Sicurezza prodotti	477.160	588,6

Fonte: Mise

Tab. 18 - Totale prodotti alimentari sequestrati da Dogane, Finanza, NAS, NAC, ICQRF nel periodo 2010 - 2012 per aggregato merceologico (somma stime in euro; variazione in %)

	Somma valori stimati 2008 - 2013	Variazione in %
Bevande alcoliche	47.599.177	72,7
Oli e grassi vegetali e animali	13.347.235	3764,8
Frutta e verdura	9.336.586	-94,7
Altro e prodotti non classificati	8.726.809	452,0
Latte e prodotti lattiero caseari	8.509.804	-98,1
Cereali e legumi	7.674.901	43,1
Bevande analcoliche	6.788.848	91,3
Prodotti agricoli	3.113.293	34,6
Salse, preparati, conserve e pelati	2.273.717	208,7
Salse, preparati	1.471.464	-99,7
Pasta e farine	676.417	-40,1
Carni e insaccati	403.543	613,5
Carni	273.339	1082,1
Pesce	185.061	145,6
Prodotti dolciari e panetteria ordinaria	166.810	-42,1
Carni e uova	107.528	413,9
Additivi alimentari	27.603	-
Alimentari per animali	21.220	-100,0

Fonte: Mise

Considerando i dati Iperico relativi ai sequestri di parti di auto e motoveicoli, nel quinquennio 2008-2012, si sono registrati in totale circa 2.000 sequestri e 1,6 milioni di pezzi, per un valore stimato di oltre 4 milioni di euro¹⁸. In termini di numero di sequestri si evidenziano variazioni marcate da un anno all'altro, con picchi notevoli nel 2009 e nel 2010 e comunque con una variazione tra il 2012 e il 2008 pari a quasi il +40% per il totale delle violazioni citate. Oltre il 56% del totale sequestri nel quinquennio è relativo a contraffazione, circa il 36% a violazioni per sicurezza prodotti e il 7% a *made in Italy*. A livello territoriale, pur riscontrandosi importanti differenze quantitative tra un anno e l'altro, le regioni in cui nel quinquennio considerato l'attività di contrasto registra i risultati più importanti sono la Campania e la Liguria, seguite da Lazio, Puglia, Sicilia e Toscana, che assommano in totale quasi il 60% delle azioni di sequestro effettuate da Dogane e Guardia di Finanza (al netto delle operazioni congiunte, nel periodo considerato). Diversamente, in termini di quantità di prodotti sequestrati, il primato spetta a Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna (oltre il 50%). Per quel che riguarda il Paese di origine, nel 2012, oltre il 65% del numero prodotti sequestrati è stato di provenienza cinese, quasi il 21% da Hong Kong e circa il 4% dall'India.

¹⁸ Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione – UIBM, *Analisi Ricambi Auto – Moto 2008 – 2012*, 2013.

1.2–VULNERABILITA' TERRITORIALE E DIFFUSIONE DELL'ILLEGALITA'

1.2.1 – La vulnerabilità delle province alla criminalità

La vulnerabilità sociale ed economica del territorio

Il processo di diffusione dell'illegalità non risparmia alcun territorio, alterando i modelli di sviluppo locale e deprimendo i potenziali di crescita. Tra gli obiettivi della presente Ricerca si sottolinea quello di esaminare la vulnerabilità delle province ai fenomeni criminali, nonché l'espansione delle diverse forme di illegalità economica. In questo capitolo, mediante l'elaborazione di matrici statistiche (la cui metodologia di calcolo insieme alle fonti statistiche utilizzate è riportata in appendice), viene esaminata la vulnerabilità delle province italiane rispetto a una serie di indicatori di criminalità, illegalità economica e sicurezza del mercato. Va sottolineato come l'analisi contenute nel presente capitolo è stata effettuata tenendo conto di indicatori realizzati sulla base di fonti statistiche ufficiali (Istat, Unioncamere, Tagliacarne, Banca d'Italia, Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero della Giustizia, Ministero dell'Economia e delle Finanze).

I risultati ottenuti sono stati riportati in una serie di matrici di dati. Nelle righe sono state collocate le aggregazioni provinciali¹⁹; nelle colonne sono state collocate le variabili delle unità statistiche, vale a dire i diversi indicatori misurati per ogni provincia²⁰. Il calcolo di ogni indice ha restituito la relativa mappa a livello nazionale, dopo aver suddiviso i valori ottenuti per la graduatoria provinciale in quartili. Nell'analisi sulla vulnerabilità sono stati utilizzati indicatori di fragilità provinciale delle imprese e delle famiglie, combinati in indicatori di sintesi.

Le province metropolitane sono le aree che presentano i più elevati livelli di vulnerabilità complessiva (N. I. 103,4); al primo posto della relativa graduatoria, infatti, è possibile trovare Roma (n.i. 126; Italia = 100), seguita immediatamente da Napoli (n.i. 118,1) e da Milano (n.i. 117). Seguono, per vulnerabilità socioeconomica, le province di media dimensione con elevata operatività creditizia rispetto alla media (n.i. 96), tra cui Ancona al quinto posto (n.i. 115,6), Novara al 13-esimo (n.i. 110,3) e Pistoia al 15-esimo (n.i. 105,8). Anche le aree a significativa presenza manifatturiera e le aree portuali mostrano elevati indici di vulnerabilità complessiva (rispettivamente n.i. 92,4 e 91,6).

La vulnerabilità delle imprese

La vulnerabilità socioeconomica, tuttavia, si suddivide in quella economica e sociale. La vulnerabilità economica, ovvero delle imprese, è stata calcolata sulla base di tre indicatori, quali le sofferenze bancarie delle imprese, la presenza di procedure concorsuali e le liquidazioni. Anche in tal caso, le province metropolitane presentano i valori più elevati di vulnerabilità (n.i. 117,3), trainati da Milano al primo posto della graduatoria (n.i. 149,1) e Roma al terzo posto (n.i. 140); va affermato che tutti gli indicatori semplici utilizzati presentano valori molto consistenti. La vulnerabilità economica si rende meno intensa,

¹⁹ I criteri di aggregazione delle province sono riportati in appendice (2.2 – I criteri di aggregazione delle province).

²⁰ Rizzi A., Fraire M. (2011) *Analisi dei dati per il data mining*, Carocci, Roma.

ancorché elevata, nelle province a non modesta intensità creditizia (n.i. 109,6), con solo le liquidazioni d'impresa appena al di sotto della media nazionale (n.i. 98,2); va evidenziato che, in tal caso, risulta pronunciato l'indicatore relativo alle sofferenze per impresa (n.i. 128,9). Seguono le province manifatturiere (n.i. 103,2), la cui intensità di liquidazioni si attesta ad un valore ancora inferiore (n.i. 92,3), anche se si rivela non modesto l'indicatore della presenza di procedure concorsuali (n.i. 109,8).

Dalla graduatoria provinciale relativa alla vulnerabilità economica (o delle imprese) delle province è possibile comprendere come le aree più interessate siano quelle del centro Nord, con solo Napoli, Bari e Barletta Andria Trani che si inseriscono nella prime 55, in ogni caso tutte dopo il 50-esimo posto. Tale risultanza indica come le asperità economiche ascrivibili alla crisi abbiano reso i sistemi produttivi delle regioni settentrionali e centrali potenzialmente più appetibili rispetto ad agenti infiltranti, tesi ad inserirsi tra le maglie delle difficoltà delle imprese con *modus operandi* molto eterogenei.

Per quanto concerne la vulnerabilità sociale (o delle famiglie), le province che manifestano i più elevati livelli sono quelle con il Capoluogo meno virtuoso nella riscossione dei tributi e le aree rurali e montane (n.i. 116,2) che, in larga parte, sono le aree del Mezzogiorno. Gli indicatori utilizzati sono il livello di disoccupazione, il credito al consumo e le sofferenze delle famiglie. Sebbene quest'ultimo indicatore non si rivela particolarmente pronunciato (n.i. 76,4), nelle aree meno virtuose dal punto di vista amministrativo e nelle aree rurali e montane, gli indicatori relativi alle persone in cerca di occupazione ed il credito al consumo sono piuttosto marcati (rispettivamente n.i. 142,9 e n.i. 152,7). Si tratta di indicatori che immediatamente affermano l'elevata disponibilità di persone, specialmente giovani, per attività illecite e di famiglie che si indebitano per mantenere stabili i livelli di consumo e, dunque, vulnerabili rispetto all'usura.

Anche le aree portuali rivelano un indice di vulnerabilità sociale piuttosto marcato (n.i. 113,2), in ragione del fatto che, in larga misura, sono ubicate nel Mezzogiorno. La situazione degli indicatori risulta analoga a quanto osservato per le province meno virtuose e rurali e montane, ovvero a fronte di sofferenze bancarie per il settore famiglie al di sotto della media nazionale, la disoccupazione e l'indebitamento per consumi risultano piuttosto consistenti (rispettivamente n. i. 130,9 e n.i. 152,7). Va segnalato come i più elevati livelli medi di sofferenze bancarie per famiglia si trovano nelle aree metropolitane (n.i. 111,6) e nelle province manifatturiere (n.i. 105,6).

Tra le prime dieci province della graduatoria di vulnerabilità sociale troviamo le aree calabresi e siciliane, unitamente a Napoli al quinto posto (n.i. 156,3). In tale contesto, va inoltre evidenziato come Palermo si pone al sesto posto (n.i. 152,7), a rimarcare come tra le province con vulnerabilità delle famiglie elevata troviamo anche aree metropolitane, il cui bacino demografico si rivela di non modesta entità. In tale contesto, la prima provincia del Centro Nord è Latina al 16-esimo posto

Aree metropolitane,
portuali e di frontiera

della graduatoria (n.i. 127,3), seguita da Frosinone al 21-esimo (n.i. 120,2) e Roma al 27-esimo, suggerendo come il Lazio, con particolare riferimento alla parte meridionale, sia ampiamente esposto al contagio derivante da prossimità territoriale ed infrastrutturale.

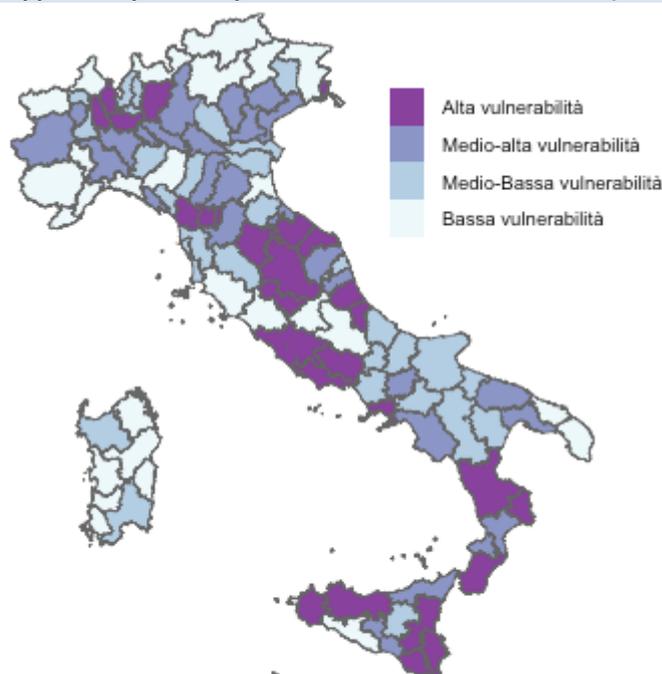
Le province di confine manifestano indicatori di vulnerabilità familiare (n.i. 62) e produttiva (n.i. 78,2) piuttosto contenuti; scopriremo più avanti come la diffusione di illegalità di tipo economico abbia interessato tali aree non a causa della fragilità del tessuto sociale ed imprenditoriale, quanto piuttosto proprio per la presenza di porte di interscambio di merci e servizi e di mercati presso cui riciclare e/o diluire risorse illecite.

Tab. 1 - Indicatori di vulnerabilità economica e sociale per tipologia di province (2012; media dei Numeri Indice, Italia = 100)

	Sofferenze per impresa	Procedure concorsuali	Liquidazioni	Vulnerabilità economica	
Aree metropolitane	116,8	115,7	124,5	117,3	
Province manifatturiere	112,5	109,8	92,3	103,2	
Province finanziarie medie	128,9	106,3	98,2	109,6	
Province con confine terrestre	71,5	79,7	90,1	78,2	
Province portuali	68,7	86,9	83,6	77,7	
Prov. meno virtuose, rurali/montane	64,4	68,2	66,0	64,3	
	Tasso di disoccupazione	Credito al consumo	Sofferenze delle famiglie	Vulnerabilità sociale	Vulnerabilità socioeconomica
Aree metropolitane	89,7	87,0	111,6	92,6	103,4
Province manifatturiere	73,7	79,0	105,9	83,7	92,4
Province finanziarie medie	77,1	80,6	99,6	84,4	96,0
Province con confine terrestre	62,3	62,4	64,8	62,0	69,0
Province portuali	130,9	151,2	77,9	113,2	91,6
Prov. meno virtuose, rurali/montane	142,9	152,7	76,4	116,2	84,1

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 1 – Mappa delle province per vulnerabilità socioeconomica (2012)



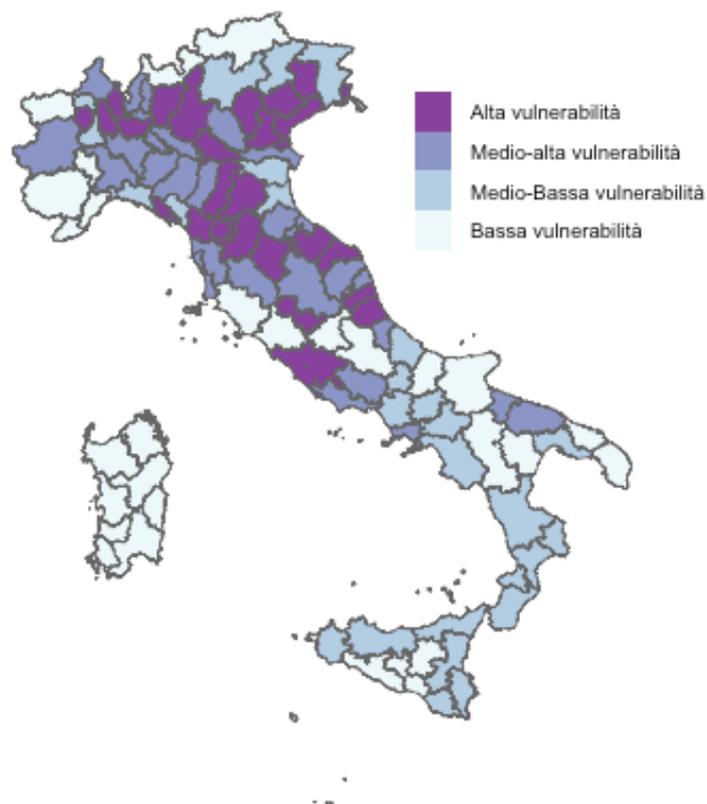
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2 - Graduatoria delle province per vulnerabilità socioeconomica (2012: in Numero Indice)

Pos.	Province	Indice di vulnerabilità	Pos.	Province	Indice di vulnerabilità
1	Roma	126,0	56	Potenza	90,2
2	Napoli	118,1	57	Matera	89,9
3	Milano	117,0	58	Barletta-Andria-Trani	89,7
4	Siracusa	116,3	59	Pordenone	89,6
5	Ancona	115,6	60	Vercelli	89,5
6	Crotone	115,5	61	Lecco	89,3
7	Gorizia	114,8	62	Avellino	89,2
8	Prato	114,3	63	Monza Brianza	89,0
9	Catania	113,7	64	Reggio Emilia	88,9
10	Palermo	112,0	65	Caserta	88,6
11	Latina	112,0	66	Rovigo	87,6
12	Teramo	111,4	67	Como	87,1
13	Novara	110,3	68	Siena	87,1
14	Ragusa	108,2	69	Forlì-Cesena	87,1
15	Pistoia	105,8	70	Massa-Carrara	86,7
16	Pescara	105,7	71	Livorno	86,7
17	Frosinone	105,4	72	Chieti	85,9
18	Varese	105,4	73	Campobasso	85,5
19	Reggio Calabria	104,6	74	Piacenza	84,7
20	Lucca	103,0	75	Fermo	84,5
21	Cosenza	102,9	76	Ferrara	84,4
22	Perugia	102,7	77	Verona	83,7
23	Trapani	102,4	78	Enna	83,5
24	Arezzo	102,3	79	Isernia	83,3
25	Bergamo	102,1	80	Foggia	82,0
26	Terni	101,9	81	Sassari	81,9
27	Pesaro e Urbino	101,6	82	Cagliari	79,9
28	Brescia	101,4	83	Lecce	79,0
29	La Spezia	101,3	84	Parma	78,8
30	Alessandria	100,1	85	L'Aquila	78,8
31	Vibo Valentia	100,0	86	Verbano-Cusio-Ossola	77,2
32	Vicenza	99,1	87	Genova	75,8
33	Firenze	98,8	88	Oristano	74,4
34	Biella	98,4	89	Udine	73,5
35	Messina	98,2	90	Trieste	72,0
36	Catanzaro	98,1	91	Ravenna	71,3
37	Lodi	97,6	92	Brindisi	71,2
38	Caltanissetta	96,7	93	Agrigento	70,9
39	Bari	96,7	94	Viterbo	70,0
40	Ascoli Piceno	96,1	95	Asti	69,0
41	Mantova	95,7	96	Grosseto	68,3
42	Modena	95,7	97	Trento	67,0
43	Pavia	93,2	98	Savona	66,7
44	Rimini	92,6	99	Belluno	64,4
45	Cremona	92,2	100	Rieti	63,5
46	Salerno	92,0	101	Aosta	59,0
47	Bologna	91,6	102	Imperia	57,8
48	Treviso	91,3	103	Nuoro	56,4
49	Venezia	91,2	104	Cuneo	55,7
50	Benevento	90,9	105	Bolzano	51,8
51	Taranto	90,7	106	Sondrio	50,1
52	Macerata	90,7	107	Carbonia-Iglesias	43,8
53	Padova	90,5	108	Olbia-Tempio	39,6
54	Torino	90,5	109	Medio Campidano	37,8
55	Pisa	90,2	110	Ogliastra	34,6
				ITALIA	100,0

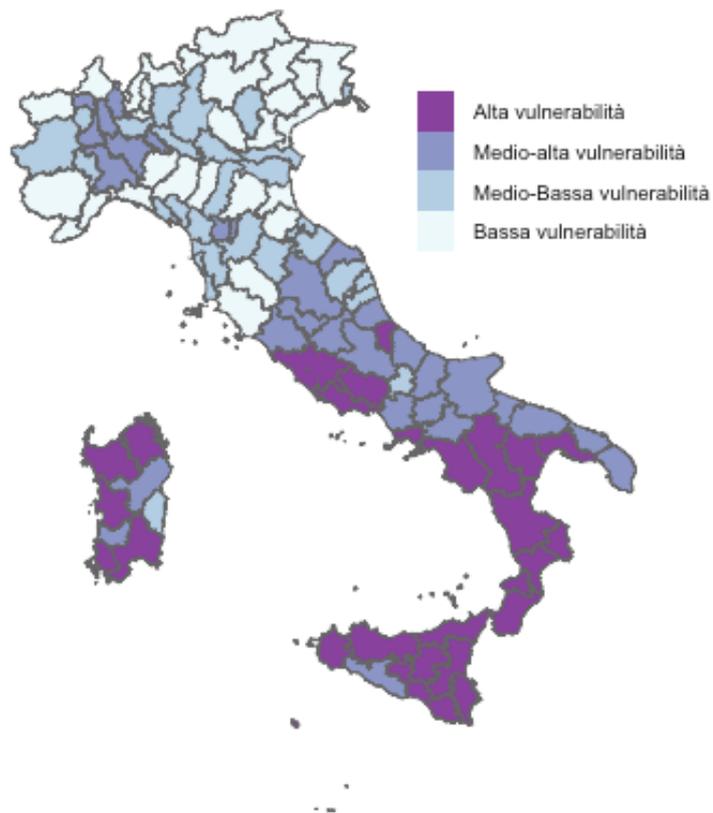
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Fig. 2 – Mappa delle province per vulnerabilità economica (2012)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 3 – Mappa delle province per vulnerabilità sociale (2012)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Tab. 3 - Graduatoria delle province per vulnerabilità economica (2012: in Numero Indice)

Pos.	Province	Vulnerabilità economica	Pos.	Province	Vulnerabilità economica
1	Milano	149,1	56	Vercelli	84,9
2	Gorizia	147,0	57	Ferrara	84,7
3	Roma	140,0	58	Udine	84,5
4	Prato	139,4	59	Trieste	84,4
5	Ancona	137,0	60	Isernia	83,1
6	Arezzo	128,6	61	Palermo	82,2
7	Lucca	124,8	62	Reggio Calabria	82,1
8	La Spezia	124,6	63	Avellino	81,1
9	Brescia	123,4	64	Genova	80,9
10	Vicenza	123,2	65	Massa-Carrara	80,9
11	Firenze	123,1	66	Catania	80,5
12	Teramo	121,5	67	Trento	79,7
13	Bergamo	120,2	68	Vibo Valentia	77,5
14	Pesaro e Urbino	118,9	69	Crotone	76,8
15	Pordenone	117,0	70	Belluno	75,1
16	Novara	115,1	71	Ragusa	74,9
17	Modena	114,3	72	Siracusa	74,8
18	Bologna	111,4	73	Messina	74,5
19	Venezia	111,2	74	Cosenza	74,1
20	Pistoia	111,2	75	Ravenna	73,9
21	Treviso	110,8	76	Benevento	73,6
22	Terni	109,7	77	Chieti	73,1
23	Padova	109,4	78	Caserta	70,3
24	Varese	108,6	79	Salerno	70,0
25	Mantova	108,0	80	Catanzaro	69,5
26	Ascoli Piceno	108,0	81	Taranto	68,8
27	Biella	107,6	82	Trapani	68,8
28	Rimini	107,4	83	Matera	68,7
29	Reggio Emilia	106,6	84	Campobasso	68,4
30	Lecco	106,1	85	Bolzano	68,1
31	Monza Brianza	105,6	86	Caltanissetta	66,5
32	Siena	104,9	87	Savona	66,2
33	Como	102,4	88	L'Aquila	65,7
34	Verona	102,4	89	Potenza	65,4
35	Perugia	101,8	90	Valle d'Aosta	64,1
36	Parma	101,3	91	Grosseto	63,4
37	Macerata	100,5	92	Foggia	60,8
38	Alessandria	100,2	93	Lecce	59,4
39	Forli-Cesena	99,8	94	Asti	59,4
40	Latina	98,6	95	Cuneo	57,3
41	Cremona	98,4	96	Enna	56,9
42	Piacenza	97,7	97	Cagliari	51,5
43	Pisa	97,6	98	Brindisi	51,4
44	Torino	94,5	99	Sassari	49,5
45	Pescara	93,3	100	Sondrio	48,5
46	Frosinone	92,5	101	Oristano	47,9
47	Lodi	92,0	102	Viterbo	46,1
48	Rovigo	90,7	103	Imperia	45,0
49	Verbano-Cusio-Ossola	90,2	104	Agrigento	44,6
50	Livorno	89,7	105	Rieti	40,2
51	Napoli	89,2	106	Nuoro	31,2
52	Pavia	87,3	107	Carbonia-Iglesias	15,1
53	Fermo	86,7	108	Olbia-Tempio	13,3
54	Bari	85,8	109	Ogliastra	13,0
55	Barletta-Andria-Trani	85,8	110	Medio Campidano	12,7
				ITALIA	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 4 - Graduatoria delle province per vulnerabilità sociale (2012: in Numero Indice)

Pos.	Province	Vulnerabilità sociale	Pos.	Province	Vulnerabilità sociale
1	Siracusa	180,7	56	Massa-Carrara	92,9
2	Crotone	173,7	57	Ogliastra	92,1
3	Catania	160,6	58	Milano	91,9
4	Ragusa	156,4	59	Biella	90,0
5	Napoli	156,3	60	Gorizia	89,7
6	Palermo	152,7	61	Pesaro e Urbino	86,7
7	Trapani	152,4	62	Bergamo	86,7
8	Cosenza	143,0	63	Torino	86,6
9	Caltanissetta	140,7	64	Cremona	86,4
10	Catanzaro	138,4	65	Ascoli Piceno	85,6
11	Sassari	135,5	66	Lucca	84,9
12	Reggio Calabria	133,2	67	Mantova	84,8
13	Messina	129,4	68	Rovigo	84,6
14	Vibo Valentia	129,1	69	Ferrara	84,0
15	Carbonia-Iglesias	127,6	70	Livorno	83,7
16	Latina	127,3	71	Isernia	83,4
17	Potenza	124,5	72	Pisa	83,4
18	Cagliari	124,0	73	Brescia	83,4
19	Enna	122,7	74	La Spezia	82,4
20	Salerno	120,9	75	Fermo	82,4
21	Frosinone	120,2	76	Macerata	81,8
22	Pescara	119,7	77	Arezzo	81,3
23	Taranto	119,5	78	Asti	80,2
24	Olbia-Tempio	117,8	79	Modena	80,1
25	Matera	117,7	80	Rimini	79,9
26	Oristano	115,6	81	Vicenza	79,7
27	Roma	113,4	82	Firenze	79,3
28	Medio Campidano	112,8	83	Forlì-Cesena	76,0
29	Agrigento	112,7	84	Treviso	75,3
30	Benevento	112,3	85	Bologna	75,3
31	Caserta	111,8	86	Lecco	75,2
32	Foggia	110,6	87	Monza Brianza	75,0
33	Bari	108,9	88	Padova	74,9
34	Campobasso	106,8	89	Venezia	74,8
35	Viterbo	106,1	90	Imperia	74,2
36	Novara	105,6	91	Como	74,1
37	Lecce	105,2	92	Reggio Emilia	74,1
38	Lodi	103,5	93	Grosseto	73,7
39	Perugia	103,5	94	Piacenza	73,4
40	Varese	102,3	95	Siena	72,4
41	Teramo	102,1	96	Genova	71,1
42	Nuoro	102,0	97	Ravenna	68,7
43	Chieti	101,0	98	Pordenone	68,6
44	Pistoia	100,7	99	Verona	68,5
45	Rieti	100,1	100	Savona	67,2
46	Alessandria	100,1	101	Verbano-Cusio-Ossola	66,0
47	Pavia	99,4	102	Udine	63,9
48	Brindisi	98,8	103	Trieste	61,4
49	Avellino	98,1	104	Parma	61,3
50	Ancona	97,6	105	Trento	56,4
51	Terni	94,7	106	Belluno	55,2
52	L'Aquila	94,5	107	Aosta	54,2
53	Vercelli	94,3	108	Cuneo	54,1
54	Barletta-Andria-Trani	93,8	109	Sondrio	51,8
55	Prato	93,8	110	Bolzano	39,4
				ITALIA	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.2.2– La presenza di criminalità

Dopo aver esaminato l'articolazione del nostro territorio relativamente alla vulnerabilità di imprese e famiglie, nel presente paragrafo si prende in considerazione la diffusione di criminalità, organizzata e non, al fine di lasciar emergere le connessioni fra criminalità ed assetto strutturale dei territori.

Il dualismo Nord - Sud

Considerando l'indice di criminalità, e nell'ambito del noto dualismo Nord – Sud, le aree maggiormente interessate dal fenomeno sono le aree portuali (n.i. 68,5), seguite immediatamente dalle province meno virtuose nella riscossione dei tributi e aree rurali e montane (n.i. 64,4) e dalle aree metropolitane (n.i. 63,8).

Tra le province portuali, le quali manifestano una significativa presenza di reati spia della presenza di criminalità organizzata, Palermo e Napoli si pongono in terza e quarta posizione della graduatoria (rispettivamente n.i. 108 e n.i. 107). Va sottolineato come nella prima metà della graduatoria si trovino, oltre a numerose province del Mezzogiorno, anche alcune aree del Centro Nord, quali Latina al quinto posto (n.i. 106,8), Vercelli al 20-esimo, Roma al 25-esimo, le province umbre, Lucca e Milano.

I fattori di attrazione della criminalità

L'indice di criminalità al netto dei reati spia della presenza di organizzazioni mafiose, rivela che le aree metropolitane sono quelle in cui si registra la maggiore presenza di reati e di illeciti (n.i. 11,8), ad evidenziare come ampi bacini demografici ed economici siano piazze ideali per l'espansione delle attività illegali, sia per l'importante presenza di obiettivi predatori, sia per la possibilità di agire in una massa che cela le singole attività.

Analizzando più nel dettaglio gli indicatori, anche sulla base di ricerche svolte in precedenza, i parametri territoriali più significativamente correlati con una elevata penetrazione criminale sono²¹:

Il disagio economico

- *la sovrapposizione fra disagio socio-economico e penetrazione criminale che non è valida soltanto per le aree del Mezzogiorno a tradizionale ritardo di sviluppo, ma anche per province del Centro Nord più progredite, con modelli produttivi più avanzati che, da un lato hanno, per lo stesso sviluppo sperimentato, numerose aree di opportunità per il business illegale, ma dall'altro presentano fattori di criticità (aumento delle sofferenze bancarie, della disoccupazione) che costituiscono punti di debolezza sui quali la criminalità può agganciarsi;*

L'osmosi dell'illegalità

- *la contiguità territoriale (o prossimità infrastrutturale) da un'area di origine, specie nel Mezzogiorno, dove si espandono business mafiosi dai luoghi di origine, non di rado "saturati" oppure affetti da un forte controllo territoriale da parte delle Forze dell'Ordine, alla ricerca di "aree vergine", oppure di nuovi business (ad esempio l'eco-business mafioso, nelle aree interne, sinora tranquille e rurali, della Campania, o del Molise, ed in*

²¹ Unioncamere, Istituto G. Tagliacarne, *Il Riutilizzo delle Imprese Sequestrate e Confiscate alle mafie*, 2014.

- parte della Basilicata);*
- *la presenza di aree metropolitane grandi, che forniscono mercati e servizi reali e finanziari alla criminalità, e che sono sedi di grandi eventi, con possibilità di inserirsi in ricchi mercati di appalti pubblici, oppure di gangli politico-amministrativi da corrompere (Roma, ma anche città capoluogo di Regioni);*
- Le aree metropolitane*
- *le province ricche della periferia del Nord, ma anche di regioni centrali ricche come la Toscana, ad alto reddito, dove insediare attività criminali costose, come il traffico di stupefacenti e di prostituzione di alto livello, anche spesso come diversificazione dalle aree urbane principali, oramai sfruttate;*
- Le aree ricche*
- *le province ricche ma con emergenti problemi finanziari fra imprese e famiglie, per via della crisi, sulle quali installare attività criminali di tipo finanziario;*
 - *le province in ristrutturazione industriale, dove accentuare la possibilità di rilevare imprese in crisi e di organizzare giri di usura, o di organizzazione di lavoro nero;*
- I porti*
- *la presenza di importanti strutture portuali (Livorno, sistema portuale della Liguria, Civitavecchia, Napoli, Trieste, Ravenna, Gioia Tauro, Taranto, ecc.) dove organizzare l'import-export di merci contraffatte, del contrabbando via mare, dei beni rubati da far uscire dal Paese (veicoli, opere d'arte) o dove organizzare su basi illegali il lavoro portuale;*
- Il made in Italy*
- *le province dove esiste un radicato made in Italy di eccellenza, specie nel sistema-moda o nell'agroalimentare (Firenze, Parma, ecc.) presso cui è possibile sviluppare la contraffazione, aree di distretti industriali, ove insistono concentrazioni di manodopera immigrata, spesso clandestina, e di imprese straniere, anche in nero (caso tipico Prato, ma anche certi distretti del Nord Est) e dove quindi si infiltrano mafie straniere, in accordo con organizzazioni italiane che fungono da terminali operativi e da alleati.*
- Il turismo*
- *le province a forte specializzazione turistica, specie dell'area adriatica del Paese (Rimini, Forlì, Cesena, Pescara) ma non solo (si pensi alla Sardegna o alla costiera ligure) dove il business turistico diviene, spesso, il paravento di operazioni di riciclaggio che coinvolgono mafie straniere, specie dell'Est europeo, o dove vi sono modelli turistici associati al gioco d'azzardo nei casinò o negli alberghi, attività che da sempre attira chi cerca di riciclare denaro sporco;*
- Le frontiere*
- *infine, la presenza di confini nazionali o aree di frontiera (Trieste, Imperia, province dell'arco alpino e portuali), dove passano flussi di traffici illegali, rappresentano importanti luoghi di insediamento dei gruppi criminali dediti all'illegalità di tipo economico.*

In altri termini, i gruppi di criminalità organizzata diversificano le loro attività partendo dalle province del Mezzogiorno, attraversando l'Italia

Le dorsali di sviluppo della criminalità

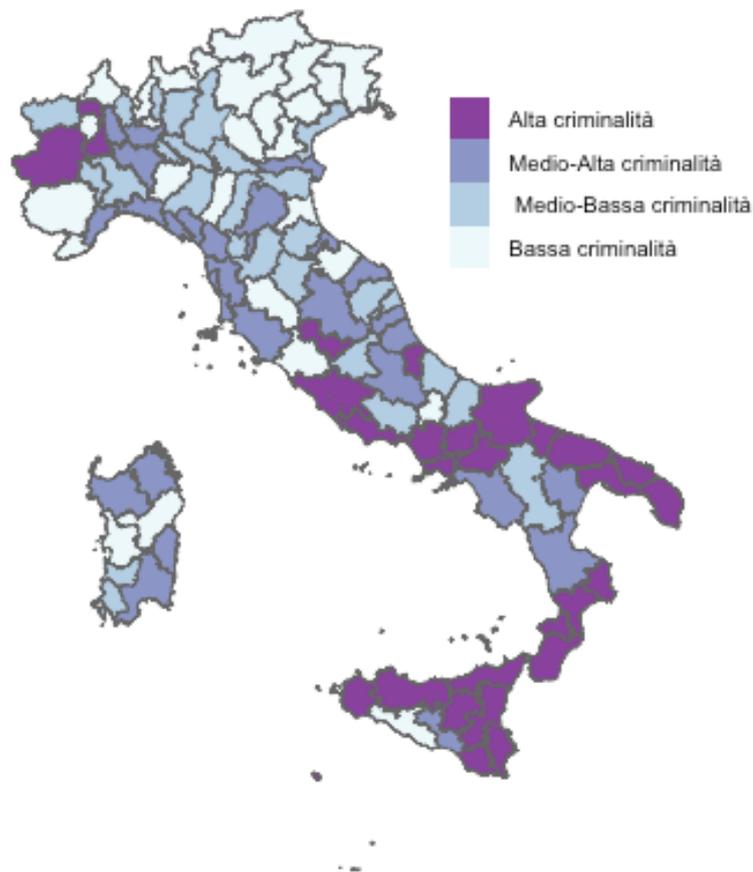
e, talvolta, arrivando all'estero. Le direttrici di sviluppo sono costituite dalle dorsali geografiche del nostro Paese: Adriatica, Tirrenica e Appenninica. I gruppi criminali attraversano autostrade e confini amministrativi per arrivare nelle aree portuali, centro di scambio, assemblamento e distribuzione di merci, nelle province metropolitane, principali piazze di distribuzione, riciclo e corruzione, nelle province ad elevata intensità produttiva, presso cui produrre beni contraffatti ed impadronirsi di imprese, nelle aree turistiche, ove riciclare attraverso compravendita di immobili, e nelle aree di frontiera (specialmente Trieste, Imperia e Sondrio), presso cui stabilire le stazioni di distribuzione e collegamento con i mercati esteri.

Tab. 5 - Indicatori della presenza di criminalità per tipologia di province (2012; media dei Numeri Indice, Italia = 100)

	Criminalità tradizionale	Reati spia criminalità organizzata	Manovalanza	Indice di criminalità	Indice di criminalità (al netto della mafia)
Aree metropolitane	15,7	117,4	143,0	63,8	110,8
Province manifatturiere	12,7	81,9	57,3	41,4	67,9
Province finanziarie medie	9,6	85,9	78,1	44,3	77,0
Province con confine terrestre	13,3	79,8	27,4	33,3	48,9
Province portuali	34,3	97,6	78,6	68,5	96,9
Province con capoluogo meno virtuoso e aree rurali e montane	51,0	94,8	44,7	64,4	79,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 4 – Mappa delle province per presenza di criminalità (2012)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Tab. 6 - Graduatoria delle province per presenza di criminalità (2012: in Numero Indice)

Pos.	Province	Indice di criminalità	Pos.	Province	Indice di criminalità
1	Foggia	157,5	56	Ferrara	48,1
2	Catania	121,7	57	Parma	47,9
3	Palermo	108,0	58	Macerata	47,8
4	Napoli	107,0	59	Frosinone	47,7
5	Latina	106,8	60	Medio Campidano	47,3
6	Caserta	105,8	61	Alessandria	46,8
7	Messina	103,6	62	Lodi	46,5
8	Ragusa	100,6	63	Forlì-Cesena	46,5
9	Enna	89,8	64	Carbonia	45,9
10	Barletta-Andria-Trani	88,9	65	Fermo	45,8
11	Reggio Calabria	88,8	66	Aosta	45,6
12	Bari	81,7	67	Firenze	44,1
13	Brindisi	81,2	68	Mantova	43,6
14	Pescara	80,9	69	Brescia	43,2
15	Siracusa	80,2	70	Rieti	43,2
16	Torino	79,0	71	Pistoia	42,7
17	Avellino	78,9	72	Varese	42,5
18	Crotone	75,4	73	Cremona	42,4
19	Vibo Valentia	72,0	74	Lecco	42,1
20	Vercelli	71,2	75	Potenza	41,0
21	Lecce	68,9	76	Bergamo	40,5
22	Trapani	68,1	77	Venezia	40,3
23	Taranto	67,8	78	Campobasso	39,8
24	Benevento	67,6	79	Chieti	39,6
25	Roma	66,3	80	Modena	39,6
26	Terni	65,9	81	Arezzo	38,8
27	Catanzaro	65,0	82	Asti	38,5
28	Sassari*	64,9	83	Verbano-Cusio-Ossola	38,2
29	Caltanissetta	62,6	84	Ravenna	38,2
30	Lucca	61,3	85	Monza e della Brianza	37,2
31	Matera	61,0	86	Cuneo	37,2
32	Salerno	60,6	87	Gorizia	37,2
33	Perugia	59,7	88	Nuoro	36,7
34	Milano	58,5	89	Imperia	36,7
35	Ascoli Piceno	58,3	90	Biella	36,6
36	Livorno	56,6	91	Piacenza	35,8
37	Teramo	56,3	92	Isernia	35,5
38	La Spezia	55,9	93	Como	34,6
39	Savona	55,1	94	Padova	34,2
40	Rovigo	54,8	95	Sondrio	33,3
41	Pisa	54,6	96	Pordenone	29,7
42	Massa-Carrara	53,1	97	Siena	29,5
43	Bologna	52,9	98	Pesaro Urbino	28,8
44	Olbia Tempio	52,8	99	Verona	28,5
45	Cosenza	52,8	100	Udine	28,5
46	Rimini	52,7	101	Trieste	28,1
47	Genova	52,4	102	Viterbo	27,3
48	Pavia	52,3	103	Trento	26,1
49	Ancona	51,2	104	Oristano	26,1
50	Ogliastra	51,0	105	Bolzano	24,4
51	Cagliari	49,8	106	Vicenza	24,3
52	Prato	49,7	107	Reggio Emilia	19,3
53	Grosseto	49,5	108	Belluno	17,6
54	Novara	49,3	109	Treviso	14,8
55	L'Aquila	48,5	110	Agrigento	10,7
				ITALIA	100,0

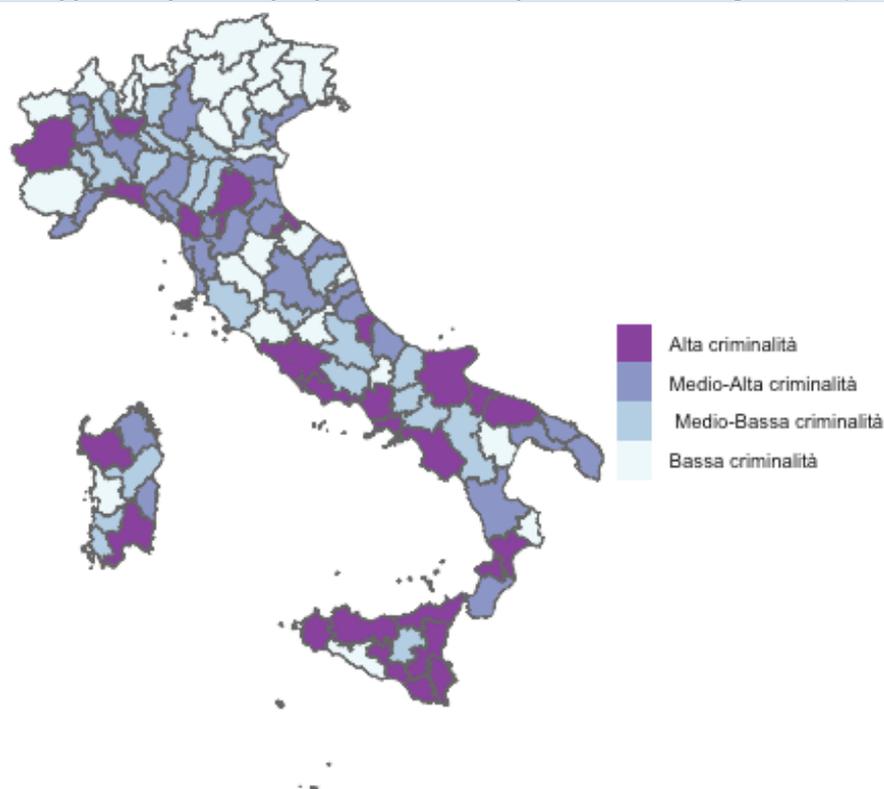
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

**Tab. 7 - Graduatoria delle province per presenza di criminalità al netto dei reati di natura mafiosa
(2012: in Numero Indice)**

Pos.	Province	Indice di criminalità	Pos.	Province	Indice di criminalità
1	Catania	134,5	56	Campobasso	74,3
2	Napoli	134,2	57	Terni	74,3
3	Pescara	133,9	58	Avellino	73,9
4	Torino	131,4	59	Piacenza	73,7
5	Foggia	130,1	60	Varese	73,6
6	Palermo	128,4	61	Modena	72,7
7	Milano	124,1	62	Bergamo	72,6
8	Rimini	117,4	63	Asti	72,5
9	Roma	116,2	64	L'Aquila	72,2
10	Trapani	113,9	65	Monza e della Brianza	71,7
11	Latina	112,5	66	Biella	71,6
12	Siracusa	112,3	67	Novara	71,4
13	Prato	112,3	68	Frosinone	71,2
14	Bologna	105,2	69	Benevento	69,4
15	Sassari	104,8	70	Grosseto	69,4
16	Salerno	103,7	71	Padova	68,3
17	Lucca	99,7	72	Lodi	68,0
18	Caserta	98,7	73	Alessandria	67,9
19	Caltanissetta	98,5	74	Enna	65,8
20	Bari	98,5	75	Macerata	65,6
21	Catanzaro	98,1	76	Nuoro	65,2
22	Vibo Valentia	97,7	77	Cremona	65,1
23	Ragusa	97,4	78	Mantova	64,1
24	Cagliari	94,4	79	Carbonia	64,0
25	Messina	93,6	80	Reggio Emilia	63,7
26	Barletta-Andria-Trani	93,3	81	Medio Campidano	63,6
27	Genova	93,0	82	Potenza	62,3
28	Pisa	91,9	83	Crotone	61,2
29	Perugia	90,8	84	Como	61,1
30	Cosenza	89,3	85	Pesaro Urbino	59,9
31	Firenze	89,1	86	Matera	58,5
32	Reggio Calabria	89,0	87	Arezzo	58,1
33	Ravenna	88,7	88	Siena	57,6
34	Chieti	88,4	89	Cuneo	57,4
35	Lecce	88,2	90	Rovigo	57,2
36	La Spezia	86,2	91	Fermo	56,9
37	Pavia	85,3	92	Lecco	56,3
38	Savona	85,2	93	Aosta	54,7
39	Teramo	85,1	94	Rieti	54,5
40	Brindisi	84,6	95	Viterbo	53,0
41	Pistoia	84,6	96	Verbano-Cusio-Ossola	49,5
42	Taranto	84,6	97	Isernia	49,2
43	Livorno	83,4	98	Trieste	48,6
44	Brescia	80,9	99	Verona	47,9
45	Ferrara	80,1	100	Vicenza	47,5
46	Olbia Tempio	79,1	101	Gorizia	40,7
47	Parma	79,0	102	Oristano	40,3
48	Ascoli Piceno	77,5	103	Udine	39,9
49	Ogliastra	77,4	104	Sondrio	38,4
50	Ancona	76,6	105	Pordenone	36,8
51	Venezia	76,0	106	Treviso	36,3
52	Imperia	75,9	107	Bolzano	35,7
53	Forlì-Cesena	75,8	108	Trento	35,2
54	Vercelli	75,6	109	Belluno	26,8
55	Massa-Carrara	75,4	110	Agrigento	18,7
				ITALIA	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Fig. 5 – Mappa delle province per presenza di reati spia di criminalità organizzata (2012)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Crescono i reati di natura mafiosa nelle aree del Nord

L'analisi tra gli ultimi due anni di dati a disposizione, il 2010 ed il 2012, indica vigorosamente come la criminalità si sia incrementata nelle regioni del Centro Nord, nonostante l'intensità del fenomeno stesso sia maggiormente pronunciata al Sud. Nell'insieme, nel periodo considerato, si osserva come oltre la metà delle province (53,2%) sia caratterizzata da una crescita dei reati della criminalità organizzata. Anche il Centro vede prevalere le province che registrano un incremento dei reati ascrivibili alla criminalità organizzata (12,6% in aumento; 7,2% in flessione), mentre nelle province del Sud prevale la diminuzione di tali reati (13,5% in aumento; 23,4% in flessione).

Le aree che registrano una dinamica crescente di criminalità sono prevalentemente quelle del Nord Ovest, l'arco tirrenico fino a Latina, l'Umbria, il Trentino Alto Adige, alcune province del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, dell'Emilia Romagna e delle Marche. Nel Mezzogiorno si segnala l'Aquila e Palermo.

Tab. 8 – Andamento dei reati della criminalità organizzata nelle province per ripartizione geografica (2010 – 2012; valori in %)

	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
Aumento	27,1	12,6	13,5	53,2
Diminuzione	16,2	7,2	23,4	46,8
Totale	43,3	19,8	36,9	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne

1.2.3 – L’illegalità commerciale

Entrando nel dettaglio delle diverse tipologie di illecito che alterano il circuito economico, l’indicatore di illegalità commerciale prende in considerazione la contraffazione, la ricettazione, i furti di opere d’arte e di mezzi di trasporto (proxy di esportazioni illegali di tali beni e/o parti di essi). Si tratta di reati che possono essere considerati tipici dell’illegalità economica ed intimamente connessi con altri illeciti tesi ad alterare il normale funzionamento del mercato, tra cui l’evasione fiscale, il lavoro nero, l’immigrazione clandestina ed il riciclaggio.

L’alterazione del mercato
La contraffazione, in particolare, è un fenomeno che si è sviluppato significativamente anche negli ultimi anni, con attività di diversificazione dei prodotti, falsificazione di marchi, alterazione dei beni alimentari e farmaceutici, etc. Si tratta di una attività centrale per i gruppi criminali, in quanto interessa numerosi prodotti anche di largo consumo. In tale contesto, un aspetto degno di nota è relativo al fatto che larga parte delle merci contraffatte non risponde alle normative comunitarie in tema di sicurezza, con evidenti effetti sulla pericolosità di tali beni che, spesso, interessano i minori e l’infanzia.

Le province che mostrano valori dell’indice di sintesi superiori a 100 sono quelle portuali (n.i. 133,3) e le aree metropolitane (n.i. 115). Nelle aree portuali, si rivelano molto marcati gli indici relativi alla contraffazione (n.i. 149,2) ed alla ricettazione (n.i. 131,1), anche se i furti di opere d’arte e di mezzi di trasporto rivelano valori prossimi alla media nazionale, pertanto non modesti. Nelle aree metropolitane l’indicatore più alto è quello relativo ai furti di mezzi di trasporto (n.i. 154,7), seguito da contraffazione (n.i. 126,5) e ricettazione (n.i. 120,9); in tali aree, sebbene l’indice non sia molto marcato, i furti di opere d’arte sono comunque molto consistenti in valore assoluto.

Le province più interessate dall’illegalità commerciale sono le liguri (Imperia al primo posto, Savona al terzo e Genova al quarto), Roma al secondo posto (n.i. 179,6), Brindisi al quinto (n.i. 149,1), Napoli al sesto (n.i. 141) e Milano al settimo (n.i. 131,8).

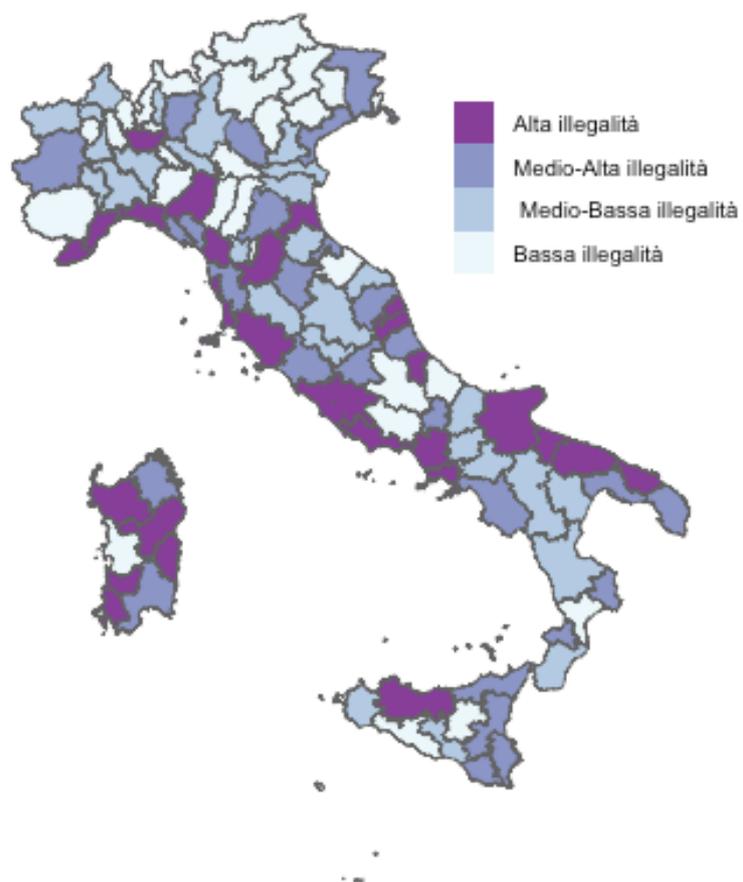
Per altro verso, le aree meno interessate dall’illegalità commerciale sono quelle con frontiere o confine terrestri (n.i. 58); tuttavia, in tali aree, l’indice di furto di opere d’arte si rivela piuttosto elevato (n.i. 111,4), a testimonianza di come queste piazze sono funzionali alla distribuzione internazionale di merci trafugate (e non).

Tab. 9 - Indicatori della presenza di illegalità economico commerciale per tipologia di province (2012; media dei Numeri Indice, Italia = 100)

	Contraffazione	Ricettazione	Furto opere d'arte	Furto mezzi di trasporto	Indicatore di illegalità commerciale
Aree metropolitane	126,5	120,9	85,4	154,7	115,0
Province manifatturiere	53,5	78,1	121,2	38,9	78,4
Province finanziarie medie	76,0	101,0	102,3	37,2	98,3
Province con confine terrestre	80,0	84,7	111,4	28,7	58,0
Province portuali	149,2	131,1	99,9	95,9	133,3
Prov. cap. meno virtuoso, rurali	85,9	88,5	129,5	69,6	93,1

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 6 – Mappa dell'illegalità economico commerciale nelle province (2012)



Fonte: elaborazioni Tagliacarne

Tab. 10 - Graduatoria delle province per presenza di illegalità commerciale (2012: in Numero Indice)

Pos.	Province	Indice di illegalità commerciale	Pos.	Province	Indice di illegalità commerciale
1	Imperia	205,1	56	Cosenza	71,2
2	Roma	179,6	57	Brescia	71,0
3	Savona	159,3	58	Pistoia	71,0
4	Genova	156,4	59	Perugia	70,1
5	Brindisi	149,1	60	Caltanissetta	70,0
6	Napoli	141,0	61	Ancona	67,6
7	Milano	131,8	62	Ferrara	67,1
8	Barletta-Andria-Trani	126,7	63	Matera	67,0
9	Fermo	125,9	64	Terni	62,5
10	Lucca	123,6	65	Pavia	62,4
11	Palermo	119,5	66	Campobasso	61,6
12	Ascoli Piceno	116,1	67	Siena	61,1
13	Foggia	115,9	68	Padova	60,1
14	Sassari	114,8	69	Avellino	58,7
15	Ogliastra	114,2	70	Forl Cesena	58,5
16	Pescara	113,6	71	Benevento	58,4
17	Ravenna	112,8	72	Trapani	58,0
18	Bari	110,5	73	Vercelli	58,0
19	Nuoro	109,8	74	Reggio Calabria	56,3
20	Livorno	109,8	75	Asti	54,6
21	Parma	109,7	76	Lecco	53,3
22	Caserta	105,0	77	Alessandria	52,3
23	Medio Campidano	104,3	78	Cremona	52,1
24	Firenze	103,0	79	Potenza	50,8
25	Latina	102,6	80	Rovigo	50,3
26	Carbonia	101,4	81	Aosta	49,7
27	Grosseto	99,1	82	Verbano-Cusio-Ossola	49,5
28	Olbia Tempio	98,0	83	Reggio Emilia	48,2
29	Venezia	96,2	84	Frosinone	47,6
30	Vibo Valentia	96,1	85	Varese	45,9
31	Cagliari	95,5	86	L'Aquila	44,5
32	Siracusa	95,1	87	Cuneo	44,0
33	Catania	94,8	88	Enna	44,0
34	Bologna	92,0	89	Piacenza	43,8
35	Massa-Carrara	91,1	90	Modena	43,2
36	Isernia	87,2	91	Como	41,7
37	Macerata	87,2	92	Novara	41,6
38	Trieste	85,1	93	Monza e Brianza	41,1
39	Rimini	84,1	94	Pesaro Urbino	40,6
40	Salerno	83,3	95	Mantova	38,8
41	Messina	80,8	96	Bolzano	33,9
42	Rieti	80,7	97	Treviso	32,7
43	Ragusa	79,6	98	Trento	31,9
44	Viterbo	79,3	99	Oristano	28,5
45	Taranto	78,7	100	Vicenza	26,5
46	Verona	77,9	101	Belluno	21,5
47	Teramo	77,9	102	Pordenone	21,1
48	Lecce	77,8	103	Prato	19,6
49	Pisa	76,0	104	Catanzaro	18,0
50	La Spezia	74,8	105	Gorizia	12,7
51	Bergamo	74,0	106	Chieti	8,8
52	Udine	74,0	107	Lodi	8,3
53	Crotone	73,4	108	Biella	6,9
54	Torino	72,9	109	Sondrio	4,6
55	Arezzo	72,1	110	Agrigento	2,8
				ITALIA	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.2.4 – L'illegalità economico finanziaria

L'illegalità finanziaria comporta importanti mutamenti sia del modello di sviluppo perseguito da un territorio che nel ciclo economico; si tratta di un fattore che altera i prezzi, le regole di mercato, gli investimenti ed, in definitiva, l'accumulazione di capitale al punto tale che emerge una distorsione della attività delle imprese, una diversa allocazione delle risorse, una sottoutilizzazione della forza lavoro.

La leva di alterazione del circuito economico

In particolare, è il riciclaggio che impone le alterazioni più significative al sistema finanziario e produttivo, attraverso l'immissione nel circuito economico di risorse illegali che, pregiudicando l'equa distribuzione del credito, alterano i rapporti di forza e concorrenza anche al di fuori dello spazio economico. Chiaramente, in periodi di crisi economica, l'immissione di denaro illecito nel circuito comporta distorsioni maggiori; si pensi, a tal proposito, al vantaggio competitivo ottenibile attraverso l'utilizzo di denaro a basso costo in un periodo piuttosto lungo di *credit crunch* e recessione dei consumi. Peraltro, in periodi di crisi economica duratura e pervasiva, come quella attuale, le imprese hanno meno risorse e soffrono problemi di liquidità, sono maggiormente vulnerabili, sicché si rivelano più esposte al rischio infiltrazione e/o coinvolgimento -anche involontario- in circuiti illeciti. Da un'altra angolazione, l'importanza dei mercati mobiliari è crescente ed i confini tra finanza ed economia reale diventano sempre meno evidenti o osmotici; le risorse finanziarie illegali giovano di tale porosità diventando parte integrante del sistema economico.

Rischio territorio e credit

Al fine di esaminare la distribuzione territoriale dell'illegalità finanziaria, nel presente paragrafo sono stati utilizzati indicatori di riciclaggio, truffe e frodi informatiche e le rapine in esercizi commerciali, in banca, alle poste e le altre rapine ad esercizi economici. Va osservato che oltre al riciclaggio e alle frodi, una significativa presenza di rapine svolte presso attività economiche comporta un elevato rischio territorio (e quindi tassi di interesse che incorporano tale rischio), ulteriori risorse da riciclare (spesso attraverso il canale immobiliare, dell'usura e del gioco), nonché l'esercizio più o meno indiretto di intimidazione degli investimenti.

Riciclaggio, frodi e rapine

Le province metropolitane, aree che attraggono persone, merci, imprese e flussi economici, sono chiaramente i luoghi ove i reati finanziari e le rapine si concentrano maggiormente (n.i. 108,2). Tutte le altre tipologie di province si distanziano più o meno ampiamente dalla media nazionale. Nelle province metropolitane risultano elevati i reati in quasi tutte le categorie considerate. Il riciclaggio si attesta ad un livello piuttosto consistente (n.i. 126), così come le frodi informatiche (n.i. 113,1), anche se sono le rapine in esercizi commerciali (n.i. 162) e presso le banche (n.i. 158,7) a manifestare gli indicatori più allarmanti. Non modesto anche il livello espresso dalla categoria di altre rapine (n.i. 141,3) e presso gli sportelli postali (n.i. 99,3).

Sebbene il livello raggiunto dall'indicatore sintetico di illegalità finanziaria non sia particolarmente pronunciato, alcuni illeciti finanziari si manifestano marcati nelle province ad elevata operatività creditizia e nelle aree portuali. Le prime si distinguono negativamente per una elevata

Le aree metropolitane

presenza di assalti ad uffici postali (n.i. 129,1) e sportelli bancari (n.i. 126,5), nonché per frodi informatiche (n.i. 104,5), mentre nelle province con rilevante presenza di porti industriali si evidenzia la presenza non irrilevante di attività di riciclaggio (n.i. 103,1), frodi informatiche (n.i. 100,9) e rapine alle poste (n.i. 114).

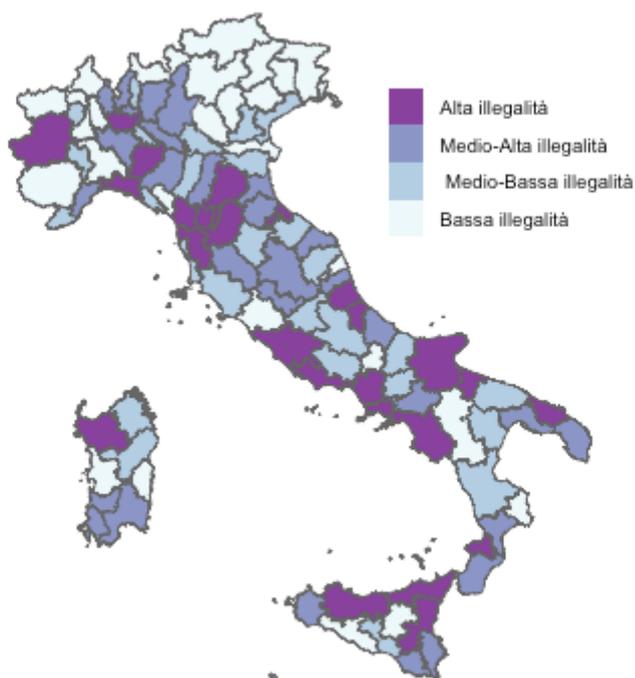
Complessivamente, le province che manifestano i livelli più consistenti di illeciti finanziari sono Catania (prima in graduatoria: n.i., 200,4), Napoli (n.i. 169,6), Foggia (n.i. 150,6), Caserta (n.i. 142,3) e Palermo (140,7). Le altre aree metropolitane che mostrano intensi livelli di illecito finanziario sono Torino al sesto posto (n.i. 136), Roma al decimo (n.i. 122,9), Milano all'undicesimo (n.i. 122,6) e Bologna al dodicesimo (n.i. 117,1); Genova e Firenze si posizionano rispettivamente al 17-esimo ed al 18-esimo posto della graduatoria. Per altro verso, tali tipologie di reati ed illeciti si rivelano di moderata entità nelle province frontaliere (n.i. 34,7) e nelle aree a vocazione manifatturiera (n.i. 55,7).

Tab. 11 - Indicatori della presenza di illegalità economico finanziaria per tipologia di province (2012; media dei Numeri Indice, Italia = 100)

	Riciclaggio	Truffe e frodi informatiche	Rapine in esercizi commerciali	Rapine in banca	Rapine poste	Altre rapine	Indicatore di illegalità finanziaria
Aree metropolitane	126,0	113,1	162,0	158,7	99,3	141,3	108,2
Province manifatturiere	64,2	85,4	51,8	95,6	92,2	55,6	55,7
Province finanziarie medie	92,5	104,5	53,8	126,5	129,1	70,3	75,7
Province con confine terrestre	124,2	98,8	33,2	49,4	38,0	31,7	34,7
Province portuali	103,4	100,9	92,7	95,2	114,0	84,0	84,0
Province con capoluogo meno virtuoso e aree rurali e montane	75,2	86,9	58,3	84,9	91,4	59,7	65,5

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 7 – Mappa dell'illegalità economico finanziaria nelle province (2012)



Fonte: elaborazioni Tagliacarne

Tab. 12 - Graduatoria delle province per presenza di illegalità finanziaria (2012: in Numero Indice)

Pos.	Province	Indice di illegalità finanziaria	Pos.	Province	Indice di illegalità finanziaria
1	Catania	200,4	56	Caltanissetta	60,8
2	Napoli	169,6	57	Pesaro Urbino	60,6
3	Foggia	150,6	58	Livorno	59,1
4	Caserta	142,3	59	Biella	58,4
5	Palermo	140,7	60	Cosenza	58,2
6	Torino	136,0	61	Macerata	58,0
7	Barletta-Andria-Trani	133,0	62	Asti	57,1
8	Latina	131,2	63	Campobasso	56,6
9	Rimini	128,5	64	Ferrara	55,5
10	Roma	122,9	65	Frosinone	52,2
11	Milano	122,6	66	Bari	51,7
12	Bologna	117,1	67	Venezia	51,7
13	Pescara	115,1	68	Grosseto	51,6
14	Lucca	111,1	69	Lodi	51,6
15	Prato	103,0	70	Matera	51,3
16	Pisa	99,3	71	Mantova	50,5
17	Genova	98,9	72	Nuoro	48,8
18	Firenze	98,7	73	Imperia	47,8
19	Pistoia	97,2	74	Reggio Emilia	47,7
20	Vibo Valentia	96,7	75	La Spezia	45,7
21	Sassari	93,9	76	Arezzo	45,5
22	Teramo	92,4	77	Benevento	45,2
23	Messina	90,6	78	L'Aquila	44,4
24	Salerno	90,3	79	Olbia Tempio	44,2
25	Brindisi	89,6	80	Padova	43,5
26	Piacenza	88,8	81	Lecco	43,5
27	Chieti	86,2	82	Rieti	43,0
28	Ravenna	86,2	83	Verbano-Cusio-Ossola	42,9
29	Ascoli Piceno	85,4	84	Ogliastra	42,6
30	Trapani	85,4	85	Rovigo	42,2
31	Savona	85,4	86	Cuneo	41,2
32	Pavia	83,1	87	Potenza	37,3
33	Como	80,7	88	Aosta	35,5
34	Catanzaro	79,7	89	Novara	35,1
35	Siracusa	78,4	90	Alessandria	34,9
36	Modena	78,1	91	Vercelli	32,5
37	Brescia	78,0	92	Gorizia	29,7
38	Ancona	77,5	93	Vicenza	27,3
39	Varese	77,3	94	Trieste	25,9
40	Forlì-Cesena	76,4	95	Massa-Carrara	25,7
41	Cremona	74,7	96	Verona	24,8
42	Monza e della Brianza	73,9	97	Crotone	21,6
43	Perugia	71,9	98	Enna	20,7
44	Parma	70,9	99	Udine	19,3
45	Cagliari	70,2	100	Bolzano	18,9
46	Terni	70,0	101	Sondrio	16,1
47	Reggio Calabria	67,3	102	Treviso	15,7
48	Lecce	66,4	103	Pordenone	15,4
49	Carbonia	65,7	104	Viterbo	15,0
50	Ragusa	65,0	105	Oristano	10,2
51	Taranto	64,8	106	Trento	9,9
52	Avellino	63,8	107	Isernia	8,8
53	Bergamo	63,2	108	Belluno	8,6
54	Siena	61,9	109	Fermo	5,2
55	Medio Campidano	61,2	110	Agrigento	2,7
				ITALIA	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.2.5 – L'illegalità ambientale

Reati ambientali e controllo del territorio

I reati ambientali celano interessi economici e rivelano importanti conseguenze sul territorio e sulla salute dei residenti. Va ribadito, in tale contesto, che tali reati sono spesso legati alla pratica della corruzione e, quindi, presuppongono a monte una distorsione dei fondi pubblici ed, a valle, oneri aggiuntivi per la tutela del suolo e delle acque, nonché per la spesa sanitaria ed il rischio idrogeologico; queste ultime voci di spesa si rivelano peraltro di difficile quantificazione visti gli effetti eterogenei ed a lungo, se non lunghissimo, termine.

La filiera dell'illecito ambientale

Le principali voci dell'illegalità ambientale sono, come gli indicatori scelti, legati al ciclo dei rifiuti, al ciclo del cemento ed agli incendi boschivi; tutte attività di radicato interesse dei gruppi criminali e mafiosi. Tali reati si rivelano, infatti, funzionali anche al controllo del territorio mediante infiltrazione ed intimidazione nella cosa pubblica e nelle imprese. Sono noti infatti gli interessi che i gruppi criminali consolidati hanno avuto nella gestione della "risorsa rifiuti" e nel ciclo del cemento, settori che si rivelano spesso controllati e/o partecipati su tutta la filiera, da monte a valle, dalle cave estrattive alle esportazioni, dalla logistica al mercato immobiliare, dagli appalti alla gestione spesso cooperativa delle attività. Anche gli incendi boschivi sono correlati al ciclo del cemento, con effetti sulla gestione del suolo, sul rischio idrogeologico ed, in definitiva, sulla spesa che occorre per mettere in sicurezza le aree interessate.

Chiaramente, tali illeciti sono praticati con maggiore intensità in quelle aree che presentano importanti risorse ambientali da utilizzare, nonché una modesta dotazione di risorse pubbliche funzionali al controllo del territorio; le province con capoluogo meno virtuoso nella riscossione dei tributi e le aree rurali e montane sono, infatti, le aree maggiormente interessate dal fenomeno dell'illegalità ambientale (n.i. 173,7); tutte le tipologie di reati considerate si rivelano di elevata intensità in tali contesti (incendi boschivi n.i. 249,9; reati del ciclo del cemento n.i. 218,3; reati del ciclo rifiuti 206,5).

Anche le province portuali spesso mostrano difficoltà nella riscossione dei tributi, non a caso anche in tali province l'illegalità ambientale si mostra pronunciata (n.i. 115,5); in questo caso, è il ciclo del cemento a mostrare la presenza più significativa di reati (n.i. 164,6), seguito dal ciclo dei rifiuti (n.i. 149,7).

Va sottolineato, poi, come le province con confine terrestre mostrano una consistente presenza di reati legati al ciclo del cemento (n.i. 146,8) e dei rifiuti (n.i. 139,4).

La dorsale appenninica

Le province maggiormente caratterizzate dal complesso dei reati ascrivibile all'illegalità ambientale sono quelle calabresi, le lucane, il Sannio e la bassa Campania, Taranto e Foggia, nonché la dorsale appenninica fino all'Umbria, interessando Viterbo e Siena; il tutto in un continuum spaziale che indica come probabilmente tra tali fenomeni vi sia una correlazione. Altre province notoriamente interessate da illeciti ambientali sono Latina, Livorno, Massa Carrara e La Spezia, Imperia e

Savona e Sondrio.

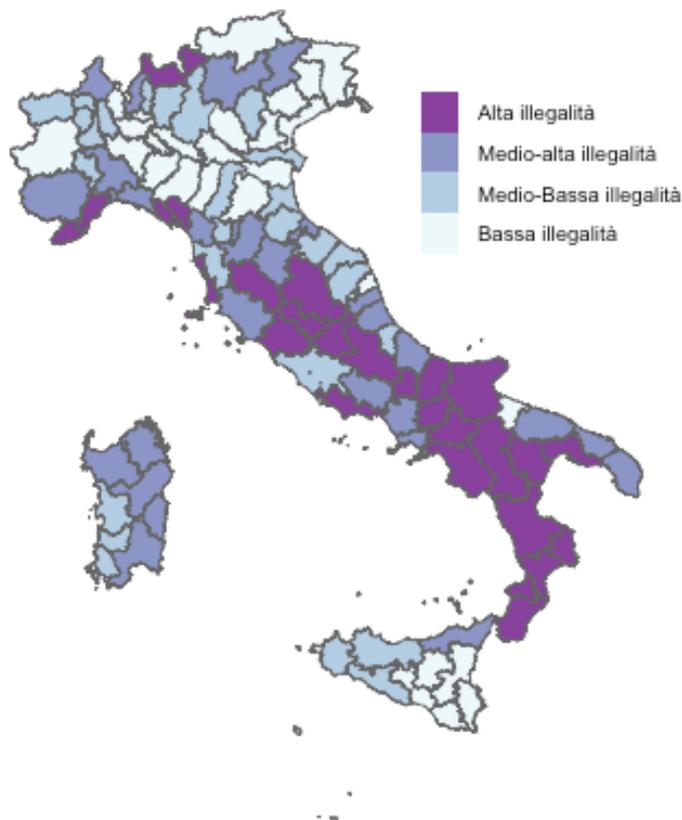
Al fine di comprendere meglio il ruolo dell'illegalità ambientale, nonché gli interessi dei gruppi criminali, si propone anche una visione dinamica del fenomeno. Tra il 2010 ed il 2012, le aree a maggior crescita dei reati ambientali sono il Sannio ed il Gargano, L'Aquila, l'Umbria, l'Emilia fino a Ferrara, alcune aree del Friuli Venezia Giulia, del Piemonte e della Lombardia, tra cui Milano. Tra l'altro, tali risultanze indicano come siano rilevanti gli interessi dei gruppi criminali per le ricostruzioni post terremoto e per le grandi opere e grandi eventi (verosimilmente, le denunce di reati ambientali anticipano quelli legati alla corruzione).

Tab. 13 - Indicatori della presenza di illegalità ambientale per tipologia di province (2012; media dei Numeri Indice, Italia = 100)

	Reati ciclo rifiuti	Reati ciclo cemento	Incendi boschivi	Indice di illegalità ambientale
Aree metropolitane	69,3	51,7	36,8	44,0
Province manifatturiere	55,3	53,2	39,4	43,1
Province finanziarie medie	98,4	119,6	106,9	84,0
Province con confine terrestre	139,4	146,8	98,4	97,4
Province portuali	149,7	164,6	128,2	115,5
Province con capoluogo meno virtuoso e aree rurali e montane	206,5	218,3	249,9	173,7

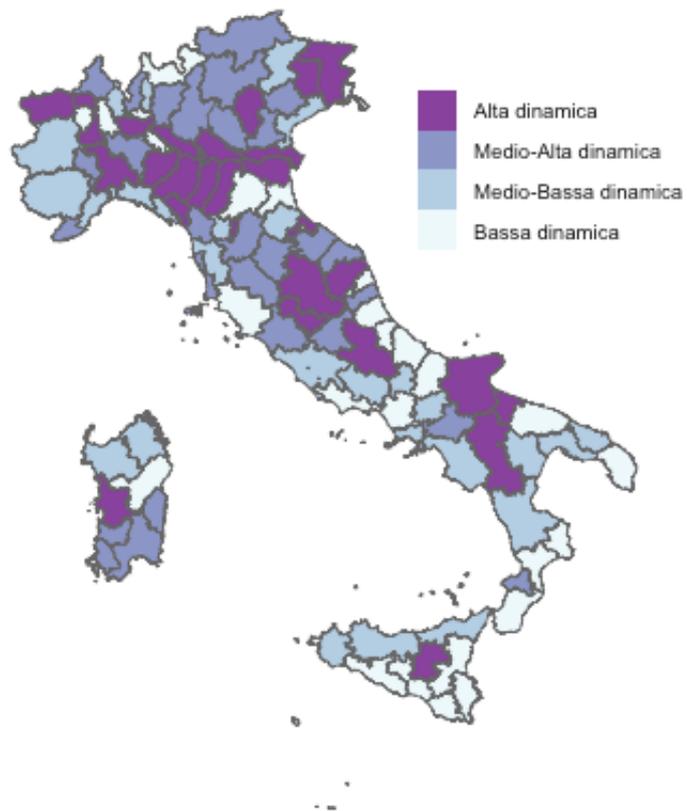
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 8 – Mappa delle province per presenza di reati ambientali (2012)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 9 – Mappa dinamica delle province per presenza di reati ambientali (2012)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Tab. 14 - Graduatoria delle province per criminalità ambientale (2012: in Numero Indice)

Pos.	Province	Indice di criminalità ambientale	Pos.	Province	Indice di criminalità ambientale
1	Vibo Valentia	610,8	56	Ancona	66,3
2	Imperia	437,9	57	Oristano	66,2
3	Crotone	408,7	58	Macerata	63,5
4	Reggio di Calabria	369,1	59	Pisa	63,5
5	Potenza	368,2	60	Bergamo	60,4
6	Avellino	364,7	61	Trapani	59,9
7	Matera	339,1	62	Forli-Cesena	58,5
8	Benevento	336,2	63	Pescara	55,2
9	Cosenza	314,2	64	Vercelli	54,8
10	Rieti	277,6	65	Vicenza	52,6
11	Salerno	262,1	66	Asti	52,6
12	Terni	236,6	67	Novara	49,6
13	Isernia	232,4	68	Pesaro e Urbino	49,3
14	Latina	218,9	69	Pistoia	49,2
15	Perugia	206,5	70	Agrigento	48,8
16	L'Aquila	204,5	71	Palermo	48,5
17	Taranto	190,1	72	Carbonia	48,1
18	Siena	183,3	73	Roma	42,4
19	Foggia	181,1	74	Rovigo	41,0
20	Campobasso	169,6	75	Aosta	37,7
21	Viterbo	161,0	76	Trieste	36,8
22	Massa-Carrara	157,7	77	Medio Campidano	35,4
23	Savona	154,0	78	Brescia	33,3
24	Catanzaro	148,7	79	Lecco	33,2
25	Sondrio	145,7	80	Biella	31,9
26	La Spezia	144,7	81	Ravenna	31,5
27	Livorno	141,5	82	Modena	31,2
28	Messina	141,1	83	Pordenone	30,9
29	Ogliastra	137,4	84	Piacenza	29,4
30	Grosseto	130,5	85	Pavia	29,1
31	Arezzo	123,8	86	Udine	26,7
32	Frosinone	123,3	87	Treviso	26,3
33	Trento	122,1	88	Verona	25,3
34	Lecce	117,7	89	Bologna	25,0
35	Lucca	114,6	90	Parma	24,4
36	Ascoli Piceno	109,1	91	Reggio Emilia	21,8
37	Brindisi	107,6	92	Torino	21,6
38	Teramo	101,4	93	Varese	21,4
39	Nuoro	99,1	94	Enna	20,3
40	Alessandria	97,8	95	Barletta-Andria-Trani	17,7
41	Chieti	97,2	96	Catania	16,6
42	Sassari	96,0	97	Ferrara	16,5
43	Olbia Tempio	94,6	98	Padova	16,2
44	Firenze	91,3	99	Cremona	15,4
45	Genova	90,7	100	Caltanissetta	14,7
46	Prato	86,5	101	Bolzano	13,3
47	Rimini	83,4	102	Fermo	11,8
48	Como	81,0	103	Gorizia	11,0
49	Caserta	80,9	104	Mantova	10,0
50	Bari	79,8	105	Siracusa	8,5
51	Napoli	78,9	106	Milano	4,0
52	Verbano-Cusio-Ossola	76,5	107	Ragusa	3,9
53	Cagliari	69,3	108	Venezia	2,8
54	Cuneo	67,2	109	Lodi	1,7
55	Belluno	66,7	110	Monza Brianza	0,6
				ITALIA	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.2.6 – Le altre forme di illegalità economica

Gli interessi dei gruppi criminali

Al fine di fornire un quadro completo delle leve dell'illegalità che alterano il circuito economico, nel presente paragrafo si considerano gli illeciti legati al narcotraffico, alla prostituzione ed al contrabbando. Le prime due tipologie sono rilevanti in quanto funzionali alla generazione di importanti risorse illegali da reimmettere nell'economia attraverso investimenti "agevolati" (spesso in attività immobiliari); inoltre, tali leve comportano alterazione nella spesa in sicurezza, nonché tratta di esseri umani, rivelando la presenza di gruppi organizzati di criminalità. Il contrabbando si rivela spesso connesso allo sfruttamento della prostituzione ed alla distribuzione di droghe.

Le province portuali e le principali piazze di assorbimento

Complessivamente, nessuna tipologia di province mostra elevati indicatori di sintesi in tale ambito, anche se i livelli più elevati si registrano nelle aree portuali (n.i. 82,5) che rivelano alti indicatori semplici per tutte e tre le categorie considerate (contrabbando n.i. 148,3; narcotraffico n.i. 109,6; prostituzione n.i. 104,5).

In tale contesto, si sottolinea, poi, una consistente intensità di reati legati alla prostituzione nelle province a non modesta intensità creditizia (n.i. 176,7), nelle aree metropolitane (n.i. 112,5) e nelle province frontaliere (n.i. 111,1). Per quanto concerne il narcotraffico, ovviamente, le aree metropolitane sono importanti piazze di smercio (n.i. 129,4).

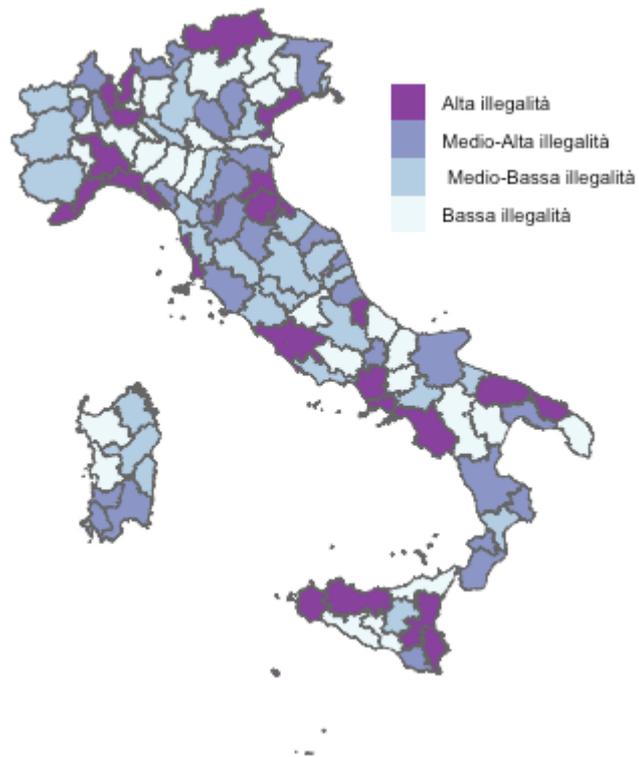
Le province maggiormente caratterizzate da tali reati, complessivamente considerati, sono Napoli (n.i. 190,7), Prato (n.i. 187,9) e La Spezia (n.i. 184,8). Successivamente, al quinto posto troviamo Trieste (n.i. 150,1), al sesto Genova (n.i. 148,4), Bari al nono (n.i. 129,8) e Roma all'undicesimo (n.i. 121,7).

Tab. 15 - Indicatori della presenza di altra illegalità economica per tipologia di province (2012; media dei Numeri Indice, Italia = 100)

	Droga	Prostituzione	Contrabbando	Indicatore di altra illegalità economica
Aree metropolitane	129,4	112,5	63,9	68,7
Province manifatturiere	76,3	87,0	39,6	28,3
Province finanziarie medie	90,9	176,7	14,9	34,5
Province con confine terrestre	96,4	111,1	53,7	53,4
Province portuali	109,6	104,5	148,3	82,5
Province con capoluogo meno virtuoso e aree rurali e montane	90,5	84,7	14,9	24,5

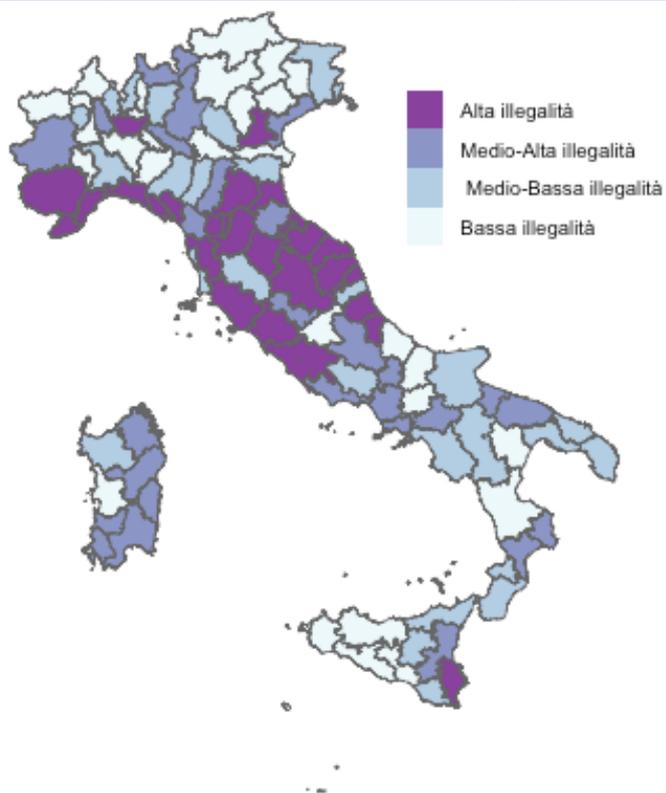
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 10 – Mappa delle province per presenza di illegalità economica secondo il SEC2010 (droga, prostituzione, contrabbando di sigarette; 2012)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 12 – Mappa delle province per presenza di reati di droga e prostituzione (2012)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Tab. 16 - Graduatoria delle province per presenza di altra illegalità (2012: in Numero Indice)

Pos.	Province	Indice di Altra illegalità	Pos.	Province	Indice di Altra illegalità
1	Napoli	190,7	56	Viterbo	13,7
2	Prato	187,9	57	Macerata	13,5
3	La Spezia	184,8	58	Terni	12,6
4	Varese	160,1	59	Pisa	12,1
5	Trieste	150,1	60	L'Aquila	11,9
6	Genova	148,4	61	Pesaro e Urbino	11,9
7	Caserta	145,9	62	Perugia	11,8
8	Imperia	133,4	63	Padova	11,7
9	Bari	129,8	64	Ogliastra	11,7
10	Trapani	126,9	65	Nuoro	11,6
11	Roma	121,7	66	Enna	11,5
12	Forlì-Cesena	108,6	67	Gorizia	11,5
13	Siracusa	105,9	68	Cuneo	11,4
14	Rimini	101,8	69	Brescia	10,7
15	Brindisi	88,4	70	Aosta	10,6
16	Como	87,8	71	Siena	10,5
17	Catania	85,0	72	Ascoli Piceno	10,4
18	Livorno	82,1	73	Modena	10,4
19	Salerno	78,2	74	Latina	10,0
20	Savona	77,9	75	Barletta-Andria-Trani	9,8
21	Palermo	77,9	76	Torino	9,7
22	Pescara	74,2	77	Lucca	9,6
23	Ravenna	70,3	78	Catanzaro	9,5
24	Alessandria	67,2	79	Avellino	9,4
25	Venezia	66,4	80	Cremona	9,3
26	Bolzano	65,2	81	Olbia Tempio	9,2
27	Milano	63,8	82	Sassari	9,0
28	Udine	62,5	83	Belluno	9,0
29	Arezzo	57,9	84	Vercelli	8,8
30	Biella	57,5	85	Lecce	8,7
31	Foggia	54,9	86	Reggio Emilia	8,6
32	Novara	54,0	87	Bergamo	8,6
33	Vibo Valentia	48,2	88	Lodi	8,4
34	Taranto	45,7	89	Rovigo	8,3
35	Ragusa	45,5	90	Matera	8,3
36	Bologna	45,0	91	Oristano	8,1
37	Medio Campidano	44,1	92	Frosinone	8,0
38	Ferrara	43,9	93	Benevento	7,9
39	Carbonia	42,7	94	Piacenza	7,7
40	Firenze	42,3	95	Asti	7,7
41	Verbano-Cusio-Ossola	40,2	96	Parma	7,7
42	Cagliari	39,5	97	Messina	7,6
43	Verona	33,5	98	Potenza	7,6
44	Reggio Calabria	32,7	99	Lecco	6,7
45	Vicenza	32,7	100	Trento	6,6
46	Cosenza	27,7	101	Pavia	6,6
47	Isernia	16,5	102	Campobasso	6,4
48	Ancona	16,1	103	Mantova	6,3
49	Fermo	16,0	104	Caltanissetta	6,2
50	Massa-Carrara	15,3	105	Treviso	5,3
51	Crotone	15,1	106	Monza Brianza	5,3
52	Grosseto	15,1	107	Chieti	4,9
53	Teramo	14,7	108	Pordenone	3,3
54	Sondrio	14,7	109	Agrigento	2,2
55	Pistoia	14,0	110	Rieti	1,5
				ITALIA	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.2.7 – La sicurezza del mercato

L'insicurezza di mercato sedimentata

Dopo aver analizzato il territorio sulla base di indicatori di vulnerabilità, criminalità ed illegalità economica in tutte le sue componenti, nel presente paragrafo si propone una elaborazione finalizzata alla valutazione della sicurezza del mercato. Risulta doveroso specificare che si tratta di un quadro ottenuto con indicatori medi per il periodo 2010 – 2013; ciò al fine di lasciar emergere fenomeni latenti che si sedimentano nel tempo sul territorio e sottodimensionare l'importanza di eventi sporadici.

L'indicatore utilizzato prende in considerazione i reati legati al ciclo dei rifiuti, la propensione alla contraffazione, l'irregolarità e la pericolosità del lavoro, in quanto ritenuti *proxy* di regolarità, trasparenza e sicurezza dell'ambiente di mercato.

Specializzazioni produttive e regolarità del mercato

Nella lettura degli indicatori va specificato che i fenomeni presi in considerazione, con particolare riferimento alla pericolosità del lavoro, possono risentire anche di aspetti legati alla composizione settoriale delle economie provinciali. In effetti, le province con specializzazione manifatturiera manifestano elevati indici medi di irregolarità e pericolosità del lavoro (n.i. 118,3); tuttavia, il gruppo di province che manifesta gli indici più elevati in tal senso sono le aree con capoluogo meno virtuoso nella riscossione dei tributi e le aree rurali e montane (n.i. 393,3), ad evidenziare come i problemi di liquidità delle imprese e del territorio si riverberano sulla sicurezza del lavoro. Seguono le aree con confine terrestre (n.i. 145,2) e le province portuali (n.i. 110,1).

Come già osservato, è nelle aree metropolitane (n.i. 183) ed in quelle portuali (n.i. 102,8) che si registrano i livelli più consistenti di propensione alla contraffazione. Nell'ambito dei reati ascrivibili al ciclo dei rifiuti, solo le province metropolitane e quelle manifatturiere presentano indici contenuti.

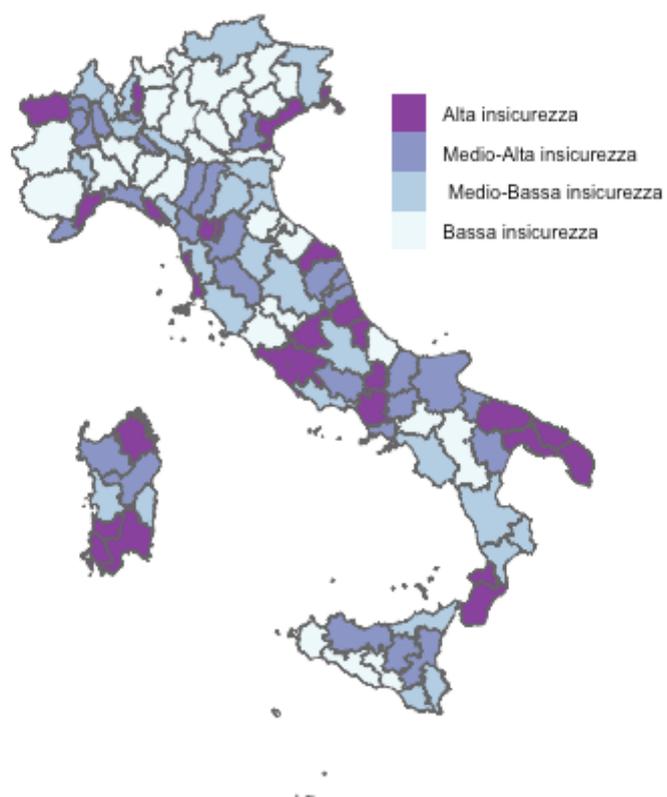
Scendendo più nel dettaglio, le aree che presentano una maggiore insicurezza dell'ambiente di *business* sono, in primis, le aree di Reggio Calabria (n.i. 277,3) e Vibo Valentia (n.i. 417,8), Caserta (266,3) ed Isernia (n.i. 160,4), Prato (n.i. 258) e Pistoia (n.i. 103,3), Teramo (n.i. 238,6) e Pescara (n.i. 107,8), Il sud della Sardegna (Cagliari n.i. 119,7) unitamente, alcune aree con porti industriali come Taranto (n.i. 138,4), La Spezia (n.i. 149,5), Livorno (n.i. 117,9) , Venezia (n.i. 101,5), Trieste (n.i. 113,5), Savona (n.i. 109,7).

Tab. 18 - Indicatori della presenza di altra illegalità economica per tipologia di province (2012; media dei Numeri Indice, Italia = 100)

	Ciclo dei rifiuti	Irregolarità e pericolosità del lavoro	Propensione alla contraffazione	Indicatore di sicurezza del mercato
Aree metropolitane	66,9	32,1	183,0	65,8
Province manifatturiere	71,0	118,3	64,2	57,1
Province finanziarie medie	115,6	92,8	39,1	55,8
Province con confine terrestre	119,4	145,2	36,3	59,2
Province portuali	150,1	110,1	102,8	86,2
Province con capoluogo meno virtuoso e aree rurali e montane	185,2	393,3	34,5	82,2

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Fig. 13 – Mappa delle province di sicurezza del mercato (2010 - 2013)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Tab. 18 - Graduatoria delle province di sicurezza del mercato (2010 - 2013)

Pos.	Province	Indice di Sicurezza del mercato	Pos.	Province	Indice di Sicurezza del mercato
1	Vibo Valentia	417,8	56	Verbania	56,4
2	Reggio Calabria	277,3	57	Pisa	55,8
3	Caserta	266,5	58	Milano	55,5
4	Prato	258,0	59	Udine	53,0
5	Teramo	238,6	60	Siracusa	50,6
6	Rieti	168,6	61	Bolzano	49,6
7	Carbonia Iglesias	165,2	62	Latina	48,5
8	Isernia	160,4	63	Ogliastra	48,3
9	La Spezia	149,5	64	Asti	48,1
10	Taranto	138,4	65	Perugia	47,9
11	Lecco	135,2	66	Arezzo	47,2
12	Cagliari	119,7	67	Crotone	46,7
13	Livorno	117,9	68	Grosseto	45,9
14	Roma	114,9	69	Ragusa	44,0
15	Trieste	113,5	70	Cremona	43,6
16	Gorizia	112,2	71	Massa Carrara	43,4
17	Savona	109,7	72	L'Aquila	43,0
18	Pescara	107,8	73	Ferrara	42,7
19	Pistoia	103,3	74	Cosenza	41,5
20	Venezia	101,5	75	Oristano	39,2
21	Olbia Tempio	97,7	76	Salerno	38,2
22	Ancona	96,8	77	Ravenna	38,1
23	Medio Campidano	92,3	78	Como	37,9
24	Bari	91,1	79	Catanzaro	37,3
25	Aosta	88,9	80	Messina	36,2
26	Lecce	85,6	81	Bologna	36,0
27	Brindisi	82,4	82	Varese	34,8
28	Napoli	79,1	83	Potenza	34,1
29	Novara	76,1	84	Pavia	33,0
30	Genova	75,4	85	Rimini	32,0
31	Modena	74,5	86	Brescia	31,2
32	Enna	72,8	87	Trapani	31,0
33	Imperia	71,4	88	Pordenone	30,6
34	Firenze	68,5	89	Sondrio	29,7
35	Vercelli	67,9	90	Pesaro e Urbino	29,7
36	Lodi	67,7	91	Viterbo	29,4
37	Barletta AT	67,1	92	Torino	28,5
38	Lucca	66,1	93	Caltanissetta	28,5
39	Frosinone	65,9	94	Avellino	28,1
40	Matera	65,6	95	Vicenza	26,9
41	Reggio Emilia	62,0	96	Terni	26,0
42	Campobasso	61,0	97	Rovigo	25,3
43	Foggia	61,0	98	Bergamo	25,3
44	Macerata	60,7	99	Verona	23,6
45	Ascoli Piceno	59,8	100	Forlì Cesena	22,6
46	Benevento	59,4	101	Chieti	22,1
47	Padova	59,1	102	Alessandria	20,9
48	Nuoro	58,5	103	Treviso	20,4
49	Fermo	58,5	104	Piacenza	19,3
50	Palermo	58,3	105	Agrigento	18,8
51	Catania	57,8	106	Belluno	18,3
52	Biella	57,7	107	Trento	18,3
53	Sassari	57,7	108	Cuneo	14,2
54	Siena	57,2	109	Mantova	12,9
55	Monza Brianza	57,1	110	Parma	10,6
				ITALIA	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.3- LA PERCEZIONE DELL'ILLEGALITÀ TRA LE IMPRESE

1.3.1– Orientamento produttivo e situazione economica delle imprese

Le caratteristiche dell'indagine

Al fine di integrare i risultati *desk* precedentemente esaminati, nel mese di dicembre 2014, è stata realizzata una indagine su 2000 imprese, il cui disegno campionario ha avuto l'obiettivo di rendere statisticamente rappresentativi i dati per settore economico (agricoltura, industria, costruzioni, commercio e altri servizi), per dimensione di impresa (1 a 9 addetti, 10 a 49 addetti, oltre 50 addetti), per macroarea (Nord Est, Nord Ovest, Centro, Mezzogiorno) e per tipologia di province²².

L'analisi che segue si focalizza sulle percezioni del rischio di criminalità e non, come nei paragrafi precedenti, sulle informazioni riguardanti gli atti compiuti illegalmente e riportati nelle statistiche ufficiali. E' molto importante tenere a mente tale distinzione nell'interpretazione dei risultati dell'indagine, poiché nella percezione dei fenomeni entrano in gioco fattori aggiuntivi, spesso anche più importanti, rispetto all'oggettiva realtà del fenomeno stesso. Si tratta di fattori guidati dai livelli di istruzione, dalla capacità soggettiva di analisi del reale, dalla rappresentazione dei fenomeni da parte del sistema mediatico, dall'investimento che il contesto sociale ed istituzionale fa nel contrastare il fenomeno stesso, dal suo grado di accettabilità sociale, culturale e morale, ecc. Alcune caratteristiche di base del campione, come il modello di *business* e la situazione economica e finanziaria, sono fondamentali per comprendere appieno le risposte di merito che vengono fornite rispetto all'oggetto di analisi, ovvero la relazione fra illegalità ed economia.

Le caratteristiche del campione: il modello di business

Iniziando dal modello di *business*, si scopre che le imprese intervistate adottano un modello moderno, non banalmente mirato alla massimizzazione dei profitti, quanto piuttosto alla soddisfazione degli *stakeholders*, ovvero azionisti, clienti, fornitori ed addetti (68,9%), in una logica che va oltre quella del massimo profitto possibile, per instaurare, invece, un legame duraturo e stabile con i soggetti dai quali dipende la sopravvivenza aziendale. Tale atteggiamento, si rivela maggiormente pronunciato per le imprese operanti nelle regioni del Nord Ovest (73,2%), nelle province di media dimensione ad elevata operatività creditizia ed in quelle con confine terrestre (entrambe oltre 72%). Si tratta di un rapporto che può sacrificare, entro certi limiti e nel breve periodo, l'obiettivo della massima redditività, per orientarsi verso fattori più immateriali, come la *customer satisfaction*, il rapporto positivo con i lavoratori ed i sindacati, una collaborazione di qualità con i fornitori. Ciò riguarda soprattutto le imprese del settore primario (70,7%) e del commercio (71,6%), nonché quelle con meno di 49 addetti (oltre 69%), le quali rappresentano il cuore pulsante di una

²² I dati disaggregati per settore e dimensione di impresa sono riportati in appendice (cap. 2.6 – Appendice statistica dell'indagine).

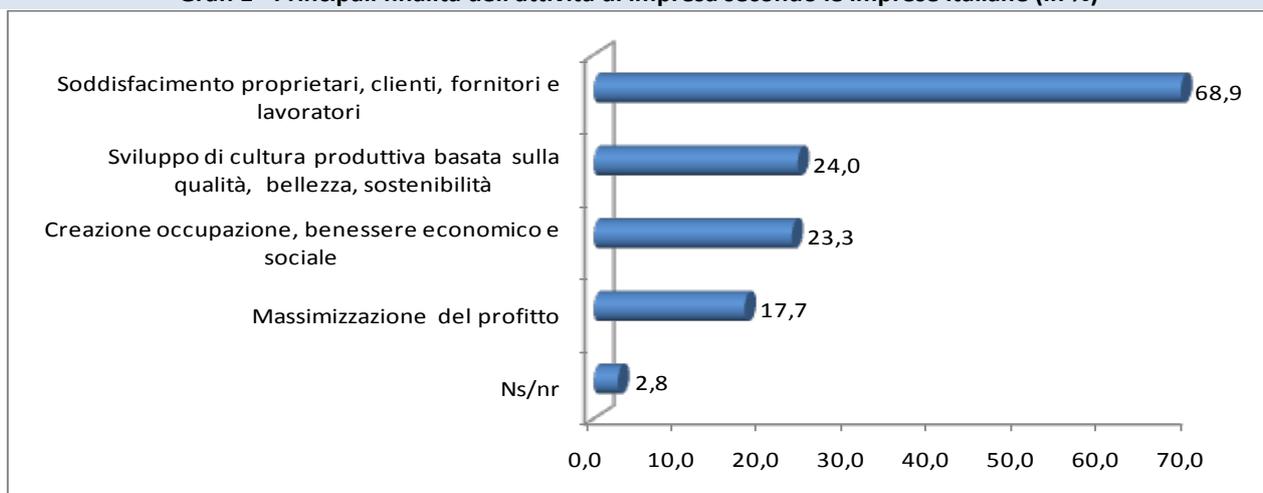
produzione di qualità, spesso artigianale, che richiede la creazione di legami virtuosi con tutto l'ambiente circostante.

Nell'ambito delle finalità dell'attività di impresa, va inoltre sottolineata l'importanza dello sviluppo di una cultura produttiva basata sulla qualità, sulla bellezza e sulla sostenibilità (24%), per lo più da parte delle micro imprese (27,8%), nonché la creazione di occupazione e benessere economico e sociale (23,3%).

Qualità e territorio

Nel fare qualità, il campione adotta, in maggioranza (52,7%), in modo esclusivo o parziale, un modello considerato tipicamente italiano di impresa che gli intervistati identificano, in modo assolutamente maggioritario, nel radicamento forte all'interno del proprio territorio (tradizione produttiva 44,3%, radicamento 30,7%), considerato come fonte principale di valore aggiunto del "made in Italy". A questo legame con il territorio, riguardante soprattutto le imprese agricole ed industriali, segue il modello familiare di impresa (23,8%) che consente di mantenere, nel tempo, il valore dell'avviamento, specie per imprese di tipo artigianale o di alta qualità, ed un rapporto informale e positivo con i collaboratori. La combinazione di familiarità e territorialità conferisce a tale modello di *business* una rilevante caratteristica di "tradizionalità", intesa in senso positivo, ovvero come immagine consolidata, che si tramanda nel tempo, di alta qualità del prodotto.

Graf. 1 - Principali finalità dell'attività di impresa secondo le imprese italiane (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 1a - Principali finalità dell'attività di impresa secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Soddisfacimento proprietari, clienti, fornitori e lavoratori	73,2	69,1	69,2	65,2	68,9
Sviluppo di cultura produttiva basata su qualità, bellezza, sostenibilità	21,5	24,2	23,5	26,2	24,0
Creazione occupazione, benessere economico e sociale	22,6	27,3	22,5	21,7	23,3
Massimizzazione del profitto	16,2	17,4	18,0	19,0	17,7
Ns/nr	3,2	1,9	2,8	3,1	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

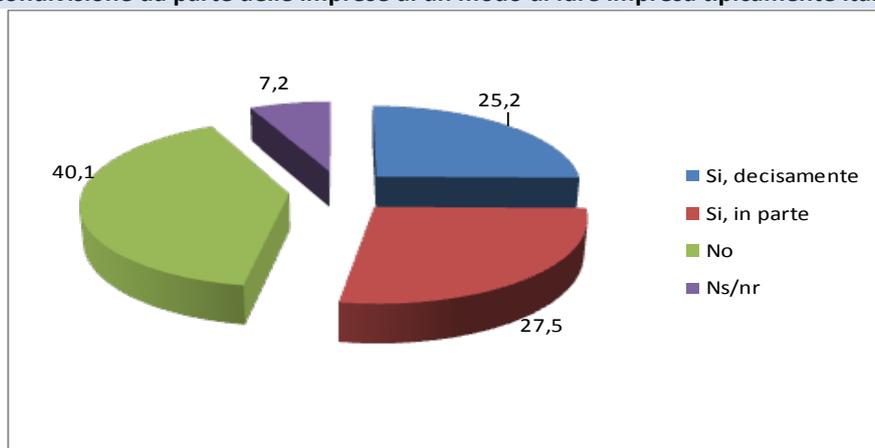
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 1b - Principali finalità dell'attività di impresa secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Soddisfacimento proprietari, clienti, fornitori e lavoratori	70,5	72,3	70,0	67,1	72,1	64,7	68,9
Sviluppo di cultura produttiva basata su qualità, bellezza, sostenibilità	24,7	22,6	24,8	24,0	21,4	23,4	24,0
Creazione occupazione, benessere economico e sociale	23,7	23,9	23,0	23,7	27,1	21,1	23,3
Massimizzazione del profitto	14,8	13,5	18,6	20,2	17,1	19,5	17,7
Ns/nr	2,3	5,2	2,0	3,3	2,9	3,4	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 2 - Condivisione da parte delle imprese di un modo di fare impresa tipicamente italiano (In %)

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2a - Condivisione da parte delle imprese di un modo di fare impresa tipicamente italiano per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Si, decisamente	25,9	22,9	24,6	26,5	25,2
Si, in parte	28,7	27,8	27,7	26,1	27,5
No	37,6	43,2	41,5	39,3	40,1
Ns/nr	7,8	6,0	6,2	8,1	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

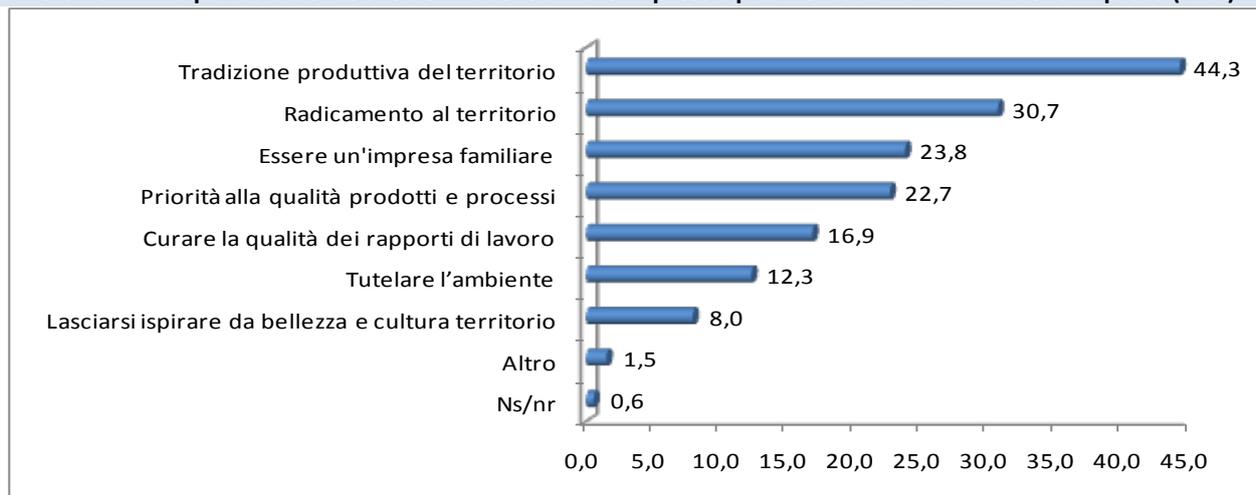
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2b - Condivisione da parte delle imprese di un modo di fare impresa tipicamente italiano per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Si, decisamente	25,3	26,5	24,8	28,8	21,4	23,4	25,2
Si, in parte	28,1	20,6	30,4	22,0	35,0	27,4	27,5
No	40,9	46,5	36,9	42,1	37,1	40,8	40,1
Ns/nr	5,7	6,5	8,0	7,1	6,4	8,4	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 3 - Principali caratteristiche del modello di fare impresa tipicamente italiano secondo le imprese (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 3a - Principali caratteristiche del modello di fare impresa tipicamente italiano secondo le imprese per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Tradizione produttiva del territorio	40,4	49,0	42,1	46,0	44,3
Radicamento al territorio	26,1	31,0	34,8	31,8	30,7
Essere un'impresa familiare	28,2	19,5	26,2	21,1	23,8
Priorità alla qualità prodotti e processi	24,0	24,3	16,3	24,6	22,7
Curare la qualità dei rapporti di lavoro	18,5	16,7	15,8	16,3	16,9
Tutelare l'ambiente	14,3	8,1	15,4	11,3	12,3
Lasciarsi ispirare da bellezza e cultura territorio	8,4	8,6	7,2	7,7	8,0
Altro	0,7	4,3	0,9	0,9	1,5
Ns/nr	0,0	0,5	1,4	0,6	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 3b - Principali caratteristiche del modello di fare impresa tipicamente italiano secondo le imprese per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Tradizione produttiva del territorio	39,7	41,1	44,9	48,5	39,2	48,2	44,3
Radicamento al territorio	31,6	34,2	27,5	29,8	35,4	32,1	30,7
Essere un'impresa familiare	26,5	23,3	24,3	15,8	27,8	25,4	23,8
Priorità alla qualità prodotti e processi	22,6	17,8	23,0	22,2	24,1	23,8	22,7
Curare la qualità dei rapporti di lavoro	13,2	20,5	18,7	19,3	17,7	14,5	16,9
Tutelare l'ambiente	14,1	8,2	12,8	13,5	12,7	9,8	12,3
Lasciarsi ispirare da bellezza e cultura territorio	9,8	12,3	8,2	6,4	5,1	6,2	8,0
Altro	1,7	2,7	2,3	1,2	0,0	0,5	1,5
Ns/nr	0,4	0,0	1,3	0,6	0,0	0,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

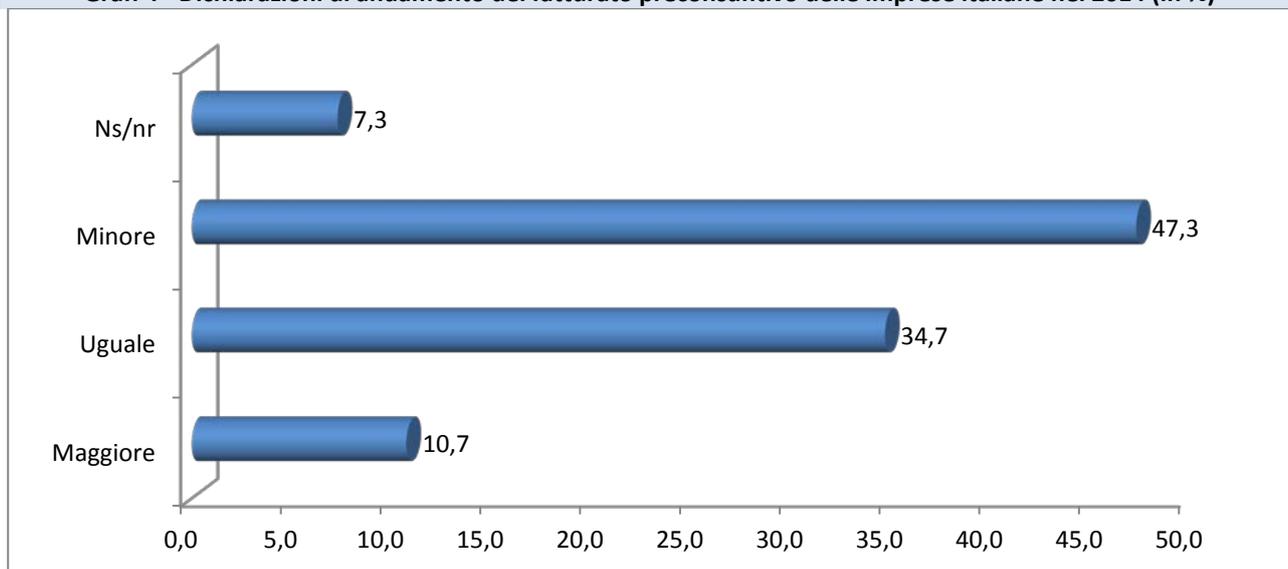
Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

La situazione economica delle imprese

Passando poi ad inquadrare le imprese che hanno risposto all'indagine in base alla loro situazione economica, commerciale e finanziaria, si evidenzia come la crisi abbia colpito duramente il fatturato preconsuntivo anche nel 2014, peggiorato per più del 47% del campione ed in miglioramento per un contenuto 10,7%. A soffrire maggiormente, con percentuali di riduzione maggiori del 50%, sono soprattutto le imprese del commercio (che accusano direttamente il calo della domanda), quelle edili (che subiscono il calo del mercato degli appalti pubblici e del mercato immobiliare privato) e quelle manifatturiere. Meno severa, per quanto comunque difficile, è la situazione nei servizi extracommerciali. Le imprese più piccole, che costituiscono più del 90% del tessuto produttivo italiano, subiscono maggiormente il calo dei ricavi, perché la loro dimensione media è spesso un ostacolo nel ricercare nuovi sbocchi di mercato, oppure nel consolidare le quote di mercato già acquisite. Il Centro Sud e le province interne e rurali più lontane dalle grandi agglomerazioni, oltre a quelle portuali (spesso in questo caso connotate da fenomeni preesistenti di riconversione dell'apparato produttivo, sui quali la crisi si è sovrapposta), sono quelle che registrano più duramente il perdurare del ciclo recessivo.

Graf. 4 - Dichiarazioni di andamento del fatturato preconsuntivo delle imprese italiane nel 2014 (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 4a - Dichiarazioni di andamento del fatturato preconsuntivo delle imprese italiane nel 2014 per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Maggiore	9,3	15,0	7,6	11,2	10,7
Uguale	40,7	33,8	32,9	31,5	34,7
Minore	42,6	44,2	50,7	50,9	47,3
Ns/nr	7,4	7,0	8,8	6,4	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 4b - Dichiarazioni di andamento del fatturato preconsuntivo delle imprese italiane nel 2014 per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Maggiore	11,0	12,3	12,5	9,8	10,0	8,4	10,7
Uguale	35,8	38,1	37,1	31,2	37,9	30,5	34,7
Minore	43,6	40,6	44,5	52,5	45,7	54,2	47,3
Ns/nr	9,6	9,0	6,0	6,5	6,4	6,8	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

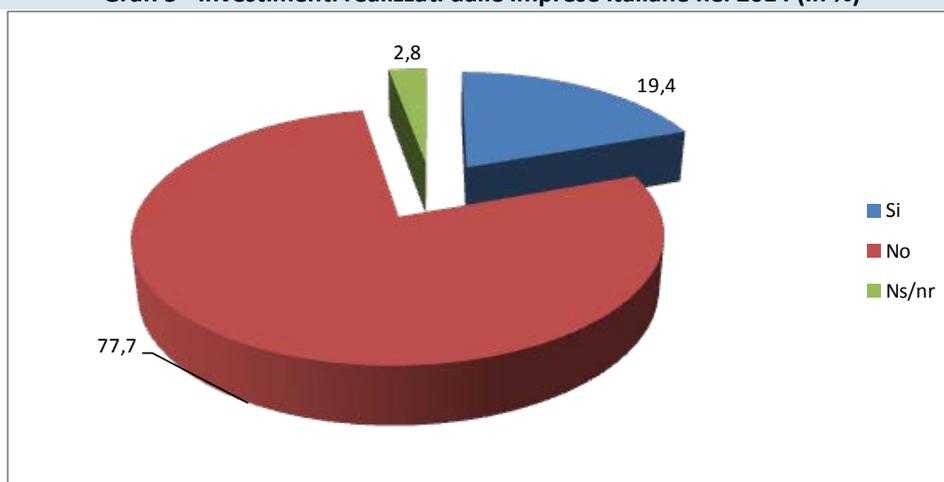
Le strategie finanziarie delle imprese

Il calo del fatturato, associato alla contrazione persistente del credito bancario, si riflettono in un 77,7% di imprese che non ha conseguito investimenti nel 2014, allontanandosi quindi da condizioni di competitività necessarie per ripartire sui mercati stessi, avvitandosi in un circolo vizioso di calo dei ricavi e degli investimenti necessari a recuperare fatturato. La propensione a rinviare gli investimenti si ripartisce più o meno uniformemente sul territorio nazionale, con una situazione leggermente meno severa nel Nord Est, ove un sistema bancario più vicino all'impresa, composto spesso di piccole e medie banche a valenza localistica e cooperativa ha, in certo qual modo, ammortizzato il calo del credito.

Gli effetti della crisi si propagano lungo tutto il circuito economico

A fronte di tale situazione, le strategie poste in campo dalle imprese per procurarsi la necessaria provvista finanziaria si basano soprattutto sull'autofinanziamento (il 48% di rispondenti non segnala alcun problema finanziario, concentrato soprattutto nel Nord Est, nelle province ad elevata densità manifatturiera ed in quelle metropolitane, e nei servizi non commerciali), spesso a danno del risparmio privato dell'imprenditore. Circa un quinto del campione, poi, ritarda i pagamenti ai fornitori, propagando lungo l'intera filiera di appartenenza gli effetti della crisi, oppure aumenta il relativo debito bancario incrementando i livelli di esposizione sul proprio conto corrente. A tal proposito, si rivela la presenza di un 11% di rispondenti che ritarda i pagamenti ai propri dipendenti, contribuendo ad alimentare il calo della domanda per consumi che è alla radice della flessione del fatturato. Sono soprattutto le imprese meridionali e quelle edili a ritardare pagamenti a fornitori e dipendenti.

Graf. 5 - Investimenti realizzati dalle imprese italiane nel 2014 (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 5a - Investimenti realizzati dalle imprese italiane nel 2014 per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Si	19,0	23,2	16,1	19,5	19,4
No	77,9	73,9	80,6	78,2	77,7
Ns/nr	3,0	2,9	3,3	2,3	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

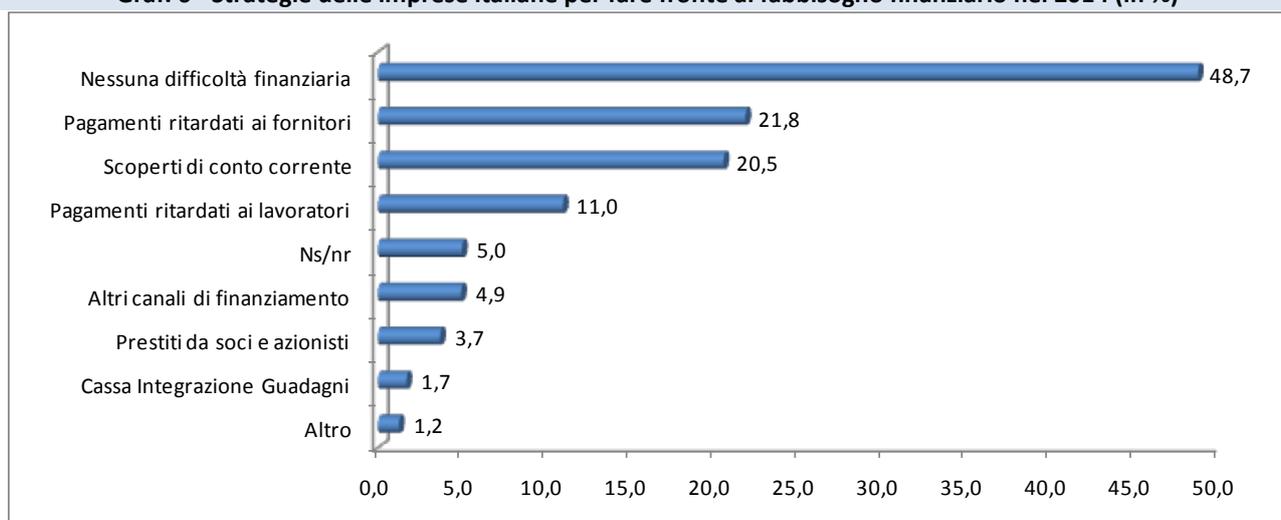
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 5b - Investimenti realizzati dalle imprese italiane nel 2014 per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Si	21,0	29,7	20,6	16,9	17,1	14,7	19,4
No	76,3	66,5	76,7	80,4	82,1	81,6	77,7
Ns/nr	2,7	3,9	2,7	2,7	0,7	3,7	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 6 - Strategie delle imprese italiane per fare fronte al fabbisogno finanziario nel 2014 (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 6a - Strategie delle imprese italiane per fare fronte al fabbisogno finanziario nel 2014 per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Nessuna difficoltà finanziaria	49,2	56,0	47,2	44,5	48,7
Pagamenti ritardati ai fornitori	18,4	20,0	21,1	26,2	21,8
Scoperti di conto corrente	19,6	17,6	22,0	22,2	20,5
Pagamenti ritardati ai lavoratori	11,2	9,7	10,9	11,7	11,0
Ns/nr	4,8	4,8	4,0	5,9	5,0
Altri canali di finanziamento	4,6	4,3	5,5	5,3	4,9
Prestiti da soci e azionisti	4,6	3,1	4,3	3,0	3,7
Cassa Integrazione Guadagni	2,5	2,2	1,2	1,1	1,7
Altro	1,9	1,0	1,2	0,9	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 6b - Strategie delle imprese italiane per fare fronte al fabbisogno finanziario nel 2014 per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Nessuna difficoltà finanziaria	49,5	47,7	53,0	44,5	48,6	45,5	48,7
Pagamenti ritardati ai fornitori	20,8	20,6	19,7	24,0	19,3	25,5	21,8
Scoperti di conto corrente	19,6	16,1	21,7	23,4	19,3	19,5	20,5
Pagamenti ritardati ai lavoratori	9,1	10,3	11,0	8,9	12,9	14,5	11,0
Ns/nr	5,5	5,2	3,3	6,5	3,6	6,1	5,0
Altri canali di finanziamento	5,7	7,1	4,0	5,6	3,6	4,5	4,9
Prestiti da soci e azionisti	3,7	4,5	3,6	3,6	2,9	3,9	3,7
Cassa Integrazione Guadagni	2,7	0,6	1,3	2,4	2,1	0,8	1,7
Altro	1,1	2,6	1,4	0,9	1,4	0,8	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Il ritardo dei pagamenti della PA

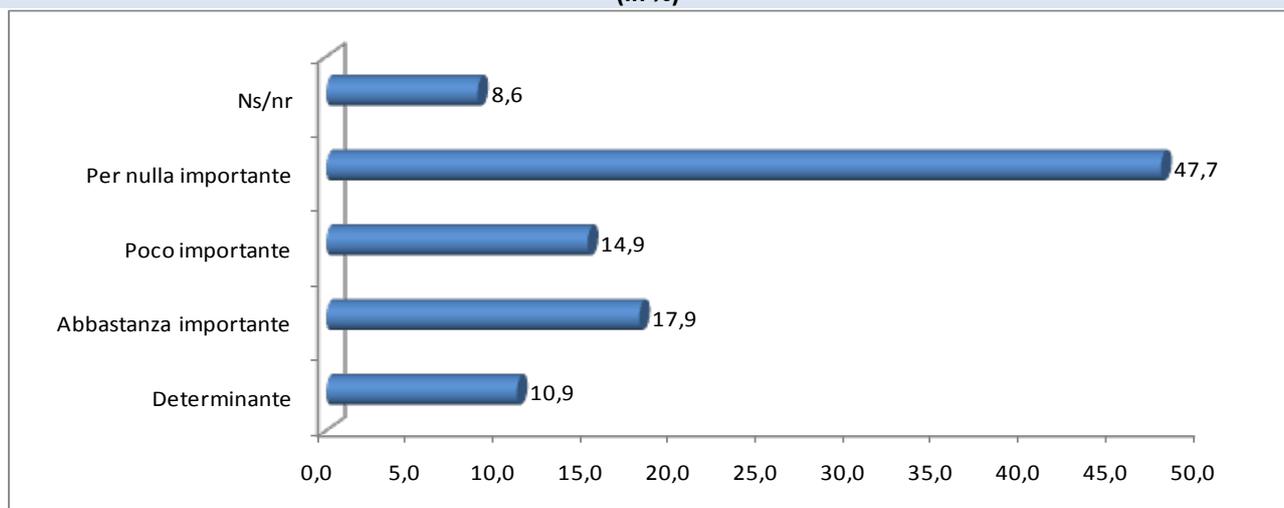
Tra i fattori che incidono sullo stato di salute delle imprese, il ritardo dei pagamenti della PA, noto elemento delicato della crisi, viene avvertito soprattutto nei settori che più intensamente lavorano per committenti pubblici, ovvero l'edilizia, l'industria in senso stretto, i servizi non commerciali e le imprese medio-grandi (con 50 addetti e più) che hanno le strutture per poter partecipare a gare d'appalto e di fornitura della PA. Complessivamente, il problema è ritenuto molto o abbastanza determinante per il 29% circa del campione, quindi per una quota rilevante del sistema produttivo italiano, specie per quello del Mezzogiorno (raggiungendo il 34%), in cui lo scarso sviluppo del mercato privato induce una quota maggiore di imprese a rivolgersi a quello pubblico.

Il ritardo di pagamento della PA ha una implicazione diretta nell'economia illegale; per il 51% risulta "abbastanza importante" o "determinante" nell'attivare circuiti di usura nei prestiti, in una fase in

cui le banche non scontano i crediti che le imprese vantano nei confronti di committenti pubblici, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle province interne e rurali, come anche nelle aree metropolitane, e colpendo soprattutto le imprese più grandi.

L'usura, peraltro, si attiva anche in caso di mancato pagamento di soggetti privati, con le medesime percentuali osservate per il pubblico, per cui il diffuso fenomeno dei ritardati pagamenti ai propri fornitori che, come osservato, è uno degli strumenti con i quali le imprese affrontano la crisi finanziaria, non fa che propagare la diffusione dell'usura nel sistema produttivo.

Graf. 7 - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA sulla situazione finanziaria delle imprese italiane nel 2014 (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 7a - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA sulla situazione finanziaria delle imprese italiane nel 2014 per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Determinante	8,6	8,0	10,2	15,1	10,9
Abbastanza importante	16,7	17,9	17,8	18,9	17,9
Poco importante	13,7	14,7	14,2	16,5	14,9
Per nulla importante	52,3	51,2	49,1	40,7	47,7
Ns/nr	8,7	8,2	8,8	8,7	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

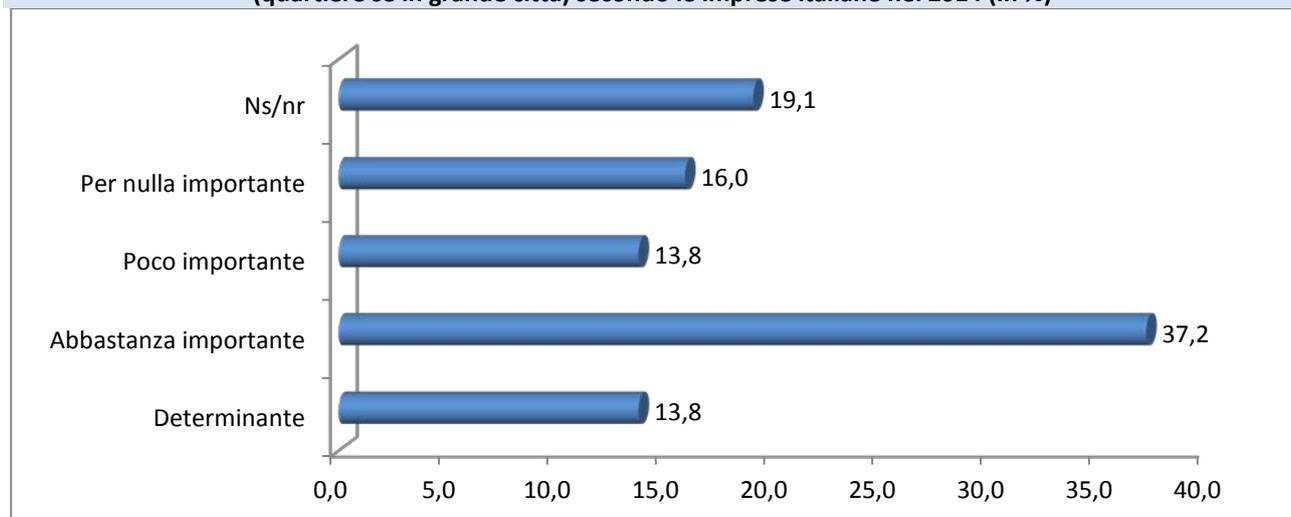
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 7b - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA sulla situazione finanziaria delle imprese italiane nel 2014 per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Determinante	11,0	8,4	9,2	11,9	8,6	14,2	10,9
Abbastanza importante	19,4	20,6	14,6	16,0	20,0	20,5	17,9
Poco importante	14,6	12,3	16,3	17,2	10,7	13,9	14,9
Per nulla importante	46,6	54,2	50,3	44,5	50,7	44,2	47,7
Ns/nr	8,4	4,5	9,6	10,4	10,0	7,1	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 8 - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 8a - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Determinante	10,8	10,9	13,5	18,4	13,8
Abbastanza importante	36,9	40,8	34,4	37,1	37,2
Poco importante	14,1	13,3	13,7	14,0	13,8
Per nulla importante	18,8	16,4	15,4	13,7	16,0
Ns/nr	19,4	18,6	23,0	16,7	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

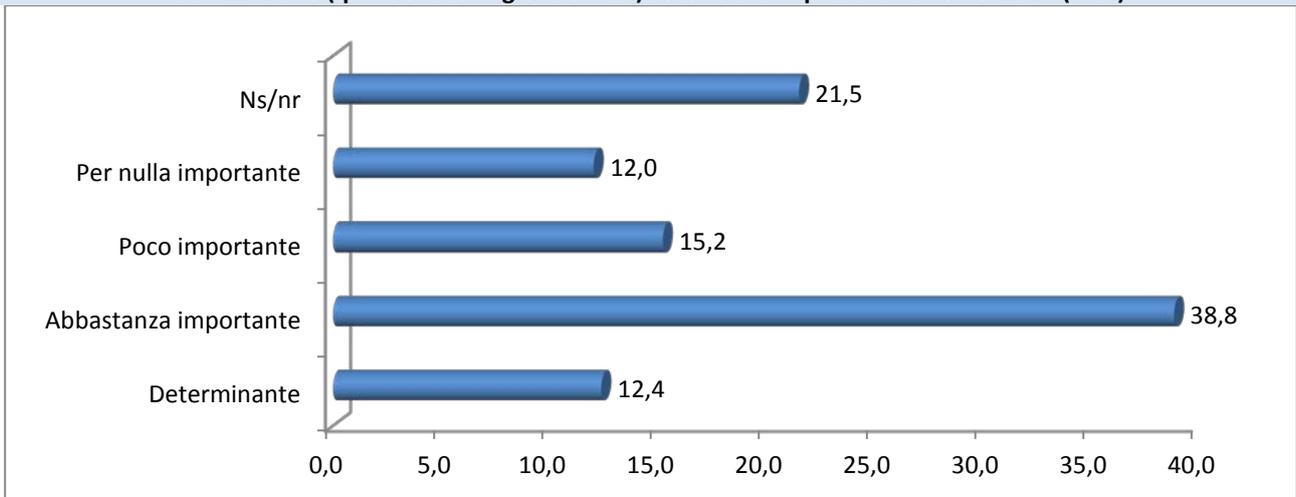
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 8b - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Determinante	13,7	11,6	12,3	13,6	10,0	18,7	13,8
Abbastanza import-	39,3	32,3	36,0	37,1	40,0	37,9	37,2
Poco importante	14,6	12,3	15,6	14,8	12,9	10,5	13,8
Per nulla importante	12,8	21,3	16,3	14,5	23,6	15,5	16,0
Ns/nr	19,6	22,6	19,9	19,9	13,6	17,4	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 9 - Importanza del ritardo dei pagamenti di clienti non pubblici rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 9a - Importanza del ritardo dei pagamenti di clienti non pubblici rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Determinante	11,2	8,5	10,7	17,0	12,4
Abbastanza importante	40,3	37,9	38,9	38,2	38,8
Poco importante	13,3	18,1	14,0	15,8	15,2
Per nulla importante	12,9	15,0	11,1	10,0	12,0
Ns/nr	22,2	20,5	25,4	19,0	21,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 9b - Importanza del ritardo dei pagamenti di clienti non pubblici rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Determinante	11,0	9,7	11,4	12,8	10,7	16,8	12,4
Abbastanza import.	42,0	38,7	38,3	35,3	39,3	38,9	38,8
Poco importante	15,3	15,5	15,4	17,2	12,1	14,2	15,2
Per nulla importante	10,7	11,6	12,8	11,3	18,6	10,8	12,0
Ns/nr	21,0	24,5	22,1	23,4	19,3	19,2	21,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

1.3.2 – La percezione di illegalità

Entrando nello specifico della percezione dei fenomeni illeciti, in questo paragrafo si analizzerà il livello percepito di legalità e sicurezza del proprio contesto operativo.

Secondo il 43% degli intervistati, il concetto di legalità coincide con un aspetto formale, ovvero il rispetto delle leggi e dell'ordine pubblico, mentre in più della metà dei casi riguarda aspetti sostanziali, per così dire operativi, della legalità stessa, ovvero la trasparenza di una PA

*Il rapporto concettuale
fra legalità e economia*

*La percezione dei
fenomeni sotto la lente
della cultura produttiva
del territorio*

*Il livello di tollerabilità di
comportamenti scorretti*

ancora molto opaca nonostante i progressi compiuti in materia di snellimento, semplificazione e messa a disposizione al pubblico dei dati amministrativi ed economici, di sicurezza del mercato, di misure contro la corruzione.

Le imprese intervistate, dunque, non sembrano limitarsi all'aspetto più formale ed epidermico della legalità, ovvero il rispetto della legge, poiché in più della metà dei casi ne sottolineano le implicazioni economiche, sociali ed amministrative. Si rivela quindi la presenza di una cultura sostanziale, prima ancora che formale, della legalità, connessa con convenienze economiche generate dall'ambiente in cui le imprese operano, ed è dunque una visione matura, consapevole, dell'importanza economica della legalità stessa²³. Tale aspetto sostanziale è consistente soprattutto in alcune aree del Paese, ovvero il Nord Est ed il Centro, e nelle province manifatturiere, ovvero nelle aree a maggior sviluppo dell'economia distrettuale, dove cioè le reti relazionali fra imprese hanno creato capitale sociale e credibilità reciproca fra i soggetti, consentendo alle imprese stesse di misurare gli effetti economici e di sviluppo che da questo concetto sostanziale di legalità discendono. Laddove, come nelle regioni meridionali, lo sviluppo di tale capitale sociale e relazionale è meno intenso, o frammentario, prevale una visione formale di rispetto esteriore di leggi e istituzioni deputate all'ordine pubblico, poiché quello sostanziale di convenienze economiche e di sviluppo non è stato oggetto di esperienza diretta da un numero sufficiente di operatori imprenditoriali.

In una fase di perdurante stallo economico, lo stato di emergenza finanziaria e di mercato di gran parte del nostro sistema produttivo potrebbe, per così dire, allentare il senso del rispetto della legalità. Da questo punto di vista, però, più del 60% del campione segnala che nessuna azione illegale, o quantomeno scorretta in termini di deontologia di *business*, può essere giustificabile, nonostante il clima recessivo; va affermato che queste quote scendono leggermente nel Mezzogiorno, dove la crisi colpisce in modo più severo. Ciò segnala, nonostante una pubblicitaria spesso negativa, che il nostro sistema produttivo è in larga maggioranza composto da imprese sane sotto il profilo dell'etica del *business* e della legalità.

Peraltro, il maggior livello di inflessibilità rispetto a tentazioni di scorrettezza ed illegalità proviene dalle imprese più piccole, quelle più colpite dalla crisi, il che mostra come la piccola impresa abbia un particolare livello di "*commitment*", anche morale, rispetto al territorio in cui opera (che in genere è il territorio di origine dell'imprenditore stesso), che la induce a comportarsi in modo corretto, anche in fasi di difficoltà economica, come quella attuale²⁴.

L'unica forma di scorrettezza che, con una frequenza significativa, viene considerata tollerabile dal campione, stanti le circostanze recessive, è il

²³ La fiducia è un bene economico che si può alimentare prioritariamente in contesti ad elevato capitale sociale, dove i costi di transazione sono minimizzati grazie al "*trust*" reciproco fra i contraenti, aumentando quindi il volume degli scambi ed il potenziale di crescita.

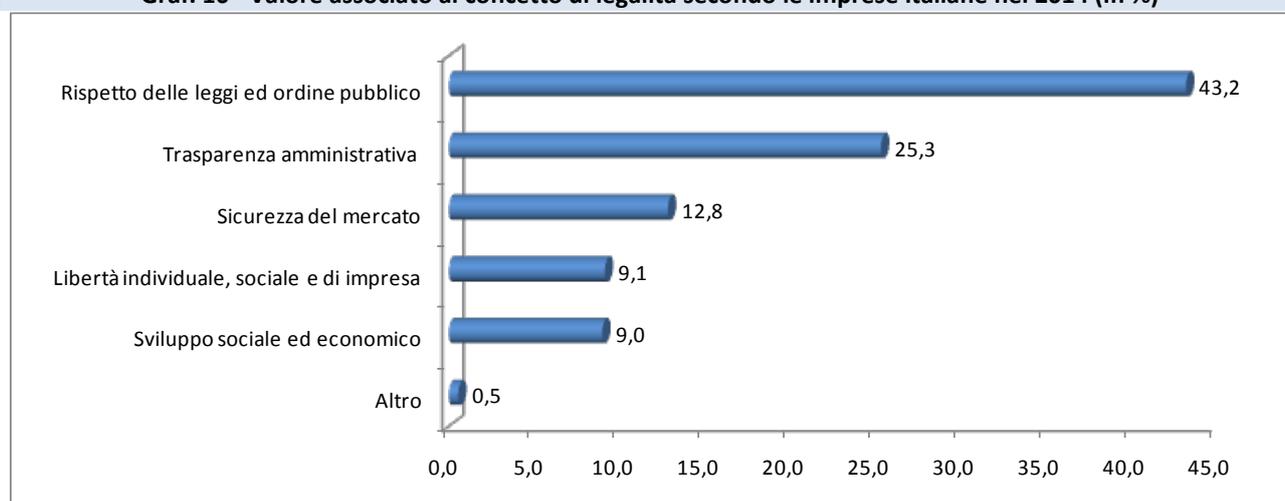
²⁴ Cfr. ad es. Lipparini A. (2002), *La gestione strategica del capitale intellettuale e del capitale sociale*, Il Mulino.

ritardo nei pagamenti, che riguarda circa un quarto delle imprese intervistate, interessando soprattutto i settori dell'edilizia e dell'agricoltura, in considerazione della crisi settoriale e di liquidità aziendale che caratterizza detti comparti produttivi.

L'evasione fiscale, parziale o totale, è ritenuta ammissibile da poco più di una impresa su dieci, il che va considerato come un risultato molto positivo, stante anche una pressione fiscale che oramai si aggira attorno alla metà del PIL, fra le più alte del mondo. Dall'indagine emerge anche un ulteriore 7% di imprese (soprattutto nelle costruzioni, nell'industria in senso stretto ed in agricoltura) che indulgono sul lavoro nero e grigio. Del tutto irrilevante è la quota di imprenditori che ritengono giustificabile il mancato rispetto delle norme sulla sicurezza sul lavoro, anche in considerazione delle gravi conseguenze penali ad esse connesse.

La recessione corrode la rigidità di alcuni costrutti concettuali

Graf. 10 - Valore associato al concetto di legalità secondo le imprese italiane nel 2014 (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 10a - Valore associato al concetto di legalità secondo le imprese italiane nel 2014 per macroarea (In %)

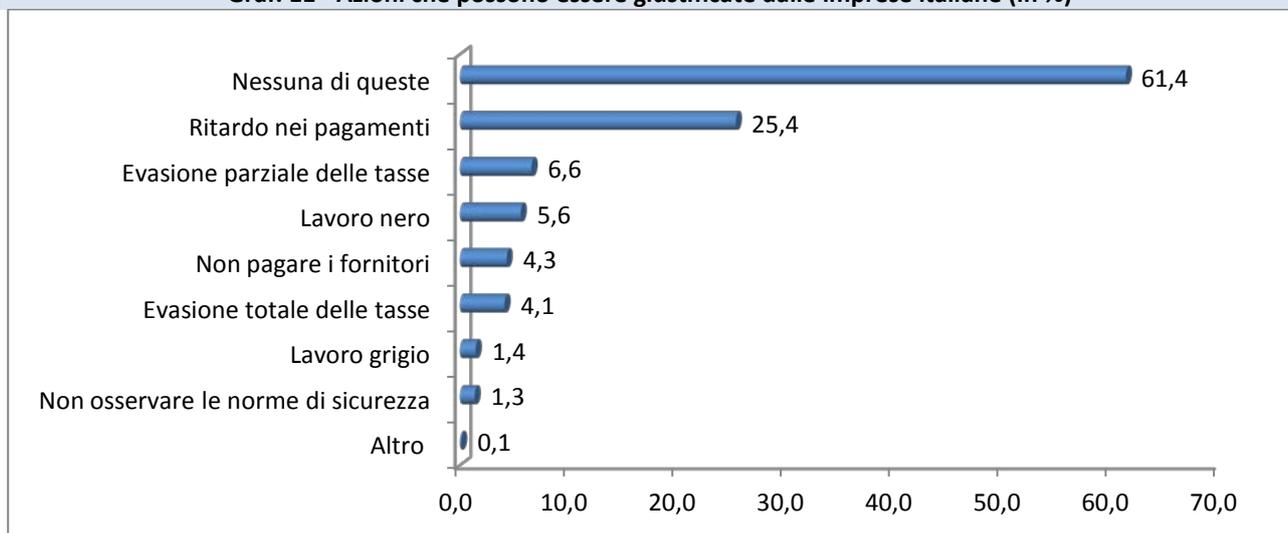
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Rispetto delle leggi ed ordine pubblico	44,9	41,8	41,9	43,5	43,2
Trasparenza amministrativa	25,9	25,1	28,4	22,9	25,3
Sicurezza del mercato	11,6	13,8	11,4	14,2	12,8
Libertà individuale, sociale e di impresa	7,2	10,1	8,3	10,6	9,1
Sviluppo sociale ed economico	10,3	8,5	9,7	7,8	9,0
Altro	0,2	0,7	0,2	0,9	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 10b - Valore associato al concetto di legalità secondo le imprese italiane nel 2014 per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Rispetto delle leggi ed ordine pubblico	42,2	43,2	40,9	46,0	50,0	42,6	43,2
Trasparenza amministrativa	24,7	23,2	27,5	23,7	21,4	26,6	25,3
Sicurezza del mercato	13,7	12,9	13,2	13,6	10,0	11,6	12,8
Libertà individuale, sociale e di impresa	8,9	9,7	9,2	8,6	7,9	10,0	9,1
Sviluppo sociale ed economico	10,3	9,7	8,7	6,8	10,7	8,9	9,0
Altro	0,2	1,3	0,5	1,2	0,0	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 11 - Azioni che possono essere giustificate dalle imprese italiane (In %)

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 11a - Azioni che possono essere giustificate dalle imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Nessuna di queste	63,5	62,8	64,7	56,5	61,4
Ritardo nei pagamenti	26,2	22,2	22,0	29,0	25,4
Evasione parziale delle tasse	6,1	5,6	5,7	8,3	6,6
Lavoro nero	4,2	6,8	5,2	6,2	5,6
Non pagare i fornitori	5,1	3,6	4,5	3,9	4,3
Evasione totale delle tasse	2,7	5,3	4,5	4,2	4,1
Lavoro grigio	1,1	2,4	0,9	1,4	1,4
Non osservare le norme di sicurezza	0,6	1,9	1,9	1,2	1,3
Altro	0,2	0,0	0,0	0,2	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 11b - Azioni che possono essere giustificate dalle imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Nessuna di queste	64,6	69,7	61,7	55,5	62,1	58,7	61,4
Ritardo nei pagamenti	22,8	20,6	25,1	29,7	26,4	26,6	25,4
Evasione parziale delle tasse	5,5	3,9	6,9	7,7	8,6	6,8	6,6
Lavoro nero	5,9	5,8	4,7	4,7	5,0	7,4	5,6
Non pagare i fornitori	4,3	3,9	6,1	4,7	0,7	2,6	4,3
Evasione totale delle tasse	2,3	3,9	5,2	6,5	2,9	2,9	4,1
Lavoro grigio	1,1	1,9	1,1	0,9	3,6	1,8	1,4
Non osservare le norme di sicurezza	1,4	0,6	1,1	2,1	0,0	1,8	1,3
Altro	0,2	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

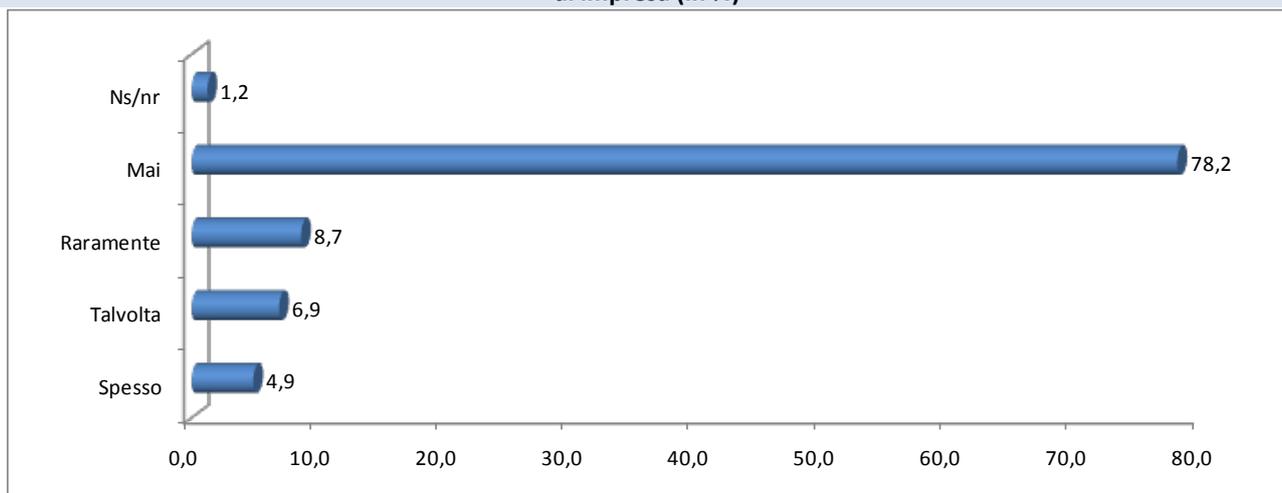
La percezione dell'illegalità nel proprio ambiente

Oltre il 20% delle imprese afferma la presenza di condizionamenti legati a prepotenze ed intimidizioni

Si rivela invece tutt'altro che marginale la percezione di forme di illegalità o intimidazione nell'ambiente in cui opera l'imprenditore. Tali forme di illegalità ambientale vengono negate in maniera assoluta in più del 78% dei casi, persino in un'area, come il Mezzogiorno, nella quale è accertata a livello processuale la presenza radicata di forme di criminalità organizzata che praticano sistematicamente il racket, le estorsioni, le distorsioni criminali di appalti pubblici, l'imposizione alle imprese locali di manodopera e fornitori appartenenti al circuito criminale stesso, la gestione illegale del ciclo dei rifiuti industriali, del movimento-terra per cantieri, ecc. In tale area, il 75% degli intervistati non ha mai percepito direttamente la presenza di tali forme di criminalità. Per altro verso, il 20,5% degli intervistati afferma la presenza di intimidazioni o prepotenze che limitano, anche raramente, la libertà di impresa; tale quota cresce per le imprese del Mezzogiorno (24,6%), nelle province medie ad elevata operatività creditizia (25,2%), per le imprese agricole (23,6%) e delle costruzioni (25,5%).

Va doverosamente affermato che, per argomenti delicati, come quello in oggetto, quanto più la percezione riguarda fenomeni che interessano direttamente l'intervistato, tanto più entrano in gioco elementi di distorsione della valutazione. In tal caso, è quindi possibile che la scarsa attitudine degli intervistati a valutare il livello di criminalità dell'ambiente in cui operano e con il quale sono costretti a convivere quotidianamente, possa generare valutazioni alterate del fenomeno. Ciò comporta che, anche in un sistema produttivo in larga misura sano quanto a valore della legalità e dell'etica degli affari, le imprese siano costrette a sopportare un ambiente inquinato da fenomeni criminali e di illegalità economica, più di quanto non lo sia nelle proprie valutazioni.

Graf. 12 - Percezione intorno a se di forme di illegalità, intimidazioni o prepotenze che limitano la normale attività di impresa (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 12a - Percezione intorno a se di forme di illegalità, intimidazioni o prepotenze che limitano la normale attività di impresa per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Spesso	4,6	3,6	4,5	6,2	4,9
Talvolta	5,3	7,2	7,3	7,8	6,9
Raramente	7,0	8,2	8,3	10,6	8,7
Mai	81,0	79,2	79,4	74,6	78,2
Ns/nr	2,1	1,7	0,5	0,8	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 12b - Percezione intorno a se di forme di illegalità, intimidazioni o prepotenze che limitano la normale attività di impresa per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Spesso	4,1	3,2	5,6	6,2	3,6	4,7	4,9
Talvolta	6,4	11,6	6,5	5,0	7,1	7,9	6,9
Raramente	9,4	10,3	9,0	5,3	7,9	10,0	8,7
Mai	78,8	74,2	77,0	82,8	80,7	76,1	78,2
Ns/nr	1,4	0,6	1,8	0,6	0,7	1,3	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

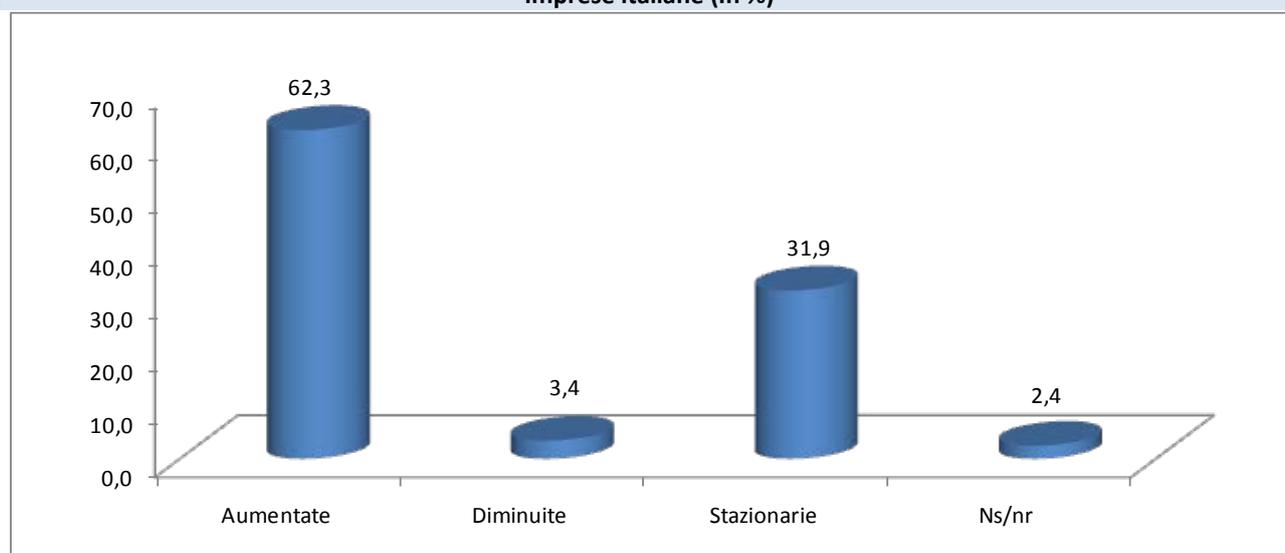
Per quasi 2/3 delle imprese la criminalità è in aumento negli ultimi 4 anni

Che le percezioni sul livello di illegalità presente siano per alcuni versi alterate lo dimostra anche il fatto che, secondo il 62,3% degli intervistati, le diverse forme di illegalità sono cresciute negli ultimi quattro anni. Evidentemente, la diffusa sensazione di una crescita dei fenomeni di criminalità ambientale contraddice in qualche maniera quel 78% di imprese che hanno dichiarato di non aver mai percepito tale fenomeno. Tale incremento è particolarmente avvertito nei territori a più alta infiltrazione di criminalità organizzata, ovvero nel Mezzogiorno e nelle province portuali, nelle quali la stessa logistica legata all'attività portuale alimenta ricchi *business* illeciti, come dimostra il caso di Gioia Tauro, che è un caso di criminalità direttamente legata al lavoro

portuale, ma anche di porti del Centro Nord, come Livorno, che alimentano un'attività illegale indirettamente legata al porto (ad es. nel contrabbando o nel traffico internazionale di stupefacenti, armi e nell'immigrazione clandestina).

L'aumento della criminalità ambientale colpisce, in termini di limitazione della propria attività imprenditoriale, soprattutto le imprese più piccole, che ne denunciano un incremento nel 64% dei casi, perché si tratta delle imprese più fragili, più vulnerabili, più legate ad uno specifico territorio e quindi più facilmente ricattabili da parte di organizzazioni criminali del territorio stesso.

Graf. 13 - Andamento delle forme di illegalità nel periodo 2010 - 2014 che limitano l'agire economico secondo le imprese italiane (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 13a - Andamento delle forme di illegalità nel periodo 2010 - 2014 che limitano l'agire economico secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Aumentate	53,9	60,8	60,0	69,0	62,3
Diminuite	2,2	2,5	4,7	3,8	3,4
Stazionarie	39,3	32,9	34,1	25,9	31,9
Ns/nr	4,5	3,8	1,2	1,3	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 13b - Andamento delle forme di illegalità nel periodo 2010 - 2014 che limitano l'agire economico secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Aumentate	56,3	53,8	61,5	66,1	61,5	70,9	62,3
Diminuite	3,4	5,1	2,6	3,6	0,0	4,7	3,4
Stazionarie	39,1	41,0	32,5	25,0	30,8	24,4	31,9
Ns/nr	1,1	0,0	3,4	5,4	7,7	0,0	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

1.3.3 – Illegalità e crescita economica

In questo paragrafo, si approfondiscono le percezioni e le valutazioni delle imprese intervistate circa l'entità e le caratteristiche economiche dei fenomeni illegali e delle attività legali ascrivibili alle mafie (come prodotto del riciclaggio di proventi derivanti da attività illegali) nel circuito produttivo e gli ambiti di attività illegali più diffusi.

Gli ambiti di illegalità più frequenti nelle percezioni imprenditoriali

Gli ambiti di attività illegale maggiormente presenti nel proprio contesto economico, a giudizio delle imprese intervistate, sono largamente dominati dalla corruzione (quasi due terzi del campione) e, a seguire, dalle frodi finanziarie (poco meno del 30%) e dal lavoro sommerso (20% del campione). Mentre la percezione del sommerso rispecchia quasi fedelmente le stime statistiche dell'incidenza del fenomeno sul PIL nazionale, la diffusissima percezione della corruzione è coerente con i principali indici internazionali, come l'*International Corruption Perception Index*, che collocano il nostro Paese in posizioni piuttosto problematiche (oltretutto in progressivo degrado nel tempo) nel confronto con i livelli corruttivi di altri Paesi.

Evidentemente, ciò non significa che in assoluto la corruzione nel nostro Paese sia più alta rispetto a nazioni collocate in posti migliori di graduatoria, poiché un'elevata percezione del fenomeno è agevolata anche da un'attività repressiva molto intensa ed efficace che ha una risonanza mediatica molto forte. Tuttavia, nelle decisioni di investimento, di partecipazione ad una gara di appalto, di sviluppo del *business* aziendale, non contano le statistiche "oggettive" sull'effettiva diffusione di corruzione, quanto piuttosto la percezione soggettiva che l'imprenditore ha di un'opportunità di *business* o di un territorio.

Corruzione e investimenti

Di conseguenza, se il 65% del campione indica la presenza di corruzione, ciò ha effetti limitativi evidenti sui progetti di sviluppo di molte imprese ed, in ultima analisi, sulle possibilità di crescita e di ripresa del ciclo economico di un sistema economico e/o di un territorio. Infatti, le imprese che operano in un ambiente – percepito - di corruzione generalizzata, tendono ad incorporare nei loro calcoli economici sul rapporto costi/benefici anche il *sunk cost* costituito dalla "mazzetta", ovvero dalla tariffa corruttiva pretesa dal pubblico ufficiale, spesso anche soltanto come condizione di accesso al mercato stesso. L'entità di tale *sunk cost* può quindi fiaccare numerose decisioni di investimento, rendendo più problematico il raggiungimento del *break even point* e, quindi, deprimere anche processi di crescita di fatturato ed occupazionale, che potrebbero alimentare la ripresa economica di cui il nostro Paese ha bisogno²⁵.

²⁵ In letteratura esistono anche studi che mostrano un effetto favorevole alla crescita legato alla corruzione, o perché questa consente di far entrare nel mercato imprese marginali che altrimenti ne rimarrebbero fuori (ad es., Wei, 2010), o perché questa consente di correggere distorsioni da *over-regulation* pubblica (Leff, 1964), o perché introducendo forme di negoziazione coasiana in occasione di un appalto pubblico affetto da corruzione, essa consente di far emergere le imprese più finanziarizzate, più liquide, teoricamente più efficienti (Lui, 1985). Tuttavia, tali casi sono legati a sistemi capitalisti emergenti, o a Paesi caratterizzati da forme di governo socialiste, o comunque altamente pianificate dallo Stato, e non applicarsi, dunque, a capitalismo liberali maturi, come quello italiano.

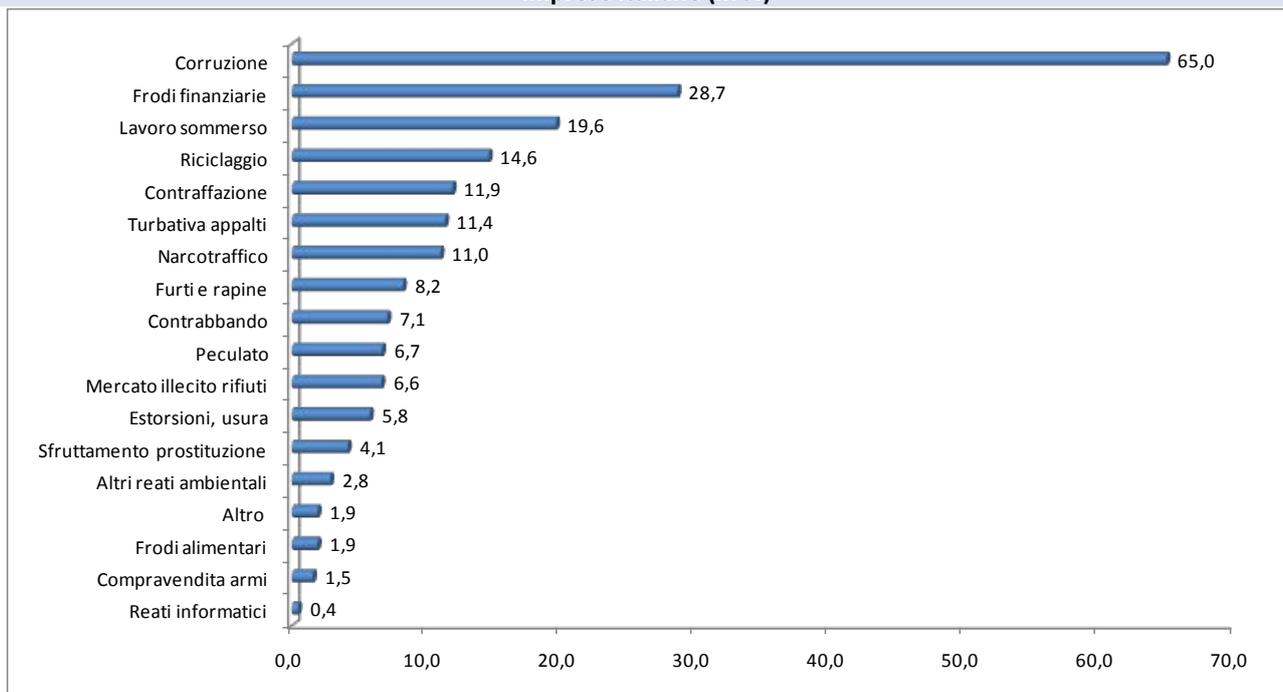
La dinamica nel tempo delle forme percepite di illegalità

La percezione del fenomeno corruttivo, peraltro, rivela quote relativamente omogenee fra i diversi settori produttivi e le varie dimensioni di impresa, così come a livello territoriale (con il Nord Est che ha una percezione leggermente superiore rispetto al Mezzogiorno) indicando quindi un problema di carattere trasversale che interessa tutto il Paese. Le frodi finanziarie, invece, tendono a concentrarsi maggiormente nel Nord, in particolare nel Nord Ovest, e nelle aree metropolitane, dove evidentemente c'è un mercato dei servizi finanziari più sviluppato, quindi maggiori opportunità criminali in tal senso.

Purtroppo, e soprattutto nel Centro Sud, la percezione, in più della metà dei rispondenti, è che tali forme maggiormente diffuse di criminalità siano in crescita, per cui la crisi economica, anziché avere una risposta in termini di maggiore propensione alla legalità, genera l'effetto opposto. Come già anticipato nei capitoli precedenti, dunque, benché non si possa affermare una correlazione certa e rigida fra criminalità *tout court* e ciclo economico, a livello perlomeno di percezioni soggettive degli imprenditori, sembra esservi una correlazione inversa con il segmento della criminalità più direttamente legata a fenomeni economici, ovvero la corruzione e le frodi finanziarie. E, guardando alla distribuzione territoriale, sembrano approfittarne soprattutto le tradizionali organizzazioni mafiose presenti nel Centro Sud del Paese.

Da notare anche che la percezione di aumento di tali forme di criminalità si concentra nelle imprese più piccole, perché in quelle medio-grandi essa è relativamente minoritaria. Ciò fornisce una chiara indicazione circa il fatto che la corruzione danneggia soprattutto le imprese più vulnerabili, meno strutturate.

Graf. 14 - Ambiti di attività illegale maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione secondo le imprese italiane (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 14a - Ambiti di attività illegale maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Corruzione	64,6	65,9	64,2	65,2	65,0
Frodi finanziarie	33,1	30,2	25,1	26,4	28,7
Lavoro sommerso	18,4	17,4	21,6	20,7	19,6
Riciclaggio	14,8	14,7	15,4	13,9	14,6
Contraffazione	10,5	12,6	11,8	12,8	11,9
Turbativa appalti	12,0	13,0	10,0	10,8	11,4
Narcotraffico	11,0	9,4	11,1	12,0	11,0
Furti e rapine	7,0	8,7	9,5	8,1	8,2
Contrabbando	7,2	6,8	7,6	6,9	7,1
Peculato	6,3	5,6	7,1	7,5	6,7
Mercato illecito rifiuti	6,7	6,5	6,6	6,7	6,6
Estorsioni, usura	5,1	7,5	5,0	5,8	5,8
Sfruttamento prostituzione	4,4	3,6	3,8	4,5	4,1
Altri reati ambientali	3,0	3,6	3,1	2,0	2,8
Frodi alimentari	1,5	2,9	1,4	1,9	1,9
Altro	1,3	2,7	1,9	1,9	1,9
Compravendita armi	1,9	1,2	2,1	1,1	1,5
Reati informatici	0,6	0,7	0,2	0,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

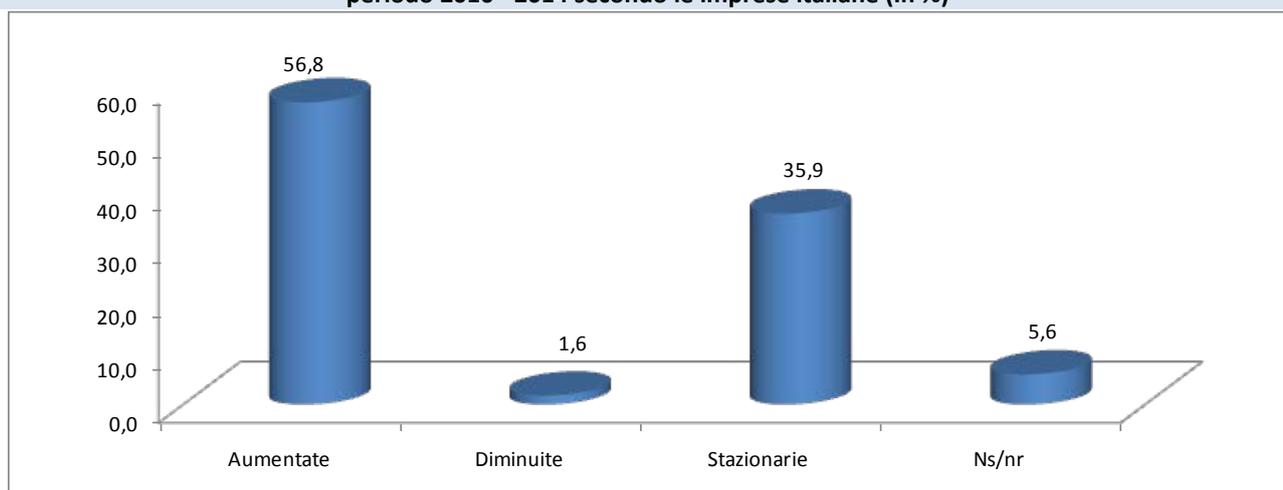
Tab. 14b - Ambiti di attività illegale maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Corruzione	62,1	69,7	64,9	67,4	65,0	64,5	65,0
Frodi finanziarie	31,5	29,0	28,9	26,1	31,4	26,1	28,7
Lavoro sommerso	18,0	16,8	19,5	20,8	22,9	20,5	19,6
Riciclaggio	13,5	13,5	17,5	13,4	11,4	14,5	14,6
Contraffazione	14,6	11,6	10,3	13,1	7,9	11,8	11,9
Turbativa appalti	10,7	11,6	13,6	9,5	10,0	11,1	11,4
Narcotraffico	13,0	12,9	8,5	10,4	12,9	11,6	11,0
Furti e rapine	8,7	7,1	9,0	4,5	10,7	9,5	8,2
Contrabbando	8,2	5,2	7,2	8,3	4,3	6,3	7,1
Peculato	4,8	4,5	8,3	5,9	7,1	7,9	6,7
Mercato illecito rifiuti	5,9	5,8	8,0	6,2	5,7	6,6	6,6
Estorsioni, usura	6,4	7,7	6,1	5,3	4,3	4,7	5,8
Sfruttamento prostituzione	5,7	4,5	2,4	5,9	4,3	3,2	4,1
Altri reati ambientali	2,1	2,6	2,4	3,3	5,7	3,2	2,8
Frodi alimentari	1,6	1,9	2,9	0,9	0,7	2,1	1,9
Altro	2,1	2,6	1,1	2,7	0,7	2,4	1,9
Compravendita armi	2,3	0,6	1,6	1,8	0,7	1,1	1,5
Reati informatici	0,9	0,0	0,4	0,9	0,0	0,0	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 15 - Andamento delle forme di illegalità maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione nel periodo 2010 - 2014 secondo le imprese italiane (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 15a - Andamento delle forme di illegalità maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione nel periodo 2010 - 2014 secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Aumentate	54,8	55,1	57,3	59,3	56,8
Diminuite	1,9	1,7	0,7	2,0	1,6
Stazionarie	38,0	38,4	34,6	33,4	35,9
Ns/nr	5,3	4,8	7,3	5,3	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 15b - Andamento delle forme di illegalità maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione nel periodo 2010 - 2014 secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Aumentate	60,5	51,6	56,1	55,8	52,1	58,4	56,8
Diminuite	1,4	0,6	1,4	1,5	3,6	2,1	1,6
Stazionarie	31,5	40,6	36,9	38,6	41,4	33,2	35,9
Ns/nr	6,6	7,1	5,6	4,2	2,9	6,3	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Il racket e le estorsioni

Una forma di criminalità economica particolarmente dannosa per l'attività imprenditoriale è il racket e le estorsioni. La percezione degli imprenditori è che la gravità del fenomeno sia relativamente lieve: in una scala da 1 a 10 per gravità, infatti, il racket nel comune di localizzazione dell'impresa (quartiere se grande città) non raggiunge nemmeno una valutazione pari a 3, anche se è nettamente più grave nel Mezzogiorno rispetto al Settentrione, confermandosi come un reato tipicamente mafioso. Tale contenuta valutazione è probabilmente anche legata ad una scarsa propensione ad affermare di esserne vittima da parte degli intervistati, ma anche ad una modesta conoscenza delle diverse forme di racket che possono essere perpetrate nei confronti delle imprese. Altrettanto stranamente, e probabilmente come ulteriore conseguenza della sottovalutazione del fenomeno manifestata dagli intervistati, non

sembra esservi differenza significativa di valutazione fra imprese piccole, medie e grandi, anche se generalmente sono le prime ad esserne più facilmente vittime.

L'imposizione di forniture e personale

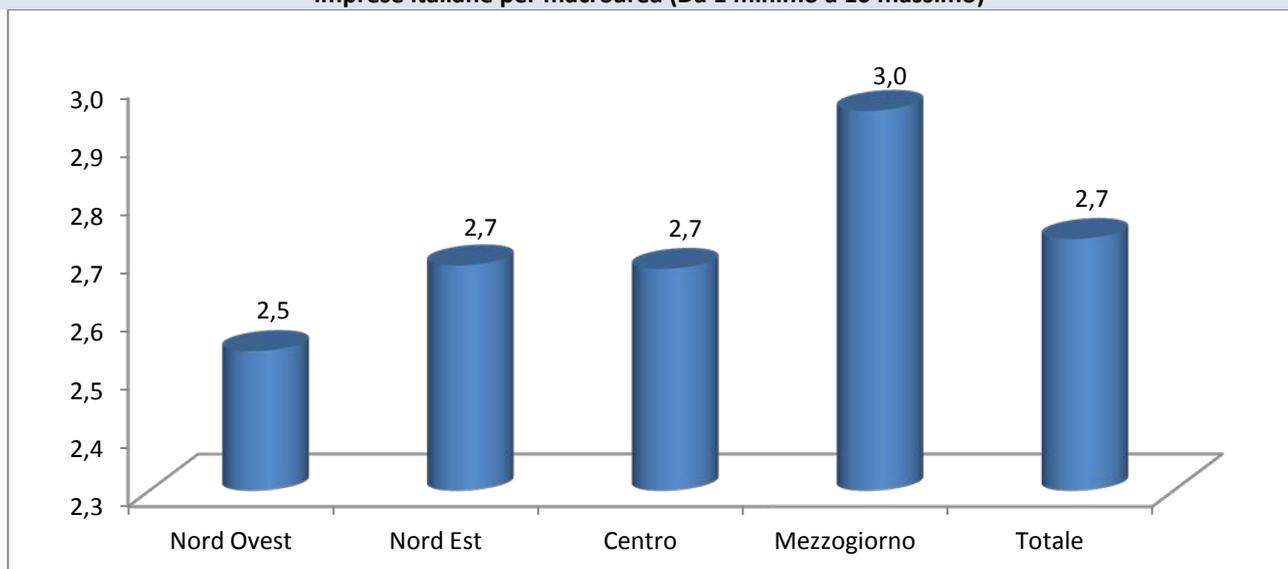
Le varie forme di estorsione ai danni delle imprese vedono prevalere quella più semplice e diretta, ovvero la richiesta di denaro (una forma che supera un terzo delle imprese nell'agricoltura e nel commercio), seguita, a distanza, dall'imposizione di fornitori (che colpisce soprattutto le imprese più grandi, le quali attivano più frequentemente reti di relazioni con la subfornitura), o di personale collegati all'organizzazione criminale operante. Relativamente poco diffusa è l'imposizione di merce contraffatta o rubata (che colpisce soprattutto imprese ubicate nel Nord Ovest ed in province portuali, dove tale merce è spesso soggetta a movimentazioni di import ed export tramite il porto stesso), ed ancor meno frequente è l'ingresso in qualità di socio nella compagine dell'azienda colpita (perché tale modalità, specie per imprese quotate, sottopone l'organizzazione criminale a controlli particolarmente stringenti dalla Consob e da altre Autorità di vigilanza).

La crescita del racket percepito

Come nel caso della corruzione e delle frodi finanziarie, ed al di là della sottovalutazione di forme come il racket, anche le estorsioni, che sono un'altra forma di criminalità legata direttamente all'economia, sembrano subire una correlazione con il ciclo e, nell'ultimo quadriennio, di grave crisi economica risultano in crescita per più della metà del campione intervistato. Tale aumento si concentra soprattutto nelle aree urbane e manifatturiere del Nord Ovest, cioè nelle zone del Paese che, nonostante la crisi, sono ancora relativamente più "benestanti", dove quindi c'è più mercato per organizzazioni criminali tipicamente mafiose, le quali non di rado riciclano il frutto di estensioni operate nel Mezzogiorno, spesso attraverso clonazioni delle proprie organizzazioni al Nord (in tale processo di estensione territoriale dell'ambito di attività, la 'ndrangheta calabrese è stata particolarmente attiva negli ultimi anni).

La percezione di aumento è più significativa per le imprese più piccole, più facilmente ricattabili e maggiormente radicate nel proprio territorio di origine, quindi, a differenza di imprese più grandi e plurilocalizzate, più esposte alla criminalità del proprio ambiente, e per le imprese agricole, le quali subiscono estorsioni sulle risorse comunitarie e dello sviluppo rurale che percepiscono per finanziare la propria attività e gli investimenti.

Graf. 16 - Valutazione del livello di presenza del racket nel comune di localizzazione (quartiere se grande città) delle imprese italiane per macroarea (Da 1 minimo a 10 massimo)



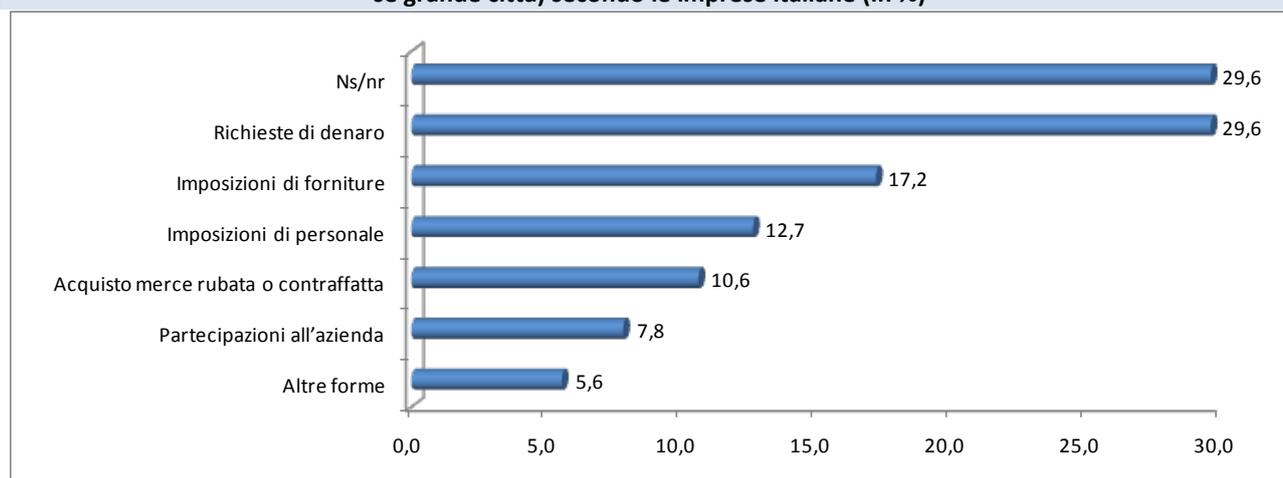
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 16 - Valutazione del livello di presenza del racket nel comune di localizzazione (quartiere se grande città) delle imprese italiane per tipologia di provincia (Da 1 minimo a 10 massimo)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
2,9	2,4	2,6	2,9	2,5	2,8	2,7

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 17 - Modalità cui le quali si impongono più diffusamente le estorsioni nel comune di localizzazione (quartiere se grande città) secondo le imprese italiane (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 17a - Modalità cui le quali si impongono più diffusamente le estorsioni nel comune di localizzazione (quartiere se grande città) secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Richieste di denaro	30,4	22,4	29,3	33,1	29,6
Ns/nr	30,4	30,3	28,0	29,7	29,6
Imposizioni di forniture	17,4	17,1	12,2	20,0	17,2
Imposizioni di personale	13,0	14,5	11,0	12,4	12,7
Acquisto merce rubata o contraffatta	13,0	7,9	9,8	11,0	10,6
Partecipazioni all'azienda	7,6	7,9	11,0	6,2	7,8
Altre forme	5,4	5,3	11,0	2,8	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

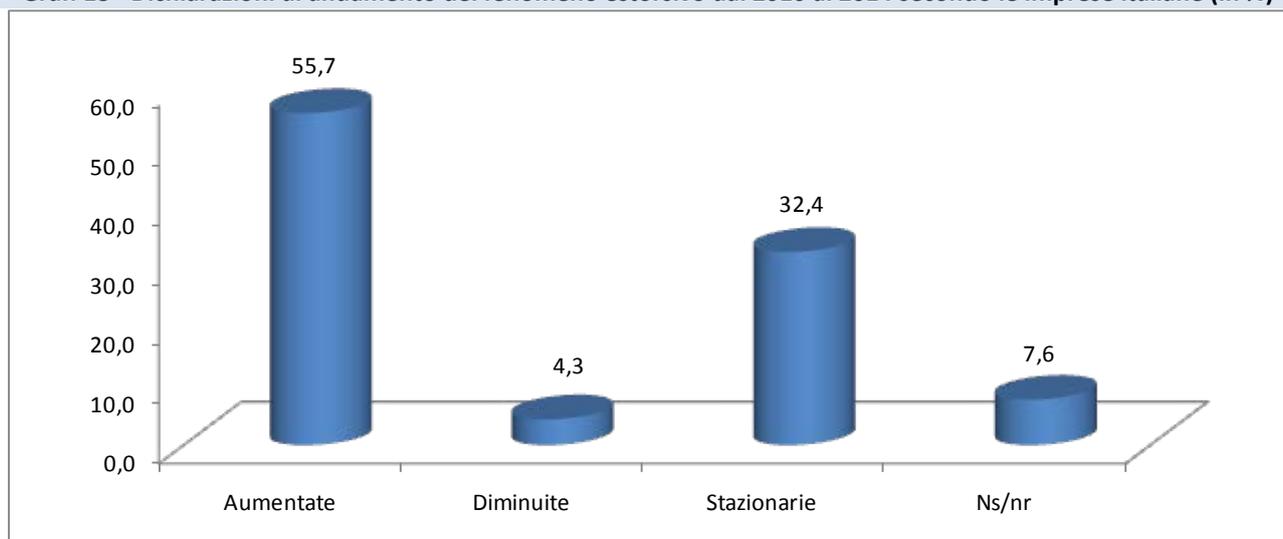
Tab. 17b - Modalità cui le quali si impongono più diffusamente le estorsioni nel comune di localizzazione (quartiere se grande città) secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Richieste di denaro	28,7	16,7	26,7	30,0	29,2	38,9	29,6
Imposizioni di forniture	19,1	20,8	12,9	23,8	0,0	18,1	17,2
Imposizioni di personale	9,6	20,8	13,9	16,3	12,5	8,3	12,7
Acquisto merce rubata o contraffatta	9,6	8,3	14,9	13,8	4,2	5,6	10,6
Partecipazioni all'azienda	6,4	12,5	8,9	8,8	4,2	6,9	7,8
Altre forme	7,4	12,5	6,9	2,5	4,2	2,8	5,6
Ns/nr	28,7	20,8	27,7	25,0	45,8	36,1	29,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 18 - Dichiarazioni di andamento del fenomeno estorsivo dal 2010 al 2014 secondo le imprese italiane (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 18a - Dichiarazioni di andamento del fenomeno estorsivo dal 2010 al 2014 secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Aumentate	65,2	51,3	46,3	57,2	55,7
Diminuite	0,0	3,9	2,4	8,3	4,3
Stazionarie	25,0	35,5	41,5	30,3	32,4
Ns/nr	9,8	9,2	9,8	4,1	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 18b- Dichiarazioni di andamento del fenomeno estorsivo dal 2010 al 2014 secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Aumentate	59,6	41,7	60,4	55,0	37,5	55,6	55,7
Diminuite	2,1	4,2	2,0	6,3	4,2	8,3	4,3
Stazionarie	27,7	45,8	28,7	36,3	50,0	29,2	32,4
Ns/nr	10,6	8,3	8,9	2,5	8,3	6,9	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Secondo gli imprenditori, un quarto del PIL è inquinato da attività illegali

L'incidenza delle attività illegali nell'economia del Paese ha anche una valenza statistica e di contabilità nazionale, essendo contemplata come una delle componenti del nuovo calcolo del PIL secondo i criteri del SEC2010. In generale, tale incidenza pesa, per il campione intervistato, per poco più di un quarto del PIL (ben più alta dello 0,9% stimato dall'Istat in sede di revisione della contabilità nazionale per il SEC2010, anche perché, il SEC2010 prevede di stimare solo alcune componenti dell'attività illegale, connesse ad uno scambio volontario di merci o servizi illegali), con alcune, seppur non eccessive, differenze territoriali. Nel Mezzogiorno, dove la percezione dell'incidenza dell'illegalità in economia è più alta, si arriva al 27%, mentre nel Nord Ovest si scende al 24%. Nelle province con situazioni di aree urbane in crisi (province con capoluogo meno virtuoso nella riscossione dei tributi), o a scarso sviluppo (aree rurali ed interne) si raggiunge il 28%.

Si tratta di quote molto significative che, sebbene siano solo percezioni e valutazioni soggettive, producono significativi effetti perversi nel circuito economico, a partire dalle decisioni di investimento.

Secondo le valutazioni degli intervistati, l'incidenza delle attività illegali sull'economia della provincia di localizzazione dell'impresa, ovvero sul PIL provinciale, scende in media al 18,5% (20% nel Mezzogiorno). Tale differenziale rispetto all'incidenza calcolata sul PIL nazionale, può dipendere da un'ampia area di economia illegale che si è radicata rispetto al suo contesto meramente localistico, per operare su scala nazionale, molto più redditizia e quindi molto più incisiva sul PIL. Va anche ricordato che la soggettività del contesto di appartenenza può comportare distorsioni nei meccanismi percettivi che tendono a preservare il proprio ambiente, in questo caso attraverso una stima più favorevole di attività illegali sulla ricchezza prodotta.

L'allargamento della base territoriale delle attività illegali è una leva di

L'incidenza delle attività delle associazioni criminali

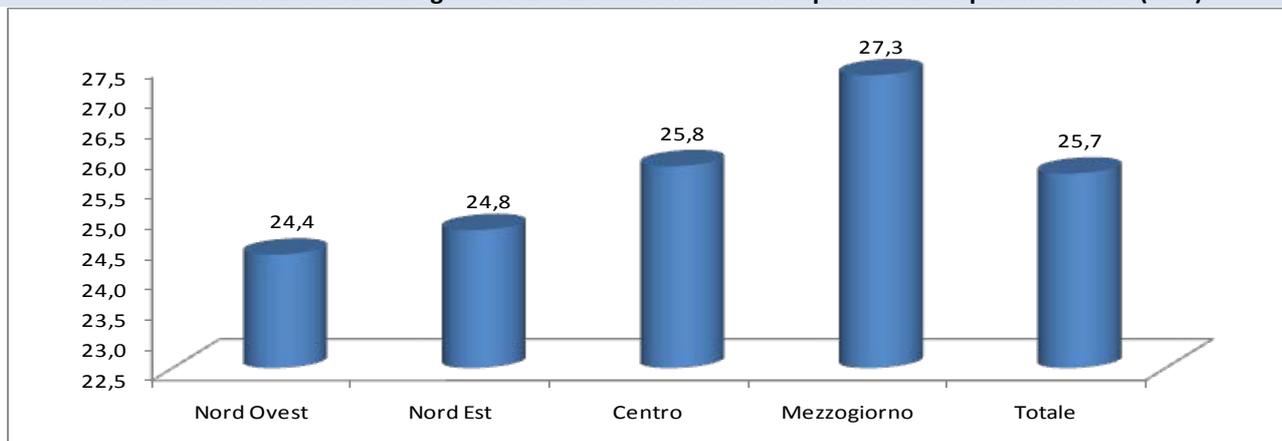
sviluppo delle organizzazioni criminali; nelle percezioni degli intervistati, l'incidenza delle attività criminali messe in opera specificamente da forme associative ed organizzate è inferiore all'incidenza complessiva della criminalità sul PIL (23% a livello nazionale, 24,7% nel Meridione), ma comunque molto vicine, a segnalare come il *business* criminale di questi anni sia in mano a sistemi organizzati, non più allo spontaneismo del singolo o delle micro-bande più o meno improvvisate e poco strutturate operanti solo a livello locale. Si tratta, in altri termini, di forme di attività finalizzate alla creazione di mercati oligopolistici, attraverso l'erezione di barriere all'ingresso di tipo meramente economico, come l'investimento necessario, le economie di scala realizzabili dai grandi volumi intermediati, ma anche di tipo prettamente criminale, cioè la rimozione coatta delle forme di concorrenza e/o dei *competitors*. L'incidenza del crimine organizzato è più forte per le piccole imprese che evidentemente soffrono in modo specifico degli effetti dell'attività di organizzazioni criminali.

L'esercizio del controllo oligopolistico

L'incidenza del lavoro sommerso sul PIL, dal canto suo, è pari a circa il 26%, seguendo un andamento crescente man mano che ci si sposta verso Sud, dal 23,6% del Nord Ovest al 28,6% nel Mezzogiorno, e la stima degli intervistati raggiunge risultati non eccessivamente dissimili dalle stime statistiche che l'Istat produceva sul fenomeno prima della revisione del SEC2010. Detta incidenza risulta più alta nel segmento delle imprese con meno di 10 addetti, che evidentemente soffrono in modo più diretto degli effetti nocivi della concorrenza sleale apportata dalle imprese che operano in nero. Come per la criminalità nel suo insieme, anche per il sommerso l'incidenza calcolata su base provinciale è meno rilevante di quella nazionale, raggiungendo il 20%. A tal proposito, va osservato come, probabilmente, le imprese soffrano maggiormente la concorrenza di imprese che utilizzano lavoro sommerso ma operanti al di fuori del loro contesto locale, rispetto a quella di imprese sommerse ubicate nella loro stessa provincia. Va anche affermato che le province con capoluogo meno virtuoso, ubicate prevalentemente nel Mezzogiorno, coerentemente con le stime ufficiali, sono le aree maggiormente interessata dal fenomeno (24,2%).

Il lavoro sommerso

Graf. 19 - Incidenza attività illegali su PIL nazionale secondo le imprese italiane per macroarea (In %)



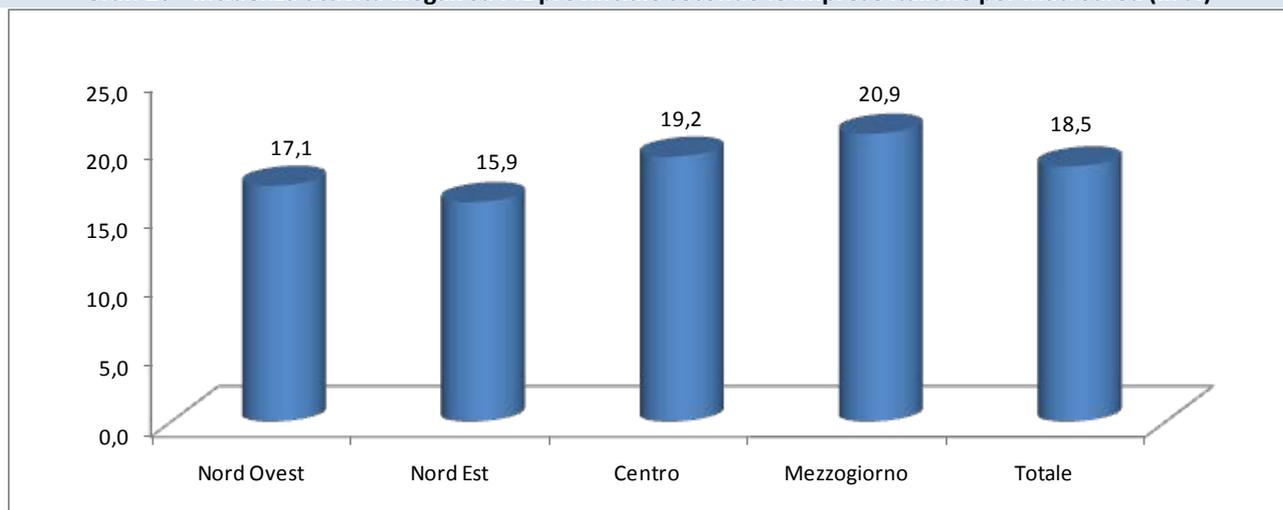
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 19a - Incidenza attività illegali su PIL nazionale secondo le imprese italiane per tipologia di province (In%)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
25,1	24,1	25,5	25,4	25,0	27,9	25,7

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 20 - Incidenza attività illegali su PIL provinciale secondo le imprese italiane per macroarea (In %)



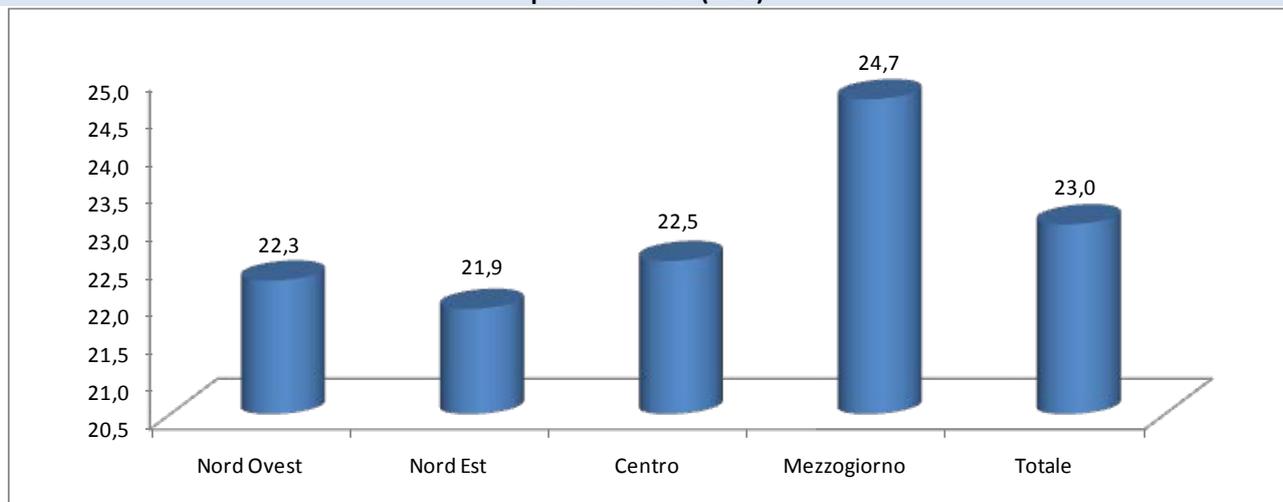
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 20 - Incidenza attività illegali su PIL provinciale secondo le imprese italiane per tipologia di province (In %)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
19,6	15,5	17,8	18,8	13,7	21,0	18,5

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 21 - Incidenza attività legali riconducibili ad associazioni criminali su PIL nazionale secondo le imprese italiane per macroarea (In %)



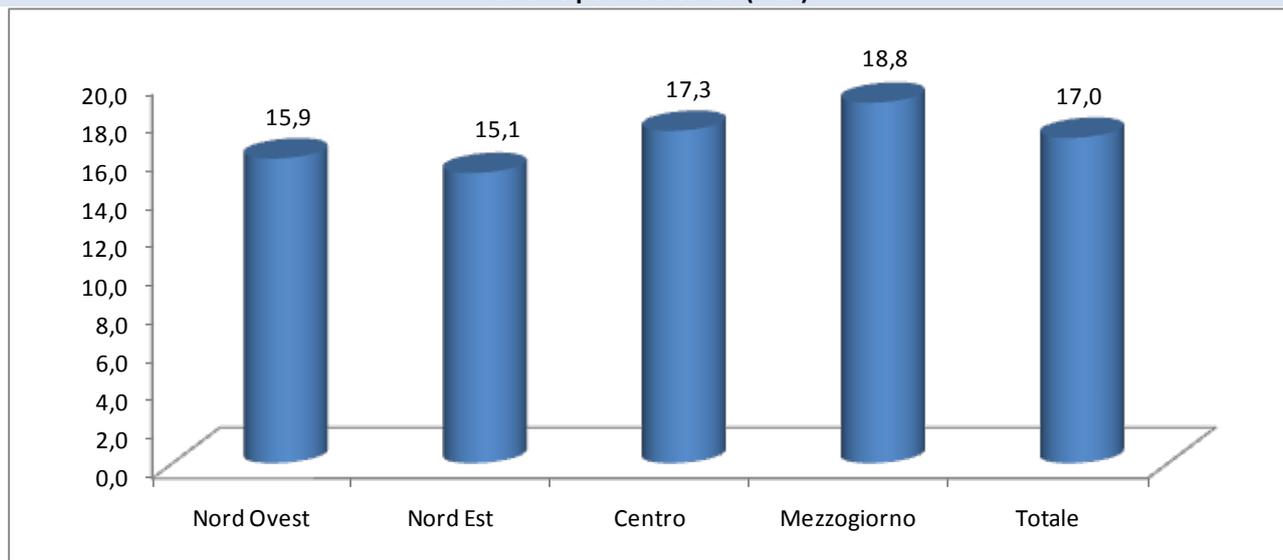
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 21 - Incidenza attività legali riconducibili ad associazioni criminali su PIL nazionale secondo le imprese italiane per tipologia di province (Da 1 minimo a 10 massimo)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
23,4	22,8	22,2	22,8	22,1	24,4	23,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 22 - Incidenza attività legali riconducibili ad associazioni criminali su PIL provinciale secondo le imprese italiane per macroarea (In %)



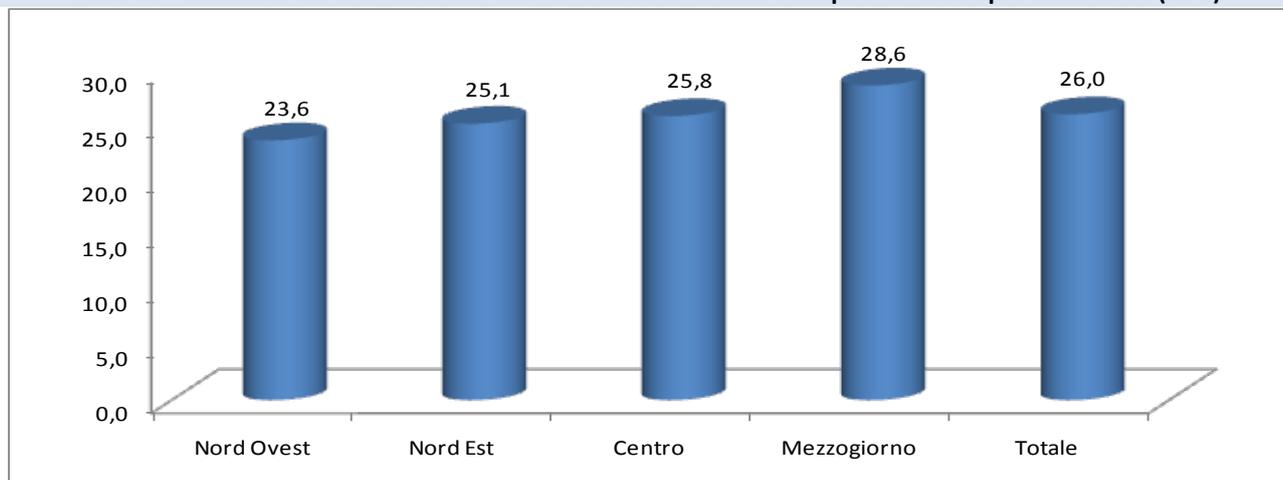
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 22 - Incidenza attività legali riconducibili ad associazioni criminali su PIL provinciale secondo le imprese italiane per tipologia di province (In %)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
18,0	15,2	15,7	17,3	13,3	19,2	17,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 23 - Incidenza lavoro sommerso a livello italiano secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

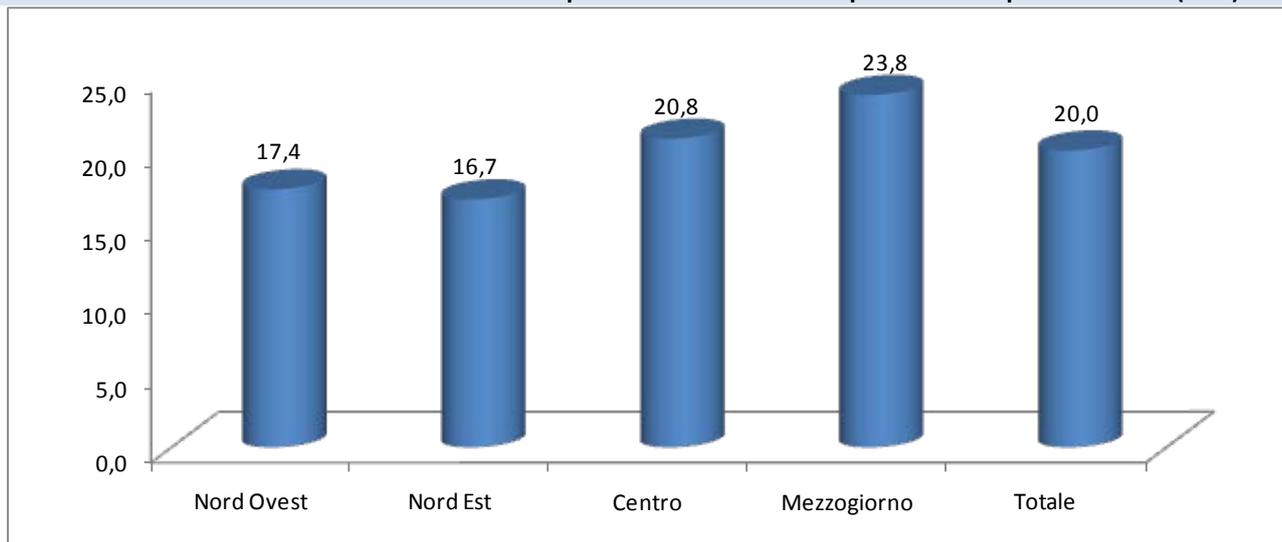


Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 23 - Incidenza lavoro sommerso a livello italiano secondo le imprese italiane per tipologia di province (in %)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
25,8	25,2	24,2	26,8	23,4	29,3	26,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 24 - Incidenza lavoro sommerso a livello provinciale secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 24 - Incidenza lavoro sommerso a livello provinciale secondo le imprese italiane per tipologia di province (Da 1 minimo a 10 massimo)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
19,6	18,6	17,9	22,2	15,0	24,2	20,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

1.3.4 – I potenziali di crescita senza illegalità

Finora è stata indagata la percezione delle imprese circa i fenomeni criminali e la loro dinamica. Si tratta, ora, di comprendere quali siano i principali effetti della presenza di illegalità all'interno del circuito economico ed offrire, sia pur nei limiti di una percezione soggettiva degli imprenditori intervistati, una prima valutazione dei risultati economici conseguibili dal tessuto produttivo senza criminalità.

In assenza di fattori di illegalità nel mercato e/o nell'ambiente in cui opera l'impresa, il relativo fatturato non cambierebbe secondo quasi il 59% dei casi, mentre un significativo aumento, superiore al 50%, si verificherebbe per lo 0,7% degli intervistati. Va anche evidenziato che il 30,6% degli imprenditori dichiara che il fatturato della propria attività

Gli effetti percepiti della criminalità sul fatturato

aumenterebbe meno nel 25% in assenza di fattori illegali, mentre un altro 8,3% afferma che il volume di attività crescerebbe in misura compresa tra il 25% ed il 50%.

Le imprese del Mezzogiorno sono quelle che maggiormente avvertono il freno operato dalla presenza di tale fattore nell'ambiente di localizzazione; il 45,6% di esse afferma che il proprio volume di affari sarebbe maggiore senza illegalità (Italia 39,6%). Tale sensazione viene avvertita maggiormente anche dalle imprese operanti nelle province manifatturiere (41%) ed in quelle con capoluogo meno virtuoso nella riscossione dei tributi (42,6%), come anche in quelle dell'industria (48,4%), delle costruzioni (40,4%) e nel commercio (42,2%).

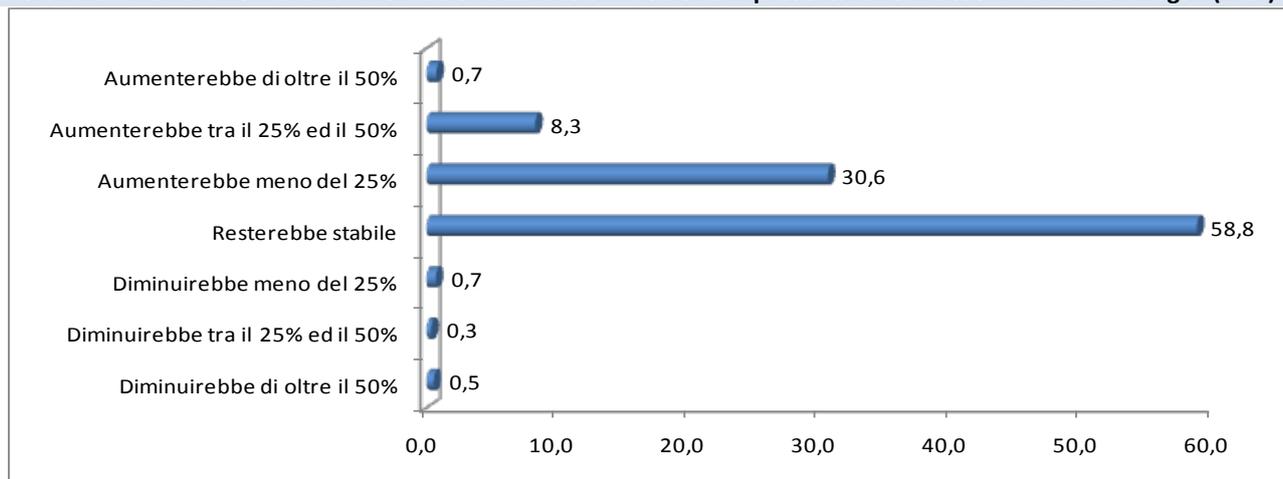
Nell'interpretare tali risultati occorre tenere conto del contesto di perdurante crisi di domanda, il che può lasciar supporre che anche una eliminazione dei fattori criminogeni costituirebbe un fattore positivo solo in parte o esclusivamente per una minoranza di esse.

Va notato poi come per quote marginali di intervistati (1,6%), soprattutto del Centro Sud (2%), l'eliminazione dei fattori di illegalità condurrebbe ad una riduzione, di varia intensità, del fatturato. Ciò è un indizio di come in tale area del Paese vi siano relazioni strutturali fra economia illegale e legale più diffuse, peraltro di vario genere ed entità (imprese legali che a vario titolo sono controllate da organizzazioni criminali, maggiore incidenza del sommerso o del grigio come condizione di sopravvivenza di imprese poco competitive, ecc.). In effetti, sono spesso le imprese più marginali sui mercati (ad es. le micro imprese, spesso sottocapitalizzate e con poca capacità di proiezione su mercati extralocalistici) a legarsi maggiormente a fenomeni di scarsa legalità (sommerso, evasione fiscale e contributiva) come condizione di sopravvivenza. Infatti, le imprese con meno di 10 addetti sono quelle che segnalano i casi più frequenti di riduzione del fatturato in presenza di azioni radicali di bonifica dell'illegalità.

Spostando l'attenzione sul lungo periodo, l'incidenza che avrebbe la criminalità nel tessuto economico locale (di localizzazione dell'impresa), in termini di mancata crescita della ricchezza negli ultimi 20 anni, sarebbe pari a quasi il 17% a livello nazionale, in crescita fino a poco meno del 19% nel Meridione. Una valutazione per certi versi sorprendente, perché inferiore all'incidenza stimata "attuale" dell'illegalità sul PIL. Si tratta di una apparente discrasia percettiva ascrivibile al fatto che le imprese possano in qualche maniera sottostimare il ruolo dell'illegalità come fattore in grado di modellare e modificare profondamente un sistema socio-economico nel lungo periodo. In ogni caso, l'aggiunta di 15/20 punti percentuali di ricchezza prodotta ridurrebbe sensibilmente i gap di sviluppo di molti sistemi economici del Mezzogiorno (in termini pro capite e rispetto alla attuale media nazionale).

Un elemento ostativo allo sviluppo delle imprese anche secondo gli imprenditori

L'incidenza criminale nel tessuto economico nel lungo periodo

Graf. 25 - Dichiarazioni di andamento del fatturato annuo delle imprese italiane in assenza di fattori illegali (In %)

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 25a - Dichiarazioni di andamento del fatturato annuo delle imprese italiane in assenza di fattori illegali per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Diminuirebbe di oltre il 50%	0,2	0,7	1,2	0,3	0,5
Diminuirebbe tra il 25% ed il 50%	0,0	0,2	0,0	0,9	0,3
Diminuirebbe meno del 25%	1,0	0,7	0,2	0,8	0,7
Resterebbe stabile	63,1	61,6	60,2	52,4	58,8
Aumenterebbe meno del 25%	30,4	26,8	30,3	33,4	30,6
Aumenterebbe tra il 25% ed il 50%	4,8	9,4	7,3	11,1	8,3
Aumenterebbe di oltre il 50%	0,6	0,5	0,7	1,1	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

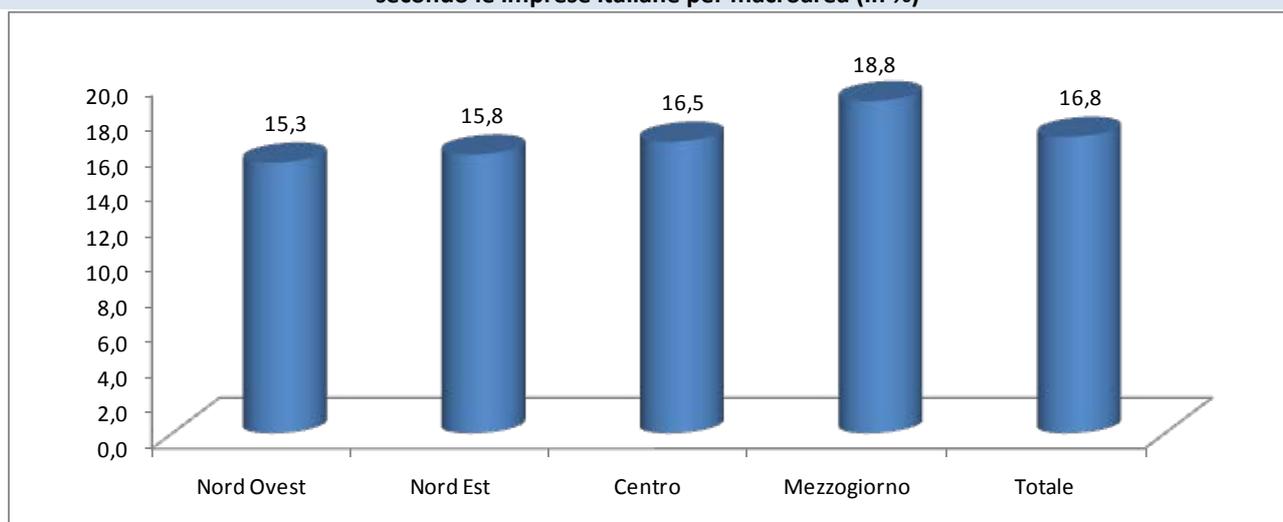
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 25b - Dichiarazioni di andamento del fatturato annuo delle imprese italiane in assenza di fattori illegali per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Diminuirebbe di oltre il 50%	0,7	0,0	0,5	0,9	0,7	0,3	0,5
Diminuirebbe tra il 25% ed il 50%	0,2	0,0	0,2	0,3	0,0	1,1	0,3
Diminuirebbe meno del 25%	0,2	0,6	0,4	0,9	2,1	1,1	0,7
Resterebbe stabile	59,6	68,4	57,9	57,9	61,4	55,0	58,8
Aumenterebbe meno del 25%	28,3	23,2	33,3	31,5	30,0	31,8	30,6
Aumenterebbe tra il 25% ed il 50%	10,0	7,7	7,2	8,0	5,7	9,2	8,3
Aumenterebbe di oltre il 50%	0,9	0,0	0,5	0,6	0,0	1,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 26 - Incidenza attività illegali in termini di mancata crescita della ricchezza a livello locale negli ultimi 20 anni secondo le imprese italiane per macroarea (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 26 - Incidenza attività illegali in termini di mancata crescita della ricchezza a livello locale negli ultimi 20 anni secondo le imprese italiane per tipologia di province (in %)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
16,9	13,0	16,2	17,8	15,0	18,8	16,8

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

I settori più esposti agli interessi della criminalità: edilizia e lavori pubblici...

Molto netta e chiara è la percezione dei settori maggiormente esposti agli interessi della criminalità; più del 60% degli intervistati afferma che tali comparti sono l'edilizia (66,6%) ed i lavori pubblici (61,3%). Questa distribuzione di risposte sottintende la percezione di diffuse forme di corruzione nella gestione degli appalti, il che rende urgente, per non dire improrogabile, una revisione del Codice degli Appalti, mirata a rendere meno discrezionale l'operato della stazione appaltante pubblica, nei criteri di assegnazione e di valutazione delle offerte.

A distanza rispetto al comparto edile e dei lavori pubblici, il settore del commercio, per il 14% degli intervistati, è soggetto agli interessi della criminalità, soprattutto per quanto concerne fenomeni come racket ed estorsioni, ma anche da corruzione legata alla concessione di licenze ed autorizzazioni; si tratta dello stesso tipo di criminalità che colpisce anche il settore turistico e della ristorazione, mentre quello dei servizi ambientali dà luogo ad ecomafie attive nello smaltimento illegale di rifiuti tossici e pericolosi.

A livello territoriale, mentre si rivela una sostanziale omogeneità di vedute circa l'incidenza criminale nel settore degli appalti per opere pubbliche, mostrando quindi come tale attività sia stata omogeneamente infiltrata da organizzazioni criminali in tutto il Paese (un'incidenza particolarmente alta del fenomeno, pari al 73%, si avverte però nelle province ad elevata operatività creditizia, dove cioè si genera un circuito monetario e di credito che sostiene l'espansione

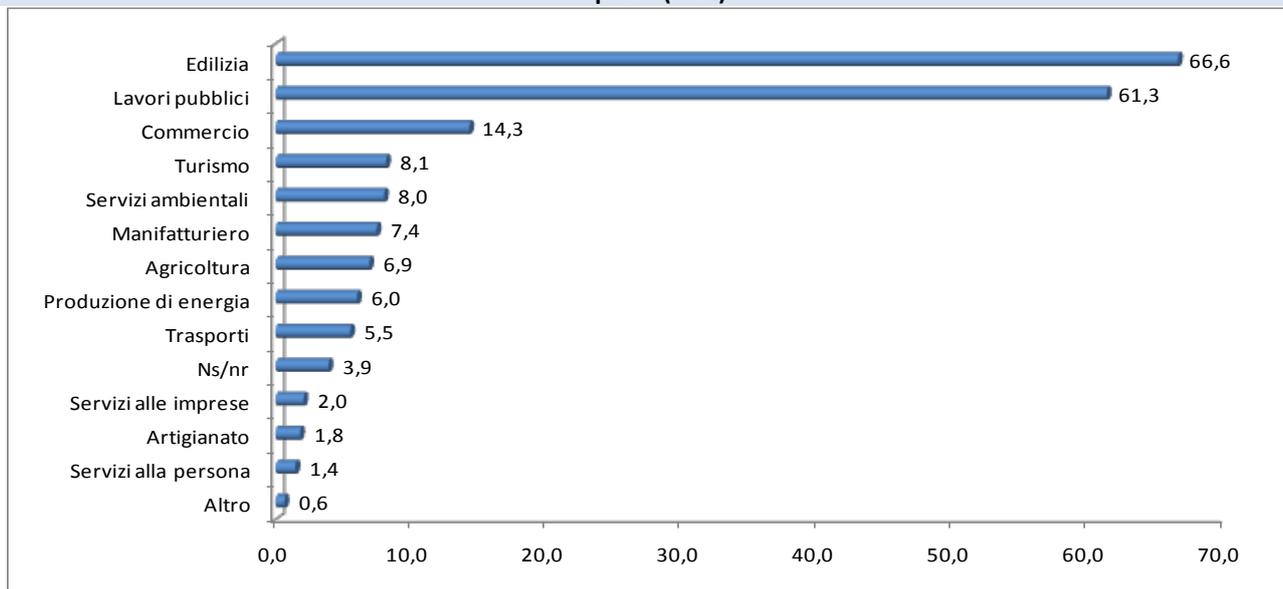
... ma anche commercio, turismo e servizi ambientali

dell'edilizia), l'esposizione del turismo viene avvertita soprattutto dalle imprese centro-meridionali, delle aree cioè a più forte incidenza turistica del Paese, mentre evidentemente il contrario avviene per i servizi ambientali, più concentrati laddove vi sono i più importanti poli industriali che producono rifiuti speciali, cioè al Nord.

In accordo con tale visione, verosimilmente influenzata dal *battage* di informazione giornalistica operata soprattutto negli ultimi anni contro la corruzione, le categorie maggiormente colluse con la criminalità organizzata sono i politici (80% del campione) seguiti dai funzionari pubblici (34,4%; categoria citata in particolare da imprese di settori che vivono di erogazioni di denaro pubblico, come l'agricoltura e l'edilizia). Tale distribuzione di dati è abbastanza omogenea in tutto il Paese. In tale contesto, secondo una prospettiva complementare, risulta doveroso sottolineare come vi sia un atteggiamento all'insegna dell'autoassoluzione nel concentrare su categorie tradizionalmente identificate quasi tutto il peso della collusione con la malavita organizzata. Per altro verso, infatti, se le categorie dei politici e dei funzionari pubblici trovano spesso veicoli redditizi di riciclaggio nell'economia legale, ciò è dovuto all'azione di imprenditori e banchieri, non di rado collusi. Sebbene le colpe della politica e dell'Amministrazione Pubblica siano evidenti, è anche chiaro che c'è una società civile che spesso convive senza grossi traumi con la criminalità.

Le categorie socio-professionali più colluse con la criminalità

Graf. 27 - Settori economici maggiormente esposti agli interessi della criminalità organizzata in Italia secondo le imprese (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 27a - Settori economici maggiormente esposti agli interessi della criminalità organizzata in Italia secondo le imprese per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Edilizia	68,3	66,2	66,1	65,7	66,6
Lavori pubblici	62,2	58,7	61,6	62,1	61,3
Commercio	14,3	15,7	12,6	14,5	14,3
Turismo	4,9	6,5	10,0	10,6	8,1
Servizi ambientali	8,6	10,4	6,6	6,9	8,0
Manifatturiero	7,4	9,7	6,2	6,9	7,4
Agricoltura	7,8	3,9	5,9	8,7	6,9
Produzione di energia	5,9	7,0	6,6	5,0	6,0
Trasporti	5,7	4,1	6,4	5,6	5,5
Ns/nr	4,9	3,9	4,0	3,0	3,9
Servizi alle imprese	1,3	2,9	1,4	2,5	2,0
Artigianato	1,7	1,9	1,9	1,7	1,8
Servizi alla persona	1,7	1,7	1,4	1,1	1,4
Altro	0,4	0,7	0,9	0,6	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

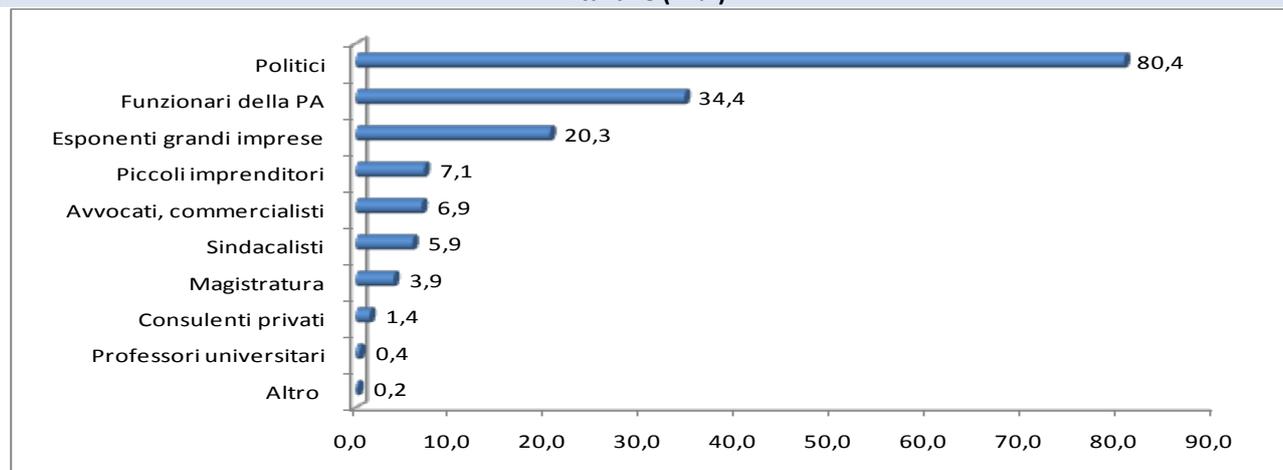
Tab. 27b - Settori economici maggiormente esposti agli interessi della criminalità organizzata in Italia secondo le imprese per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Edilizia	69,6	72,9	62,9	69,4	67,1	62,9	66,6
Lavori pubblici	61,6	54,2	63,1	61,4	59,3	61,8	61,3
Commercio	16,9	12,9	15,6	11,0	12,9	13,4	14,3
Turismo	6,8	7,7	6,1	9,8	7,9	11,3	8,1
Servizi ambientali	8,0	7,1	7,8	7,4	10,7	8,2	8,0
Manifatturiero	7,5	7,1	8,9	8,3	7,1	4,7	7,4
Agricoltura	7,5	5,2	6,0	6,8	6,4	8,4	6,9
Prod. energia	6,6	7,1	4,7	6,5	7,1	5,8	6,0
Trasporti	5,3	7,1	5,4	3,3	5,7	7,1	5,5
Ns/nr	3,4	4,5	4,7	3,3	2,1	4,2	3,9
Servizi a imprese	2,5	2,6	1,6	2,1	2,1	1,8	2,0
Artigianato	2,5	1,3	2,4	1,2	0,7	1,3	1,8
Servizi a persona	2,1	1,3	1,6	2,1	0,7	0,3	1,4
Altro	0,5	0,6	0,7	1,2	0,7	0,3	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 28 - Categorie sociali ed economiche maggiormente colluse con le organizzazioni criminali secondo le imprese italiane (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 28a - Categorie sociali ed economiche maggiormente colluse con le organizzazioni criminali secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Politici	83,3	79,7	77,3	80,7	80,4
Funzionari della PA	31,9	36,5	34,1	35,3	34,4
Esponenti grandi imprese	22,2	22,2	20,4	17,5	20,3
Piccoli imprenditori	6,1	5,1	9,0	8,1	7,1
Avvocati, commercialisti	6,7	8,0	7,6	5,9	6,9
Sindacalisti	6,1	7,0	5,2	5,6	5,9
Magistratura	4,0	3,4	4,3	4,1	3,9
Consulenti privati	1,7	1,2	0,7	1,9	1,4
Professori universitari	0,6	0,5	0,7	0,0	0,4
Altro	0,2	0,0	0,2	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 28b - Categorie sociali ed economiche maggiormente colluse con le organizzazioni criminali secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Politici	82,4	78,7	79,0	79,8	82,9	80,5	80,4
Funzionari PA	36,1	32,9	33,6	34,7	35,0	33,7	34,4
Esp. grandi impr.	19,2	22,6	22,1	19,3	25,0	17,4	20,3
Piccoli imprend.	8,2	7,7	6,3	7,1	4,3	7,9	7,1
Avvocati, comm.	5,7	7,7	9,0	7,1	4,3	5,5	6,9
Sindacalisti	5,0	5,8	7,2	8,0	5,7	3,4	5,9
Magistratura	3,4	0,6	5,1	5,0	2,9	3,7	3,9
Consulenti privati	1,6	1,9	1,4	0,6	2,1	1,6	1,4
Profe. universitari	0,9	0,6	0,0	0,0	1,4	0,3	0,4
Altro	0,0	1,3	0,0	0,3	0,0	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

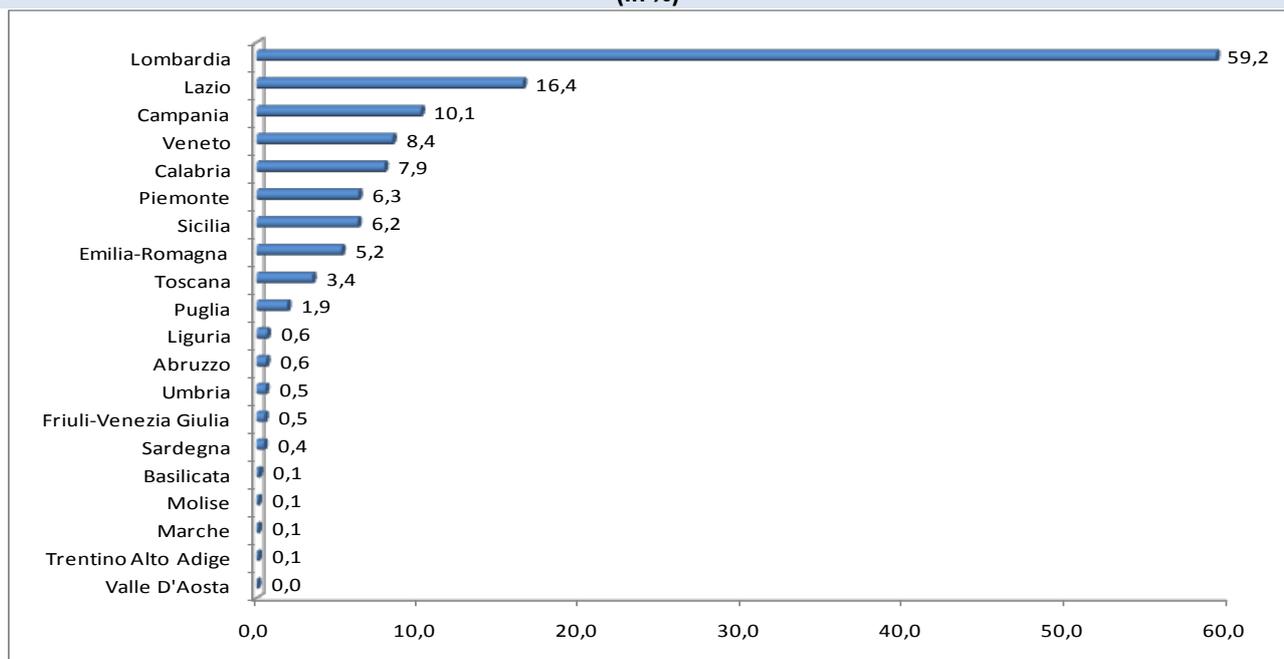
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

I territori dove la criminalità sta investendo di più

Quanto alle regioni in cui, a giudizio degli intervistati, le organizzazioni criminali stanno investendo maggiormente, spicca la Lombardia, con il 59,2% delle risposte. Verosimilmente, la realizzazione dell'Expo 2015 rivela effetti anche in tale contesto, anche perché la percezione della Lombardia come terra di investimenti mafiosi e criminali è più alta per le imprese medio-grandi, più direttamente coinvolte in Expo 2015. La seconda regione è il Lazio (16,4%, anche qui con un possibile effetto di traino della recentissima inchiesta su Mafia Capitale). Regioni di tradizionale insediamento mafioso come la Campania, la Calabria e la Sicilia sono soltanto, rispettivamente, terza, quinta e settima; si percepisce con chiarezza una realtà già comprovata a livello di indagini e di processi, ovvero l'estensione delle mafie meridionali verso i territori del Centro Nord del Paese che diventano nuove terre di conquista. L'infiltrazione di mafie nel Centro Nord, ovvero in territori non tradizionalmente di loro insediamento, si vede meglio nel dettaglio provinciale. Fra le prime dieci province italiane per livello di investimento effettuato dalle organizzazioni criminali, infatti, sette sono del Centro Nord. La più importante in assoluto, per quasi il 53% degli intervistati è, per l'appunto, la sede dell'Expo 2015, ovvero Milano, riflettendo quindi una grande preoccupazione circa la penetrazione criminale nella fase di preparazione dell'evento, e dei lavori ivi connessi.

Segue Roma, mentre la prima provincia meridionale, ovvero Napoli, è solo terza. Nelle prime dieci, poi, rientrano aree “ricche”, sebbene in crisi, del Nord Est, come Verona o Venezia, e tradizionali poli di concentrazione industriale, sia della grande industria (Torino) che della piccola e media industria metallurgica e meccanica (Bergamo). Anche Firenze rientra in tale gruppo di testa, riflettendo l’interesse peculiare per la Toscana, da parte delle nuove mafie.

Graf. 29 - Regioni nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 29a - Regioni nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Lombardia	57,0	58,7	59,7	60,8	59,2
Lazio	17,7	16,4	14,9	16,4	16,4
Campania	9,5	11,4	10,2	9,8	10,1
Veneto	9,7	9,7	6,4	7,8	8,4
Calabria	9,3	6,3	8,8	7,2	7,9
Piemonte	6,3	6,0	5,9	6,7	6,3
Sicilia	6,8	6,5	5,5	6,1	6,2
Emilia-Romagna	4,8	7,7	4,3	4,7	5,2
Toscana	2,9	2,7	5,5	3,1	3,4
Puglia	1,1	1,0	3,1	2,3	1,9
Liguria	1,0	0,2	0,9	0,5	0,6
Abruzzo	0,2	0,0	0,2	1,6	0,6
Umbria	0,4	0,7	0,5	0,6	0,5
Friuli-Venezia Giulia	0,2	0,7	0,7	0,5	0,5
Sardegna	0,6	0,7	0,2	0,3	0,4
Basilicata	0,2	0,2	0,2	0,0	0,1
Trentino Alto Adige	0,0	0,5	0,0	0,0	0,1
Marche	0,0	0,0	0,5	0,0	0,1
Molise	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1
Valle D'Aosta	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

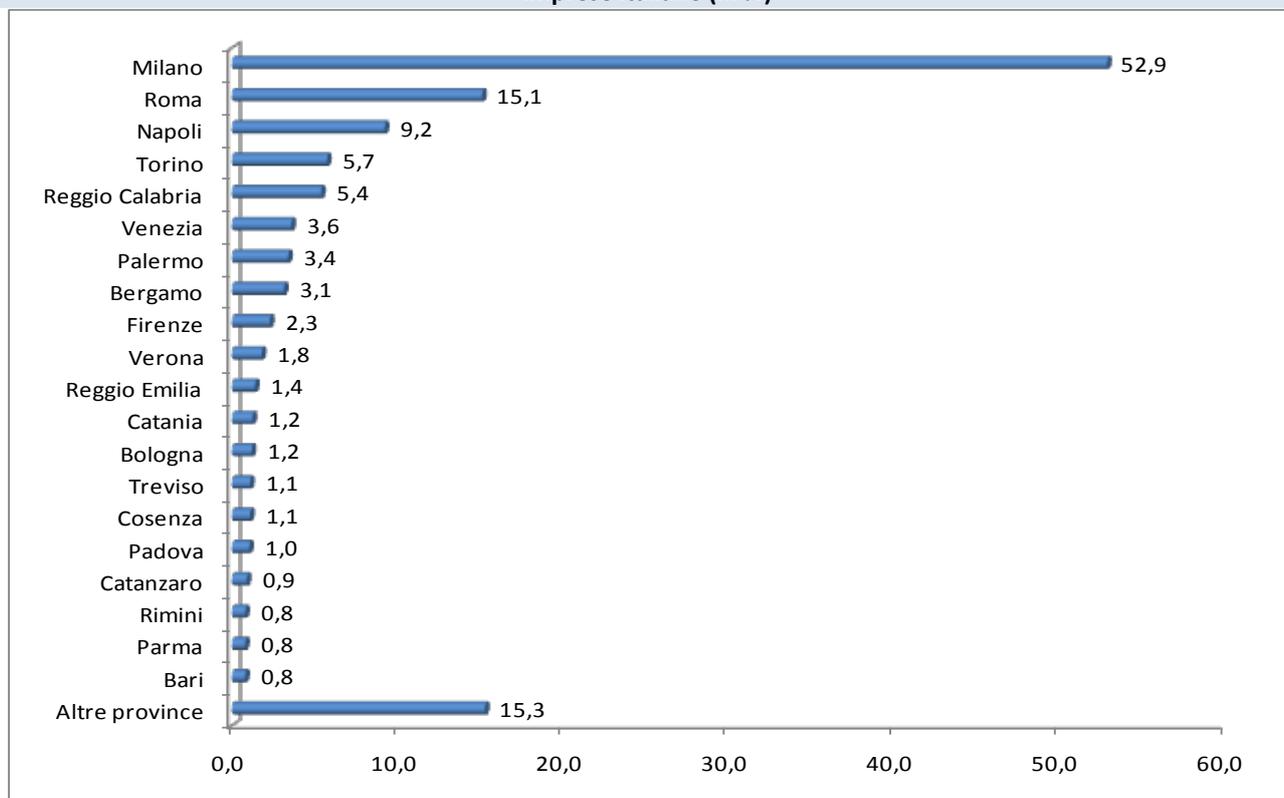
Tab. 29b - Regioni nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Lombardia	62,8	53,5	58,8	60,2	57,1	57,6	59,2
Lazio	15,8	16,1	15,0	14,2	17,1	21,1	16,4
Campania	10,5	8,4	9,8	10,7	10,0	10,5	10,1
Veneto	6,4	12,3	9,6	9,8	8,6	6,1	8,4
Calabria	7,1	9,0	8,1	9,2	9,3	6,3	7,9
Piemonte	6,4	3,9	6,0	7,1	9,3	5,8	6,3
Sicilia	5,3	9,0	5,8	6,8	6,4	6,3	6,2
Emilia-Romagna	6,6	4,5	5,8	4,5	6,4	3,4	5,2
Toscana	5,0	3,2	2,9	3,0	2,1	3,4	3,4
Puglia	2,1	0,6	1,8	1,2	0,7	3,4	1,9
Liguria	0,9	0,6	0,5	0,3	0,0	1,1	0,6
Abruzzo	0,2	0,0	0,9	0,6	0,0	1,1	0,6
Umbria	0,7	0,6	0,2	0,6	0,0	1,1	0,5
Friuli-V. G.	0,5	0,6	0,5	0,3	0,0	0,8	0,5
Sardegna	0,7	0,0	0,7	0,3	0,0	0,3	0,4
Basilicata	0,0	0,0	0,2	0,0	0,7	0,3	0,1
Trentino A. A.	0,0	1,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Marche	0,2	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0	0,1
Molise	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,3	0,1
Valle D'Aosta	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 30 - Prime venti province nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 30a - Prime venti province nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Milano	50,8	52,4	52,8	55,1	52,9
Roma	16,5	15,2	13,5	15,0	15,1
Napoli	8,6	10,1	10,0	8,7	9,2
Torino	5,7	6,0	5,2	5,9	5,7
Reggio Calabria	5,9	4,3	6,2	5,1	5,4
Venezia	4,4	4,1	2,6	3,3	3,6
Palermo	4,6	4,1	2,6	2,5	3,4
Bergamo	3,0	4,1	2,8	2,8	3,1
Firenze	1,7	1,7	3,8	2,2	2,3
Verona	1,7	1,9	1,2	2,2	1,8
Reggio Emilia	1,5	1,4	1,2	1,4	1,4
Catania	1,1	0,2	0,9	2,2	1,2
Bologna	1,0	2,4	0,7	0,9	1,2
Cosenza	1,3	0,5	1,2	1,2	1,1
Treviso	1,3	1,4	0,9	0,8	1,1
Padova	1,0	1,4	1,4	0,6	1,0
Catanzaro	1,3	1,2	0,9	0,3	0,9
Bari	0,6	0,5	1,2	0,9	0,8
Parma	0,6	1,9	0,5	0,5	0,8
Rimini	1,0	0,7	0,7	0,8	0,8
Altre province	14,3	13,5	17,1	16,2	15,3

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 30b - Prime venti province nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Milano	54,3	47,1	52,6	54,9	51,4	52,9	52,9
Roma	15,1	15,5	13,4	13,1	16,4	18,9	15,1
Napoli	9,8	7,7	9,4	9,5	8,6	8,9	9,2
Torino	5,9	3,9	5,2	6,5	8,6	5,3	5,7
Reggio Cal.	4,1	6,5	5,6	7,1	5,0	4,7	5,4
Venezia	3,2	5,8	3,6	5,3	2,9	1,8	3,6
Palermo	2,5	6,5	3,6	4,2	2,9	2,4	3,4
Bergamo	3,7	3,9	4,2	1,8	3,6	1,8	3,1
Firenze	3,9	2,6	1,6	0,9	2,1	2,6	2,3
Verona	1,1	1,9	2,5	1,2	0,7	2,4	1,8
Reggio Emilia	1,6	1,3	1,4	1,2	2,1	1,1	1,4
Catania	1,1	1,3	0,5	1,5	1,4	2,1	1,2
Bologna	1,8	1,9	1,1	1,2	0,7	0,5	1,2
Cosenza	1,1	0,6	1,3	0,3	1,4	1,6	1,1
Treviso	0,7	1,9	1,1	1,5	2,1	0,5	1,1
Padova	0,5	1,9	1,8	0,6	1,4	0,5	1,0
Catanzaro	1,1	0,6	0,9	1,2	2,1	0,0	0,9
Bari	0,7	0,0	0,4	1,2	0,7	1,6	0,8
Parma	1,1	0,6	1,1	0,9	0,7	0,0	0,8
Rimini	0,9	0,0	1,3	0,0	1,4	0,8	0,8
Altre province	16,9	12,3	14,3	14,8	11,4	18,2	15,3

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

1.3.5– Imprese, Camere di commercio e sicurezza del mercato

In questo paragrafo, si approfondirà la questione della sicurezza del mercato, nonché i principali fattori ambientali che favoriscono, secondo le imprese, la diffusione dell'illegalità e, di conseguenza, le azioni di *policy* che possono essere messe in campo al fine di limitare tale diffusione, con una attenzione specifica anche all'azione che il Sistema italiano delle Camere di commercio può effettuare, in ragione del suo radicamento capillare nel territorio, e con il suo rapporto privilegiato con le imprese.

La percezione dei principali fattori che favoriscono la diffusione delle attività illegali di tipo economico nella propria provincia di localizzazione evidenzia un atteggiamento di tipo formale da parte delle imprese intervistate: in quasi il 40% dei casi, i rispondenti sostengono che il sistema legislativo sia poco rigido, quota che si innalza per coloro che operano nelle province a prevalente carattere manifatturiero (43,8%), nel settore agricolo (46,8%) e nelle grandi imprese (42,9%).

I fattori che favoriscono la diffusione dell'illegalità economica

Nello specifico della criminalità di tipo economico, cioè quella che incide direttamente sul *business* e sui rapporti di mercato (evasione fiscale e contributiva, racket ed estorsioni a danno delle imprese, corruzione nei mercati pubblici degli appalti, distorsione dei meccanismi legali di selezione del mercato e di determinazione dei prezzi, ecc.), sono dunque le flessibilità ed i vuoti presenti nel sistema legislativo a favorirne la diffusione. In altri termini, se la legge fosse più severa e più completa, vi sarebbe un migliore controllo repressivo e punitivo tale da scoraggiare i fenomeni illegali. Tale approccio, più diffuso peraltro fra le imprese che lavorano più intensamente con la PA (per ricevere contributi della PAC, nel caso dell'agricoltura), si scontra però con alcuni dati empirici, ad esempio in materia fiscale, una materia nella quale la normativa italiana, pur essendo fra le più rigide del mondo, non riesce ad impedire livelli molto alti di evasione ed elusione.

Accanto all'approccio "normativo", circa il 30% degli intervistati afferma l'importanza dei fattori di tipo socio-economico o culturale. L'elemento culturale, cioè una certa propensione alla non osservanza della legge da parte degli italiani, appare più marcato per gli intervistati del Nord (32,5%), riflettendo livelli diversi di tolleranza sociale rispetto ai fenomeni di devianza tipici delle varie aree del nostro Paese.

L'importanza del territorio nei processi di diffusione delle attività illegali

Il ritardo di sviluppo economico (29,6%), ovviamente, viene segnalato come motivo di diffusione delle attività illegali dalle imprese delle aree che soffrono tale *gap* in misura maggiore, ovvero del Mezzogiorno (32,9%) e delle province portuali (34,1%). In tali aree, più che in altre, la criminalità si appropria di occasioni di *business* che il sistema produttivo non riesce a gestire, in ragione del suo modesto livello di sviluppo, e che l'assenza di occasioni di impiego nel sistema produttivo legale spinge i fattori della produzione ad essere assorbiti da quello illegale.

La presenza di criminalità organizzata radicata sul territorio viene segnalata come elemento che favorisce la diffusione delle attività illegali di tipo economico da circa un quarto delle imprese, come se ci si

trovasse di fronte ad un virus che origina nel Mezzogiorno, irraggiando i territori circostanti e quelli facilmente raggiungibili tramite il sistema infrastrutturale. Infatti, tale elemento viene segnalato con maggiore frequenza dalle imprese settentrionali poiché, come già osservato, è al Nord che attualmente si stanno concentrando i più intensi flussi di investimento da parte delle organizzazioni criminali. La percezione della gravità del fenomeno, più nello specifico, è particolarmente intensa nelle province aventi confini terrestri (31,4%; aree in cui passano flussi di merci, denaro e persone legate all'attività internazionale delle mafie) e nelle aree metropolitane (26,7%), dove le mafie possono sfruttare bacini di mercato importanti.

Il ciclo economico recessivo è relativamente meno importante, come motivazione, essendo addotto dal 17,7% del campione, probabilmente per il semplice fatto che la criminalità esisteva, in forme intense, già prima della crisi. Anche il livello di controllo del territorio da parte delle Forze dell'Ordine è un elemento non eccessivamente sottolineato dal campione (14,6%), rilevandosi quindi un buon livello di soddisfazione rispetto a tale parametro. Infine, la presenza di immigrati irregolari è vista come causa di propagazione della criminalità soltanto da poco più di un intervistato su dieci.

Uno dei fattori che accompagnano la diffusione di illegalità economica è costituito dalla scarsa trasparenza e dall'insufficiente sicurezza del mercato, elementi che favoriscono fenomeni di sommersione, concorrenza illegale, e di corruzione nei mercati a committenza pubblica. Secondo il 61,4% delle imprese intervistate, soprattutto quelle edili, manifatturiere e dei servizi non commerciali, a favorire scarsa trasparenza e sicurezza sui mercati concorre soprattutto un sistema normativo poco chiaro, pieno di aree di discrezionalità ed arbitrarietà che favorisce attività economiche di tipo elusivo rispetto alla legalità ed all'etica del *business*, le quali tendono proprio ad incunearsi negli spazi lasciati liberi, o non chiaramente normati.

Un quinto del campione (19,9%), invece, indica la modesta capacità di controllo fiscale, previdenziale e amministrativo da parte degli organi di controllo della PA, e tale problema sembra riguardare soprattutto le imprese medio grandi o quelle comunque un po' più strutturate (dai 10 addetti in su) che, proprio per le loro dimensioni ed il numero di occupati, non possono sfuggire facilmente al fisco o all'INPS.

Per il 17,3% degli intervistati, poi, vi sono problemi legati alla scarsa chiarezza delle procedure amministrative di affidamento dei lavori (soprattutto nel caso dell'edilizia), o comunque di tipo autorizzatorio o concessorio (da parte delle imprese commerciali, o del terziario non commerciale), evidenziando come una drastica semplificazione delle procedure amministrative abbia anche una rilevanza nel combattere le deviazioni criminali; la semplificazione, infatti, rende meno facile reperire spazi normativi o amministrativi dentro i quali annidare la corruzione o il malaffare in generale. La semplificazione rende anche più facile e meno costoso in termini di oneri accessori, pagare le tasse ed i contributi dovuti. Non è un caso, infatti, se sono soprattutto le micro

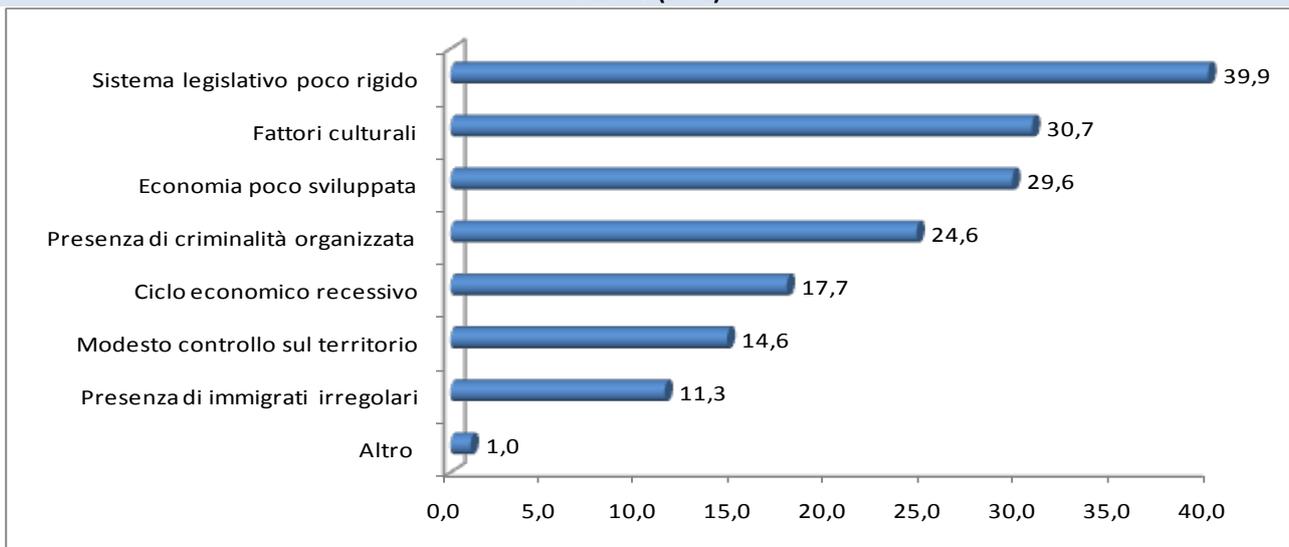
*La trasparenza e la
sicurezza del mercato*

*Un sistema legislativo
poco chiaro*

Le funzioni di vigilanza e l'improvvisazione imprenditoriale

imprese, quelle sulle quali l'incidenza degli oneri burocratici ed amministrativi è più alta, a sottolineare la farraginosità e l'opacità delle procedure. Accanto a ciò, si sottolinea anche, con una percentuale analoga (16,8%), la modesta trasparenza delle funzioni di vigilanza che non sono, quindi, soltanto insufficienti, ma anche qualitativamente problematiche, perché opache, poco aduse al contraddittorio con il cittadino o l'impresa, scarsamente comprensibili. Il problema sembra riguardare soprattutto le imprese più grandi che, per la scala della loro operatività, sono sottoposte ad un maggior numero di attività di vigilanza. Con una certa dose di autocritica, il campione segnala anche, in circa il 15,6% dei casi, l'improvvisazione imprenditoriale, cioè l'impreparazione dell'imprenditore nell'offrire, a clienti e fornitori, una informativa completa e condizioni trasparenti. Tale problema sembra essere sollevato soprattutto dagli imprenditori del Nord Est (17,9%) e del Centro (17,3%), da quelli manifatturieri (20,3%), e dalle imprese più grandi (20,2%) che forse, in questo caso, soffrono della scarsa preparazione professionale dei propri subfornitori a monte.

Graf. 31 - Principali motivi che favoriscono la diffusione delle attività illegali di tipo economico secondo le imprese italiane (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 31a - Principali motivi che favoriscono la diffusione delle attività illegali di tipo economico secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Sistema legislativo poco rigido	40,7	39,6	39,1	40,1	39,9
Fattori culturali	32,5	32,4	28,7	29,3	30,7
Economia poco sviluppata	27,0	27,5	29,9	32,9	29,6
Presenza di criminalità organizzata	25,7	25,8	24,4	22,9	24,6
Ciclo economico recessivo	16,5	18,8	14,7	20,0	17,7
Modesto controllo sul territorio	16,2	14,7	14,7	13,1	14,6
Presenza di immigrati irregolari	11,6	10,4	13,7	10,0	11,3
Altro	0,6	1,9	1,4	0,6	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

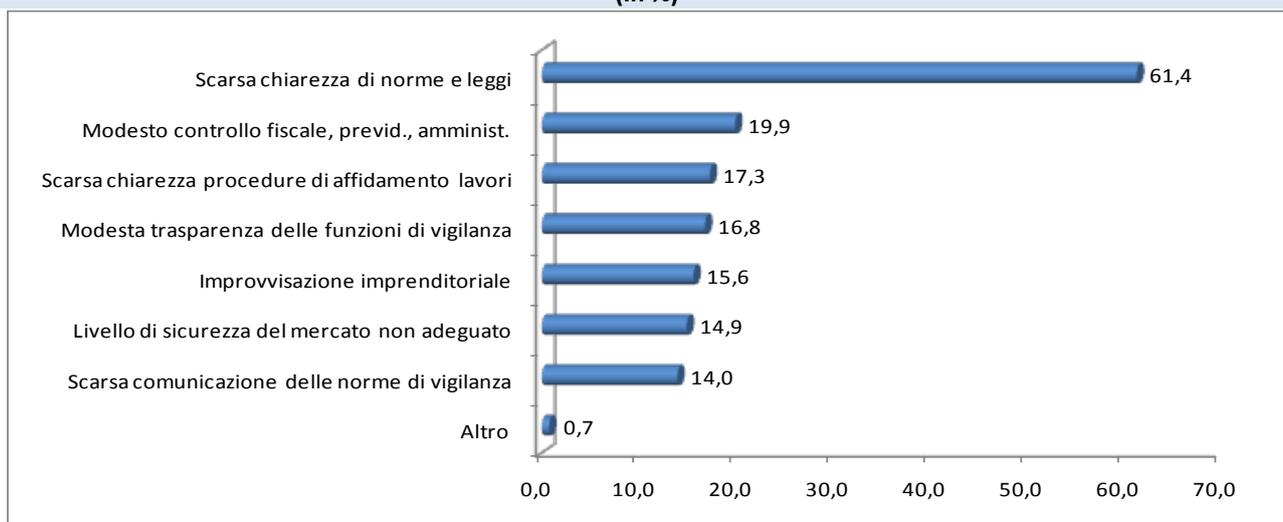
Tab. 31b - Principali motivi che favoriscono la diffusione delle attività illegali di tipo economico secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Sistema legislativo poco rigido	38,1	35,5	43,8	38,9	37,1	40,3	39,9
Fattori culturali	32,0	30,3	29,1	30,9	33,6	30,3	30,7
Economia poco sviluppata	29,7	26,5	27,3	34,1	27,1	31,1	29,6
Presenza di criminalità organizzata	26,7	22,6	25,5	21,1	31,4	22,1	24,6
Ciclo economico recessivo	16,7	18,7	16,6	16,9	20,0	20,0	17,7
Modesto controllo sul territorio	13,7	17,4	15,9	16,0	10,7	12,6	14,6
Presenza di immigrati irregolari	8,9	11,6	11,6	11,9	12,9	12,4	11,3
Altro	1,1	1,9	0,9	1,5	0,7	0,5	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 32 - Principali motivi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato secondo le imprese italiane (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 32a - Principali motivi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Scarsa chiarezza di norme e leggi	62,7	56,0	64,9	61,3	61,4
Modesto controllo fiscale, previd., amministr.	20,7	20,3	19,4	19,3	19,9
Scarsa chiarezza procedure di affidamento lavori	16,3	17,9	16,1	18,6	17,3
Modesta trasparenza delle funzioni di vigilanza	16,7	18,1	16,4	16,4	16,8
Improvvisazione imprenditoriale	15,0	17,9	17,3	13,6	15,6
Livello di sicurezza del mercato non adeguato	14,6	16,2	15,2	14,2	14,9
Scarsa comunicazione delle norme di vigilanza	12,9	15,2	12,6	15,0	14,0
Altro	1,0	0,5	0,7	0,8	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 32b - Principali motivi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Scarsa chiarezza di norme e leggi	61,9	60,0	63,1	61,7	55,7	60,5	61,4
Modesto controllo fiscale, previd., amministr.	23,5	18,7	19,9	19,9	13,6	18,7	19,9
Scarsa chiarezza procedure di affidamento lavori	18,0	12,3	15,9	20,5	19,3	17,1	17,3
Modesta trasparenza delle funzioni di vigilanza	14,4	14,8	18,8	14,2	20,0	18,7	16,8
Improvvisazione imprenditoriale	15,5	20,0	16,5	12,5	17,9	14,7	15,6
Livello di sicurezza del mercato non adeguato	16,0	18,1	15,2	12,5	12,1	15,3	14,9
Scarsa comunicazione delle norme di vigilanza	13,5	16,1	12,1	16,3	15,7	13,7	14,0
Altro	0,9	0,0	0,7	1,2	0,0	0,8	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Le attività per rendere più sicuro e trasparente il mercato: la vigilanza sui prezzi

Per superare le condizioni di scarsa trasparenza e sicurezza negli scambi, un terzo del campione (32,7%) suggerisce di potenziare la vigilanza sui prezzi al fine, ad esempio, di evitare frodi nei confronti dei consumatori che si riverberano sull'immagine dell'azienda produttrice, oppure meccanismi di aumento dei prezzi nei vari passaggi della catena distributiva che penalizzano il produttore e generano rialzi a carico del consumatore; non è un caso che a richiedere tale misura siano soprattutto le imprese agricole (37,3%) che nella catena del valore sono piuttosto penalizzate rispetto ai distributori finali del prodotto. Tale elemento richiama l'importanza delle Commissioni di rilevazione dei prezzi delle CCIAA.

Seguono poi suggerimenti mirati a tutelare meglio i consumatori (24,1%), non solo rispetto all'aumento del prezzo, ma anche relativamente la qualità del prodotto e la sua rispondenza a norme di sicurezza e di difesa della salute; si tratta di un problema segnalato soprattutto dalle imprese centro meridionali che, evidentemente, soffrono maggiormente i fenomeni di contraffazione o adulterazione del loro prodotto.

La metrologia legale

Meno rilevante (18,4%), se non per le imprese edili (23,9%), che devono commisurare costi e prezzi a precisi computi metrici, è il suggerimento riferito ad un sistema metrologico legale, così come la maggiore diffusione della posta elettronica certificata (11,3%), che interessa le imprese edili perché dialogano con più frequenza con la PA per gare ed appalti. La tutela della proprietà intellettuale interessa una impresa su dieci, soprattutto quelle che operano nei servizi avanzati e che sono di dimensioni medio-grandi e che, quindi, hanno una più diffusa attività

*Le potenzialità
dell'arbitrato*

innovativa da difendere.

Colpisce, invece, l'assoluta marginalità dell'importanza assegnata ad uno strumento come l'arbitrato (3,3%) che, invece, avrebbe molte potenzialità per risolvere liti senza ricorrere alle lentezze ed ai costi di un giudizio in tribunale. Evidentemente, lo strumento va reso più attraente, semplificandolo ulteriormente.

La necessità di potenziare l'arbitrato richiama, più in generale, il ruolo che il Sistema delle Camere di commercio svolge per aumentare la sicurezza delle transazioni sul mercato, come parte fondamentale della sua *mission* istituzionale, per la quale, ovviamente, necessita di canali di finanziamento idonei.

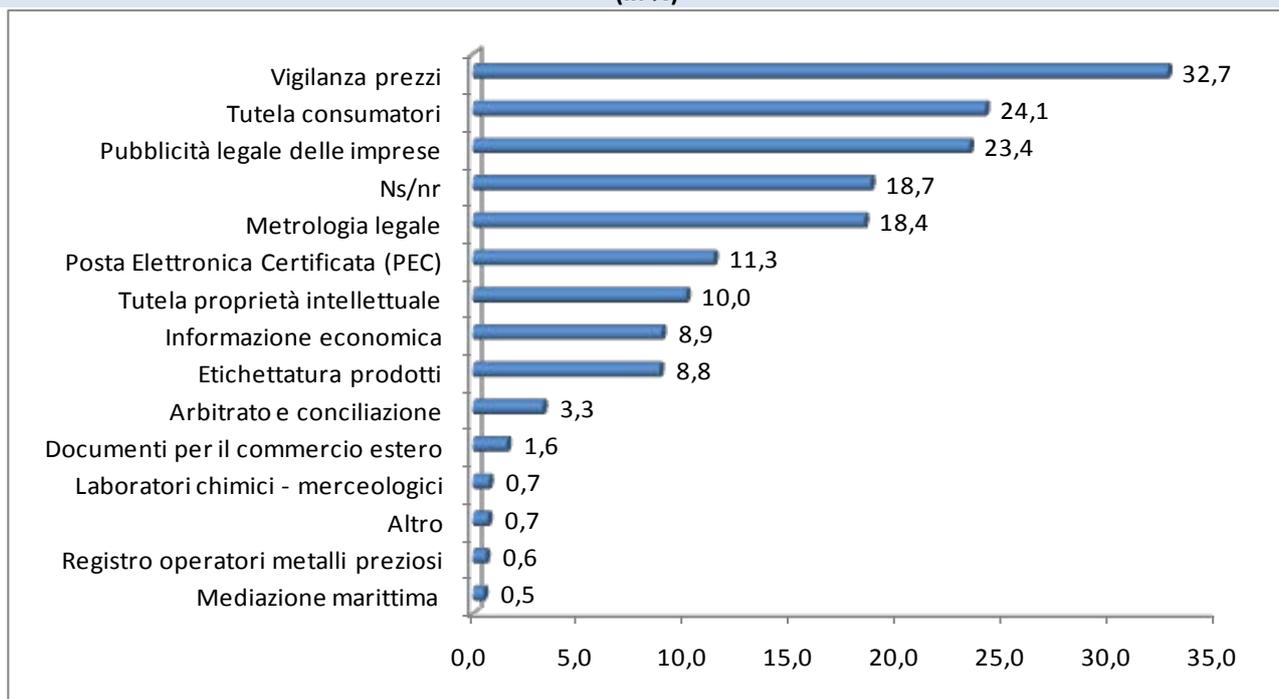
In questo ambito, quasi la metà delle imprese intervistate (49,1%) ignora che il diritto annuale versato alla Camera di commercio locale serve anche a finanziare le attività in materia di sicurezza del mercato.

In un contesto come quello esaminato, sembra opportuno chiarire meglio il fatto che il diritto annuale che sostengono le imprese ha, come contropartita, un'azione di sostegno in materia di sicurezza del mercato, non solo condotta tramite gli arbitrati, ma attraverso gli uffici metrici delle CCIAA, il Registro delle imprese, le Commissioni rilevatrici dei prezzi, i laboratori chimici – merceologici, gli uffici brevetti e marchi, etc. Sembra opportuna una più intensa, ed anche corretta, campagna di comunicazione circa il ruolo delle CCIAA sul territorio per garantire, attraverso idonei canali, la sicurezza e la trasparenza del mercato e degli scambi commerciali, soprattutto in aree come il Nord Est (52,2%), dove tale consapevolezza, da parte delle imprese, è meno diffusa.

D'altra parte, la valutazione che le imprese forniscono circa i servizi istituzionali offerti dalle CCIAA è di tipo intermedio, rivelando margini di miglioramento (voto: 5,6 in una scala da 1 a 10), risultando migliore per le imprese medio-piccole e meno rilevante per quelle più grandi. In effetti, poiché sono le imprese medio-piccole ad avere i maggiori fabbisogni di servizio reale sul territorio (le più grandi spesso internalizzano alcuni servizi, o possono permettersi di comprarli sul mercato privato) è chiaro che la missione delle CCIAA, pur essendo rivolta all'intero sistema imprenditoriale, si focalizza sulle PMI, ossatura del sistema produttivo italiano. Dal punto di vista settoriale, il voto migliore proviene dalle imprese dei servizi non commerciali, seguite da quelle manifatturiere.

*Le funzioni delle Camere
di commercio*

Graf. 33 - Attività maggiormente indicate dalle imprese italiane per favorire la sicurezza del mercato di riferimento (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 33a - Attività maggiormente indicate dalle imprese italiane per favorire la sicurezza del mercato di riferimento per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Vigilanza prezzi	33,8	29,5	28,7	36,5	32,7
Tutela consumatori	23,0	21,0	27,3	25,0	24,1
Pubblicità legale delle imprese	23,6	24,9	22,7	22,6	23,4
Ns/nr	17,5	18,8	21,8	17,6	18,7
Metrologia legale	18,1	20,8	16,8	18,3	18,4
Posta Elettronica Certificata (PEC)	11,8	11,4	10,2	11,7	11,3
Tutela proprietà intellettuale	11,0	10,4	10,0	9,0	10,0
Informazione economica	8,2	9,4	7,6	10,0	8,9
Etichettatura prodotti	8,7	8,9	9,2	8,4	8,8
Arbitrato e conciliazione	4,8	4,3	3,1	1,6	3,3
Documenti per il commercio estero	2,3	1,4	1,2	1,4	1,6
Laboratori chimici - merceologici	0,6	1,2	1,2	0,3	0,7
Altro	0,6	0,5	1,4	0,5	0,7
Registro operatori metalli preziosi	0,2	0,7	0,9	0,6	0,6
Mediazione marittima	0,6	0,7	0,2	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

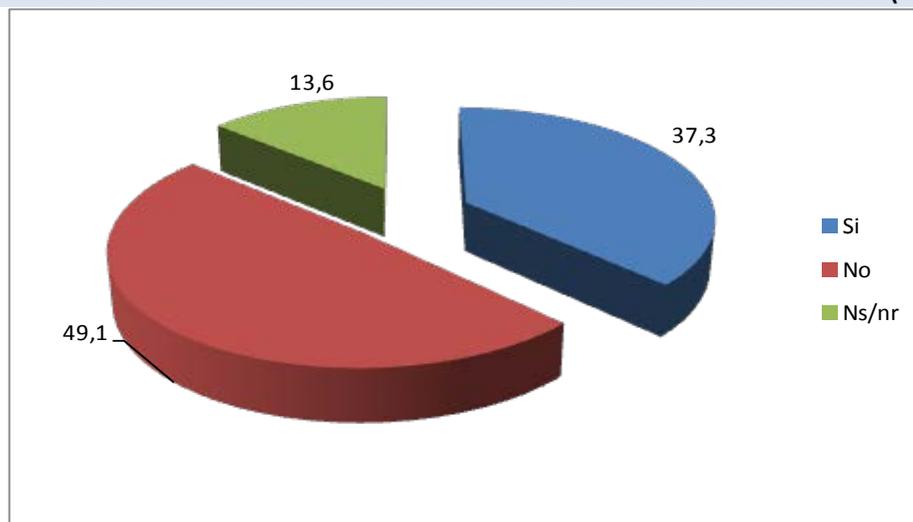
Tab. 33b - Attività maggiormente indicate dalle imprese italiane per favorire la sicurezza del mercato di riferimento per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Vigilanza prezzi	30,1	31,6	34,2	31,8	33,6	34,5	32,7
Tutela consumatori	21,9	18,7	25,5	26,1	25,7	24,5	24,1
Pubblicità legale delle imprese	22,6	27,7	21,9	23,7	27,1	22,9	23,4
Ns/nr	18,9	20,0	18,4	21,4	18,6	16,1	18,7
Metrologia legale	21,0	16,8	19,0	19,0	12,9	16,8	18,4
Posta Elettronica Certificata (PEC)	11,6	8,4	10,5	10,4	12,1	13,9	11,3
Tutela proprietà intellettuale	11,4	9,7	9,9	8,6	10,7	9,7	10,0
Informazione economica	7,3	11,0	8,7	10,4	7,9	9,2	8,9
Etichettatura prodotti	12,1	4,5	9,9	5,9	4,3	9,2	8,8
Arbitrato e conciliazione	4,1	4,5	3,4	3,9	2,9	1,3	3,3
Documenti per il commercio estero	1,1	1,9	1,4	2,1	2,9	1,3	1,6
Laboratori chimici - merceologici	1,4	0,0	0,5	1,8	0,0	0,0	0,7
Altro	0,7	1,3	0,7	0,6	0,7	0,5	0,7
Registro operatori metalli preziosi	0,0	0,0	0,7	0,6	0,0	1,6	0,6
Mediazione marittima	1,1	0,0	0,4	0,6	0,7	0,0	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 34 - Conoscenza che hanno le imprese italiane del fatto che il diritto annuale versato alla Camera di commercio locale serve a finanziare le attività in materia di sicurezza del mercato (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 34a - Conoscenza che hanno le imprese italiane del fatto che il diritto annuale versato alla Camera di commercio locale serve a finanziare le attività in materia di sicurezza del mercato per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Si	38,4	36,2	34,1	39,2	37,3
No	47,1	52,2	48,8	49,0	49,1
Ns/nr	14,4	11,6	17,1	11,9	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

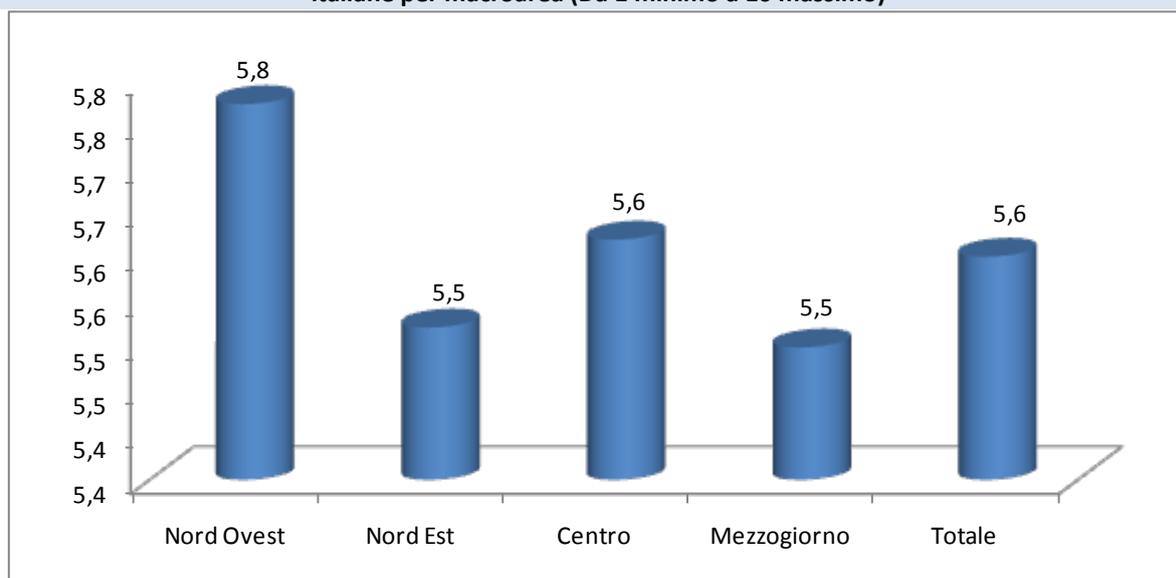
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 34b - Conoscenza che hanno le imprese italiane del fatto che il diritto annuale versato alla Camera di commercio locale serve a finanziare le attività in materia di sicurezza del mercato per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Si	40,0	31,6	36,2	38,3	41,4	35,8	37,3
No	46,3	51,0	51,0	47,8	47,9	50,5	49,1
Ns/nr	13,7	17,4	12,8	13,9	10,7	13,7	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 35 - Valutazione sulla qualità dei servizi offerti da parte delle Camere di commercio secondo le imprese italiane per macroarea (Da 1 minimo a 10 massimo)



Tab. 35 - Valutazione sulla qualità dei servizi offerti da parte delle Camere di commercio secondo le imprese italiane per tipologia di province (Da 1 minimo a 10 massimo)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
5,7	5,4	5,6	5,7	5,6	5,4	5,6

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Il costo dei servizi delle CCIAA per le attività di tutela della sicurezza e trasparenza di mercato

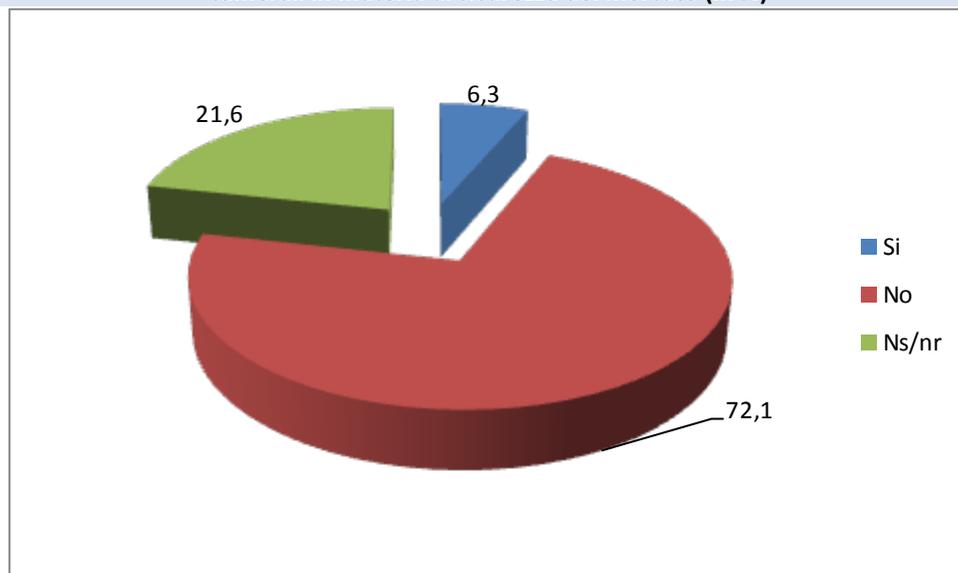
In tale contesto, più del 72% del campione non sostiene costi aggiuntivi al diritto camerale per avvalersi dei servizi camerali in materia di sicurezza sul mercato; solo un modesto 6,3% del campione subisce aggravii di costo e, mediamente, non paga, più di 500 euro²⁶, un costo addizionale non particolarmente oneroso, stante la rilevanza sopra menzionata di alcune attività.

Va poi affermato che un servizio di tutela della sicurezza del mercato, non più garantito dalle CCIAA, dovrebbe poi essere acquistato sul mercato; a questo proposito le stesse imprese intervistate stimano un costo medio, per acquisire servizi analoghi sul mercato, pari a quasi 1.600 euro all'anno (3.400 euro secondo le imprese del Nord Est), a

²⁶ I costi maggiori, superanti i 700 euro, sono sostenuti dalle imprese ubicate nelle province a minor sviluppo, rurali, interne o con capoluogo in difficoltà nella riscossione dei tributi.

fronte dei 500 euro pagati alla CCIAA di riferimento. Questa mancata consapevolezza riguarda più del 60% del campione, soprattutto nelle regioni del Nord Est e, soprattutto, fra le imprese più piccole che avrebbero, peraltro, meno mezzi per acquistare sul mercato detti servizi. Un complesso di servizi finalizzato alla sicurezza del mercato non più offerto dal Sistema Camerale penalizzerebbe, inoltre, in termini di costo stimato per il ricorso al mercato, settori “fragili” ed affetti da particolari problemi di liquidità, come l’agricoltura ed il commercio.

Graf. 36 - Costi aggiuntivi al diritto annuale sostenuti dalle imprese italiane nel 2014 per avvalersi dei servizi camerali in materia di sicurezza del mercato (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 36a - Costi aggiuntivi al diritto annuale sostenuti dalle imprese italiane nel 2014 per avvalersi dei servizi camerali in materia di sicurezza del mercato per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Si	6,7	5,6	6,4	6,6	6,3
No	73,8	74,4	69,7	70,8	72,1
Ns/nr	19,6	20,0	23,9	22,6	21,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

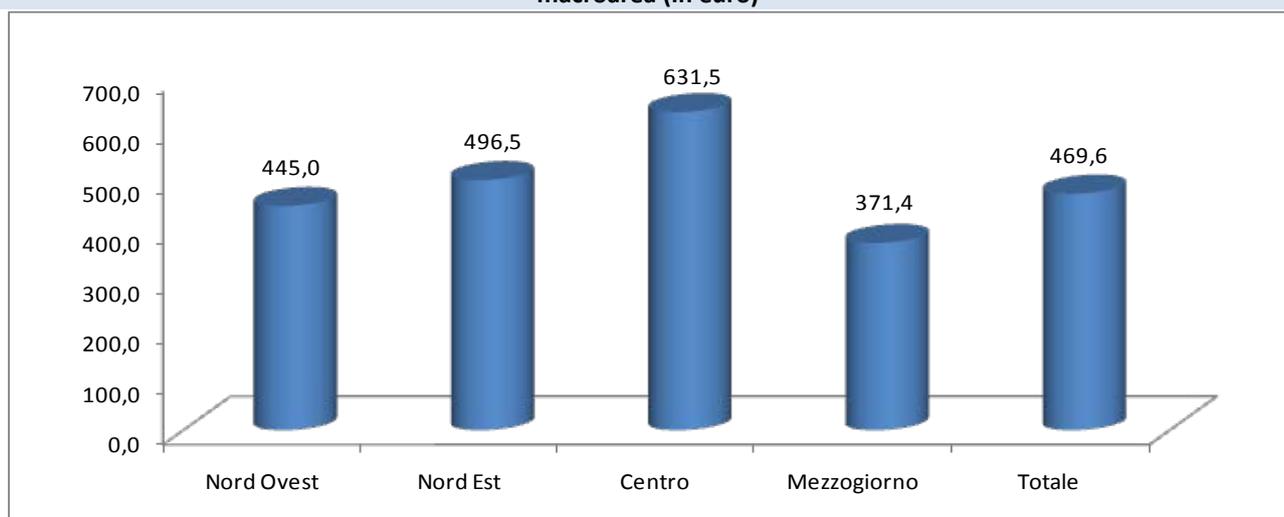
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 36b - Costi aggiuntivi al diritto annuale sostenuti dalle imprese italiane nel 2014 per avvalersi dei servizi camerali in materia di sicurezza del mercato per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Si	5,3	3,2	7,1	7,1	6,4	7,1	6,3
No	74,0	74,8	72,3	69,7	76,4	68,9	72,1
Ns/nr	20,8	21,9	20,6	23,1	17,1	23,9	21,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf.37 - Costi aggiuntivi per avvalersi dei servizi offerti dalla Camera di Commercio secondo le imprese italiane per macroarea (In euro)



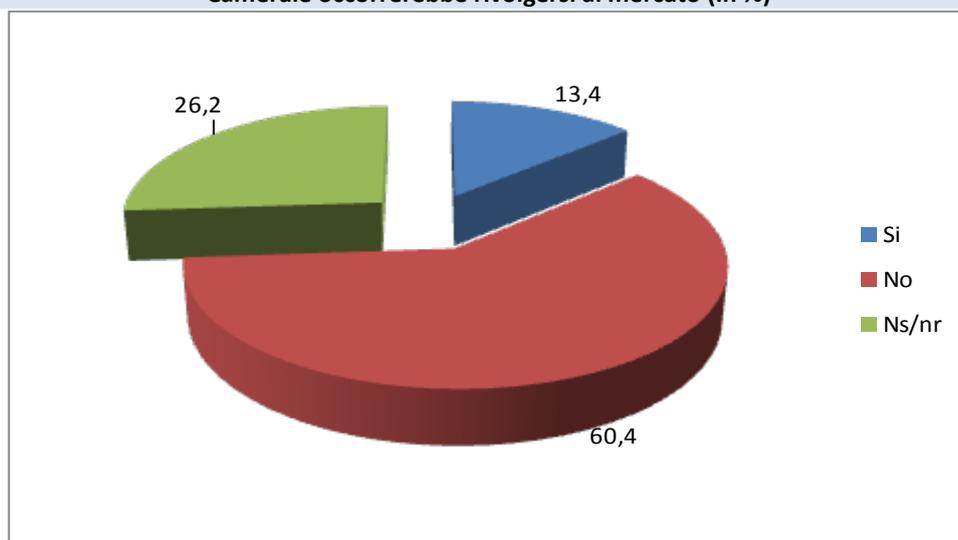
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 37 - Costi aggiuntivi per avvalersi dei servizi offerti dalla Camera di Commercio secondo le imprese italiane per tipologia di province (In euro)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
356,1	410,0	544,2	210,2	344,4	742,0	469,6

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 38 - Consapevolezza delle imprese italiane del fatto che se non fossero erogati tali servizi da parte del Sistema Camerale occorrerebbe rivolgersi al mercato (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 38a - Consapevolezza delle imprese italiane del fatto che se non fossero erogati tali servizi da parte del Sistema Camerale occorrerebbe rivolgersi al mercato per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Si	13,7	12,8	10,7	15,4	13,4
No	60,3	64,0	60,4	58,2	60,4
Ns/nr	26,0	23,2	28,9	26,4	26,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

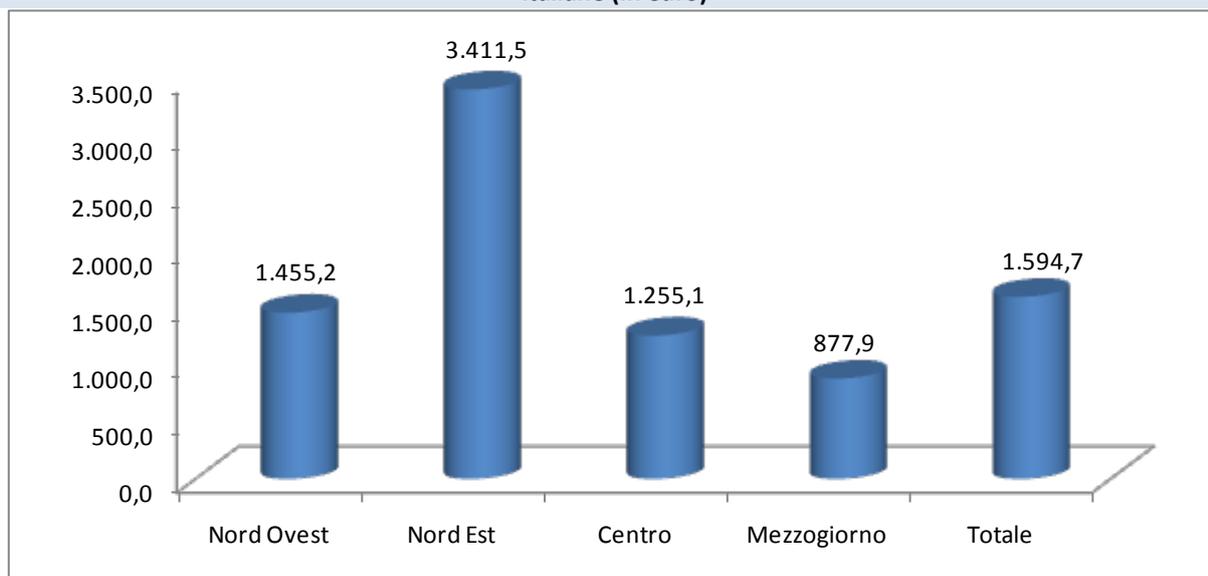
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 38b - Consapevolezza delle imprese italiane del fatto che se non fossero erogati tali servizi da parte del Sistema Camerale occorrerebbe rivolgersi al mercato per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Si	13,9	5,8	14,5	15,7	14,3	12,1	13,4
No	60,7	64,5	61,7	58,2	58,6	59,2	60,4
Ns/nr	25,3	29,7	23,9	26,1	27,1	28,7	26,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 39 - Spesa annua per servizi analoghi in assenza dell'offerta camerale secondo le imprese per macroarea italiane (In euro)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 39 - Spesa annua per servizi analoghi in assenza dell'offerta camerale secondo le imprese italiane per tipologia di province (In euro)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
1.624,4	2.944,4	1.984,9	1.253,9	1.592,6	1.006,3	1.594,7

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Gli strumenti di tutela della trasparenza del mercato

Sotto il profilo dell'utilità, della varietà e della qualità dei servizi erogati, le indicazioni dell'utenza imprenditoriale sugli strumenti pubblici messi in campo per tutelare la sicurezza e la trasparenza del mercato sono importanti ai fini di una politica mirata in tal senso. Quasi il 40% delle imprese intervistate apprezza l'introduzione del DURC, ovvero il documento unico di regolarità contributiva, come elemento di certificazione della regolarità dei versamenti presso INPS, INAIL e Cassa Edile, quindi come documento che fornisce una prima indicazione circa il fatto che l'impresa partecipante ad una gara pubblica non sia operante in nero e non pratichi forme di concorrenza sleale sui costi proposti nell'offerta presentata in una gara (naturalmente il DURC può servire per evidenziare eventuali situazioni di grigio, mentre nel

sommerso totale l'occupato non compare proprio, quindi è possibile anche che il DURC dia esito positivo). L'utilità del DURC deriva comunque dalla notevole semplificazione amministrativa introdotta da un documento unico, che snellisce radicalmente una serie di adempimenti amministrativi, con il vantaggio di essere trasmissibile in via telematica. Ad indicare maggiormente l'utilità del DURC sono maggiormente le imprese ubicate nelle province con confine terrestre (42,9%), in quelle industriali (42,9%), delle costruzioni (43,6%) ed in quelle più strutturate (con addetti tra 10 e 49: 50,8%; oltre 50 addetti: 44%).

La strada della semplificazione tramite attestazioni uniche è quindi molto gradita dalle imprese, seguita da quella di una maggiore vigilanza amministrativa su gare ed appalti pubblici (32,6%) che è una logica conseguenza della già rammentata scarsa fiducia che le imprese ripongono nella correttezza dell'operato dell'apparato amministrativo. In questo senso, il nuovo regolamento sull'attività ispettiva formulato dall'Agenzia Nazionale Anticorruzione (Anac) contiene alcune prescrizioni interessanti. Viene ampliato l'ambito di denuncia di presunte irregolarità: le attività di indagine possono essere svolte sia d'iniziativa d'ufficio che su istanza motivata di chiunque ne abbia interesse, ivi incluse associazioni od organizzazioni rappresentative di interessi collettivi o diffusi ed anche, limitatamente a casi di particolare gravità, le denunce anonime. Inoltre, viene introdotto lo strumento innovativo della vigilanza collaborativa che si sostanzia nella possibilità di attivare, su richiesta dalle stazioni appaltanti, un intervento a carattere prevalentemente preventivo finalizzato non solo a garantire il corretto svolgimento delle operazioni di gara e dell'esecuzione dell'appalto, ma anche ad impedire tentativi di infiltrazione criminale nell'ambito degli appalti.

Sul versante dei provvedimenti ritenuti utili dalle imprese, va rilevato il contenuto *appeal* suscitato dal SUAP (sportello unico attività produttive: 9,8%), anche in ragione del fatto che, in tale contesto, non sono stati ridotti o semplificati gli endoprocedimenti amministrativi alla base delle autorizzazioni richieste dalle imprese, non garantendo un efficace controllo *ex post* delle autocertificazioni prodotte. Così come non eccessivamente gradite sono le certificazioni antimafia (9%), percepite dalle imprese come ulteriore adempimento amministrativo di modesta utilità considerato che non ha affatto ridotto i fenomeni di penetrazione mafiosa negli appalti pubblici.

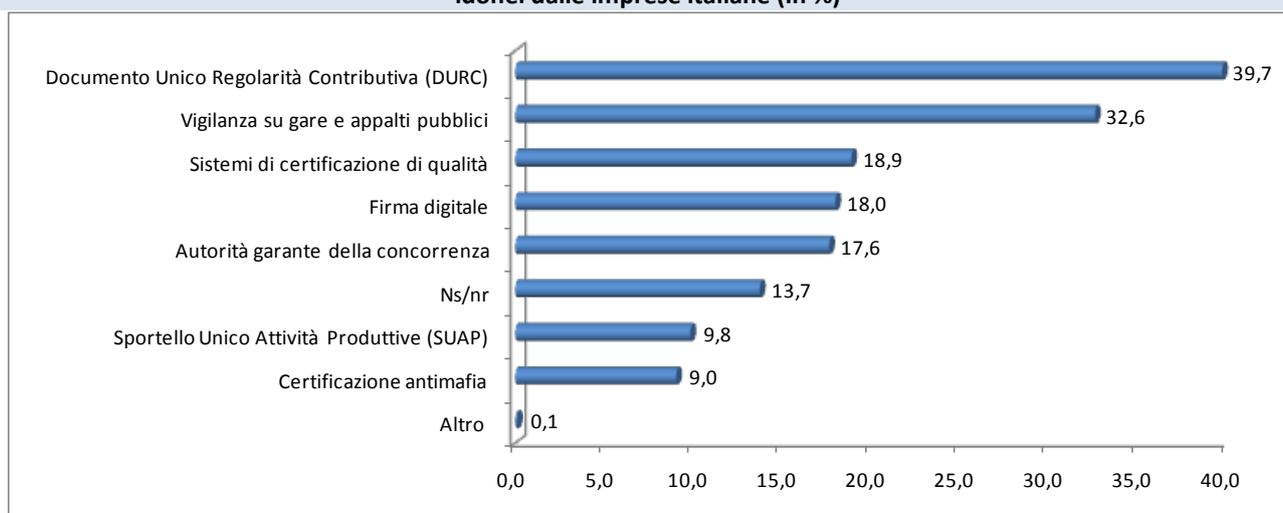
La valutazione complessiva sull'operato delle Amministrazioni Pubbliche in tema di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza secondo le imprese italiane è di poco superiore al livello della mera mediocrità (con un voto medio di 5,1 in una scala da 1 a 10) e segnala punte leggermente più negative soprattutto nel Mezzogiorno e nelle province a minor sviluppo, segnalando quindi che, laddove la penetrazione criminale nell'economia e negli appalti è più radicata storicamente, e/o dove le condizioni più critiche dello sviluppo richiederebbero una azione pubblica più efficace a tutela del mercato, essa è meno efficace.

*Gli stramenti contro la
corruzione*

*La valutazione delle
imprese sull'operato della
PA in tema di trasparenza
e tutela del mercato*

Ciò anche perché i costi aggiuntivi che le imprese, in assenza di tutela pubblica, debbono sostenere per tutelarsi da situazioni di irregolarità, scarsa trasparenza o scarsa tutela della concorrenza, non sono trascurabili, ammontando a più di 850 euro all'anno, con punte vicine ai 1.000 euro nel Mezzogiorno, laddove l'azione pubblica, come si è visto, è più debole. Tale cifra raggiunge i 1.200 euro nelle province metropolitane ed i 1.100 nelle province di media dimensione ad elevata operatività creditizia. In ogni caso, solo il 4,5% del campione ha sopportato tali costi aggiuntivi.

Graf. 40 - Strumenti adottati dalla PA per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza ritenuti più idonei dalle imprese italiane (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 40a - Strumenti adottati dalla PA per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza ritenuti più idonei dalle imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Documento Unico Regolarità Contributiva (DURC)	40,7	37,9	38,9	40,6	39,7
Vigilanza su gare e appalti pubblici	33,1	35,0	32,2	30,7	32,6
Sistemi di certificazione di qualità	16,5	19,8	16,4	21,8	18,9
Firma digitale	18,6	16,7	19,7	17,2	18,0
Autorità garante della concorrenza	18,1	18,4	16,8	17,3	17,6
Ns/nr	14,8	11,8	15,6	12,8	13,7
Sportello Unico Attività Produttive (SUAP)	9,7	9,7	10,2	9,8	9,8
Certificazione antimafia	10,3	9,9	6,4	9,2	9,0
Altro	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

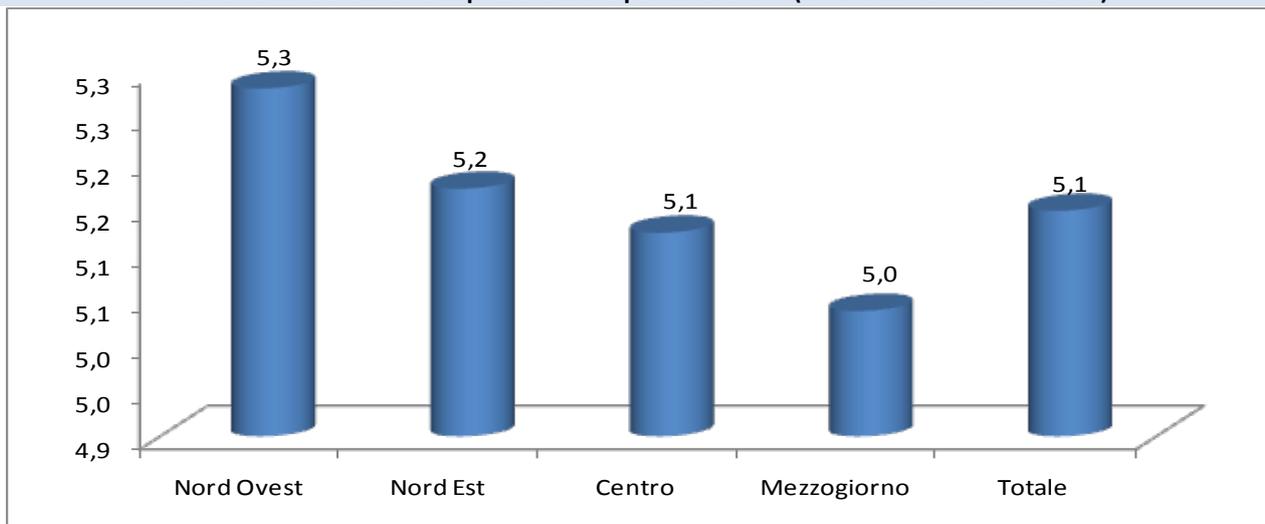
Tab. 40b - Strumenti adottati dalla PA per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza ritenuti più idonei dalle imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Documento Unico Regolarità Contributiva (DURC)	40,6	36,8	39,6	38,6	42,9	39,7	39,7
Vigilanza su gare e appalti pubblici	28,8	34,2	32,9	33,5	37,9	32,9	32,6
Sistemi di certificazione di qualità	22,1	16,8	17,4	18,1	16,4	19,7	18,9
Firma digitale	18,5	18,1	18,3	17,2	16,4	18,2	18,0
Autorità garante della concorrenza	18,7	14,8	18,4	18,1	17,1	16,1	17,6
Ns/nr	13,0	15,5	13,2	16,3	10,0	13,7	13,7
Sportello Unico Attività Produttive (SUAP)	9,8	12,3	10,8	9,5	10,0	7,6	9,8
Certificazione antimafia	10,0	5,2	8,9	8,6	8,6	10,3	9,0
Altro	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	0,3	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 41 - Valutazione sull'operato delle amministrazioni pubbliche in tema di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza secondo le imprese italiane per macroarea (Da 1 minimo a 10 massimo)



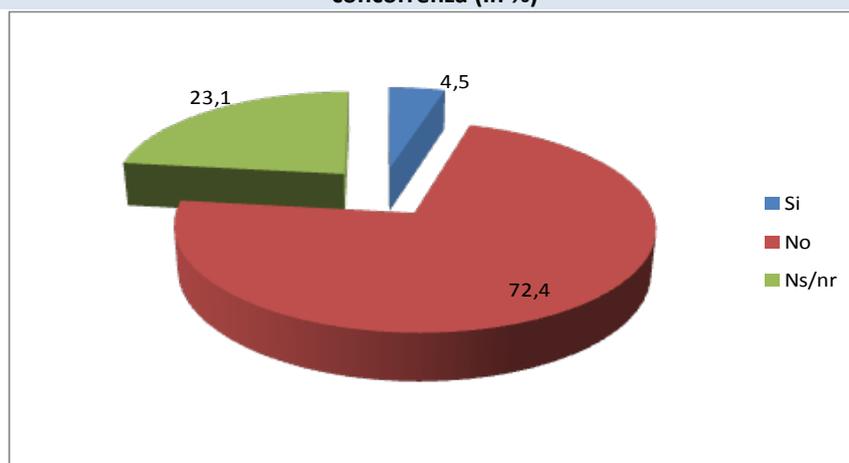
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 41 - Valutazione sull'operato delle amministrazioni pubbliche in tema di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza secondo le imprese italiane per tipologia di province (Da 1 minimo a 10 massimo)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
5,2	5,0	5,1	5,3	5,1	5,0	5,1

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 42 - Costi aggiuntivi sostenuti dalle imprese italiane per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 42a - Costi aggiuntivi sostenuti dalle imprese italiane per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Si	4,4	4,6	4,7	4,5	4,5
No	73,0	77,1	67,3	72,2	72,4
Ns/nr	22,6	18,4	28,0	23,2	23,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

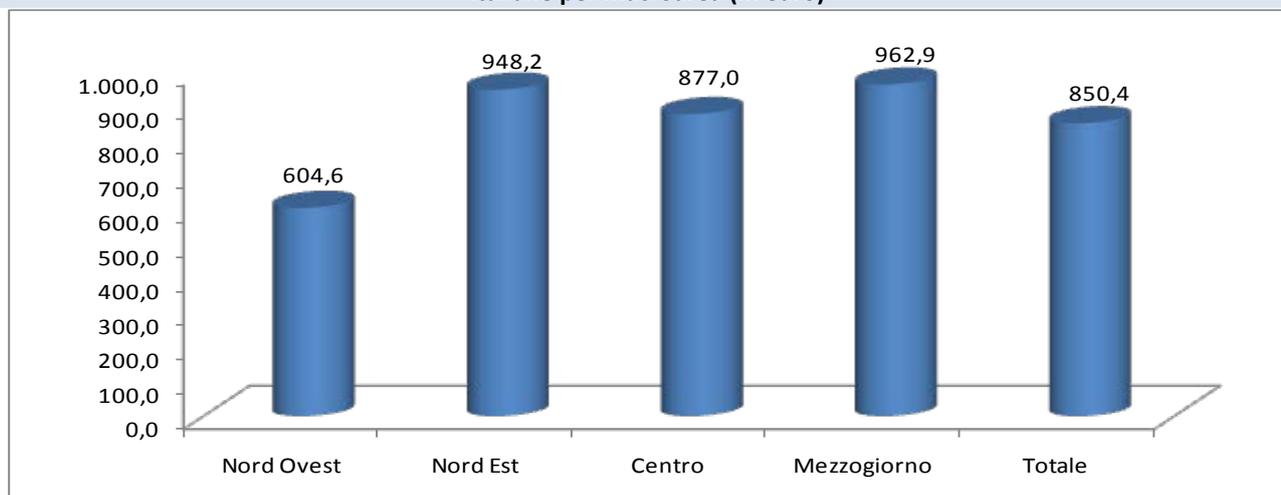
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 42b - Costi aggiuntivi sostenuti dalle imprese italiane per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Si	3,9	4,5	5,2	4,2	5,7	4,2	4,5
No	74,7	71,0	72,0	72,4	77,9	68,9	72,4
Ns/nr	21,5	24,5	22,8	23,4	16,4	26,8	23,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 43 - Entità dei costi per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza sostenuti dalle imprese italiane per macroarea (In euro)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 43 - Entità dei costi per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza sostenuti dalle imprese italiane per tipologia di province (In euro)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
1.206,5	1.110,0	800,3	511,0	797,5	772,5	850,4

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

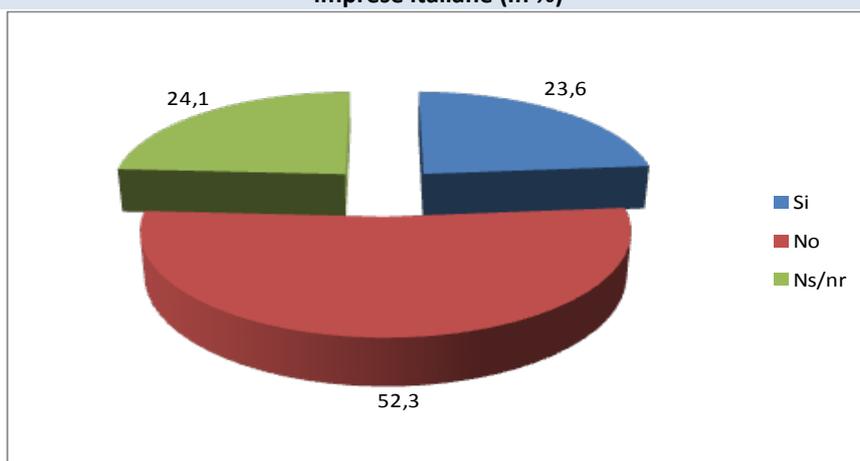
I costi standard come strumenti di tutela della trasparenza secondo le imprese

Il criterio dei costi standard è stato introdotto, nell'ordinamento italiano, a partire dai provvedimenti sul federalismo fiscale del 2010-2011. Tale criterio, attualmente utilizzato per computare il costo dei servizi di Comuni e Province, ed in estensione anche nel settore della sanità pubblica, mira a determinare parametri di costo tipici, o medi, ed omogenei per amministrazione e territorio, nell'erogazione di alcuni servizi pubblici, evitando, cioè, che una amministrazione possa pagare, per lo stesso livello di erogazione del medesimo servizio, un costo differenziato non giustificabile. Tale metodologia può essere utilizzata anche per regolare il mercato pubblico delle gare per servizi esternalizzati o per opere pubbliche e divenire, quindi, uno strumento per prevenire l'insorgere di meccanismi corruttivi legati all'ingiustificabile lievitazione del costo di tali attività²⁷.

Tuttavia, la relativa novità di tale strumento, ancora non ampiamente estesa a livello di utilizzo se non per alcuni servizi essenziali a livello comunale, e l'utilizzo improprio che se ne fa per il settore sanitario, fa sì che gli imprenditori non siano particolarmente convinti dell'idoneità di tale strumento per favorire la trasparenza della PA; più del 52% di essi, infatti, non assegna grande rilevanza a tale criterio come leva di contrasto alla corruzione ed è significativo che tale dato salga fino al 55% per le imprese edili, le quali operano più frequentemente sul mercato degli appalti pubblici. Occorrerà tempo per permettere a tale strumento di esplicitare i relativi effetti, estendendolo gradualmente all'intera spesa della PA per servizi, forniture ed appalti. Tale sistema, pur non essendo idoneo per più della metà del campione, riceve un voto, in termini di adeguatezza teorica, relativamente alto (6,2, in una scala da 1 a 10), per cui il problema è soprattutto nella sua ancor insufficiente, e per certi versi distorta, applicazione.

²⁷ Va tuttavia premesso che nel settore sanitario i costi standard sono utilizzati in forma impropria, come chiave di riparto fra le Regioni del Fondo Sanitario Nazionale determinato su base negoziale fra Stato e Regioni.

Graf. 44 - Giudizio sull'idoneità del criterio dei "costi standard" per favorire la trasparenza della PA secondo le imprese italiane (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 44a - Giudizio sull'idoneità del criterio dei "costi standard" per favorire la trasparenza della PA secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Si	26,8	21,5	21,6	23,7	23,6
No	49,0	56,3	52,1	52,4	52,3
Ns/nr	24,1	22,2	26,3	23,9	24,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

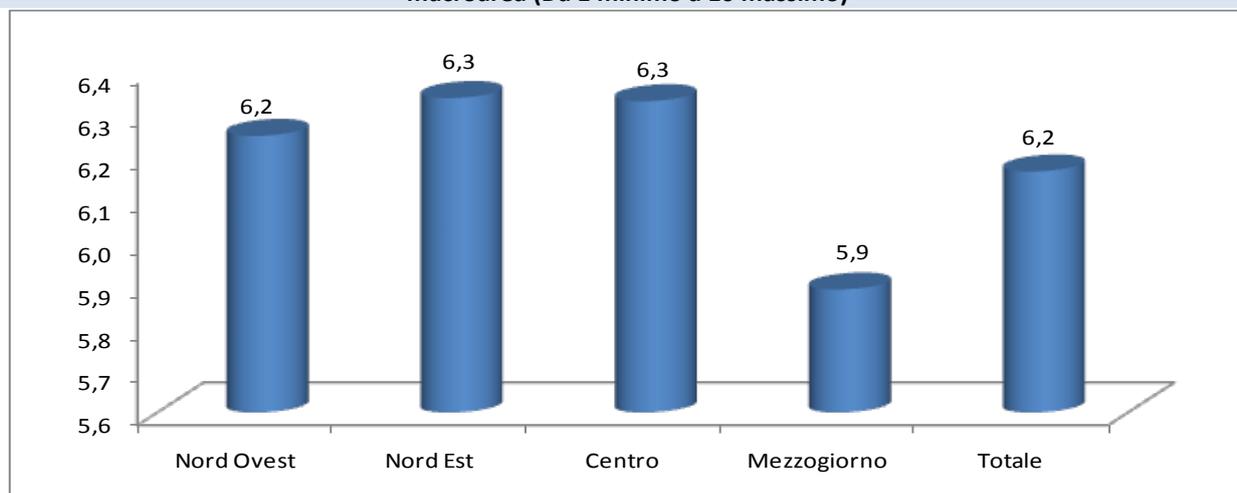
Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 44b - Giudizio sull'idoneità del criterio dei "costi standard" per favorire la trasparenza della PA secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Si	22,4	19,4	25,9	23,7	24,3	23,2	23,6
No	55,9	54,2	49,5	53,1	55,7	49,2	52,3
Ns/nr	21,7	26,5	24,6	23,1	20,0	27,6	24,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 45 - Contributo del metodo dei costi standard alla trasparenza della PA secondo le imprese italiane per macroarea (Da 1 minimo a 10 massimo)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 45 - Contributo del metodo dei costi standard alla trasparenza della PA secondo le imprese italiane per tipologia di province (Da 1 minimo a 10 massimo)

Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
6,2	6,1	6,3	6,3	5,8	6,0	6,2

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Le azioni ritenute utili per contrastare la diffusione dell'illegalità

In merito alle azioni ritenute maggiormente utili per contrastare la diffusione dell'illegalità nel contesto di localizzazione, il 30,4% delle imprese intervistate, specie nell'edilizia (40,1%) e nelle imprese ubicate in province frontaliere (36,4%), afferma l'esigenza di introdurre meccanismi di maggiore sorveglianza sugli appalti pubblici. L'esigenza di provvedimenti all'insegna di una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa viene sottolineata dal 29,8% del campione, con particolare frequenza dalle imprese operanti nel settore primario (34,4%). Tale distribuzione di risposte rivela un atteggiamento all'insegna della garanzia dei meccanismi competitivi ed al fine di evitare la formazione di posizioni oligopolistiche giustificate da relazioni o informazioni asimmetriche detenute illegalmente. Seguono, a breve distanza, le esigenze di rendere più severa e rigida la legge (28%) e di incrementare i controlli amministrativi (26,6%).

Il ruolo della coesione sociale

Il 23% del campione sottolinea l'importanza di operare azioni di tipo preventivo, come ad esempio un maggiore impegno nella diffusione della cultura della legalità, così come le azioni di coesione sociale (12,7%). Peraltro, queste ultime vengono ritenute utili con particolare intensità nelle province con capoluogo meno virtuoso nella riscossione dei tributi (15,8%), site per lo più nel Centro (13,7%) e nel Mezzogiorno (13,3%), ovvero in aree ove i processi endogeni di sviluppo non hanno favorito l'aggregazione spontanea di impresa in forme distrettuali, rivelando legami sociali e produttivi frammentari, e conseguentemente una maggiore esposizione del territorio all'azione dei gruppi criminali.

I beni e le imprese confiscati alle mafie

Non eccessivamente evidenziato è poi il tema del riutilizzo utilizzo dei beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali (12,5%); va affermato, a tal proposito, che tale questione rivela problematiche non legate alle scelte di utilizzo di tali beni (molto spesso orientata verso finalità di tipo sociale o comunitario), quanto piuttosto a problemi di farraginosità amministrativa nel ridestinare ad usi legali tali beni che ne compromette le condizioni di competitività ed economicità.

Con riferimento alle azioni ritenute utili per migliorare la sicurezza e la trasparenza del mercato, il 38,4% delle imprese intervistate afferma l'esigenza di semplificare le specifiche norme, spesso confuse, oscure, contraddittorie e poco applicabili. Tale indicazione proviene soprattutto dalle imprese più strutturate (oltre 43% per le imprese con più di 10 addetti), che possono permettersi di avere uffici legali preposti all'analisi di tali norme. Ciò indica come l'opacità delle normative sia, effettivamente, una esternalità negativa per le imprese.

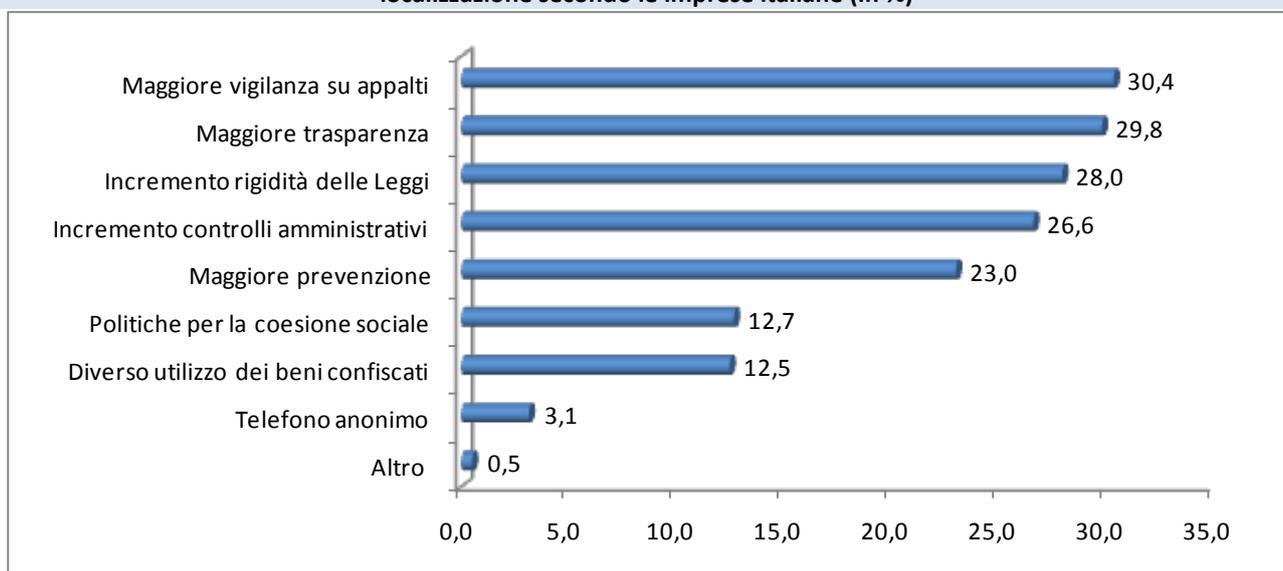
Per un terzo degli intervistati, poi, si rileva anche un problema di scarsa

Le azioni utili per favorire la sicurezza e la trasparenza del mercato

etica degli affari e della professionalità che incide negativamente sulla trasparenza e sicurezza degli cambi e del mercato. Un problema che riguarda soprattutto le imprese dei servizi non commerciali e delle aree a minor sviluppo del Mezzogiorno, dove vi è quindi un legame evidente fra modesto sviluppo economico e dei mercati, e scarso sviluppo della cultura del lavoro e del fare impresa. Per una insufficiente capacità di autoregolamentazione da parte degli operatori di mercato, l'idea di affidare alle imprese stesse le procedure di controllo, creando meccanismi di tipo paritario per le imprese, è scartata da quasi tutto il campione (6,9%).

Poste queste considerazioni, oltre il 33% degli intervistati afferma la necessità di incrementare i controlli amministrativi, rivelando una modesta fiducia nell'operato delle altre imprese.

Graf. 46 - Azioni ritenute maggiormente utili per contrastare la diffusione dell'illegalità nella provincia di localizzazione secondo le imprese italiane (In %)



Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 46a - Azioni ritenute maggiormente utili per contrastare la diffusione dell'illegalità nella provincia di localizzazione secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Maggiore vigilanza su appalti	30,0	32,9	30,1	29,2	30,4
Maggiore trasparenza	28,9	31,9	25,6	32,0	29,8
Incremento rigidità delle Leggi	29,1	26,1	26,5	29,2	28,0
Incremento controlli amministrativi	26,6	26,3	29,9	24,6	26,6
Maggiore prevenzione	22,8	23,4	21,6	23,9	23,0
Politiche per la coesione sociale	12,0	11,6	13,7	13,3	12,7
Diverso utilizzo dei beni confiscati	12,2	11,6	11,8	13,7	12,5
Telefono anonimo	4,0	1,7	4,0	2,8	3,1
Altro	0,2	1,0	0,7	0,3	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 46b - Azioni ritenute maggiormente utili per contrastare la diffusione dell'illegalità nella provincia di localizzazione secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Maggiore vigilanza su appalti	28,8	28,4	32,0	28,2	36,4	30,3	30,4
Maggiore trasparenza	28,8	31,6	31,5	30,9	22,9	29,5	29,8
Incremento rigidità delle Leggi	27,6	27,7	27,8	28,5	27,9	28,2	28,0
Incremento controlli amministrativi	26,5	26,5	28,4	24,3	27,9	25,8	26,6
Maggiore prevenzione	23,7	22,6	21,2	27,0	19,3	22,9	23,0
Politiche per la coesione sociale	12,1	11,0	11,4	12,5	13,6	15,8	12,7
Diverso utilizzo dei beni confiscati	13,2	5,2	13,0	16,6	10,7	10,8	12,5
Telefono anonimo	3,9	3,2	2,9	3,0	2,1	3,2	3,1
Altro	0,9	0,6	0,2	0,6	0,0	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Graf. 47 - Azioni ritenute maggiormente utili per migliorare la sicurezza e la trasparenza del mercato secondo le imprese italiane (In %)



Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 47a - Azioni ritenute maggiormente utili per migliorare la sicurezza e la trasparenza del mercato secondo le imprese italiane per macroarea (In %)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno	Totale
Semplificazione norme di sicurezza	36,1	40,8	39,6	37,9	38,4
Maggior etica professionale	31,0	32,9	32,7	35,6	33,2
Incremento controlli amministrativi	33,7	34,3	31,5	32,9	33,1
Maggiore chiarezza funzioni istituzionali vigilanza	20,7	17,9	22,0	17,8	19,5
Maggiore comunicazione attività di vigilanza	21,1	15,5	19,0	17,9	18,5
Affidare procedure controllo a stesse imprese	7,4	6,5	5,5	7,6	6,9
Altro	0,2	0,7	1,4	0,3	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 47b - Azioni ritenute maggiormente utili per migliorare la sicurezza e la trasparenza del mercato secondo le imprese italiane per tipo di provincia (In %)

	Aree metropolitane	Province medie ad elevata operatività creditizia	Province manifatturiere	Province portuali	Province con confine terrestre	Province con capoluogo meno virtuoso e altre aree (rurali e montane)	Totale
Semplificazione norme di sicurezza	39,5	34,8	40,9	38,0	32,9	37,4	38,4
Maggior etica professionale	30,1	32,9	32,7	37,1	30,7	35,0	33,2
Incremento controlli amministrativi	32,6	33,5	35,1	32,0	35,0	30,8	33,1
Maggiore chiarezza funzioni istituzionali vigilanza	21,0	23,2	18,4	18,4	19,3	18,7	19,5
Maggiore comunicazione attività di vigilanza	20,1	19,4	15,6	19,3	19,3	19,5	18,5
Affidare procedure controllo a stesse imprese	6,4	3,2	6,1	7,4	11,4	7,9	6,9
Altro	0,2	0,0	1,3	0,6	0,0	0,5	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

SEZIONE 2 – APPENDICE

2.1 – METODOLOGIA: INDICATORI E INDICI DI SINTESI

2.1.1-Definizione concettuale e metodi di trattamento statistico dei dati

Obiettivi e metodologia

L'obiettivo del secondo capitolo è quello di osservare quali territori siano più vulnerabili ed appetibili per gruppi criminali ed esaminare quali siano le principali direttrici della diffusione, territoriale e spaziale, dell'illegalità di tipo economico. E' stata analizzata la vulnerabilità delle province italiane rispetto a una serie di indicatori di vulnerabilità, criminalità, illegalità economica, ambientale e sicurezza del mercato. La selezione degli indicatori di vulnerabilità socio-economica a livello provinciale è stata condotta nell'ottica di individuare le principali criticità del territorio che impediscono uno sviluppo economico dello stesso in termini di competitività e attrattività. La selezione ha portato all'individuazione di due macro-indicatori, ognuno dei quali ulteriormente suddiviso in k componenti, come di seguito elencato:

1.Indicatori di vulnerabilità delle imprese²⁸

- a. Sofferenze delle imprese
- b. Procedure concorsuali su totale imprese
- c. Scioglimenti/Liquidazioni su totale imprese

Gli indicatori

2. Indicatori di vulnerabilità delle famiglie²⁹

- a. Tasso di disoccupazione
- b. Credito al consumo delle famiglie pro-capite/patrimonio pro-capite
- c. Sofferenze delle famiglie pro-capite

Il problema della valutazione quantitativa del grado di vulnerabilità di un'area geografica è estremamente complesso: oltre alle difficoltà di reperimento dei dati esistono problemi di aggregazione e interpretazione dei risultati. La complessità principale risiede nella multidimensionalità del fenomeno, la misurazione del quale richiede, inizialmente, il superamento di ostacoli di natura concettuale e definitoria e, successivamente, la scelta, non banale, tra il limitarsi a fornire una misura di natura analitica, rappresentata da un sistema di indicatori semplici, oppure costruire una misura sintetica che, mediante un'opportuna funzione di aggregazione sia capace di raccogliere i molteplici aspetti del fenomeno oggetto di studio (Mazziotta et al., 2012). Tale funzione deve essere in grado di cogliere le variazioni territoriali (e spaziali) oltre che temporali. Procedendo in tale direzione, per ogni macro-indicatore si è calcolato il relativo indice di sintesi: l'indice scelto è quello di Jevons (rapporto di medie geometriche

²⁸Per l'indicatore Sofferenze delle imprese la fonte è Banca d'Italia (2012); per gli indicatori Procedure concorsuali su totale imprese e Scioglimenti/Liquidazioni su totale imprese la fonte è Infocamere (2012).

²⁹Per l'indicatore Tasso di disoccupazione la fonte è ISTAT (2012) *Rilevazione sulle forze di lavoro*; per gli indicatori Credito al consumo delle famiglie pro-capite/patrimonio pro-capite e Sofferenze delle famiglie pro-capite le fonti sono Banca d'Italia (2012) e ISTAT (2012).

semplici)³⁰. L'indice di Jevons è stato applicato a un insieme di indicatori di vulnerabilità (competitività), rilevati a livello provinciale, in campo economico, sociale, culturale e ambientale. Seguendo l'approccio assiomatico dei numeri indice³¹, l'indice di Jevons, a differenza di quelli di Dutot e di Carli, soddisfa il superamento di specifici test, ovvero rispetta sia le "condizioni essenziali", che le proprietà derivate o desiderate (Eichhorn-Voeller, 1976; Diewert, 1976, 1995; Martini, 1992, 2001)³². L'indice di vulnerabilità provinciale complessivo sarà la media geometrica dei macro-indicatori di Jevons. D'altra parte, l'utilizzo della media geometrica come indice di sintesi non ammette compensazione tra i diversi valori ottenuti, in quanto assume che ciascuna componente della vulnerabilità del territorio non sia sostituibile, o lo sia solo in parte, con le altre componenti. I valori ottenuti consentono di classificare le province in base al loro livello di vulnerabilità (superiore o inferiore alla media) rispetto all'anno di osservazione: lo strumento proposto può costituire un valido ausilio per la misura della vulnerabilità per qualsiasi scala territoriale scelta. La metodologia si sviluppa per step. Per illustrare il calcolo degli indici proposti, si indichi con I_{ijk}^t il valore della k -ma componente del (macro) indicatore j per la provincia i al tempo t ($k=1\dots m; j=1\dots l; i=1\dots n$). Si indichi con I_{ijk}^0 il valore base o di riferimento posto uguale alla media nazionale. L'operazione di standardizzazione consente all'indicatore elementare di essere trasformato in numero indice: valori superiori a 100 evidenziano province con un livello dell'indicatore j superiore alla media nazionale, mentre valori minori di 100 indicano province con valori inferiori alla media nazionale. Poiché bisogna tener conto del segno e del significato attribuito a ciascun indicatore, la semplice standardizzazione non consente di applicare direttamente l'indice di Jevons: alcuni valori degli indici sopra la media nazionale evidenziano una situazione di competitività; diversamente altri indici con valori superiori a quella della media nazionale segnalano fenomeni di vulnerabilità del territorio. Di conseguenza, si è effettuata una seconda operazione di standardizzazione sulla provincia i -ma che è risultata più vulnerabile. L'indice di vulnerabilità per la provincia i -ma

³⁰Nelle analisi di concentrazione dei fenomeni socio-economici, la media geometrica è una delle tecniche più usate nella sintesi degli indicatori, in quanto rappresenta una soluzione intermedia tra metodi compensativi, come la media aritmetica, e metodi non-compensativi, come l'analisi multicriteria. Per ulteriori approfondimenti cfr. OECD (2008) *Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide*, OECD Publications, Paris.

³¹Per definire un numero indice si devono chiarire quali siano le "condizioni di equivalenza" che si intendono rispettare: queste condizioni non devono essere verificate *a posteriori* ma chiarite *a priori*, nella definizione stessa di numero indice. Occorre, cioè, passare dall'impostazione dei "mechanical tests" *a posteriori* a un'impostazione *assiomatica* che fissi *a priori* le condizioni da rispettare. Alla luce di questa impostazione, non è lecito, quindi, definire il numero indice come media, senza specificare le condizioni di equivalenza che attribuiscono significato alla nozione stessa di media. Per ulteriori approfondimenti cfr. Martini M. (1992) *I numeri indice in un approccio assiomatico*, Giuffrè Ed., Milano.

³²Cfr. Eichhorn W., Voeller J. (1976) Theory of price index: Fisher's test approach and generalizations, *Lectures notes in economics and mathematical systems*, Springer-Verlag, Berlino; Diewert W. E. (1976) Exact and superlative index numbers, *Journal of Econometrics*, Vol 4., pp. 115-145; Diewert W. E. (1995) Axiomatic and Economic Approaches to Elementary Price Indexes. Cambridge: National Bureau of Economic Research. *NBER Working Papers* n. 5104; Martini M. (1992) *op. cit.*; Martini M. (2001) *I numeri indice nel tempo e nello spazio*, Edizioni CUSL, Milano.

relativo al macro (indicatore) j può essere definito nel seguente modo³³:

$$I_{ij}^t = \prod_{k=1}^m (J_{ijk}^t)^{\frac{1}{m}} \quad (1)$$

La metodologia di calcolo L'indice di sintesi di vulnerabilità provinciale (I_i^t) sarà dato dalla seguente formula:

$$I_i^t = \prod_{j=1}^l (J_{ij}^t)^{\frac{1}{j}} \quad (2)$$

La scelta di utilizzare l'indice di Jevons semplice deriva dal fatto che gli indicatori selezionati sono caratteristici e rappresentativi per tutte le province italiane. Nel calcolo dell'indice di sintesi, gli indicatori semplici sono stati considerati egualmente importanti ovvero non è stato introdotto alcun sistema di ponderazione. Ciò consente a tutte le province di essere comparabili tra loro, dato che il *tableau* degli indicatori elementari, così costruito, è bilanciato. E' possibile definire tali indicatori come i *basic heading criminali*: essi rappresentano il più basso livello di aggregazione dei dati per i quali l'informazione è disponibile, attendibile e puntuale, specialmente per le piccole province.

Parimenti si è costruita la matrice di criminalità utilizzando gli *open data* dell'Istat (2012). Di seguito l'elenco degli indici e delle singole componenti necessarie per la costruzione della matrice di criminalità:

La matrice di criminalità

Indicatori di criminalità

- Attentati e stragi
- Omicidi di stampo mafioso
- Associazione di stampo mafioso
- Associazione a delinquere
- Usura ed estorsioni
- Intimidazioni
- Furti (strappo, destrezza, in auto in sosta)
- Rapine in esercizi commerciali,
- Rapine in abitazioni,
- Indice di manovalanza.

Gli altri indicatori utilizzati:

Indicatori di illegalità commerciale

- Contraffazione (di marchi e prodotti industriali),
- Ricettazione,
- Furti opere d'arte (e materiale archeologico),
- Furti mezzi di trasporto (mezzi pesanti per trasporto merci, ciclomotori, motocicli, autovetture),
- Contrabbando.

³³ Per un'applicazione dell'indice di vulnerabilità e per le sue implicazioni di natura spaziale si rimanda al lavoro di Mazzitelli (2014) *Vulnerabilità del territorio e criminalità organizzata*, Universitas Mercatorum, realizzato all'interno del progetto "SOS Legality – Seized Business and goods from mafia to strategically prevent crimes and promote legality through socio-economic development".

Gli indicatori utilizzati

Indicatori di illegalità finanziaria

- Riciclaggio,
- Truffe e frodi informatiche,
- Rapine in esercizi commerciali,
- Rapine in Banca,
- Rapine negli esercizi postali,
- Altre rapine.

Altri indicatori di illegalità economica

- Droga,
- Prostituzione,
- Contrabbando.

Reati ambientali della criminalità organizzata

- Reati del ciclo del cemento,
- Reati del ciclo dei rifiuti,
- Incendi boschivi.

Indicatori di Sicurezza del mercato

- Reati del ciclo dei rifiuti,
- Irregolarità e pericolosità del lavoro,
- Propensione alla contraffazione.

2.2- I CRITERI DI AGGREGAZIONE DELLE PROVINCE

Nel presente Rapporto, nelle sezioni 1.2 e 1.3, le informazioni statistiche a livello provinciale sono state riportate anche tenendo in considerazione la seguente classificazione:

- Province di confine terrestre,
- Province con rilevanti porti industriali,
- Aree metropolitane,
- Province a vocazione manifatturiera,
- Province con città di medie dimensioni ed elevata operatività creditizia per le imprese,
- Province con capoluogo meno virtuoso nella riscossione tributi,
- Altre aree (montane e rurali).

Tale aggregazione territoriale è il frutto dell'esperienza maturata in precedenti lavori svolti sul tema della legalità e sviluppo economico e rispecchia le finalità della ricerca di comprendere quali sono le aree maggiormente attrattive per l'illegalità economica e quali sono i fattori di radicamento per la criminalità a livello territoriale.

Nell'ambito della realizzazione delle matrici relative al capitolo 1.2, ma anche dalle principali relazioni della Direzione Nazionale Antimafia, emerge con chiarezza come le aree del Nord e del Centro siano diventate ormai terreno di conquista da parte di gruppi criminali nazionali ed esteri. Certamente, alcune aree risultano maggiormente attrattive di altre in ragione della presenza di alcuni fattori, come ad esempio un bacino demografico molto ampio e livelli di benessere non modesti, infrastrutture portuali, confini di stato, attività imprenditoriali in grado di produrre e distribuire prodotti contraffatti, un elevato livello di operatività creditizia (che cela le frodi finanziarie), una pubblica amministrazione che paga in ritardo contribuendo all'ingessamento economico del tessuto produttivo locale.

Di fatto, la classificazione delle province nelle categorie sopra indicate è il frutto di un processo logico consequenziale.

Il primo passo per la classificazione delle province è stato quello di definire le aree di frontiera terrestre. In questa classe troviamo le province di Aosta, Belluno, Bolzano, Como, Cuneo, Gorizia, Imperia, Sondrio, Trieste, Verbania. Sono state escluse le province di Torino, Udine e Varese in quanto il carattere prevalente è l'essere un'area metropolitana o un tessuto produttivo manifatturiero.

Il secondo step è relativo alla definizione delle province con porti industriali rilevanti, ovvero province con un numero di addetti nei settori Trasporto marittimo e per vie d'acqua (Ateco 2007: 50), Altre attività dei servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua (Ateco 2007: 522209), Movimento merci relativo a trasporti marittimi e fluviali (Ateco 2007: 52242) superiori rispetto alla media nazionale. In tale contesto, sono stati considerati esclusivamente i porti a carattere industriale, escludendo le infrastrutture di solo transito passeggeri e turistici. Le province afferenti in tale categoria sono: Brindisi, Cagliari, Genova, La Spezia, Livorno, Massa Carrara, Messina, Napoli, Palermo,

Ravenna, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Savona, Siracusa, trapani, Venezia.

Successivamente sono state definite le aree metropolitane secondo la Legge 5 maggio 2009, n. 42 art. 23. In tale categoria rientrano le province di Bari, Bologna, Firenze, Milano, Roma e Torino. Sono state escluse le province di Genova, Napoli, Reggio Calabria e Venezia in quanto la portualità è stata ritenuta il carattere prevalente rispetto agli obiettivi della presente ricerca.

La quarta categoria raccoglie le province con un contributo del settore manifatturiero sul totale della ricchezza prodotta (valore aggiunto 2012) più elevato rispetto alla media nazionale, tra cui: Alessandria, Arezzo, Asti, Bergamo, Biella, Brescia, Chieti, Cremona, Fermo, Ferrara, Lecco, Lodi, Macerata, Mantova, Modena, Monza e Brianza, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pordenone, Prato, Reggio Emilia, Rovigo, Teramo, Treviso, Udine, Varese, Vercelli, Verona, Vicenza. Sono state escluse le province di: Ancona, Belluno, Bologna, Como, Cuneo, Forlì – Cesena, Gorizia, Novara, Pesaro e Urbino, Ravenna, Sondrio, Torino, Verbania in quanto ricadenti in altre categorie.

Nella categoria province con città di medie dimensioni ed elevata operatività creditizia per le imprese, troviamo: Ancona, Forlì – Cesena, Lucca, Novara, Pesaro e Urbino, Pisa, Pistoia, Rimini, Siena e Trento. Da tale raggruppamento sono state escluse le province di: Aosta, Bergamo, Bolzano, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Modena, Monza e Brianza, Padova, Parma, Pordenone, Prato, Ravenna, Reggio Emilia, Treviso, Udine, Verona e Vicenza; quasi tutte province a carattere prevalentemente manifatturiero.

In ragione del fatto che spesso l'illegalità economica prolifera in contesto ove il sistema burocratico non risulta particolarmente efficiente, è stata composta una categoria ove il Capoluogo di provincia risulta meno virtuoso in termini di riscossione dei tributi, elemento che, peraltro, influenza la velocità dei pagamenti alle imprese. In questa categoria è possibile trovare prevalentemente aree del Mezzogiorno, tra cui: Agrigento, Avellino, Benevento, Campobasso, Caserta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Enna, Isernia, L'aquila, Latina, Lecce, Matera, Nuoro, Oristano, Perugia, Potenza, Ragusa, Rieti, Taranto, Terni, Vibo Valentia. Sono state escluse le province di: Bari, Brescia, Cagliari, Chieti, Lucca, Napoli, Palermo, Parma, Prato, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Sassari, Siena, Siracusa, Trapani.

L'ultima categoria è residuale e troviamo le province di Foggia, Frosinone, Grosseto, Pescara e Viterbo. Tali province mostrano uno spiccato carattere di rarefazione demografica, per lo più ascrivibile alla ruralità del territorio (Foggia, Grosseto, Viterbo) o alla elevata presenza di aree montuose (Frosinone, Pescara).

Successivamente, le categorie relative alle Province con Capoluogo meno virtuoso nella riscossione dei tributi e le Altre aree (rurali e montane) sono state aggregate; ciò, al fine di contenere le categorie concettuali in un numero limitato, peraltro con risultati omogenei.

2.3- LE FONTI STATISTICHE UFFICIALI

Le fonti statistiche della delittuosità

In Italia, le statistiche ufficiali della delittuosità fanno riferimento ai reati registrati dalle Forze dell'Ordine e, da questi, denunciati all'Autorità Giudiziaria. Si tratta, quindi, di dati rilevati dalle agenzie e prefetture per mezzo di attività di investigazione o, più semplicemente, a seguito delle denunce dei cittadini e fanno riferimento al numero di delitti e di persone denunciate.

Misurare la dimensione della criminalità a livello locale è un'operazione complicata per una serie di motivi. I dati relativi ai delitti denunciati a partire dall'anno 2004 non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, per profonde modificazioni nel sistema di rilevazione, nonché per variazioni nell'universo di rilevazione.

Fino al 2003 il sistema di rilevazione faceva riferimento al cosiddetto "modello 165". Si trattava di un modello cartaceo che veniva compilato dalle diverse prefetture dislocate sul territorio nazionale e che veniva trasmesso all'Istat e al Ministero dell'Interno che, congiuntamente, elaboravano i dati. Tale modello rilevava i reati denunciati su un determinato territorio da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza e non quelli effettivamente avvenuti nel territorio.

Dal 2004 la nuova banca dati utilizzata per le statistiche della delittuosità è il Sistema di Indagine (S.D.I.), ovvero lo strumento utilizzato per le attività interforze di polizia. In tale Sistema sono contenute tutte le informazioni su ogni fenomeno rilevato dalle Forze dell'Ordine, compresa l'esatta indicazione del periodo e del luogo del delitto commesso.

Il Sistema di Indagine (S.D.I.)

Dal 2004 vengono, quindi, considerati, oltre ai delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, anche quelli denunciati dal Corpo Forestale dello Stato, dalla Polizia Penitenziaria, dalla Direzione Investigativa Antimafia e da altri uffici (Servizio Interpol, Guardia Costiera, Polizia Venatoria ed altre Polizie locali). Ulteriori differenze derivano da una diversa classificazione di alcune tipologie di reato.

Per via di questo profondo cambiamento nel sistema di registrazione dei reati è necessario leggere le statistiche della delittuosità con grande cautela, soprattutto nella sua estensione spazio-temporale.

E' evidente come i dati sulla criminalità così riportati possano coprire solo una parte dell'insieme dei reati effettivamente avvenuti. Molti delitti, infatti, restano ignoti perché non vengono denunciati da chi ne rimane vittima, per via della ridotta gravità del danno subito o per la percezione dell'inutilità (o convenienza) dell'atto di denuncia; in tal caso, infatti, spesso la modesta entità di un danno o l'impossibilità di ottenere un risarcimento costituiscono un evidente freno alla denuncia.

Quando si tratta di una minaccia, poi, subentra la paura di ritorsioni per sé, per i propri familiari ed animali, nonché per i propri beni (per lo più auto e immobili); è doveroso specificare che il timore di ritorsioni non riguarda solo i danni fisici, ma anche la reputazione di cui l'individuo gode presso la propria sfera sociale. In taluni casi, l'atto di denuncia può

La propensione alla denuncia

essere considerato condannabile, proprio perché tende a incrinare talune regole non scritte, ma condivise.

La modesta fiducia nelle Istituzioni, inoltre, può indurre la vittima a non denunciare il reato subito, soprattutto nei casi di minaccia. La paura di non avere sufficiente protezione da parte delle Forze dell'Ordine, piuttosto che dalla Magistratura, in taluni casi è un elemento che osteggia l'emersione di una non modesta parte di reati.

A tali elementi, occorre aggiungere un fattore culturale, quale la propensione alla denuncia; alcuni reati non solo possono non essere ritenuti tali da chi li subisce, ma in alcune aree del Paese l'inclinazione dei cittadini alla denuncia è minore, anche in ragione di un contesto civile più complesso, sia per la frequenza con cui si manifestano i reati, sia per altre difficoltà legate al tenore di vita, per cui gli illeciti minori passano in secondo piano.

2.4- LE FONTI STATISTICHE UTILIZZATE

*Le principali fonti utilizzate
in ordine alfabetico*

Avviso Pubblico

Banca d'Italia

Eurostat

Infocamere

Istat

Istituto G. Tagliacarne

Legambiente

Ministero dell'Economia e delle Finanze

Ministero dell'interno

Ministero della Giustizia

Ministero dello Sviluppo Economico

Transparency International

Unioncamere

2.5 – METODOLOGIA DELL'INDAGINE

La stratificazione dell'archivio

Nell'ambito di indagini su imprese, stratificare la popolazione di riferimento risulta estremamente utile a fini amministrativi, ma ancor più allo scopo di definire correttamente i domini di studio e, più a valle dell'articolato processo di raccolta dati che è una rilevazione campionaria, operare correttamente nell'ambito dei processi di stima (Särnedalet *al.*, 1992). La stratificazione di un archivio è il risultato di una serie di scelte prese in fase di disegno campionario, quali la scelta delle caratteristiche (criteri) di stratificazione, la determinazione del numero degli strati, la delimitazione degli strati stessi (cioè l'individuazione dei loro confini) e l'allocazione delle unità della popolazione all'interno di essi.

Per quel che riguarda la scelta dei criteri di stratificazione, la popolazione di riferimento della presente indagine è stata stratificata sulla base di tre variabili, la prima di natura economica, la seconda dimensionale e la terza spaziale. Nell'ordine si tratta:

- i) del settore di attività economica delle imprese, aggregato in cinque macrosettori (Agricoltura; Industria; Costruzioni; Commercio; Altri servizi);
- ii) della dimensione dell'impresa, distinta in tre categorie (Medio-Grande; Piccola; Micro);
- iii) della collocazione geografica sul territorio nazionale delle imprese, distinta nelle quattro classiche categorie (Nord-Ovest; Nord-Est; Centro; Mezzogiorno).

I codici di stratificazione delle tre variabili sono riportati in Tab.1, Tab.2 e Tab.3.

Tab.1 – Codici di stratificazione – Settore di attività economica

Etichetta	Tipologia considerata
Sect1	Agricoltura
Sect2	Industria
Sect3	Costruzioni
Sect4	Commercio
Sect5	Altri servizi

Tab.2 – Codici di stratificazione – Dimensione dell'impresa

Etichetta	Tipologia considerata
Dim1	Micro
Dim2	Piccola
Dim3	Medio-Grande

Tab.3 – Codici di stratificazione – Collocazione geografica

Etichetta	Tipologia considerata
Geo1	Nord-Ovest
Geo2	Nord-Est
Geo3	Centro
Geo4	Mezzogiorno

Il risultato delle operazioni appena descritte è la stratificazione dell'archivio di imprese, mostrata in Tab.4.

Tab. 4 – Codici di stratificazione – Tre variabili di stratificazione (allocazione dell’universo di riferimento)

		Geo1	Geo2	Geo3	Geo4
Sect1	Dim1	114.783	172.758	128.613	336.885
Sect1	Dim2	1.108	1.681	1.351	4.525
Sect1	Dim3	74	215	153	537
Sect2	Dim1	129.941	98.515	95.201	131.526
Sect2	Dim2	22.572	19.934	13.152	10.984
Sect2	Dim3	17.862	11.080	11.041	17.115
Sect3	Dim1	229.147	161.918	159.219	204.910
Sect3	Dim2	6.525	5.071	4.653	6.203
Sect3	Dim3	487	350	285	366
Sect4	Dim1	325.204	228.615	284.671	541.025
Sect4	Dim2	8.985	7.220	6.552	8.515
Sect4	Dim3	1.128	811	521	545
Sect5	Dim1	493.128	328.373	353.651	411.665
Sect5	Dim2	21.921	19.030	15.546	16.994
Sect5	Dim3	5.873	3.313	4.108	4.542

La scelta delle variabili di stratificazione e, in particolare, della loro articolazione, si fonda perlopiù su due motivazioni. La prima riguarda la circostanza per cui settore, dimensione e collocazione geografica delle imprese risultano essere variabili caratterizzanti della popolazione oggetto del presente studio. La seconda riguarda le scelte operative che hanno condotto alla selezione degli strati riportati in Tab. 4. Il numero di codici di stratificazione e quindi il numero di celle, destinate ad essere le *sottopopolazioni* che riceveranno l’allocazione delle unità campionarie, sono infatti anche il frutto di scelte pratiche, volte ad evitare una suddivisione troppo fine della popolazione d’origine; ad una stratificazione con un elevato numero di celle molto fini (cioè con ridotto numero di unità) si associa inevitabilmente un rischio elevato di avere un campione con strati vuoti o composti da un numero irrisorio di unità e di passaggi delle unità da uno strato all’altro (Espa *et al.*, 2002). Questi problemi, fra i quali è particolarmente grave quello della caduta degli strati, creano difficoltà operative nelle fasi di una rilevazione campionaria. Basti pensare ai problemi gestionali *ex ante*, la selezione del campione, e di stima *ex post*, la somministrazione del questionario, che derivano da una stratificazione ad elevato numero di celle di ridotta dimensione.

Numerosità campionaria e allocazione del campione

La numerosità campionaria totale n è stata stabilita muovendo da considerazione di carattere non prettamente statistico. In primo luogo, non è possibile determinare la numerosità campionaria totale ottimale attraverso le note espressioni della teoria dei campioni (Cochran, 1977; Särndal *et al.*, 1992; Cicchitelli *et al.*, 1992) in quanto non è possibile fissare un errore campionario a causa della mancanza di *variance*. Questa evenienza si presenta in quanto la presente indagine rappresenta un primo tentativo di studio del fenomeno e utilizza un singolo archivio di riferimento. Quindi non si dispone di informazioni quantitative che consentono di calcolare le espressioni per l’ n ottimale di cui prima. In secondo luogo si è tenuto conto, nella scelta del numero di unità da includere nel campione, anche di vincoli esistenti in termini di budget disponibile per la conduzione dell’indagine. Partendo da

queste considerazioni, è stata in definitiva stabilita una numerosità campionaria n pari a circa 2000 imprese italiane. In realtà, le imprese entrate nel campione sono state 2003. Il leggero sovradimensionamento del campione è imputabile al criterio di allocazione adottato, di cui si discuterà più oltre. Per il momento basti sapere che si tratta di una scelta che inevitabilmente conduce a lievi scostamenti dalla numerosità n prefissata. Ovviamente la scelta del sovradimensionamento è stata effettuata secondo la logica del *melius abundare* che, nelle rilevazioni campionarie, trova naturale collocazione.

Altro aspetto cruciale da chiarire è quello relativo alla allocazione delle unità campionarie alle singole celle che compongono la stratificazione. Tale problema può essere definito in termini generali come la necessità di determinare la numerosità campionaria n_h , con $h = 1, 2, \dots, H$ che rappresenta l'indice di strato, rispettando un costo C , tale da minimizzare la varianza $V = V_{ST}(\hat{t}_\pi)$ dello stimatore \hat{t}_π , noto nella letteratura specialistica come stimatore di Horvitz-Thompson (Horvitz e Thompson, 1952). Tale problema di ottimizzazione ha una soluzione ottima nella allocazione di Neyman (Särndal et al., 1992, pag. 106). Detta soluzione ottima è inapplicabile nella presente circostanza di studio poiché presuppone la conoscenza a priori e per strato delle varianze, se non della/e variabile/i oggetto di indagine, almeno di un set di ausiliarie che ne siano buone *proxy*, ossia buoni surrogati. Fra le varie alternative disponibili nella letteratura specialistica (si veda, fra gli altri, Särndal et al., 1992, pagg. 107-109) si è fatto qui ricorso ad una allocazione proporzionale alla dimensione della popolazione. Ciò vuol dire, in termini informali, che la numerosità di ogni strato del campione sarà proporzionale alla numerosità, per lo stesso strato, nella popolazione. Agli strumenti tecnici che sono stati messi in campo per onorare il principio di proporzionalità appena dichiarato, sono stati affiancati anche ad alcuni accorgimenti di buon senso statistico di natura pratico/operativa. In particolare, si segnala che è stata fissata la numerosità minima di unità selezionate per cella della stratificazione in $n_h = 5$. La numerosità massima è ovviamente $n_h = N_h$, dove N_h è la numerosità totale di strato. Quando $n_h < 5$, l'allocazione viene forzata a $n_h = 5$, a meno che $N_h = 5$. In questo caso, lo strato viene censito. La probabilità di inclusione per ciascuna impresa dello strato $h - mo$ è dunque pari a

$$\pi_h = \frac{n_h}{N_h}$$

Per l'esecuzione delle fasi sin qui descritte dell'indagine ci si è avvalsi del *software open source* R. Nello specifico, è stata utilizzata la funzione **strata**, contenuta nel pacchetto '*sampling*', dedicato alle tecniche di indagine (per ogni dettaglio metodologico e applicativo, si veda Tillé e Matei, 2009).

Come noto in letteratura (Cochran, 1977; Bethel, 1989) e, come detto in precedenza, il problema della stratificazione può avere una soluzione ottima monovariata o multivariata soltanto se è conosciuta la distribuzione delle variabili di indagine. Nel presente caso, si ribadisce, non si disponeva *a priori* di informazioni affidabili sulle variabili oggetto di indagine né tantomeno sulle loro varianze all'interno degli strati. Ciò ha condotto alla scelta di ricorrere a una soluzione sub-ottimale, individuata nell'uso dell'allocazione proporzionale.

L'indagine, i cui risultati qui presentiamo, è il frutto di questa scelta. Si tratta di una rilevazione che fonda su una strategia campionaria che prevede l'uso di un disegno stratificato sulle variabili prima presentate con una allocazione proporzionale. Una volta allocato il campione negli strati, si è proceduto a *miscelare* il disegno campionario stratificato con un campionamento per quote. Quest'ultimo è una particolare tecnica di campionamento a scelta ragionata. Ciò equivale a dire che il campionamento per quote è una tecnica non probabilista, i cui unici vincoli imposti al campione sono quelli imposti dalle quote da rispettare, ossia dalle numerosità che sono derivate dall'allocazione proporzionale. In ogni caso, anche il campionamento per quote, per avere una buona riuscita, deve essere costruito e gestito con accortezza e prudenza. Nella presente indagine è stata attuata una strategia di riempimento degli strati per quote, ossia la selezione delle unità dall'archivio di imprese per ciascuno strato è stata casuale ma è proseguita fino al riempimento, totale o in maggior misura possibile, dello strato medesimo, cercando di rispecchiare il più possibile le stesse proporzioni in cui le variabili di stratificazione si presentano nella popolazione di origine. Nell'implementare questa procedura, inoltre, è stato seguito anche un ulteriore criterio di stratificazione di carattere territoriale-amministrativo, basato su una classificazione del luogo di localizzazione delle imprese. Tale ulteriore criterio si presenta articolato nelle sei categorie seguenti:

- i) Province con confine terrestre;
- ii) Province portuali;
- iii) Aree metropolitane;
- iv) Città finanziarie medie;
- v) Province manifatturiere;
- vi) Province con capoluogo meno virtuoso e Altre aree (rurali e montane).

Nel riempire gli strati, l'azienda incaricata, tenuto anche conto dei tempi di realizzazione, ha forzato la strategia per quote, allo scopo di tenere conto dei criteri di stratificazione che si è voluto far coesistere. Cioè i dati raccolti con l'indagine oggetto del presente Rapporto vengono disseminati anche rispetto alla suddivisione di Tab. 5, in cui sono riportate la struttura della popolazione e la struttura del campione per la variabile di stratificazione territoriale-amministrativa.

Tab. 5 – Allocazione dell’universo di riferimento agli strati mediante selezione con probabilità proporzionale alla dimensione di strato per il secondo livello di stratificazione geografica

	N_n
Provincia con confine terrestre	265.086
Province portuali	977.155
Aree metropolitane	1.151.308
Città finanziarie medie	359.036
Province manifatturiere	1.432.884
Province con capoluogo meno virtuoso e Altre aree (rurali e montane)	1.027.207

Dopo un primo periodo di interviste, si è dovuto affrontare il problema degli strati riguardanti le imprese di dimensione Medio-Grande del settore Agricoltura, per tutte le aree geografiche. In queste celle, essendo la numerosità campionaria già in partenza molto contenuta, non si è raggiunto un soddisfacente tasso di risposta (in un singolo caso lo strato è rimasto vuoto). Per tale motivo, si è deciso di aggregare a posteriori tali strati con gli strati riguardanti le imprese di dimensione Piccola, del settore Agricoltura, per le corrispondenti collocazioni geografiche, in modo da raggiungere un’adeguata copertura ed evitare la caduta dello strato.

Scelte metodologiche come quelle qui implementate, hanno da un lato il pregio di riuscire a giungere a tassi di risposta più elevati di qualunque metodologia probabilistica pura e di contenere un classico problema delle indagini, ossia quello della eventuale caduta degli strati meno numerosi, problema che in ogni caso si è dovuto affrontare. D’altra parte, disegni di “comodo”, come il campionamento per quote, rendono molto complicata l’implementazione di una corretta strategia inferenziale, poiché i risultati ottenuti dalle rilevazioni sul campione non possono essere estesi alla popolazione di riferimento. Ciò non impedisce, sulla base dei risultati ottenuti sul campione, di effettuare delle proiezioni circa il comportamento, per le variabili oggetto di indagine, a livello della popolazione di riferimento. I dati qui presentati sono questo: proiezioni più che stime; strumenti per descrivere i fenomeni indagati più che strumenti di induzione su quei fenomeni; dati per esplorare tendenze in atto più che per produrre informazioni e corredarle di inferenza.

Gli sviluppi futuri

La presente indagine costituisce una prima grande esperienza e getta le basi per eventuali sviluppi futuri nell’ambito delle indagini di vittimizzazione circa le infiltrazioni criminali nelle aziende italiane. Ma non solo. Si può pensare più ambiziosamente ad un sistema integrato di indagini di vittimizzazione, rivolte a imprese ma anche a individui che funga da “barometro” della criminalità e della sicurezza in senso lato.

Alcune delle scelte metodologiche effettuate in questa fase possono essere riconsiderate e quindi migliorate. Fra queste, la più importante è di sicuro l’implementazione della stratificazione senza l’utilizzo del riempimento degli strati per quote, al fine di rendere possibile anche tutte le procedure di stima e di consentire una riconciliazione in ambito inferenziale dei dati qui prodotti con la teoria dei campioni tradizionale. Problemi quali l’elevato rischio di mancate risposte, in questa sede

mitigato dalla scelta di un riempimento ragionato, può essere altresì superato con metodologie di campionamento probabilistico, mediante correttivi quali una strategia di sovracampionamento, tale da garantire alti tassi di risposta in tutti gli strati del campione. Ma si può fare di più. Si possono implementare sistemi di correzione delle inevitabili mancate risposte sia parziali che totali. Soprattutto su questo secondo aspetto è possibile intervenire in modo fortemente migliorativo agendo, *ex post* la selezione del campione, sui cosiddetti coefficienti di espansione alla popolazione (i pesi di riporto all'universo) che solo nei campionamenti di tipo probabilistico giocano il loro fondamentale ruolo nel processo di estensione dal campione alla popolazione.

Riguardo la co-gestione del doppio criterio di stratificazione territoriale, si potrà valutare in futuro l'ipotesi di continuare a stratificare sui tre criteri già utilizzati (uno dei quali è territoriale) e gestire il secondo criterio territoriale di stratificazione, definito territoriale-amministrativo, attraverso l'uso di un bilanciamento *ex-ante* la selezione del campione (Deville e Tillé, 2004). Bilanciare un campione significa sceglierne uno, fra i moltissimi, che rispetti alcuni vincoli di coerenza esterna. In pratica, che riproduca totali noti *a priori* a livello di popolazione. In questo caso si tratterebbe, quindi, di selezionare casualmente un campione stratificato secondo i tre criteri già usati e che simultaneamente garantisca, mediante bilanciamento, di riprodurre le numerosità delle celle della stratificazione territoriale-amministrativa. In questo modo si potrà garantire la coesistente possibilità di disporre simultaneamente di dati disseminabili secondo criteri di stratificazione diversi e non compatibili. Infine, si potrebbe pensare di concentrare l'attenzione proprio sulla collocazione geografica delle imprese, sfruttando, se disponibili, le informazioni circa l'esatta localizzazione (espressa mediante coordinate geografiche) delle unità produttive. Ciò equivarrebbe a selezionare campioni che tengano conto implicitamente del criterio geografico, e che risultino ben distribuiti sul territorio e quindi più efficienti (Dickson *et al.*, 2014).

2.6 - APPENDICE STATISTICA DELL'INDAGINE

2.6.1 – Orientamento produttivo e situazione economica delle imprese

Tab. 1a - Principali finalità dell'attività di impresa secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Soddisfacimento proprietari, clienti, fornitori e lavoratori	70,7	66,4	69,1	71,6	66,6	68,9
Sviluppo di cultura produttiva basata sulla qualità, bellezza, sostenibilità	24,2	24,0	23,6	21,6	26,1	24,0
Creazione occupazione, benessere economico e sociale	19,4	29,0	27,7	20,3	23,5	23,3
Massimizzazione del profitto	18,8	15,2	18,8	20,8	14,8	17,7
Ns/nr	1,6	1,8	1,3	3,2	4,4	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 1b - Principali finalità dell'attività di impresa secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Soddisfacimento proprietari, clienti, fornitori e lavoratori	69,3	69,2	61,9	68,9
Sviluppo di cultura produttiva basata sulla qualità, bellezza, sostenibilità	24,6	18,3	19,0	24,0
Creazione occupazione, benessere economico e sociale	22,1	34,2	33,3	23,3
Massimizzazione del profitto	17,1	22,5	25,0	17,7
Ns/nr	2,9	1,7	3,6	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2a - Condivisione da parte delle imprese di un modo di fare impresa tipicamente italiano per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Si, decisamente	27,7	21,2	24,8	25,5	25,3	25,2
Si, in parte	34,4	30,4	29,3	23,8	25,2	27,5
No	34,1	39,2	39,5	43,1	41,3	40,1
Ns/nr	3,8	9,2	6,4	7,6	8,2	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2b - Condivisione da parte delle imprese di un modo di fare impresa tipicamente italiano per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Si, decisamente	25,1	28,3	22,6	25,2
Si, in parte	27,8	24,2	23,8	27,5
No	39,8	41,7	45,2	40,1
Ns/nr	7,2	5,8	8,3	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 3a - Principali caratteristiche del modello di fare impresa tipicamente italiano secondo le imprese per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Tradizione produttiva del territorio	62,6	45,5	48,2	36,6	36,7	44,3
Radicamento al territorio	31,8	31,3	30,6	34,0	27,2	30,7
Essere un'impresa familiare	22,1	19,6	20,0	28,3	24,6	23,8
Priorità alla qualità prodotti e processi	22,6	22,3	22,4	23,8	22,0	22,7
Curare la qualità dei rapporti di lavoro	4,6	17,9	20,0	17,0	22,4	16,9
Tutelare l'ambiente	11,8	12,5	14,1	9,8	13,7	12,3
Lasciarsi ispirare da bellezza e cultura territorio	9,2	8,0	11,8	3,8	8,6	8,0
Altro	1,5	0,9	0,6	2,3	1,6	1,5
Ns/nr	0,0	0,9	0,6	0,4	1,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 3b - Principali caratteristiche del modello di fare impresa tipicamente italiano secondo le imprese per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Tradizione produttiva del territorio	43,8	44,4	56,4	44,3
Radicamento al territorio	30,2	31,7	41,0	30,7
Essere un'impresa familiare	24,6	20,6	10,3	23,8
Priorità alla qualità prodotti e processi	22,2	31,7	17,9	22,7
Curare la qualità dei rapporti di lavoro	16,4	23,8	17,9	16,9
Tutelare l'ambiente	12,6	7,9	12,8	12,3
Lasciarsi ispirare da bellezza e cultura territorio	8,1	6,3	7,7	8,0
Altro	1,5	3,2	0,0	1,5
Ns/nr	0,6	0,0	0,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 4a - Dichiarazioni di andamento del fatturato preconsuntivo delle imprese italiane nel 2014 per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Maggiore	9,9	10,6	9,9	11,7	10,8	10,7
Uguale	38,9	32,7	33,4	28,3	39,5	34,7
Minore	46,2	50,7	51,3	53,5	39,2	47,3
Ns/nr	5,1	6,0	5,4	6,5	10,5	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 4b - Dichiarazioni di andamento del fatturato preconsuntivo delle imprese italiane nel 2014 per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Maggiore	9,8	20,0	17,9	10,7
Uguale	33,6	40,8	50,0	34,7
Minore	49,1	35,0	25,0	47,3
Ns/nr	7,5	4,2	7,1	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 5a - Investimenti realizzati dalle imprese italiane nel 2014 per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Si	17,2	19,4	17,2	19,3	21,8	19,4
No	80,3	78,3	79,9	78,6	74,4	77,7
Ns/nr	2,5	2,3	2,9	2,0	3,9	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 5b - Investimenti realizzati dalle imprese italiane nel 2014 per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Si	17,5	35,0	38,1	19,4
No	79,8	61,7	56,0	77,7
Ns/nr	2,7	3,3	6,0	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 6a - Strategie delle imprese italiane per fare fronte al fabbisogno finanziario nel 2014 per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Nessuna difficoltà finanziaria	42,7	43,8	46,8	46,7	56,1	48,7
Pagamenti ritardati ai fornitori	22,3	21,2	30,6	23,8	15,6	21,8
Scoperti di conto corrente	23,6	27,2	18,8	19,3	18,5	20,5
Pagamenti ritardati ai lavoratori	11,5	12,4	15,6	11,0	7,9	11,0
Ns/nr	5,1	3,7	3,8	5,6	5,5	5,0
Altri canali di finanziamento	6,7	5,1	4,8	4,8	4,2	4,9
Prestiti da soci e azionisti	5,1	4,1	3,5	2,6	3,9	3,7
Cassa Integrazione Guadagni	2,5	1,8	2,5	1,5	1,0	1,7
Altro	0,0	1,8	0,0	1,9	1,8	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 6b - Strategie delle imprese italiane per fare fronte al fabbisogno finanziario nel 2014 per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Nessuna difficoltà finanziaria	48,3	48,3	57,1	48,7
Pagamenti ritardati ai fornitori	22,1	17,5	22,6	21,8
Scoperti di conto corrente	20,1	27,5	19,0	20,5
Pagamenti ritardati ai lavoratori	11,2	13,3	3,6	11,0
Ns/nr	5,1	3,3	4,8	5,0
Altri canali di finanziamento	4,9	5,0	4,8	4,9
Prestiti da soci e azionisti	3,3	6,7	8,3	3,7
Cassa Integrazione Guadagni	1,6	2,5	3,6	1,7
Altro	1,3	0,8	0,0	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 7a - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA sulla situazione finanziaria delle imprese italiane nel 2014 per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Determinante	8,3	12,0	12,4	10,8	11,1	10,9
Abbastanza importante	15,9	13,4	26,1	15,6	18,2	17,9
Poco importante	24,8	11,5	16,2	13,0	12,1	14,9
Per nulla importante	46,8	54,4	38,2	49,3	49,2	47,7
Ns/nr	4,1	8,8	7,0	11,3	9,4	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 7b - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA sulla situazione finanziaria delle imprese italiane nel 2014 per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Determinante	10,6	14,2	13,1	10,9
Abbastanza importante	17,3	19,2	27,4	17,9
Poco importante	14,6	20,8	13,1	14,9
Per nulla importante	48,5	40,8	39,3	47,7
Ns/nr	8,9	5,0	7,1	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 8a - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Determinante	12,4	15,2	16,6	14,5	12,1	13,8
Abbastanza importante	37,3	35,5	36,3	33,8	41,3	37,2
Poco importante	16,6	14,7	11,8	13,6	13,4	13,8
Per nulla importante	15,9	15,2	17,5	16,7	14,8	16,0
Ns/nr	17,8	19,4	17,8	21,4	18,4	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 8b - Importanza del ritardo dei pagamenti della PA rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Determinante	13,6	15,0	17,9	13,8
Abbastanza importante	36,8	36,7	47,6	37,2
Poco importante	13,9	16,7	8,3	13,8
Per nulla importante	16,1	17,5	11,9	16,0
Ns/nr	19,7	14,2	14,3	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 9a - Importanza del ritardo dei pagamenti di clienti non pubblici rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Determinante	13,1	12,4	17,2	11,9	10,0	12,4
Abbastanza importante	40,4	40,1	37,6	35,9	40,8	38,8
Poco importante	19,4	14,7	12,1	14,5	15,5	15,2
Per nulla importante	8,9	11,1	12,4	13,0	12,9	12,0
Ns/nr	18,2	21,7	20,7	24,7	20,8	21,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 9b - Importanza del ritardo dei pagamenti di clienti non pubblici rispetto al fenomeno dell'usura nel comune di localizzazione (quartiere se in grande città) secondo le imprese italiane nel 2014 per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Determinante	12,6	8,3	14,3	12,4
Abbastanza importante	38,2	39,2	51,2	38,8
Poco importante	15,2	20,0	8,3	15,2
Per nulla importante	11,8	15,8	10,7	12,0
Ns/nr	22,1	16,7	15,5	21,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

2.6.2 – La percezione di illegalità

Tab. 10a - Valore associato al concetto di legalità secondo le imprese italiane nel 2014 per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Rispetto delle leggi ed ordine pubblico	48,4	44,7	43,0	42,6	40,6	43,2
Trasparenza amministrativa	22,9	28,1	28,3	21,2	27,6	25,3
Sicurezza del mercato	14,6	8,8	12,7	16,7	10,0	12,8
Libertà individuale, sociale e di impresa	8,6	9,7	8,0	9,9	9,2	9,1
Sviluppo sociale ed economico	5,4	7,8	7,3	8,9	12,1	9,0
Altro	0,0	0,9	0,6	0,7	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 10b - Valore associato al concetto di legalità secondo le imprese italiane nel 2014 per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Rispetto delle leggi ed ordine pubblico	42,5	43,3	58,3	43,2
Trasparenza amministrativa	25,8	23,3	16,7	25,3
Sicurezza del mercato	12,6	14,2	15,5	12,8
Libertà individuale, sociale e di impresa	9,7	5,0	3,6	9,1
Sviluppo sociale ed economico	8,8	13,3	6,0	9,0
Altro	0,6	0,8	0,0	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 11a - Azioni che possono essere giustificate dalle imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Nessuna di queste	59,2	53,5	57,3	62,1	66,6	61,4
Ritardo nei pagamenti	27,1	25,8	30,3	26,2	21,3	25,4
Evasione parziale delle tasse	5,7	11,1	6,1	6,1	6,1	6,6
Lavoro nero	6,7	7,4	10,5	4,3	3,1	5,6
Non pagare i fornitori	4,5	6,9	4,5	4,8	2,7	4,3
Evasione totale delle tasse	4,5	6,0	3,8	3,3	4,0	4,1
Lavoro grigio	1,6	1,8	1,3	0,9	1,8	1,4
Non osservare le norme di sicurezza	1,6	0,5	0,3	1,5	1,9	1,3
Altro	0,0	0,5	0,0	0,0	0,2	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 11b - Azioni che possono essere giustificate dalle imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Nessuna di queste	60,9	66,7	63,1	61,4
Ritardo nei pagamenti	25,4	21,7	31,0	25,4
Evasione parziale delle tasse	6,6	8,3	4,8	6,6
Lavoro nero	5,6	4,2	7,1	5,6
Non pagare i fornitori	4,2	5,0	4,8	4,3
Evasione totale delle tasse	4,2	3,3	2,4	4,1
Lavoro grigio	1,5	0,8	1,2	1,4
Non osservare le norme di sicurezza	1,5	0,0	0,0	1,3
Altro	0,1	0,0	0,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 12a - Percezione intorno a se di forme di illegalità, intimidazioni o prepotenze che limitano la normale attività di impresa per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Spesso	5,4	5,1	6,4	3,2	5,3	4,9
Talvolta	8,0	7,4	5,7	6,7	7,1	6,9
Raramente	10,2	6,5	13,4	8,9	6,1	8,7
Mai	76,1	79,3	73,6	79,7	80,0	78,2
Ns/nr	0,3	1,8	1,0	1,5	1,5	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 12b - Percezione intorno a se di forme di illegalità, intimidazioni o prepotenze che limitano la normale attività di impresa per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Spesso	5,1	3,3	2,4	4,9
Talvolta	7,1	5,0	7,1	6,9
Raramente	9,0	5,0	7,1	8,7
Mai	77,5	86,7	82,1	78,2
Ns/nr	1,3	0,0	1,2	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 13a - Andamento delle forme di illegalità nel periodo 2010 - 2014 che limitano l'agire economico secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Aumentate	64,9	56,1	56,3	68,3	61,7	62,3
Diminuite	5,4	7,3	2,5	2,0	2,6	3,4
Stazionarie	28,4	36,6	37,5	27,7	32,2	31,9
Ns/nr	1,4	0,0	3,8	2,0	3,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 13b - Andamento delle forme di illegalità nel periodo 2010 - 2014 che limitano l'agire economico secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Aumentate	64,0	43,8	35,7	62,3
Diminuite	3,4	6,3	0,0	3,4
Stazionarie	29,9	50,0	64,3	31,9
Ns/nr	2,6	0,0	0,0	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

2.6.3 – Illegalità e crescita economica

Tab. 14a - Ambiti di attività illegale maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Corruzione	67,2	64,1	67,8	63,8	63,9	65,0
Frodi finanziarie	30,3	31,3	29,0	28,6	26,8	28,7
Lavoro sommerso	20,1	22,1	16,6	18,6	21,0	19,6
Riciclaggio	11,5	13,4	16,9	14,3	15,8	14,6
Contraffazione	17,5	12,4	10,8	12,3	9,2	11,9
Turbativa appalti	8,6	10,1	17,5	10,4	11,0	11,4
Narco traffico	6,7	13,8	8,6	12,1	12,6	11,0
Furti e rapine	9,9	7,4	5,7	9,3	8,1	8,2
Contrabbando	4,8	7,4	6,1	8,4	7,6	7,1
Peculato	5,7	7,4	4,8	7,1	7,6	6,7
Mercato illecito rifiuti	6,4	5,1	5,7	7,1	7,4	6,6
Estorsioni, usura	5,4	5,5	5,1	5,2	6,9	5,8
Sfruttamento prostituzione	1,6	6,5	2,9	3,9	5,5	4,1
Altri reati ambientali	2,9	2,8	5,1	2,0	2,4	2,8
Frodi alimentari	3,5	2,3	0,6	1,7	1,8	1,9
Altro	0,3	2,3	1,3	2,2	2,6	1,9
Compravendita armi	0,6	1,4	1,0	1,7	2,3	1,5
Reati informatici	0,3	0,5	0,3	0,4	0,6	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 14b - Ambiti di attività illegale maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Corruzione	65,1	63,3	65,5	65,0
Frodi finanziarie	27,3	38,3	42,9	28,7
Lavoro sommerso	19,8	20,8	14,3	19,6
Riciclaggio	14,2	15,8	21,4	14,6
Contraffazione	12,0	8,3	15,5	11,9
Turbativa appalti	11,5	12,5	8,3	11,4
Narco traffico	11,2	10,8	8,3	11,0
Furti e rapine	8,6	5,8	4,8	8,2
Contrabbando	7,4	2,5	6,0	7,1
Peculato	6,9	4,2	6,0	6,7
Mercato illecito rifiuti	6,6	9,2	4,8	6,6
Estorsioni, usura	5,8	5,0	7,1	5,8
Sfruttamento prostituzione	4,6	0,0	1,2	4,1
Altri reati ambientali	2,8	3,3	2,4	2,8
Frodi alimentari	2,0	1,7	0,0	1,9
Altro	1,8	4,2	0,0	1,9
Compravendita armi	1,6	1,7	1,2	1,5
Reati informatici	0,4	0,8	0,0	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 15a - Andamento delle forme di illegalità maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione nel periodo 2010 - 2014 secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Aumentate	58,3	59,9	54,5	58,0	55,2	56,8
Diminuite	1,0	1,8	2,2	1,7	1,6	1,6
Stazionarie	37,3	33,6	37,6	33,8	36,9	35,9
Ns/nr	3,5	4,6	5,7	6,5	6,3	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 15b - Andamento delle forme di illegalità maggiormente presenti nel sistema economico di localizzazione nel periodo 2010 - 2014 secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Aumentate	58,4	49,2	34,5	56,8
Diminuite	1,5	5,0	0,0	1,6
Stazionarie	34,4	43,3	57,1	35,9
Ns/nr	5,7	2,5	8,3	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 16a - Valutazione del livello di presenza del racket nel comune di localizzazione (quartiere se grande città) delle imprese italiane per settore (Da 1 minimo a 10 massimo)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
2,4	2,7	2,8	2,8	2,8	2,7

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 16b - Valutazione del livello di presenza del racket nel comune di localizzazione (quartiere se grande città) delle imprese italiane per dimensione di impresa (Da 1 minimo a 10 massimo)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
2,7	3,0	2,6	2,7

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 17a - Modalità cui le quali si impongono più diffusamente le estorsioni nel comune di localizzazione (quartiere se grande città) secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Richieste di denaro	37,8	17,4	30,5	33,3	27,8	29,6
Ns/nr	18,9	39,1	20,3	33,3	30,1	29,6
Imposizioni di forniture	21,6	23,9	18,6	17,5	12,8	17,2
Imposizioni di personale	8,1	15,2	11,9	6,7	18,8	12,7
Acquisto merce rubata o contraffatta	13,5	8,7	10,2	10,8	10,5	10,6
Partecipazioni all'azienda	8,1	8,7	16,9	3,3	7,5	7,8
Altre forme	2,7	2,2	0,0	7,5	8,3	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 17b - Modalità cui le quali si impongono più diffusamente le estorsioni nel comune di localizzazione (quartiere se grande città) secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Richieste di denaro	29,5	38,7	9,1	29,6
Ns/nr	29,7	22,6	45,5	29,6
Imposizioni di forniture	17,8	6,5	27,3	17,2
Imposizioni di personale	12,5	16,1	9,1	12,7
Acquisto merce rubata o contraffatta	10,8	12,9	0,0	10,6
Partecipazioni all'azienda	7,4	9,7	18,2	7,8
Altre forme	5,7	6,5	0,0	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 18a - Dichiarazioni di andamento del fenomeno estorsivo dal 2010 al 2014 secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Aumentate	73,0	50,0	57,6	50,8	56,4	55,7
Diminuite	5,4	4,3	1,7	5,8	3,8	4,3
Stazionarie	18,9	41,3	37,3	35,0	28,6	32,4
Ns/nr	2,7	4,3	3,4	8,3	11,3	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 18b - Dichiarazioni di andamento del fenomeno estorsivo dal 2010 al 2014 secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Aumentate	56,9	48,4	36,4	55,7
Diminuite	4,2	3,2	9,1	4,3
Stazionarie	31,7	38,7	36,4	32,4
Ns/nr	7,1	9,7	18,2	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 19a - Incidenza attività illegali su PIL nazionale secondo le imprese italiane per settore (In %)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
23,7	26,4	27,0	26,1	25,4	25,7

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 19b - Incidenza attività illegali su PIL nazionale secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
25,9	25,5	22,0	25,7

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 20a - Incidenza attività illegali su PIL provinciale secondo le imprese italiane per settore (In %)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
17,3	18,5	18,8	19,0	18,5	18,5

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 20b - Incidenza attività illegali su PIL provinciale secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
18,8	15,9	15,6	18,5

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 21a - Incidenza attività legali riconducibili ad associazioni criminali su PIL nazionale secondo le imprese italiane per settore (In %)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
21,5	24,7	24,2	23,0	22,6	23,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 21b - Incidenza attività legali riconducibili ad associazioni criminali su PIL nazionale secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
23,4	20,5	19,5	23,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 22a - Incidenza attività legali riconducibili ad associazioni criminali su PIL provinciale secondo le imprese italiane per settore (In %)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
15,3	17,5	17,5	17,3	17,0	17,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 22b - Incidenza attività legali riconducibili ad associazioni criminali su PIL provinciale secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
17,2	14,8	14,4	17,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 23a - Incidenza lavoro sommerso a livello italiano secondo le imprese italiane per settore (In %)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
24,5	26,9	25,7	26,5	26,1	26,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 23b - Incidenza lavoro sommerso a livello italiano secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
26,3	23,5	22,8	26,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 24a - Incidenza lavoro sommerso a livello provinciale secondo le imprese italiane per settore (In %)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
18,9	20,1	20,0	20,4	20,3	20,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 24b - Incidenza lavoro sommerso a livello provinciale secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
20,3	16,7	18,8	20,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

2.6.4 – I potenziali di crescita senza illegalità

Tab. 25a - Dichiarazioni di andamento del fatturato annuo delle imprese italiane in assenza di fattori illegali per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Diminuirebbe di oltre il 50%	0,6	0,9	0,6	0,2	0,6	0,5
Diminuirebbe tra il 25% ed il 50%	0,3	0,5	0,0	0,2	0,6	0,3
Diminuirebbe meno del 25%	0,3	0,0	1,0	0,9	0,8	0,7
Resterebbe stabile	60,5	50,2	58,0	56,5	63,2	58,8
Aumenterebbe meno del 25%	33,4	37,3	29,9	32,7	25,3	30,6
Aumenterebbe tra il 25% ed il 50%	4,1	10,6	9,6	8,7	8,5	8,3
Aumenterebbe di oltre il 50%	0,6	0,5	1,0	0,7	0,8	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 25b - Dichiarazioni di andamento del fatturato annuo delle imprese italiane in assenza di fattori illegali per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Diminuirebbe di oltre il 50%	0,6	0,0	0,0	0,5
Diminuirebbe tra il 25% ed il 50%	0,4	0,0	0,0	0,3
Diminuirebbe meno del 25%	0,8	0,0	0,0	0,7
Resterebbe stabile	58,4	59,2	65,5	58,8
Aumenterebbe meno del 25%	30,6	35,8	23,8	30,6
Aumenterebbe tra il 25% ed il 50%	8,5	4,2	9,5	8,3
Aumenterebbe di oltre il 50%	0,7	0,8	1,2	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 26a - Incidenza attività illegali in termini di mancata crescita della ricchezza a livello locale negli ultimi 20 anni secondo le imprese italiane per settore (In %)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
16,7	17,1	16,7	17,0	16,6	16,8

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 26b - Incidenza attività illegali in termini di mancata crescita della ricchezza a livello locale negli ultimi 20 anni secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
17,0	15,9	14,5	16,8

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 27a - Settori economici maggiormente esposti agli interessi della criminalità organizzata in Italia secondo le imprese per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Edilizia	62,1	71,9	50,0	73,2	69,5	66,6
Lavori pubblici	70,7	61,8	68,2	56,5	57,1	61,3
Commercio	14,6	14,3	18,2	13,8	12,6	14,3
Turismo	5,4	7,8	12,1	7,4	8,2	8,1
Servizi ambientali	8,6	7,4	9,6	5,6	9,2	8,0
Manifatturiero	7,3	4,1	6,4	9,5	7,4	7,4
Agricoltura	9,2	6,5	5,4	6,7	6,8	6,9
Produzione di energia	7,0	3,7	8,0	6,1	5,2	6,0
Trasporti	4,1	10,1	5,1	5,0	5,2	5,5
Ns/nr	3,2	3,7	2,2	4,5	4,7	3,9
Servizi alle imprese	1,6	1,4	1,0	2,8	2,4	2,0
Artigianato	1,3	0,9	1,3	2,0	2,4	1,8
Servizi alla persona	0,6	1,8	2,2	1,1	1,6	1,4
Altro	0,3	0,0	0,3	0,9	1,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 27b - Settori economici maggiormente esposti agli interessi della criminalità organizzata in Italia secondo le imprese per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Edilizia	66,0	73,3	69,0	66,6
Lavori pubblici	61,1	60,0	66,7	61,3
Commercio	14,2	18,3	9,5	14,3
Turismo	8,1	9,2	8,3	8,1
Servizi ambientali	8,5	4,2	2,4	8,0
Manifatturiero	7,8	5,0	3,6	7,4
Agricoltura	7,2	5,0	3,6	6,9
Produzione di energia	5,9	5,0	9,5	6,0
Trasporti	5,2	8,3	7,1	5,5
Ns/nr	4,2	0,8	2,4	3,9
Servizi alle imprese	2,2	0,0	2,4	2,0
Artigianato	1,9	0,8	1,2	1,8
Servizi alla persona	1,4	1,7	1,2	1,4
Altro	0,6	1,7	0,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 28a - Categorie sociali ed economiche maggiormente colluse con le organizzazioni criminali secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Politici	74,8	82,5	80,3	82,9	80,5	80,4
Funzionari della PA	43,3	35,5	37,9	29,9	31,6	34,4
Esponenti grandi imprese	19,1	27,6	20,1	19,1	19,5	20,3
Piccoli imprenditori	6,7	6,0	6,1	8,7	6,9	7,1
Avvocati, commercialisti	9,2	5,1	8,6	5,4	6,8	6,9
Sindacalisti	6,4	5,1	7,6	5,2	5,8	5,9
Magistratura	2,5	1,8	2,2	5,4	5,0	3,9
Consulenti privati	1,3	1,4	1,6	1,3	1,6	1,4
Professori universitari	0,0	0,5	0,3	0,4	0,6	0,4
Altro	0,3	0,5	0,0	0,0	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 28b - Categorie sociali ed economiche maggiormente colluse con le organizzazioni criminali secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Politici	80,3	80,8	83,3	80,4
Funzionari della PA	34,4	33,3	36,9	34,4
Esponenti grandi imprese	19,9	20,8	28,6	20,3
Piccoli imprenditori	7,2	8,3	4,8	7,1
Avvocati, commercialisti	6,9	7,5	6,0	6,9
Sindacalisti	6,1	6,7	1,2	5,9
Magistratura	3,8	3,3	8,3	3,9
Consulenti privati	1,6	0,0	0,0	1,4
Professori universitari	0,4	0,0	0,0	0,4
Altro	0,2	0,8	0,0	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 29a - Regioni nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Lombardia	54,5	61,8	59,6	60,4	59,4	59,2
Lazio	25,5	12,0	20,4	12,3	15,0	16,4
Campania	12,7	9,7	10,2	9,9	9,2	10,1
Veneto	10,2	7,4	7,6	7,1	9,4	8,4
Calabria	7,0	10,6	7,0	9,5	6,5	7,9
Piemonte	3,5	4,6	6,1	8,9	6,1	6,3
Sicilia	5,7	7,8	4,5	5,9	7,1	6,2
Emilia-Romagna	5,4	5,1	2,9	5,2	6,5	5,2
Toscana	2,5	4,6	2,5	3,5	3,9	3,4
Puglia	2,2	2,8	1,6	0,9	2,4	1,9
Liguria	0,6	0,0	1,3	0,7	0,5	0,6
Abruzzo	0,6	0,5	0,6	0,7	0,5	0,6
Umbria	0,6	0,0	1,6	0,2	0,5	0,5
Friuli-Venezia Giulia	0,3	1,4	0,6	0,4	0,3	0,5
Sardegna	0,0	0,9	2,2	0,0	0,0	0,4
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,2	0,3	0,1
Trentino Alto Adige	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1
Marche	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,1
Molise	0,0	0,0	0,0	0,2	0,2	0,1
Valle D'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 29b - Regioni nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Lombardia	58,4	65,8	66,7	59,2
Lazio	16,8	15,0	9,5	16,4
Campania	10,7	4,2	7,1	10,1
Veneto	8,3	9,2	9,5	8,4
Calabria	7,7	8,3	10,7	7,9
Piemonte	6,3	5,8	6,0	6,3
Sicilia	6,3	5,8	4,8	6,2
Emilia-Romagna	5,4	4,2	2,4	5,2
Toscana	3,4	4,2	2,4	3,4
Puglia	1,7	5,0	1,2	1,9
Liguria	0,6	0,0	3,6	0,6
Abruzzo	0,6	0,0	1,2	0,6
Umbria	0,6	0,8	0,0	0,5
Friuli-Venezia Giulia	0,4	0,8	2,4	0,5
Sardegna	0,4	0,0	1,2	0,4
Basilicata	0,2	0,0	0,0	0,1
Trentino Alto Adige	0,1	0,0	0,0	0,1
Marche	0,1	0,0	0,0	0,1
Molise	0,1	0,0	0,0	0,1
Valle D'Aosta	0,1	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 30a - Prime venti province nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Milano	48,7	55,8	52,9	54,6	52,6	52,9
Roma	24,2	10,1	19,1	11,5	13,4	15,1
Napoli	11,8	9,2	9,6	9,1	7,9	9,2
Torino	2,9	4,1	6,1	7,8	5,8	5,7
Reggio Calabria	5,7	6,0	4,5	6,5	4,5	5,4
Venezia	4,8	1,4	3,5	3,3	4,0	3,6
Palermo	3,5	3,7	1,9	3,0	4,4	3,4
Bergamo	2,5	2,3	3,5	3,2	3,5	3,1
Firenze	1,3	3,7	1,6	2,8	2,3	2,3
Verona	2,5	2,3	1,6	1,7	1,5	1,8
Reggio Emilia	1,6	0,5	1,0	1,3	1,9	1,4
Catania	1,0	1,4	1,0	1,9	1,0	1,2
Bologna	1,3	1,8	0,3	1,5	1,1	1,2
Cosenza	0,6	2,3	1,6	1,5	0,3	1,1
Treviso	0,6	2,3	0,6	0,4	1,8	1,1
Padova	1,3	0,9	1,3	0,7	1,1	1,0
Catanzaro	0,3	1,8	0,6	0,4	1,5	0,9
Bari	1,3	0,5	0,3	0,4	1,3	0,8
Parma	1,0	0,9	0,6	0,9	0,6	0,8
Rimini	1,0	1,4	0,6	0,2	1,1	0,8
Altre province	13,7	16,6	16,6	13,4	16,8	15,3

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 30b - Prime venti province nelle quali la criminalità organizzata sta investendo maggiormente secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Milano	52,4	63,3	50,0	52,9
Roma	15,6	12,5	8,3	15,1
Napoli	9,7	4,2	6,0	9,2
Torino	5,7	5,8	6,0	5,7
Reggio Calabria	5,3	4,2	8,3	5,4
Venezia	3,4	5,0	4,8	3,6
Palermo	3,3	4,2	3,6	3,4
Bergamo	2,8	1,7	11,9	3,1
Firenze	2,2	3,3	2,4	2,3
Verona	1,8	2,5	1,2	1,8
Reggio Emilia	1,5	0,8	0,0	1,4
Catania	1,3	0,8	0,0	1,2
Bologna	1,2	1,7	0,0	1,2
Cosenza	0,9	2,5	2,4	1,1
Treviso	1,2	0,0	1,2	1,1
Padova	0,9	1,7	2,4	1,0
Catanzaro	0,9	1,7	0,0	0,9
Bari	0,7	3,3	0,0	0,8
Parma	0,9	0,0	0,0	0,8
Rimini	0,8	1,7	0,0	0,8
Altre province	15,6	8,3	20,2	15,3

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

2.6.5– Imprese, Camere di commercio e sicurezza del mercato

Tab. 31a - Principali motivi che favoriscono la diffusione delle attività illegali di tipo economico secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Sistema legislativo poco rigido	46,8	38,2	43,3	37,5	37,4	39,9
Fattori culturali	28,3	26,3	37,9	30,3	30,0	30,7
Economia poco sviluppata	27,4	33,2	19,7	34,8	30,0	29,6
Presenza di criminalità organizzata	25,8	24,9	23,2	22,3	26,5	24,6
Ciclo economico recessivo	15,3	18,9	19,1	16,5	18,9	17,7
Modestoi controllo sul territorio	13,7	20,7	12,7	11,2	16,8	14,6
Presenza di immigrati irregolari	8,0	11,5	11,8	13,2	11,0	11,3
Altro	0,0	2,3	0,3	1,1	1,5	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 31b - Principali motivi che favoriscono la diffusione delle attività illegali di tipo economico secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Sistema legislativo poco rigido	39,9	39,2	42,9	39,9
Fattori culturali	29,9	29,2	48,8	30,7
Economia poco sviluppata	29,8	29,2	25,0	29,6
Presenza di criminalità organizzata	24,1	31,7	25,0	24,6
Ciclo economico recessivo	17,5	20,0	19,0	17,7
Modestoi controllo sul territorio	14,1	20,0	16,7	14,6
Presenza di immigrati irregolari	12,1	5,8	2,4	11,3
Altro	1,1	0,8	0,0	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 32a - Principali motivi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Scarsa chiarezza di norme e leggi	61,8	63,1	64,3	56,9	62,9	61,4
Modesto controllo fiscale, previd., amminist.	14,0	21,7	21,7	18,2	22,9	19,9
Scarsa chiarezza procedure affidam. lavori	16,2	13,8	17,8	18,8	17,6	17,3
Modesta trasparenza delle funzioni vigilanza	18,8	18,9	11,8	18,2	16,5	16,8
Improvvisazione imprenditoriale	13,4	20,3	15,6	16,4	14,5	15,6
Livello sicurezza del mercato non adeguato	18,8	14,3	12,1	14,7	14,8	14,9
Scarsa comunic. delle norme di vigilanza	16,6	10,1	16,2	13,2	13,5	14,0
Altro	0,3	1,8	0,3	0,9	0,6	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 32b - Principali motivi che non favoriscono la trasparenza e la sicurezza del mercato secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Scarsa chiarezza di norme e leggi	61,7	57,5	59,5	61,4
Modesto controllo fiscale, previd., amminist.	19,0	29,2	26,2	19,9
Scarsa chiarezza procedure di affidamento lavori	17,6	13,3	16,7	17,3
Modesta trasparenza delle funzioni di vigilanza	17,0	12,5	19,0	16,8
Improvvisazione imprenditoriale	15,3	16,7	20,2	15,6
Livello di sicurezza del mercato non adeguato	14,9	13,3	17,9	14,9
Scarsa comunicazione delle norme di vigilanza	14,1	16,7	7,1	14,0
Altro	0,7	2,5	0,0	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 33a - Attività maggiormente indicate dalle imprese italiane per favorire la sicurezza del mercato di riferimento per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Vigilanza prezzi	37,3	37,3	29,0	34,8	28,9	32,7
Tutela consumatori	24,2	29,0	21,7	24,3	23,4	24,1
Pubblicità legale delle imprese	23,9	25,3	25,5	24,2	20,6	23,4
Ns/nr	17,2	15,7	15,9	18,4	22,3	18,7
Metrologia legale	14,0	17,5	23,9	17,3	19,2	18,4
Posta Elettronica Certificata (PEC)	7,0	8,3	16,9	11,5	11,6	11,3
Tutela proprietà intellettuale	9,2	7,8	11,5	8,7	11,6	10,0
Informazione economica	9,9	9,2	9,2	7,2	9,5	8,9
Etichettatura prodotti	12,1	10,6	6,4	9,9	6,8	8,8
Arbitrato e conciliazione	2,2	1,4	3,2	2,6	5,2	3,3
Documenti per il commercio estero	1,0	3,7	0,6	2,4	1,0	1,6
Laboratori chimici - merceologici	1,3	1,4	0,6	0,4	0,6	0,7
Altro	0,0	0,0	0,3	1,1	1,1	0,7
Registro operatori metalli preziosi	0,0	0,5	0,3	1,1	0,6	0,6
Mediazione marittima	0,0	0,0	0,3	0,7	0,8	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 33b - Attività maggiormente indicate dalle imprese italiane per favorire la sicurezza del mercato di riferimento per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Vigilanza prezzi	32,0	44,2	32,1	32,7
Tutela consumatori	24,1	29,2	16,7	24,1
Pubblicità legale delle imprese	22,6	31,7	28,6	23,4
Ns/nr	19,5	13,3	9,5	18,7
Metrologia legale	17,5	17,5	40,5	18,4
Posta Elettronica Certificata (PEC)	11,7	8,3	8,3	11,3
Tutela proprietà intellettuale	9,6	14,2	14,3	10,0
Informazione economica	9,1	5,8	9,5	8,9
Etichettatura prodotti	8,7	8,3	11,9	8,8
Arbitrato e conciliazione	3,5	1,7	1,2	3,3
Documenti per il commercio estero	1,6	1,7	1,2	1,6
Laboratori chimici - merceologici	0,8	0,0	0,0	0,7
Altro	0,8	0,0	0,0	0,7
Registro operatori metalli preziosi	0,6	0,8	0,0	0,6
Mediazione marittima	0,6	0,0	0,0	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 34a - Conoscenza che hanno le imprese italiane del fatto che il diritto annuale versato alla Camera di commercio locale serve a finanziare le attività in materia di sicurezza del mercato per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Si	45,2	42,4	37,3	36,8	31,9	37,3
No	47,5	45,6	50,6	51,5	48,4	49,1
Ns/nr	7,3	12,0	12,1	11,7	19,7	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 34b - Conoscenza che hanno le imprese italiane del fatto che il diritto annuale versato alla Camera di commercio locale serve a finanziare le attività in materia di sicurezza del mercato per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Si	37,0	40,8	39,3	37,3
No	48,9	53,3	47,6	49,1
Ns/nr	14,1	5,8	13,1	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 35a - Valutazione sulla qualità dei servizi offerti da parte delle Camere di commercio secondo le imprese italiane per settore (Da 1 minimo a 10 massimo)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
5,0	5,7	5,6	5,4	6,1	5,6

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 35b - Valutazione sulla qualità dei servizi offerti da parte delle Camere di commercio secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (Da 1 minimo a 10 massimo)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
5,6	5,9	5,0	5,6

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 36a - Costi aggiuntivi sostenuti dalle imprese italiane per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Si	6,4	7,8	3,8	3,5	3,7	4,5
No	72,9	67,3	75,2	73,4	71,6	72,4
Ns/nr	20,7	24,9	21,0	23,0	24,7	23,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 36b - Costi aggiuntivi al diritto annuale sostenuti dalle imprese italiane nel 2014 per avvalersi dei servizi camerali in materia di sicurezza del mercato per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Si	6,3	8,3	3,6	6,3
No	72,0	69,2	78,6	72,1
Ns/nr	21,7	22,5	17,9	21,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 37a - Costi aggiuntivi per avvalersi dei servizi offerti dalla Camera di Commercio secondo le imprese italiane per settore (In euro)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
456,3	213,9	423,7	656,4	413,1	469,6

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 37b - Costi aggiuntivi per avvalersi dei servizi offerti dalla Camera di Commercio secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In euro)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
489,2	250,0	456,7	469,6

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 38a - Consapevolezza delle imprese italiane del fatto che se non fossero erogati tali servizi da parte del Sistema Camerale occorrerebbe rivolgersi al mercato per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Si	12,4	19,4	16,9	12,6	10,8	13,4
No	65,0	55,3	59,2	61,9	59,2	60,4
Ns/nr	22,6	25,3	23,9	25,5	30,0	26,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 38b - Consapevolezza delle imprese italiane del fatto che se non fossero erogati tali servizi da parte del Sistema Camerale occorrerebbe rivolgersi al mercato per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Si	13,1	18,3	14,3	13,4
No	60,6	58,3	59,5	60,4
Ns/nr	26,3	23,3	26,2	26,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 39a - Spesa annua per servizi analoghi in assenza dell'offerta camerale secondo le imprese italiane per settore (In euro)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
2.322,6	1.120,5	1.057,1	1.623,3	1.864,7	1.594,7

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 40b - Spesa annua per servizi analoghi in assenza dell'offerta camerale secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In euro)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
1.308,8	3.786,4	3.176,7	1.594,7

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 40a - Strumenti adottati dalla PA per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza ritenuti più idonei dalle imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Doc. Unico Reg. Contributiva (DURC)	40,4	42,9	43,6	36,8	38,7	39,7
Vigilanza su gare e appalti pubblici	31,5	29,0	38,9	29,9	33,4	32,6
Sistemi di certificazione di qualità	24,2	21,7	17,5	17,5	17,1	18,9
Firma digitale	15,0	17,1	19,4	18,4	18,7	18,0
Autorità garante della concorrenza	16,2	18,0	15,9	18,0	18,7	17,6
Ns/nr	9,9	13,8	9,6	17,1	14,8	13,7
Sportello Unico Attività Produttive (SUAP)	7,6	10,1	7,6	11,0	11,0	9,8
Certificazione antimafia	7,3	10,1	9,9	7,4	10,5	9,0
Altro	0,0	0,0	0,0	0,2	0,2	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 41b - Strumenti adottati dalla PA per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza ritenuti più idonei dalle imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Documento Unico Regolarità Contributiva (DURC)		38,7	50,8	39,7
Vigilanza su gare e appalti pubblici		32,5	33,3	32,6
Sistemi di certificazione di qualità		18,5	16,7	18,9
Firma digitale		17,8	18,3	18,0
Autorità garante della concorrenza		17,4	20,0	17,6
Ns/nr		14,3	10,0	13,7
Sportello Unico Attività Produttive (SUAP)		9,2	15,0	9,8
Certificazione antimafia		9,2	9,2	9,0
Altro		0,1	0,0	0,1
Totale		100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 42a - Valutazione sull'operato delle amministrazioni pubbliche in tema di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza secondo le imprese italiane per settore (Da 1 minimo a 10 massimo)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
4,8	5,2	5,0	5,0	5,5	5,1

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 42b - Valutazione sull'operato delle amministrazioni pubbliche in tema di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (Da 1 minimo a 10 massimo)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
5,2	5,0	4,9	5,1

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 43a - Costi aggiuntivi sostenuti dalle imprese italiane per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Si	6,4	7,8	3,8	3,5	3,7	4,5
No	72,9	67,3	75,2	73,4	71,6	72,4
Ns/nr	20,7	24,9	21,0	23,0	24,7	23,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 44b - Costi aggiuntivi sostenuti dalle imprese italiane per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Si	4,4	8,3	1,2	4,5
No	72,8	65,8	73,8	72,4
Ns/nr	22,8	25,8	25,0	23,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 45a - Entità dei costi per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza sostenuti dalle imprese italiane per settore (In euro)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
928,0	569,1	672,1	1.176,3	814,5	850,4

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 45b - Entità dei costi per operazioni di trasparenza, legalità e tutela della concorrenza sostenuti dalle imprese italiane per dimensione di impresa (In euro)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
880,3	636,0	600,0	850,4

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 46a - Giudizio sull'idoneità del criterio dei "costi standard" per favorire la trasparenza della PA secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Si	28,3	20,3	23,6	22,9	23,1	23,6
No	51,9	51,6	55,7	52,6	50,6	52,3
Ns/nr	19,7	28,1	20,7	24,5	26,3	24,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 46b - Giudizio sull'idoneità del criterio dei "costi standard" per favorire la trasparenza della PA secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Si	23,8	23,3	20,2	23,6
No	52,3	49,2	57,1	52,3
Ns/nr	24,0	27,5	22,6	24,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 47a - Contributo del metodo dei costi standard alla trasparenza della PA secondo le imprese italiane per settore (Da 1 minimo a 10 massimo)

Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
6,1	6,5	6,2	5,7	6,5	6,2

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 47b - Contributo del metodo dei costi standard alla trasparenza della PA secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (Da 1 minimo a 10 massimo)

Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
6,1	6,2	6,8	6,2

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 48a - Azioni ritenute maggiormente utili per contrastare la diffusione dell'illegalità nella provincia di localizzazione secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Maggiore vigilanza su appalti	30,6	29,0	40,1	25,8	29,7	30,4
Maggiore trasparenza	34,4	29,0	27,1	27,5	31,1	29,8
Incremento rigidità delle Leggi	31,2	29,5	27,1	29,7	24,7	28,0
Incremento controlli amministrativi	25,8	29,5	25,5	27,1	26,1	26,6
Maggiore prevenzione	24,5	22,6	19,4	22,7	24,5	23,0
Politiche per la coesione sociale	9,9	9,7	9,2	16,2	13,9	12,7
Diverso utilizzo dei beni confiscati	11,5	14,3	10,8	14,3	11,6	12,5
Telefono anonimo	3,5	3,2	3,8	3,3	2,4	3,1
Altro	0,0	0,9	0,6	0,2	0,8	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 48b - Azioni ritenute maggiormente utili per migliorare la sicurezza e la trasparenza del mercato secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale	
Semplificazione norme di sicurezza		37,8	43,3	44,0	38,4
Maggior etica professionale		33,5	34,2	25,0	33,2
Incremento controlli amministrativi		33,1	35,0	29,8	33,1
Maggiore chiarezza funzioni istituzionali vigilanza		19,5	16,7	23,8	19,5
Maggiore comunicazione attività di vigilanza		18,1	20,0	23,8	18,5
Affidare procedure controllo a stesse imprese		7,1	4,2	7,1	6,9
Altro		0,7	0,0	0,0	0,6
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 49a - Azioni ritenute maggiormente utili per migliorare la sicurezza e la trasparenza del mercato secondo le imprese italiane per settore (In %)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Semplificazione norme di sicurezza	40,1	39,2	32,5	38,8	39,8	38,4
Maggior etica professionale	31,8	32,3	32,8	31,2	36,1	33,2
Incremento controlli amministrativi	32,8	31,8	28,0	36,4	33,4	33,1
Maggiore chiarezza funzioni istituzionali vigilanza	22,0	20,3	22,0	18,6	17,4	19,5
Maggiore comunica. attività di vigilanza	17,2	13,8	27,7	18,2	16,3	18,5
Affidare proc. controllo a stesse imprese	7,0	10,1	6,7	5,8	6,8	6,9
Altro	0,0	1,8	0,0	0,9	0,5	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

Tab. 49b - Azioni ritenute maggiormente utili per migliorare la sicurezza e la trasparenza del mercato secondo le imprese italiane per dimensione di impresa (In %)

	Da 1 a 9 addetti	Da 10 a 49 addetti	Oltre 50 addetti	Totale
Semplificazione norme di sicurezza	37,8	43,3	44,0	38,4
Maggior etica professionale	33,5	34,2	25,0	33,2
Incremento controlli amministrativi	33,1	35,0	29,8	33,1
Maggiore chiarezza funzioni istituzionali vigilanza	19,5	16,7	23,8	19,5
Maggiore comunicazione attività di vigilanza	18,1	20,0	23,8	18,5
Affidare procedure controllo a stesse imprese	7,1	4,2	7,1	6,9
Altro	0,7	0,0	0,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

2.7 –BIBLIOGRAFIA

- Abadie A., Diamond A. J., Hainmueller J., (2010), *Synthetic control methods for comparative case studies: estimating the effect of California's tobacco control program*. *Journal of the American Statistical Association*.
- Ardizzi G., Petraglia, C., Piacenza, M., Turati G., (2012), *Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy*, WP 864, Banca d'Italia.
- Argentiero A., Bagella M., Busato F., (2008), *Money laundering in a two-sector model: using theory for measurement*, *European Journal of Law and Economics* 26:341-359.
- Arlacchi P. (1983) - *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, Bologna.
- Asso P. F., Trigilia C., (2011), *Mafie ed economie locali. Obiettivi, risultati e interrogativi di una ricerca* in Sciarrone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, pp. XIII-XXX;
- Banca d'Italia-U.I.F. (2012) *Rapporto annuale*, 2012, maggio.
- Banca d'Italia-U.I.F. (2013) *Rapporto annuale*, 2013, maggio.
- Banca d'Italia-U.I.F. (2013) *Quaderni dell'antiriciclaggio*. Dati statistici, n.1, settembre
- Banca Mondiale - International Finance Corporation (2013), *Doing Business in Italia 2013 – Regolamentazioni più efficienti per le piccole e medie imprese*.
- Barone G., Narciso G., (2013), *The effect of organized crime on public funds*, wp 916, Banca d'Italia.
- Becchi E. (2013), *Illegalità e riciclaggio un freno per l'economia*, L'Indro S.r.l, Torino.
- Bonaccorsi Di Patti E., (2009), *Weak Institutions and Credit Availability: The Impact of Crime on Bank Loans*, in *Questioni di Economia e Finanza*, Occasional Paper N. 52, Banca d'Italia.
- Bethel, J. (1989) *Sample allocation in multivariate surveys*, *Survey Methodology*, 15, 47-57.
- Bronzini R., Casadio P., Marinelli G., (2011), *Quello che gli indicatori sulle infrastrutture di trasporto possono, e non possono dire*, pp. 101-130, in Banca d'Italia (2011) *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, aprile.
- Brunini C., Messina A., Paradisi F., (2002), *L'infrastrutturazione delle province italiane: metodi e sperimentazione*, VI Conferenza Nazionale di Statistica, Roma.
- Centorrino M., Signorino G., (1993), *Criminalità e modelli di economia locale*, in: Zamagni S., *Mercati illegali e mafie – L'economia del crimine organizzato*, Bologna, Il Mulino.
- Commissione Antimafia (1993), *Relazione su: insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, Roma, 17 dicembre.
- Cicchitelli, G., Herzel, A., Montanari, G.E. (1992) *Il campionamento statistico*, Bologna: Il Mulino.
- Cochran, W.G. (1977) *Sampling Techniques*, New York: Wiley.
- Conzo G., Crimaldi G., (2013), *Mafie. La criminalità straniera alla conquista dell'Italia*, Edizioni Cento Autori, Villaricca (Na).
- Cohen L. & Felson M., (1979), *Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach*, "American Sociological Review", 44.
- De Maillard J., (2002), *Il mercato fa la sua legge: criminalità e globalizzazione*, Feltrinelli, Roma.
- De Maillard J., (2012), *Finanza internazionale e criminalità organizzata*, conferenza tenuta su invito della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Roma.
- Deville, J.-C., Tillé, Y. (2004) *Efficient balanced sampling: The cube method*, *Biometrika*, 91, 893-912.
- Dickson, M.M., Benedetti, R., Giuliani, D., Espa, G. (2014) *The use of spatial sampling designs in business surveys*, *Open Journal of Statistics*, 4, 345-354.

Diewert W. E., (1976), Exact and superlative index numbers, *Journal of Econometrics*, Vol 4., pp. 115-145.

Diewert W. E., (1995), *Axiomatic and Economic Approaches to Elementary Price Indexes*. Cambridge: National Bureau of Economic Research. NBER Working Papers n. 5.104.

Diewert W. E., (2004), *Elementary Indices, in Consumer Price Index Manual: Theory and Practice*, cap. 20, Geneva: International Labour Organization.

Direzione Nazionale Antimafia, (2012), Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

Draghi M., (2011), *Le Mafie a Milano e nel Nord: aspetti sociali ed economici*, Università degli Studi di Milano, 11 marzo.

Eichhorn W., Voeller J., (1976), *Theory of price index: Fisher's test approach and generalizations, Lectures notes in economics and mathematical systems*, Springer-Verlag, Berlino.

Espa, G., Benedetti, R., Piersimoni, F. (2002) *Riduzione dei gruppi nelle stratificazioni multiple: metodi ed algoritmi, WP DISA 69*, Dipartimento di Informatica e Studi Aziendali, Università di Trento.

Fabrizio F. (2013) *I clan minacciano l'Europa*, Il Tirreno, luglio, intervista a Franco Roberti, Procuratore Nazionale Antimafia.

Felson, M. and Clarke R.V., (1998), *Opportunity Makes the Thief*. Police Research Series Paper 98, Policing and Reducing Crime Unit, Research, Development and Statistics Directorate, London.

Finocchiaro P., (2012), *La Mafia grigia*, Editore Riuniti.

Forgione F., (2009), *Mafia export*, Dalai Editore, Milano.

Gambetta D. - P. Reuter, (1995), *Conspiracy among the many: the Mafia in legitimate industries*, in Fiorentini e Peltzman, a cura di, *The Economics of Organised Crime*, Cambridge University.

Giles D., (1999), Measuring the hidden economy: implications for econometric modelling, *The Economic Journal*, 109, F370-F380.

Godson R., (2000), *Il ruolo della società civile nella lotta alla criminalità organizzata: implicazioni globali del Rinascimento di Palermo*, pag. 7, dicembre, Palermo.

Grasso P. (2000) *Il ruolo della società civile nella lotta alla criminalità organizzata: implicazioni globali del Rinascimento di Palermo*, pag. 8, dicembre, Palermo.

Horvitz, D.G., Thompson, D.J. (1952) *A generalization of sampling without replacement from a finite universe*, *Journal of the American Statistical Association*, 47, 663-685.

Iadaluca F., (2012), *La criminalità mafiosa straniera in Italia*, Armando Curcio Editore, Roma.

MISE, (2014), *Iperico - database integrato sull'attività di contrasto alla contraffazione*, Direzione generale lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi.

Istat, (2013), *Bes 2013 – Il Benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma.

Legambiente, (2013), *Ecomafia 2013. Nomi e numeri dell'illegalità ambientale*.

Lipparini A. (2002), "La gestione strategica del capitale intellettuale e del capitale sociale", Il Mulino.

Marbach G., (2001), Introduzione in Koop G. (2000) *Logica statistica e territorio: un'analisi ragionata dei dati socio-economici*, trad. it. A cura di Zelli R., UTET, Torino.

Martini M., (1992), *I numeri indice in un approccio assiomatico*, Giuffrè Editore, Milano.

Martini M., (2001), *I numeri indice nel tempo e nello spazio*, Edizioni CUSL, Milano.

Mazziotta M., Pareto A., (2012), *Indici sintetici per confronti spazio-temporali: un'applicazione alla dotazione infrastrutturale*, XXIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali.

Mazzitelli A., (2014), *Vulnerabilità del territorio e criminalità organizzata*, Universitas Mercatorum, wp, febbraio.

- Mete V., (2011), in Sciarrone R. (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, cap. X.
- Ministero dell'Interno (2013), *Relazione al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, I e II semestre 2012.
- Nuzzo A., (2012), La prevenzione delle infiltrazioni mafiose nell'economia, *Prefazione*, Atti del Convegno, Prefettura di Lecce, 9 ottobre, Castello Carlo V, Lecce.
- OECD, (2008), *Handbook on Constructing Composite Indicators. Methodology and user guide*, OECD Publications, Paris.
- OSSIF-ABI, (2013), *Rapporto intersettoriale sulla criminalità predatoria*, a cura dell'Osservatorio Sicurezza Fisica, ottobre.
- Pinotti P., (2012), The economic costs of organized crime: evidence from southern Italy, *wp868*, Banca d'Italia.
- Rao D.S. Prasada, (2013), *Computation on basic heading PPPs comparisons within and between regions*, in *Measuring the real size of the world economy*, The World Bank.
- Rey G. M., (1993a), *La mafia come impresa*, in *Forum Economia e criminalità*.
- Rey G. M., (1993b), *Analisi economica ed evidenza empirica dell'attività illegale in Italia*, in Zamagni S. (a cura di), *Mercati illegali e mafie – L'economia del crimine organizzato*, Bologna, Il Mulino.
- Rey G.M., A. Becchi, (1993c), *L'economia criminale*, Laterza.
- Rizzi A., Fraire M., (2011), *Analisi dei dati per il data mining*, Carocci, Roma
- Särndal, C.-E., Swensson, B., Wretman, J., (1992) *Model Assisted Survey Sampling*. New-York: Springer-Verlag.
- Schelling T.C., (1967), Economics and criminal enterprises, *The Public Interest*, 7 Schelling T.C. (1971) What is the business of organized crime?, *Journal of Public Law*, 20
- Sciarrone R., (2011), (a cura di) *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.
- Sen A., (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, A. Mondadori, Milano.
- Sergeev S., (2003), *Equirepresentativity and Some Modifications of the EKS Method at the Basic Heading Level*. ECE-UN Consultation on the European Comparison Programme, Geneva, March 31-April 2.
- Talamo G.M.C., (2008), *A recent analysis of Mafia assets*, *wp*, Università di Palermo, Fondazione Rocco Chinnici.
- Tarantola A.M., (2012), *Dimensione delle attività criminali, costi per l'economia, effetti della crisi economica*. Testimonianza presso Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, 6 giugno.
- Tillé, Y. (2006) *Sampling Algorithms*, New York: Springer-Verlag.
- Tillé, Y., Matei, A. (2009) *Package 'sampling'*, consultabile all'indirizzo Internet <http://cran.r-project.org/web/packages/sampling/sampling.pdf>.
- Unioncamere-Symbola, (2012), *L'Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori*.
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODOC), (2012), *Monitoring the Impact of Economic crisis on Crime*, Vienna.
- Varese F., (2011), *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino.

2.8 - L'IMPEGNO DEL SISTEMA DELLE CAMERE DI COMMERCIO A FAVORE DELLA LEGALITA'

Il presente studio si colloca nell'ambito di una serie di iniziative di ampio respiro che il Sistema camerale sta sviluppando sul territorio italiano per diffondere la cultura della legalità, sostenere gli imprenditori esposti al rischio di illegalità e favorire il ripristino di un corretto funzionamento del mercato.

Dalle prime esperienze avviate nel 2010, con la sottoscrizione del **Protocollo d'intesa contro la criminalità per la legalità**, da parte di Unioncamere e quattro Camere di commercio, l'impegno camerale per la legalità ha assunto **una dimensione "di sistema"**, nella convinzione che la costruzione di un mercato veramente libero, trasparente, regolato e competitivo richieda l'impegno concreto e la collaborazione di tutte le istituzioni che operano sul territorio. Questo percorso per l'affermazione di una cultura della legalità si è snodato in altri passi decisivi:

- l'istituzione del **Comitato Nazionale per la Legalità**, guidato dal Presidente di Unioncamere e composto da 20 Presidenti delle Camere e da rappresentanti delle Amministrazioni centrali (Ministeri dell'Interno, della Giustizia, dello Sviluppo Economico, Agenzia Nazionale per i beni confiscati, ABI);
- la sottoscrizione di un **Protocollo d'intesa per la lotta alla criminalità tra Ministero dell'Interno e Unioncamere**, in rappresentanza dell'intero Sistema camerale;
- la sottoscrizione di **Protocolli di intesa e accordi di partenariato tra Unioncamere e importanti soggetti della società civile**, tradizionalmente impegnati nella diffusione della cultura della legalità, cui spesso si affiancano forme di collaborazione o accordi analoghi siglati dalle singole CCIAA o Unioni regionali; nel 2013 in particolare Unioncamere ha sottoscritto i protocolli con l'associazione "Libera", "Fondazione Antiusura Interesse Uomo" e "Transparency International Italia".

Attraverso la rete di rapporti così creata sul territorio, sono stati avviati numerosi progetti e azioni congiunte a rilevanza nazionale, cui si aggiungono iniziative specifiche messe in atto da singole Camere di commercio, su diverse tematiche:

- collaborazioni con tutte le istituzioni preposte all'ordine pubblico e la sicurezza, Prefetture in primis, per favorire l'acquisizione e lo **scambio di dati e informazioni** attinenti ai fenomeni criminosi che colpiscono il sistema economico, attraverso strumenti di analisi e mappatura del tessuto imprenditoriale messi a disposizione dal Registro delle Imprese (in sinergia con Infocamere) e altre banche dati gestite dal Sistema camerale;
- attività di studio, **monitoraggio e analisi**, di tipo qualitativo e quantitativo, dei fenomeni legati all'economia sommersa e illegale e dei contesti territoriali a maggior rischio di racket, usura e infiltrazioni criminali;
- collaborazione con l'Agenzia nazionale per i beni confiscati e l'associazione Libera per fornire supporto alle attività di re-immissione sul mercato dei **beni confiscati** alle mafie, in particolare attraverso un progetto pilota realizzato con tre Camere di commercio e finanziato da fondi europei;
- **percorsi educativi** e divulgativi rivolti alle imprese e al mondo giovanile e scolastico;
- promozione della **"Giornata nazionale della trasparenza e della legalità"**, la cui prima edizione sarà celebrata nell'autunno 2013, diretta a comunicare l'impegno del sistema camerale e dei suoi partner e lanciare nuove intese e proposte progettuali, animando il **Forum itinerante "Reti e progetti per la legalità"**.
- la messa a punto, presso le Camere, di una **rete di Sportelli della legalità**.

